L'Immacolata Concezione di Maria

La storia dell'uomo sulla terra è la storia della misericordia di Dio. Sin dall'eternità ci ha scelti prima della creazione del mondo, *per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità* (Ef 1, 4). Tuttavia, istigati dal demonio, Adamo ed Eva si ribellarono ai piani divini: diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male (Gn 3, 5), aveva loro sussurrato il principe della menzogna. Lo ascoltarono; non vollero avere debiti verso l'amore di Dio e cercarono di ottenere con le loro sole forze la felicità alla quale erano stati chiamati.

Però Dio non venne meno. Sin dall'eternità, nella sua Sapienza e nel suo Amore infinito, prevedendo il cattivo uso della libertà che avrebbero fatto gli uomini, aveva deciso di farsi uno di noi, mediante l'Incarnazione del Verbo, seconda Persona della Trinità. Perciò, rivolgendosi a Satana che sotto l'aspetto di un serpente aveva tentato Adamo ed Eva, lo minacciò: *Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe* (Gn 3, 15). È il primo annuncio della Redenzione, nel quale già s'intravede la figura di una Donna, discendente di Eva, che sarà la Madre del Redentore e, con Lui e sotto di Lui, schiaccerà la testa del serpente infernale. Una luce di speranza si accende sul genere umano nell'istante stesso in cui peccavamo.

Cominciavano così a compiersi le parole ispirate - scritte molti secoli prima che la Madonna venisse al mondo - che la liturgia mette sulla bocca di Maria di Nazaret. *Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera... Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata; quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io sono stata generata. Quando ancora non avevo fatto la terra e i campi, né le prime zolle del mondo* (Pro 8, 22-26).

La Redenzione del mondo era avviata fin dal primo momento. Poi, a poco a poco, ispirati dallo Spirito Santo, i profeti cominciarono a svelare le fattezze di questa figlia di Adamo, che Dio - in previsione dei meriti di Cristo, Redentore universale del genere umano - preserverà dal peccato originale e da tutti i peccati personali, e colmerà di grazia, per fare di Lei la degna Madre del Verbo Incarnato.

"Paradiso di delizie, stella amica, Madre..."

Ella è la vergine [che] *concepirà e partorirà un Figlio, che chiamerà Emmanuele* (Is 7, 14); è preannunciata in Giuditta, l'eroina del popolo ebreo che ottenne la vittoria contro un nemico fortissimo, fino al punto che a lei, più che a ogni altra, sono rivolte quelle lodi: *Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d'Israele, tu splendido onore della nostra gente... Sii sempre benedetta dall'onnipotente Signore* (Gdt 15, 9-10).

Estasiati davanti alla bellezza di Maria, da sempre i cristiani le hanno rivolto lodi copiose e ricche di immagini, che la Chiesa raccoglie nella liturgia: *orto recintato, giglio tra le spine, sorgente sigillata, porta del cielo, torre vittoriosa contro il serpente infernale, paradiso di delizie piantate da Dio, stella amica dei naufraghi, Madre purissima...*

La voce del Magistero

"Dio ineffabile fin da principio e prima dei secoli scelse e preordinò al suo Figlio una Madre, nella quale si sarebbe incarnato e dalla quale poi, nella felice pienezza dei tempi, sarebbe nato; e, a preferenza di ogni altra creatura, la fece segno a tanto amore da compiacersi in lei sola con una singolarissima benevolenza. Per questo mirabilmente la ricolmò, più di tutti gli angeli e di tutti i santi, dell'abbondanza di tutti i doni celesti, presi dal tesoro della sua divinità. Così Ella, sempre assolutamente libera da ogni macchia di peccato, tutta bella e perfetta, possiede una tale pienezza di innocenza e di santità, di cui, dopo Dio, non se ne può concepire una maggiore, e di cui, all'infuori di Dio, nessuna mente può riuscire a comprendere la profondità".

Beato Pio IX, Bolla Ineffabilis Deus, 8-XII-1854, che definisce come dogma di fede l'Immacolata Concezione.

"Certo era del tutto conveniente che una Madre così venerabile risplendesse sempre adorna dei fulgori della santità più perfetta, e, immune interamente dalla macchia del peccato originale, riportasse il più completo trionfo sull'antico serpente; poiché a essa Dio Padre aveva disposto di dare l'unigenito suo Figlio - generato dal suo seno, uguale a Se stesso e amato come Se stesso - in modo tale che Egli fosse, per natura, Figlio unico e comune di Dio Padre e della Vergine; poiché lo stesso Figlio aveva stabilito di renderla sua Madre in modo sostanziale; poiché lo Spirito Santo aveva voluto e fatto sì che da lei fosse concepito e nascesse Colui, dal quale Egli stesso procede".

"I Padri e gli scrittori ecclesiastici, considerando che la Santissima Vergine fu chiamata piena di grazia dall'angelo Gabriele - per mandato e in nome di Dio stesso -, quando le annunciò l'altissima dignità di Madre di Dio, indicarono che, con un saluto tanto solenne e singolare, mai udito, si manifestava che la Madre di Dio era la sede di tutte le grazie divine, e che era adornata di tutti i carismi dello Spirito Santo".

"A questo è dovuto il loro sentire, non meno chiaro che unanime, secondo il quale la gloriosissima Vergine, nella quale grandi cose ha fatto l'Onnipotente (Lc 1, 49), splendette con tale abbondanza di doni celesti, con tale pienezza di grazia e con tale innocenza, che risultò come un ineffabile miracolo di Dio; e ancor più, come il miracolo culmine di tutti i miracoli e degna Madre di Dio; e avvicinandosi a Dio stesso il più possibile, per quanto glielo permetta la condizione di creatura, fu superiore ad ogni lode, tanto di uomini come di angeli".

"Per questa ragione, a onore della santa e indivisibile Trinità, a decoro e ornamento della Vergine Madre di Dio, a esaltazione della fede cattolica e a incremento della religione cristiana, con l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dichiariamo, pronunziamo e definiamo: la dottrina che sostiene che la Beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in vista dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano, è stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale, è stata rivelata da Dio e perciò si deve credere permamente e inviolabilmente da tutti i fedeli".

"Tutta bella e perfetta"

La voce dei Padri della Chiesa

"Esulti oggi tutta la creazione e frema di gioia la natura. Si rallegri il cielo lassù in alto e le nubi spargano la giustizia. Distillino i monti la dolcezza del miele e giubilo le colline, perché il Signore ha avuto misericordia del suo popolo e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide suo servo, vale a dire, nella immacolatissima e purissima Vergine, mediante la quale arriva la salvezza e l'attesa dei popoli.

Sant'Andrea di Creta, *Omelia 1 per la Natività della Santissima Madre di Dio.*

"Le anime buone e grate intonino un cantico di gioia; la natura convochi tutte le creature per annunciare loro la buona novella del loro rinnovamento e l'inizio della loro riforma [...]. Facciano salti di gioia le madri, perché colei

che non aveva discendenza [Sant'Anna] ha generato una Madre vergine e immacolata. Si rallegrino le vergini, perché un terreno non seminato dall'uomo porterà come frutto Colui che procede dal Padre senza separazione, secondo una modalità più ammirevole di quanto possa dirsi. Applaudano le donne, perché se in altri tempi una donna fu occasione imprudente di peccato, ancora una donna oggi ci porta le primizie della salvezza; e quella che prima fu rea, si manifesta ora approvata dal giudizio divino: Madre che non conosce uomo, eletta dal suo Creatore, restauratrice del genere umano".

"Tutte le cose create cantino e danzino allegramente, e contribuiscano adeguatamente a questa giornata di gioia. Sia oggi una e comune la celebrazione del cielo e della terra, e quanto c'è in questo mondo e nell'altro facciano festa di comune accordo. Infatti oggi è stato creato ed eretto il purissimo santuario del Creatore di tutte le cose, e la creatura ha preparato al suo Autore un alloggio nuovo e appropriato".

"Oggi la natura, anticamente estromessa dal paradiso, riceve la divinità e corre con passo gioioso verso la cima più alta della gloria. Oggi Adamo offre Maria a Dio a nome nostro, come le primizie della nostra natura; e queste primizie, che non sono state unite col resto della massa, sono trasformate in pane per la riparazione del genere umano".

"Oggi l'umanità, in tutto lo splendore della sua nobiltà immacolata, riceve il dono della sua prima formazione dalle mani divine e ritrova la sua antica bellezza. Le vergogne del peccato avevano oscurato lo splendore e gl'incanti della natura umana; ma nasce la Madre del Bello per eccellenza, la natura stessa riacquista in Lei i suoi antichi privilegi ed è modellata seguendo un modello perfetto e veramente degno di Dio. Questa formazione è una perfetta restaurazione; questa restaurazione, una divinizzazione; e questa, una parificazione allo stato primitivo".

"Oggi è sfavillata la porpora divina e la miserabile natura umana si è rivestita della dignità regale. Oggi, secondo la profezia, è fiorito lo scettro di Davide, il ramo sempre verde di Aronne, che per noi ha prodotto Cristo, il ramo della forza. Oggi da Giuda e da Davide è uscita una giovane vergine, portando il sigillo del regno e del sacerdozio di Colui che, secondo l'ordine di Melchisedek, ricevette il sacerdozio di Aronne. Oggi la grazia, purificando l'efod mistico del divino sacerdozio, ha tessuto - alla maniera di simbolo - la veste del seme levitico e Dio ha impregnato di porpora reale il sangue di Davide".

"In altre parole, oggi comincia la riforma della nostra natura: il mondo invecchiato, sottoposto ora a una trasformazione totalmente divina, riceve le primizie di una seconda creazione".

"Tutte le cose create cantino e danzino allegramente"

La voce dei santi

"Stiamo contemplando un mistero d'amore. La ragione umana non riesce a comprendere. Solo la fede può spiegare come una creatura umana sia stata elevata a una dignità così grande da essere il centro d'amore su cui convergono le compiacenze della Trinità divina. Ma, trattandosi di nostra Madre, ci sentiamo capaci, per così dire, di capire di più di quanto non ci sia concesso in altre verità di fede".

San Josemaría
È Gesù che passa, n. 171.

"I teologi, perché si potesse comprendere in qualche modo il senso di tutta l'abbondanza di grazie di cui Maria è rivestita e che culmina nell'Assunzione in Cielo, si sono espressi sovente con ragionamenti simili. Essi dicono: Era conveniente, Dio poteva farlo, quindi lo fece. È la spiegazione più chiara del perché il Signore concesse a sua Madre, fin dal primo istante della sua concezione immacolata, tutti i privilegi. Fu immune dal potere di Satana ed è tutta bella - tota pulchra! -, senza macchia e purissima nell'anima e nel corpo".

"Come piace agli uomini sentirsi ricordare la loro parentela con personaggi della letteratura, della politica, delle armi, della Chiesa...! - Canta davanti alla Vergine Immacolata e ricordale: ave Maria, Figlia di Dio Padre: ave Maria, Madre di

San Josemaría
Cammino, n. 496.

Dio Figlio: ave Maria, Sposa di Dio Spirito Santo... Più di te, soltanto Dio!".

"Qualcuno di voi forse può pensare che il lavoro quotidiano, l'andirivieni della nostra vita, non si prestano molto per mantenere il cuore in una creatura purissima come la Madonna. Vi prego di riflettere. Che cosa ricerchiamo, anche senza prestarvi particolare attenzione, in tutto ciò che facciamo? Quando siamo mossi dall'amore di Dio e lavoriamo con rettitudine d'intenzione, cerchiamo ciò che è buono, ciò che è puro, ciò che porta la pace alla coscienza e la felicità all'anima. Commettiamo anche degli sbagli? È vero; ma proprio il riconoscimento dei nostri errori ci fa scoprire con ulteriore chiarezza che la nostra meta è questa: una felicità non passeggera, ma profonda, serena, umana e soprannaturale".

San Josemaría *Amici di Dio*, n. 292.

"Esiste una creatura che su questa terra ha ottenuto questa felicità, perché essa è il capolavoro di Dio: la nostra santissima Madre, Maria. Maria è viva e ci protegge; è accanto al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, in corpo e anima. È la stessa creatura nata in Palestina, che si diede al Signore fin da bambina, che ricevette l'annuncio dell'arcangelo Gabriele, che diede alla luce il nostro Salvatore, che rimase con lui ai piedi della Croce".

"In Lei tutti gli ideali diventano realtà; ma non dobbiamo concludere che la sua sublime grandezza la renda inaccessibile e distante. Maria è la piena di grazia, la somma di tutte le perfezioni: ed è madre. Con il suo potere davanti a Dio, ci otterrà ciò che le chiediamo; essendo Madre, vuole esaudirci. E, sempre come Madre, ascolta e comprende le nostre debolezze, incoraggia, giustifica, facilita il cammino, ha sempre pronto un rimedio, anche quando sembra che non ci sia più niente da fare".

"Ci ascolta, incoraggia, giustifica... ha sempre pronto un rimedio"

OPUS DEI

Vita di Maria (I): Magistero, Padri della Chiesa, santi, poeti...

L'Immacolata Concezione di Maria è una realtà che è stata ben delineata in testi del Magistero, di Padri della Chiesa, di santi, di poeti. Ve ne offriamo una selezione.

13 febbraio 2010

La voce del Magistero

«Dio ineffabile fin da principio e prima dei secoli scelse e preordinò al suo Figlio una Madre, nella quale si sarebbe incarnato e dalla quale poi, nella felice pienezza dei tempi, sarebbe nato; e, a preferenza di ogni altra creatura, la fece segno a tanto amore da compiacersi in lei sola con una singolarissima benevolenza. Per questo mirabilmente la ricolmò, più di tutti gli angeli e di tutti i santi, dell'abbondanza di tutti i doni celesti, presi dal tesoro della sua divinità. Così Ella, sempre assolutamente libera da ogni macchia di peccato, tutta bella e perfetta, possiede una tale pienezza di innocenza e di santità, di cui, dopo Dio, non se ne può concepire una maggiore, e di cui, all'infuori di Dio, nessuna mente può riuscire a comprendere la profondità».

«Certo era del tutto conveniente che una Madre così venerabile risplendesse sempre adorna dei fulgori della santità più perfetta, e, immune interamente dalla macchia del peccato originale, riportasse il più completo trionfo sull'antico serpente; poiché a essa Dio Padre aveva disposto di dare l'unigenito suo Figlio – generato dal suo seno, uguale a Se stesso e amato come Se stesso – in modo tale che Egli fosse, per natura, Figlio unico e comune di Dio Padre e della Vergine; poiché lo stesso Figlio aveva stabilito di renderla sua Madre in modo sostanziale; poiché lo Spirito Santo aveva voluto e fatto sì che da lei fosse concepito e nascesse Colui, dal quale Egli stesso procede».

«I Padri e gli scrittori ecclesiastici, considerando che la Santissima Vergine fu chiamata *piena di grazia* dall'angelo Gabriele – per mandato e in nome di Dio stesso -, quando le annunciò l'altissima dignità di Madre di Dio, indicarono che, con un saluto tanto solenne e singolare, mai udito, si manifestava che la Madre di Dio era la sede di tutte le grazie divine, e che era adornata di tutti i carismi dello Spirito Santo».

«A questo è dovuto il loro sentire, non meno chiaro che unanime, secondo il quale la gloriosissima Vergine, nella quale *grandi cose ha fatto l'Onnipotente* (*Lc* 1, 49), splendette con tale abbondanza di doni celesti, con tale pienezza di grazia e con tale innocenza, che risultò come un ineffabile miracolo di Dio; e ancor più, come il miracolo culmine di tutti i miracoli e degna Madre di Dio; e avvicinandosi a Dio stesso il più possibile, per quanto glielo permetta la condizione di creatura, fu superiore ad ogni lode, tanto di uomini come di angeli».

«Per questa ragione, a onore della santa e indivisibile Trinità, a decoro e ornamento della Vergine Madre di Dio, a esaltazione della fede cattolica e a incremento della religione cristiana, con l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dichiariamo, pronunziamo e definiamo: la dottrina che sostiene che la Beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in vista dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano, è stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale, è stata rivelata da Dio e perciò si deve credere fermamente e inviolabilmente da tutti i fedeli».

Beato Pio IX, Bolla *Ineffabilis Deus*, 8-XII-1854, che definisce come dogma di fede l'Immacolata Concezione.

* * *

La voce dei Padri

«Esulti oggi tutta la creazione e frema di gioia la natura. Si rallegri il cielo lassù in alto e le nubi spargano la giustizia. Distillino i monti la dolcezza del miele e giubilo le colline, perché il Signore ha avuto misericordia del suo popolo e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide suo servo, vale a dire, nella immacolatissima e purissima Vergine, mediante la quale arriva la salvezza e l'attesa dei popoli.

«Le anime buone e grate intonino un cantico di gioia; la natura convochi tutte le creature per annunciare loro la buona novella del loro rinnovamento e l'inizio della loro riforma [...]. Facciano salti di gioia le madri, perché colei che non aveva discendenza [Sant'Anna] ha generato una Madre vergine e immacolata. Si rallegrino le vergini, perché un terreno non seminato dall'uomo porterà come frutto Colui che procede dal Padre senza separazione, secondo una modalità più ammirevole di quanto possa dirsi. Applaudano le donne, perché se in altri tempi una donna fu occasione imprudente di peccato, ancora una donna oggi ci porta le primizie della salvezza; e quella che prima fu rea, si manifesta ora approvata dal giudizio divino: Madre che non conosce uomo, eletta dal suo Creatore, restauratrice del genere umano».

«Tutte le cose create cantino e danzino allegramente, e contribuiscano adeguatamente a questa giornata di gioia. Sia oggi una e comune la celebrazione del cielo e della terra, e quanto c'è in questo mondo e nell'altro facciano festa di comune accordo. Infatti oggi è stato creato ed eretto il purissimo santuario del Creatore di tutte le cose, e la creatura ha preparato al suo Autore un alloggio nuovo e appropriato».

«Oggi la natura, anticamente estromessa dal paradiso, riceve la divinità e corre con passo gioioso verso la cima più alta della gloria. Oggi Adamo offre Maria a Dio a nome nostro, come le primizie della nostra natura; e queste primizie, che non sono state unite col resto della massa, sono trasformate in pane per la riparazione del genere umano».

«Oggi l'umanità, in tutto lo splendore della sua nobiltà immacolata, riceve il dono della sua prima formazione dalle mani divine e ritrova la sua antica bellezza. Le vergogne del peccato avevano oscurato lo splendore e gl'incanti della natura umana; ma nasce la Madre del Bello per eccellenza, la natura stessa riacquista in Lei i suoi antichi privilegi ed è modellata seguendo un modello perfetto e veramente degno di Dio. Questa formazione è una perfetta restaurazione; questa restaurazione, una divinizzazione; e questa, una parificazione allo stato primitivo».

«Oggi è sfavillata la porpora divina e la miserabile natura umana si è rivestita della dignità regale. Oggi, secondo la profezia, è fiorito lo scettro di Davide, il ramo sempre verde di Aronne, che per noi ha prodotto Cristo, il ramo della forza. Oggi da Giuda e da Davide è uscita una giovane vergine, portando il sigillo del regno e del sacerdozio di Colui che, secondo l'ordine di Melchisedek, ricevette il sacerdozio di Aronne. Oggi la grazia, purificando l'*efod* mistico del divino sacerdozio, ha tessuto – alla maniera di simbolo – la veste del seme levitico e Dio ha impregnato di porpora reale il sangue di Davide».

«In altre parole, oggi comincia la riforma della nostra natura: il mondo invecchiato, sottoposto ora a una trasformazione totalmente divina, riceve le primizie di una seconda creazione».

Sant'Andrea di Creta, *Omelia 1 per la Natività della Santissima Madre di Dio*.

* * *

La voce dei santi

«Stiamo contemplando un mistero d'amore. La ragione umana non riesce a comprendere. Solo la fede può spiegare come una creatura umana sia stata elevata a una dignità così grande da essere il centro d'amore su cui convergono le compiacenze della Trinità divina. Ma, trattandosi di nostra Madre, ci sentiamo capaci, per così dire, di capire di più di quanto non ci sia concesso in altre verità di fede».

«I teologi, perché si potesse comprendere in qualche modo il senso di tutta l'abbondanza di grazie di cui Maria è rivestita e che culmina nell'Assunzione in Cielo, si sono espressi sovente con ragionamenti simili. Essi dicono: *Era conveniente, Dio poteva farlo, quindi lo fece*. È la spiegazione più chiara del perché il Signore concesse a sua Madre, fin dal primo istante della sua concezione immacolata, tutti i privilegi. Fu immune dal potere di Satana ed è tutta bella – *tota pulchra!* -, senza macchia e purissima nell'anima e nel corpo».

San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 171.

«Come piace agli uomini sentirsi ricordare la loro parentela con personaggi della letteratura, della politica, delle armi, della Chiesa...! – Canta davanti alla Vergine Immacolata e ricordale: ave Maria, Figlia di Dio Padre: ave Maria, Madre di Dio Figlio: ave Maria, Sposa di Dio Spirito Santo... Più di te, soltanto Dio!».

San Josemaría, *Cammino*, n. 496.

«Qualcuno di voi forse può pensare che il lavoro quotidiano, l'andirivieni della nostra vita, non si prestano molto per mantenere il cuore in una creatura purissima come la Madonna. Vi prego di riflettere. Che cosa ricerchiamo, anche senza prestarvi particolare attenzione, in tutto ciò che facciamo? Quando siamo mossi dall'amore di Dio e lavoriamo con rettitudine d'intenzione, cerchiamo ciò che è buono, ciò che è puro, ciò che porta la pace alla coscienza e la felicità all'anima. Commettiamo anche degli sbagli? È vero; ma proprio il riconoscimento dei nostri errori ci fa scoprire con ulteriore chiarezza che la nostra meta è questa: una felicità non passeggera, ma profonda, serena, umana e soprannaturale».

«Esiste una creatura che su questa terra ha ottenuto questa felicità, perché essa è il capolavoro di Dio: la nostra santissima Madre, Maria. Maria è viva e ci protegge; è accanto al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, in corpo e anima. È la stessa creatura nata in Palestina, che si diede al Signore fin da bambina, che ricevette l'annuncio dell'arcangelo Gabriele, che diede alla luce il nostro Salvatore, che rimase con lui ai piedi della Croce».

«In Lei tutti gli ideali diventano realtà; ma non dobbiamo concludere che la sua sublime grandezza la renda inaccessibile e distante. Maria è la piena di grazia, la somma di tutte le perfezioni: ed è madre. Con il suo potere davanti a Dio, ci otterrà ciò che le chiediamo; essendo Madre, vuole esaudirci. E, sempre come Madre, ascolta e comprende le nostre debolezze, incoraggia, giustifica, facilita il cammino, ha sempre pronto un rimedio, anche quando sembra che non ci sia più niente da fare».

San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 292.

* * *

© 2013, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

La Nascita della Madonna

Molti secoli erano passati da quando Dio, nei primi tempi del Paradiso, aveva promesso ai nostri progenitori l'arrivo del Messia. Centinaia di anni, durante i quali la speranza del popolo di Israele, depositario della promessa divina, era concentrata su una vergine della stirpe di Davide, che concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele (*Is* 7, 14), che significa Dio con noi. Generazione dopo generazione, i pii israeliti aspettavano la nascita della Madre del Messia, colei che deve partorire, come spiegava Michea tenendo conto della profezia di Isaia (cfr. *Mic* 5, 2).

Al ritorno dall'esilio di Babilonia, l'aspettativa messianica si era fatta più intensa in Israele. Un'ondata emotiva attraversava quelle terre negli anni immediatamente precedenti all'era cristiana. Molte antiche profezie sembravano puntare verso questa direzione: uomini e donne aspettavano con ansia l'arrivo del Desiderato dalle nazioni. A uno di essi, l'anziano Simeone, lo Spirito Santo aveva rivelato che non sarebbe morto prima che i suoi occhi avessero veduto la realizzazione della promessa (cfr. *Lc* 2, 26). Anna, una vedova avanti negli anni, supplicava con digiuni e preghiere la redenzione di Israele. Entrambi godettero dell'immenso privilegio di vedere e di prendere fra le braccia Gesù bambino (cfr. *Lc* 2, 25-38).

Anche nel mondo pagano - come affermano alcuni racconti dell'antica Roma - non mancavano i segnali che qualcosa di molto grande stava per accadere. La stessa *pax romana*, la pace universale proclamata dall'imperatore Ottaviano Augusto pochi anni prima della nascita di Nostro Signore, era un presagio che l'autentico Principe della pace stava per venire sulla terra. I tempi erano maturi per ricevere il Salvatore.

"Con la tua nascita hai annunciato la gioia a tutti"

Quando venne la pienezza del tempo, *Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli* (*Gal* 4, 4-5). Dio mette ogni cura nello scegliere colei che è sua Figlia, Sposa e Madre. E la Vergine Santa, la nobilissima Madonna, la creatura più amata da Dio, concepita senza peccato originale, venne sulla nostra terra. Nacque circondata da un profondo silenzio. Si dice in autunno, quando i campi riposano. Nessuno dei suoi contemporanei si rese conto di quello che stava accadendo. Solo gli angeli del cielo fecero festa.

Delle due genealogie di Cristo che compaiono nei vangeli, quella che riporta san Luca è molto probabilmente la genealogia di Maria. Sappiamo che era di stirpe illustre, discendente di Davide, come aveva indicato il profeta parlando del Messia -*un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici* (*Is* 11, 1)- e come conferma san Paolo quando scrive ai Romani intorno a Gesù, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne (*Rm* 1, 3).

Uno scritto apocrifo del II secolo, conosciuto con il nome di Protovangelo di san Giacomo, ci ha trasmesso i nomi dei suoi genitori - Gioacchino e Anna -, che la Chiesa ha iscritto nel calendario liturgico. Diverse tradizioni collocano il luogo della nascita di Maria in Galilea o, con maggiore probabilità, nella città santa di Gerusalemme, dove sono state trovate le rovine di una basilica bizantina del V secolo, edificata sulla cosiddetta casa di Sant'Anna, molto vicina alla piscina probatica. A ragion veduta, la liturgia mette sulle labbra di Maria una frase dell'Antico Testamento: mi sono stabilita in Sion. Nella città amata mi ha fatto abitare; in Gerusalemme è il mio potere (*Sir* 24, 15).

Sino alla nascita di Maria la terra era rimasta al buio, avvolta nelle tenebre del peccato. Con la sua nascita è sorta nel mondo l'aurora della salvezza, come un presagio dell'avvicinarsi del giorno. Lo riconosce la Chiesa nella festa della Natività della Beata Vergine Maria: *Con la tua nascita, Vergine Madre di Dio, hai annunciato la gioia a tutti: da te è nato il Sole di giustizia, Cristo nostro Dio* (Ufficio delle Lodi).

Ma il mondo, allora, non lo seppe. La terra dormiva.

J.A. Loarte

La voce del Magistero

"I libri dell'Antico e del Nuovo Testamento e la venerata Tradizione mostrano in modo sempre più chiaro la funzione della Madre del Salvatore nella economia della salvezza, e per così dire la propongono alla nostra considerazione. I libri dell'Antico Testamento descrivono la storia della Salvezza, nella quale lentamente viene preparandosi la venuta di Cristo nel mondo.

Concilio Vaticano II. Cost. dogm. *Lumen Gentium*, n. 55

E questi primitivi documenti, come sono letti nella Chiesa e sono capiti alla luce dell'ulteriore e piena rivelazione, passo passo mettono sempre più chiaramente in luce la figura della donna, Madre del Redentore. Sotto questa luce Ella viene già profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti nel peccato, circa la vittoria sul serpen-te (cfr. *Gn* 3, 15).

Parimenti, Ella è la Vergine che concepirà e partorirà un Figlio, il cui nome sarà Emanuele (cfr. *Is* 7, 14; *Mic* 5, 2-3; *Mt* 1, 22-23). Ella primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da Lui la salvezza. E infine con Lei, la eccelsa Figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura la nuova economia, quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana, per liberare con i misteri della sua carne l'uomo dal peccato".

* * *

"Guardate Maria, bella come la luna, pulchra ut luna. È un modo questo per esprimere la eccelsa bellezza di Lei. Come deve essere bella la Vergine! Quante volte siamo stati colpiti dalla bellezza di un volto angelico, dall'incanto di un sorriso di bambino, dal fascino di uno sguardo puro! E certamente nel volto della propria Madre Iddio ha raccolto tutti gli splendori della sua arte divina. Lo sguardo di Maria! il sorriso di Maria! la dolcezza di Maria! la maestà di Maria, Regina del cielo e della terra! Come splende la luna nel cielo oscuro, così la bellezza di Maria si distingue da tutte le bellezze, che paiono ombre accanto a Lei. Maria è la più bella di tutte le creature. [...] Su quel volto non si rivela soltanto la bellezza naturale. Nell'anima di Lei Iddio ha riversato la pienezza delle sue ricchezze con un miracolo della sua onnipotenza, e allora Egli ha fatto passare nello sguardo di Maria qualche cosa della sua dignità sovrumana e divina. Un raggio della bellezza di Dio splende negli occhi della sua Madre [...].

Pio XII (secolo XX) Radiomessaggio all'apertura dell'Anno Mariano, 8-XII-1953

> "Un raggio della bellezza di Dio splende negli occhi della sua Madre"

Ma la Chiesa non paragona Maria soltanto alla luna; servendosi ancora della Sacra Scrittura (cfr. *Ct* 6, 10), passa ad un'immagine più forte ed esclama: Tu sei, o Maria, electa ut sol, eletta come il sole. La luce del sole ha una differenza grande da quella della luna: è luce che scalda e che vivifica. Splende la luna sui grandi ghiacciai del polo, ma il ghiaccio rimane compatto e infecondo, così come rimangono le tenebre e perdura il gelo nelle notti lunari dell'inverno. La luce della luna non porta il calore, non porta la vita. Fonte di luce, di calore e di vita è il sole. Ora Maria, che ha la bellezza della luna, splende anche come un sole e irraggia un calore vivificante. Parlando di Lei, parlando a Lei, non dimentichiamo che è vera Madre nostra, perché attraverso di Lei abbiamo ricevuto la vita divina. Ella ci ha dato Gesù e con Gesù la sorgente stessa della grazia. Maria è mediatrice e distributrice di grazie.

Electa ut sol. Sotto la luce e il calore del sole fioriscono sulla terra e danno frutto le piante; sotto l'influsso dell'aiuto di questo sole che è Maria fruttificano i buoni pensieri nelle anime. Forse, già in questo momento voi siete ripieni dell'incanto che promana dalla Vergine Immacolata, Madre della divina grazia, Mediatrice di grazie, perché Regina del mondo [...].

Riandate, diletti figli e figlie, alla storia della vostra vita: non vedete un tessuto di grazie di Dio? Voi potete pensare allora: in quelle grazie è entrata Maria. I fiori sono spuntati, i frutti sono maturi nella mia vita, grazie al calore di questa Donna eletta come il sole".

La voce dei Padri della Chiesa

"Si chiamava Gioacchino; era della casa di Davide, re e profeta; sua moglie si chiamava Anna. Rimase senza figli sino alla vecchiaia, perché sua moglie era sterile. Eppure, proprio a lei

era riservato l'onore al quale, secondo la legge di Mosè, aspiravano tutte le donne che danno alla luce, un onore che non era stato concesso a nessuna donna privata di figli.

Vita di Maria attribuita a San Massimo il Confessore (VII secolo). *I fatti esposti si ispirano a scritti apocrifi, soprattutto al "Protovangelo di san Giacomo", che rimonta al II secolo.*

Gioacchino e Anna, infatti, erano degni di onore e di venerazione, tanto nelle parole come nelle opere; erano conosciuti come appartenenti alla stirpe di Giuda e di Davide, discendenza di re. Quando le case di Giuda e di Levi si unirono, il ramo reale e quello sacerdotale finirono per mescolarsi. Così sta scritto tanto riguardo a Gioacchino quanto riguardo a Giuseppe, con il quale si sposò la Vergine santa. Di quest'ultimo si afferma esplicitamente che era della casa e della tribù di Davide (cfr. *Mt* 1, 16; *Lc* 1, 5); però lo erano entrambi: l'uno secondo la discendenza naturale di Davide, l'altro in virtù della legge secondo la quale lo erano i leviti.

"L'angoscia di Anna si mutò in una gloria più sublime"

Anche la beata Anna era di un ramo eletto della medesima casa. Questo significava a priori che il re che sarebbe nato da sua figlia sarebbe stato sommo sacerdote, in quanto Dio e in quanto uomo. Tuttavia la mancanza di figli causava un gran dolore ai venerabili e stimati genitori della Madonna, a causa della legge di Mosè e anche delle frecciate che ricevevano da alcuni uomini stolti. Desideravano la nascita di un discendente che cancellasse l'ignominia davanti ai loro occhi e davanti al mondo intero, elevandoli così a una gloria superiore.

Allora la beata Anna, come quell'altra Anna madre di Samuele (cfr. 1 *Sam* 1, 11), andò al tempio e supplicò il Creatore dell'universo che le concedesse un frutto delle sue viscere, che poi gli avrebbe consacrato per averlo ricevuto come dono. Neppure il beato Gioacchino restava inattivo, ma chiedeva a Dio che lo liberasse dalla mancanza di figli.

Il Re benigno, l'Autore generoso di tutti i doni, ascoltò la preghiera del giusto e inviò un annuncio ai due coniugi. Prima di tutto mandò un messaggio a Gioacchino mentre stava pregando nel tempio. Gli fece udire una voce del cielo che gli diceva: "Avrai una figlia che sarà gloria, non solo per te, ma per il mondo intero". Questo stesso annuncio fu fatto alla beata Anna, la quale non cessava di pregare Dio con ardenti lacrime. Anche a lei fu inviato il messaggio da parte di Dio, nel giardino dove offriva sacrifici con petizioni e preghiere al Signore. L'angelo di Dio venne ad essa e le disse: "Dio ha ascoltato la tua preghiera; darai alla luce l'annunciatrice della gioia e la chiamerai Maria, perché da Lei nascerà la salvezza del mondo intero".

Dopo il messaggio avvenne il concepimento e dalla sterile Anna nacque Maria, Colei che illumina tutti: così, infatti, si traduce il nome di Maria: "colei che illumina". Allora i venerabili genitori della felice e santa bambina furono colmi di una grande gioia. Gioacchino organizzò un banchetto e invitò tutti i vicini, sapienti e ignoranti, e tutti diedero gloria a Dio che aveva operato per loro un grande prodigio. In tal modo, l'angoscia di Anna si mutò in una gloria più sublime, la gloria di essere diventata la porta della porta di Dio, porta della sua vita e inizio della sua gloriosa condotta".

La voce dei santi

"Carissimi, un grandissimo danno ci è stato causato da un uomo e da una donna; ma, grazie a Dio, ugualmente attraverso un uomo e una donna si è ristabilita ogni cosa. E non senza un grande aumento di grazie. Infatti il dono non è paragonabile al misfatto, perché la grandezza del beneficio supera di gran lunga la stima del danno.

San Bernardo (XII secolo) *Sermone della Domenica nell'ottava dell'Assunzione, 1-2.*

Così il prudentissimo e clementissimo Artefice non distrusse ciò che s'era infranto, ma lo rifece più utile in tutti i casi, e cioè, formando dal vecchio un nuovo Adamo e trasfondendo Eva in Maria.

Sicuramente poteva bastare Cristo, poiché tutta la nostra sufficienza ci viene da Lui; però non era bene per noi che l'uomo fosse solo (cfr. *Gn* 2, 18). Molto più conveniente era che fossero presenti alla nostra riparazione l'uno e l'altro sesso, non essendo mancati alla nostra corruzione né l'uno né l'altro. Fedele e potente Mediatore di Dio e degli uomini è l'uomo Cristo Gesù, ma gli uomini riconoscono in Lui una divina maestà. Sembra che l'umanità sia assorbita nella divinità, non perché si sia mutata la sostanza, ma perché i suoi affetti sono divinizzati. Non si canta di Lui solo la misericordia, ma si canta ugualmente la giustizia, perché, pur avendo appreso la compassione dalle cose che patì, ed essendo

divenuto misericordioso (cfr. *Eb* 5, 8), proprio per questo ha, allo stesso tempo, la potestà di giudice. Infine, Dio nostro è un fuoco che consuma. Se il peccatore teme molto di avvicinarsi a Lui, non è forse dovuto al fatto che, come la cera si scioglie in presenza del fuoco, allo stesso modo potrebbe perire lui alla presenza di Dio?

Così dunque non sembrerà inutile la presenza della donna benedetta fra tutte le donne, perché si vede chiaramente il ruolo che Essa svolge nell'opera della nostra riconciliazione; infatti abbiamo bisogno di un mediatore accanto a questo Mediatore e nessuno come Maria può svolgere questo ufficio in modo più fruttuoso. Una mediatrice troppo crudele fu Eva, attraverso la quale il serpente antico infuse nell'uomo il pestifero veleno; fedele, invece, è Maria, che propinò l'antidoto della salvezza agli uomini e alle donne. Quella fu strumento della seduzione, questa della propiziazione; quella suggerì la prevaricazione, questa intro-dusse la redenzione. Che cosa trattiene la fragilità umana dall'arrivare a Maria? Nulla c'è in Essa di austero, nulla di terribile; tutto è dolce, a tutti vengono offerti latte e lana.

Studia con cura tutta la serie della storia evangelica, e se trovi in Maria un pizzico di durezza o di burbero rimprovero, o qualche segno di indignazione, sia pure lieve, ritienila d'ora in poi sospetta e diffida dall'avvicinarti a Lei. Ma se invece (come succede nella realtà) scopri che tutto ciò che appartiene a Lei è colmo di pietà e di misericordia, di mansuetudine e di grazia, sii grato a quel Signore che, con la sua misericordia straordinariamente benevola ti ha dotato di una mediatrice tale che niente può esserci nella Vergine che infonda timore. Ella si è fatta tutta a tutti; si è fatta debitrice di sapienti e di ignoranti, con una meravigliosa carità. A tutti apre il seno della misericordia, affinché tutti ricevano la sua pienezza: redenzione al prigioniero, guarigione al malato, consolazione all'afflitto, al peccatore il perdono, al giusto la grazia, all'angelo la gioia e, infine, la gloria a tutta la Trinità; e la stessa Persona del Figlio riceve da Lei la sostanza della carne umana, affinché non vi sia chi si sottragga al suo calore".

"Ella si è fatta tutta a tutti... si è fatta debitrice di sapienti e di ignoranti"

La voce dei poeti

Da Elio Fiore
Miryam di Nazareth, 1992

Bianco e azzurro è l'abito per Miryam

E Hannah canta alle prime luci dell'alba.

Canta le profezie sulla figlia di Sion,

Della Madre dell'Emanuele. La perla

Del Creato sorride ai vecchi genitori

E fissa la luce che prepara

Lentamente all'angelo Gabri 'el.

Miryam ascolta la voce di Hannah,

Il canto gioioso per ringraziare il Signore

Il Padre che nello Spirito Santo

Le manderà un Figlio, concepito

Senza peccato. Miryam succhia il latte

Di Hannah, respira già la Gloria

Del Creato. E Hannah e Iehôyaqîm,

Mentre Miryam dorme, pregano

Il più grande miracolo del Padre, miracolo

Che annuncia una Croce e sette spade.

La Nascita della Madonna

Molti secoli erano passati da quando Dio, nei primi tempi del Paradiso, aveva promesso ai nostri progenitori l'arrivo del Messia. Centinaia di anni, durante i quali la speranza del popolo di Israele, depositario della promessa divina, era concentrata su una vergine della stirpe di Davide, che concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele (*Is* 7, 14), che significa Dio con noi. Generazione dopo generazione, i pii israeliti aspettavano la nascita della Madre del Messia, colei che deve partorire, come spiegava Michea tenendo conto della profezia di Isaia (cfr. *Mic* 5, 2).

Al ritorno dall'esilio di Babilonia, l'aspettativa messianica si era fatta più intensa in Israele. Un'ondata emotiva attraversava quelle terre negli anni immediatamente precedenti all'era cristiana. Molte antiche profezie sembravano puntare verso questa direzione: uomini e donne aspettavano con ansia l'arrivo del Desiderato dalle nazioni. A uno di essi, l'anziano Simeone, lo Spirito Santo aveva rivelato che non sarebbe morto prima che i suoi occhi avessero veduto la realizzazione della promessa (cfr. *Lc* 2, 26). Anna, una vedova avanti negli anni, supplicava con digiuni e preghiere la redenzione di Israele. Entrambi godettero dell'immenso privilegio di vedere e di prendere fra le braccia Gesù bambino (cfr. *Lc* 2, 25-38).

Anche nel mondo pagano - come affermano alcuni racconti dell'antica Roma - non mancavano i segnali che qualcosa di molto grande stava per accadere. La stessa *pax romana*, la pace universale proclamata dall'imperatore Ottaviano Augusto pochi anni prima della nascita di Nostro Signore, era un presagio che l'autentico Principe della pace stava per venire sulla terra. I tempi erano maturi per ricevere il Salvatore.

"Con la tua nascita hai annunciato la gioia a tutti"

Quando venne la pienezza del tempo, *Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli* (*Gal* 4, 4-5). Dio mette ogni cura nello scegliere colei che è sua Figlia, Sposa e Madre. E la Vergine Santa, la nobilissima Madonna, la creatura più amata da Dio, concepita senza peccato originale, venne sulla nostra terra. Nacque circondata da un profondo silenzio. Si dice in autunno, quando i campi riposano. Nessuno dei suoi contemporanei si rese conto di quello che stava accadendo. Solo gli angeli del cielo fecero festa.

Delle due genealogie di Cristo che compaiono nei vangeli, quella che riporta san Luca è molto probabilmente la genealogia di Maria. Sappiamo che era di stirpe illustre, discendente di Davide, come aveva indicato il profeta parlando del Messia -*un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici* (*Is* 11, 1)- e come conferma san Paolo quando scrive ai Romani intorno a Gesù, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne (*Rm* 1, 3).

Uno scritto apocrifo del II secolo, conosciuto con il nome di Protovangelo di san Giacomo, ci ha trasmesso i nomi dei suoi genitori - Gioacchino e Anna -, che la Chiesa ha iscritto nel calendario liturgico. Diverse tradizioni collocano il luogo della nascita di Maria in Galilea o, con maggiore probabilità, nella città santa di Gerusalemme, dove sono state trovate le rovine di una basilica bizantina del V secolo, edificata sulla cosiddetta casa di Sant'Anna, molto vicina alla piscina probatica. A ragion veduta, la liturgia mette sulle labbra di Maria una frase dell'Antico Testamento: mi sono stabilita in Sion. Nella città amata mi ha fatto abitare; in Gerusalemme è il mio potere (*Sir* 24, 15).

Sino alla nascita di Maria la terra era rimasta al buio, avvolta nelle tenebre del peccato. Con la sua nascita è sorta nel mondo l'aurora della salvezza, come un presagio dell'avvicinarsi del giorno. Lo riconosce la Chiesa nella festa della Natività della Beata Vergine Maria: *Con la tua nascita, Vergine Madre di Dio, hai annunciato la gioia a tutti: da te è nato il Sole di giustizia, Cristo nostro Dio* (Ufficio delle Lodi).

Ma il mondo, allora, non lo seppe. La terra dormiva.

J.A. Loarte

La voce del Magistero

"I libri dell'Antico e del Nuovo Testamento e la venerata Tradizione mostrano in modo sempre più chiaro la funzione della Madre del Salvatore nella economia della salvezza, e per così dire la propongono alla nostra considerazione. I libri dell'Antico Testamento descrivono la storia della Salvezza, nella quale lentamente viene preparandosi la venuta di Cristo nel mondo.

Concilio Vaticano II. Cost. dogm. *Lumen Gentium*, n. 55

E questi primitivi documenti, come sono letti nella Chiesa e sono capiti alla luce dell'ulteriore e piena rivelazione, passo passo mettono sempre più chiaramente in luce la figura della donna, Madre del Redentore. Sotto questa luce Ella viene già profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti nel peccato, circa la vittoria sul serpen-te (cfr. *Gn* 3, 15).

Parimenti, Ella è la Vergine che concepirà e partorirà un Figlio, il cui nome sarà Emanuele (cfr. *Is* 7, 14; *Mic* 5, 2-3; *Mt* 1, 22-23). Ella primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da Lui la salvezza. E infine con Lei, la eccelsa Figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura la nuova economia, quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana, per liberare con i misteri della sua carne l'uomo dal peccato".

* * *

"Guardate Maria, bella come la luna, pulchra ut luna. È un modo questo per esprimere la eccelsa bellezza di Lei. Come deve essere bella la Vergine! Quante volte siamo stati colpiti dalla bellezza di un volto angelico, dall'incanto di un sorriso di bambino, dal fascino di uno sguardo puro! E certamente nel volto della propria Madre Iddio ha raccolto tutti gli splendori della sua arte divina. Lo sguardo di Maria! il sorriso di Maria! la dolcezza di Maria! la maestà di Maria, Regina del cielo e della terra! Come splende la luna nel cielo oscuro, così la bellezza di Maria si distingue da tutte le bellezze, che paiono ombre accanto a Lei. Maria è la più bella di tutte le creature. [...] Su quel volto non si rivela soltanto la bellezza naturale. Nell'anima di Lei Iddio ha riversato la pienezza delle sue ricchezze con un miracolo della sua onnipotenza, e allora Egli ha fatto passare nello sguardo di Maria qualche cosa della sua dignità sovrumana e divina. Un raggio della bellezza di Dio splende negli occhi della sua Madre [...].

Pio XII (secolo XX) Radiomessaggio all'apertura dell'Anno Mariano, 8-XII-1953

> "Un raggio della bellezza di Dio splende negli occhi della sua Madre"

Ma la Chiesa non paragona Maria soltanto alla luna; servendosi ancora della Sacra Scrittura (cfr. *Ct* 6, 10), passa ad un'immagine più forte ed esclama: Tu sei, o Maria, electa ut sol, eletta come il sole. La luce del sole ha una differenza grande da quella della luna: è luce che scalda e che vivifica. Splende la luna sui grandi ghiacciai del polo, ma il ghiaccio rimane compatto e infecondo, così come rimangono le tenebre e perdura il gelo nelle notti lunari dell'inverno. La luce della luna non porta il calore, non porta la vita. Fonte di luce, di calore e di vita è il sole. Ora Maria, che ha la bellezza della luna, splende anche come un sole e irraggia un calore vivificante. Parlando di Lei, parlando a Lei, non dimentichiamo che è vera Madre nostra, perché attraverso di Lei abbiamo ricevuto la vita divina. Ella ci ha dato Gesù e con Gesù la sorgente stessa della grazia. Maria è mediatrice e distributrice di grazie.

Electa ut sol. Sotto la luce e il calore del sole fioriscono sulla terra e danno frutto le piante; sotto l'influsso dell'aiuto di questo sole che è Maria fruttificano i buoni pensieri nelle anime. Forse, già in questo momento voi siete ripieni dell'incanto che promana dalla Vergine Immacolata, Madre della divina grazia, Mediatrice di grazie, perché Regina del mondo [...].

Riandate, diletti figli e figlie, alla storia della vostra vita: non vedete un tessuto di grazie di Dio? Voi potete pensare allora: in quelle grazie è entrata Maria. I fiori sono spuntati, i frutti sono maturi nella mia vita, grazie al calore di questa Donna eletta come il sole".

La voce dei Padri della Chiesa

"Si chiamava Gioacchino; era della casa di Davide, re e profeta; sua moglie si chiamava Anna. Rimase senza figli sino alla vecchiaia, perché sua moglie era sterile. Eppure, proprio a lei

era riservato l'onore al quale, secondo la legge di Mosè, aspiravano tutte le donne che danno alla luce, un onore che non era stato concesso a nessuna donna privata di figli.

Vita di Maria attribuita a San Massimo il Confessore (VII secolo). *I fatti esposti si ispirano a scritti apocrifi, soprattutto al "Protovangelo di san Giacomo", che rimonta al II secolo.*

Gioacchino e Anna, infatti, erano degni di onore e di venerazione, tanto nelle parole come nelle opere; erano conosciuti come appartenenti alla stirpe di Giuda e di Davide, discendenza di re. Quando le case di Giuda e di Levi si unirono, il ramo reale e quello sacerdotale finirono per mescolarsi. Così sta scritto tanto riguardo a Gioacchino quanto riguardo a Giuseppe, con il quale si sposò la Vergine santa. Di quest'ultimo si afferma esplicitamente che era della casa e della tribù di Davide (cfr. *Mt* 1, 16; *Lc* 1, 5); però lo erano entrambi: l'uno secondo la discendenza naturale di Davide, l'altro in virtù della legge secondo la quale lo erano i leviti.

"L'angoscia di Anna si mutò in una gloria più sublime"

Anche la beata Anna era di un ramo eletto della medesima casa. Questo significava a priori che il re che sarebbe nato da sua figlia sarebbe stato sommo sacerdote, in quanto Dio e in quanto uomo. Tuttavia la mancanza di figli causava un gran dolore ai venerabili e stimati genitori della Madonna, a causa della legge di Mosè e anche delle frecciate che ricevevano da alcuni uomini stolti. Desideravano la nascita di un discendente che cancellasse l'ignominia davanti ai loro occhi e davanti al mondo intero, elevandoli così a una gloria superiore.

Allora la beata Anna, come quell'altra Anna madre di Samuele (cfr. 1 *Sam* 1, 11), andò al tempio e supplicò il Creatore dell'universo che le concedesse un frutto delle sue viscere, che poi gli avrebbe consacrato per averlo ricevuto come dono. Neppure il beato Gioacchino restava inattivo, ma chiedeva a Dio che lo liberasse dalla mancanza di figli.

Il Re benigno, l'Autore generoso di tutti i doni, ascoltò la preghiera del giusto e inviò un annuncio ai due coniugi. Prima di tutto mandò un messaggio a Gioacchino mentre stava pregando nel tempio. Gli fece udire una voce del cielo che gli diceva: "Avrai una figlia che sarà gloria, non solo per te, ma per il mondo intero". Questo stesso annuncio fu fatto alla beata Anna, la quale non cessava di pregare Dio con ardenti lacrime. Anche a lei fu inviato il messaggio da parte di Dio, nel giardino dove offriva sacrifici con petizioni e preghiere al Signore. L'angelo di Dio venne ad essa e le disse: "Dio ha ascoltato la tua preghiera; darai alla luce l'annunciatrice della gioia e la chiamerai Maria, perché da Lei nascerà la salvezza del mondo intero".

Dopo il messaggio avvenne il concepimento e dalla sterile Anna nacque Maria, Colei che illumina tutti: così, infatti, si traduce il nome di Maria: "colei che illumina". Allora i venerabili genitori della felice e santa bambina furono colmi di una grande gioia. Gioacchino organizzò un banchetto e invitò tutti i vicini, sapienti e ignoranti, e tutti diedero gloria a Dio che aveva operato per loro un grande prodigio. In tal modo, l'angoscia di Anna si mutò in una gloria più sublime, la gloria di essere diventata la porta della porta di Dio, porta della sua vita e inizio della sua gloriosa condotta".

La voce dei santi

"Carissimi, un grandissimo danno ci è stato causato da un uomo e da una donna; ma, grazie a Dio, ugualmente attraverso un uomo e una donna si è ristabilita ogni cosa. E non senza un grande aumento di grazie. Infatti il dono non è paragonabile al misfatto, perché la grandezza del beneficio supera di gran lunga la stima del danno.

San Bernardo (XII secolo) *Sermone della Domenica nell'ottava dell'Assunzione, 1-2.*

Così il prudentissimo e clementissimo Artefice non distrusse ciò che s'era infranto, ma lo rifece più utile in tutti i casi, e cioè, formando dal vecchio un nuovo Adamo e trasfondendo Eva in Maria.

Sicuramente poteva bastare Cristo, poiché tutta la nostra sufficienza ci viene da Lui; però non era bene per noi che l'uomo fosse solo (cfr. *Gn* 2, 18). Molto più conveniente era che fossero presenti alla nostra riparazione l'uno e l'altro sesso, non essendo mancati alla nostra corruzione né l'uno né l'altro. Fedele e potente Mediatore di Dio e degli uomini è l'uomo Cristo Gesù, ma gli uomini riconoscono in Lui una divina maestà. Sembra che l'umanità sia assorbita nella divinità, non perché si sia mutata la sostanza, ma perché i suoi affetti sono divinizzati. Non si canta di Lui solo la misericordia, ma si canta ugualmente la giustizia, perché, pur avendo appreso la compassione dalle cose che patì, ed essendo

divenuto misericordioso (cfr. *Eb* 5, 8), proprio per questo ha, allo stesso tempo, la potestà di giudice. Infine, Dio nostro è un fuoco che consuma. Se il peccatore teme molto di avvicinarsi a Lui, non è forse dovuto al fatto che, come la cera si scioglie in presenza del fuoco, allo stesso modo potrebbe perire lui alla presenza di Dio?

Così dunque non sembrerà inutile la presenza della donna benedetta fra tutte le donne, perché si vede chiaramente il ruolo che Essa svolge nell'opera della nostra riconciliazione; infatti abbiamo bisogno di un mediatore accanto a questo Mediatore e nessuno come Maria può svolgere questo ufficio in modo più fruttuoso. Una mediatrice troppo crudele fu Eva, attraverso la quale il serpente antico infuse nell'uomo il pestifero veleno; fedele, invece, è Maria, che propinò l'antidoto della salvezza agli uomini e alle donne. Quella fu strumento della seduzione, questa della propiziazione; quella suggerì la prevaricazione, questa intro-dusse la redenzione. Che cosa trattiene la fragilità umana dall'arrivare a Maria? Nulla c'è in Essa di austero, nulla di terribile; tutto è dolce, a tutti vengono offerti latte e lana.

Studia con cura tutta la serie della storia evangelica, e se trovi in Maria un pizzico di durezza o di burbero rimprovero, o qualche segno di indignazione, sia pure lieve, ritienila d'ora in poi sospetta e diffida dall'avvicinarti a Lei. Ma se invece (come succede nella realtà) scopri che tutto ciò che appartiene a Lei è colmo di pietà e di misericordia, di mansuetudine e di grazia, sii grato a quel Signore che, con la sua misericordia straordinariamente benevola ti ha dotato di una mediatrice tale che niente può esserci nella Vergine che infonda timore. Ella si è fatta tutta a tutti; si è fatta debitrice di sapienti e di ignoranti, con una meravigliosa carità. A tutti apre il seno della misericordia, affinché tutti ricevano la sua pienezza: redenzione al prigioniero, guarigione al malato, consolazione all'afflitto, al peccatore il perdono, al giusto la grazia, all'angelo la gioia e, infine, la gloria a tutta la Trinità; e la stessa Persona del Figlio riceve da Lei la sostanza della carne umana, affinché non vi sia chi si sottragga al suo calore".

"Ella si è fatta tutta a tutti... si è fatta debitrice di sapienti e di ignoranti"

La voce dei poeti

Da Elio Fiore
Miryam di Nazareth, 1992

Bianco e azzurro è l'abito per Miryam

E Hannah canta alle prime luci dell'alba.

Canta le profezie sulla figlia di Sion,

Della Madre dell'Emanuele. La perla

Del Creato sorride ai vecchi genitori

E fissa la luce che prepara

Lentamente all'angelo Gabri 'el.

Miryam ascolta la voce di Hannah,

Il canto gioioso per ringraziare il Signore

Il Padre che nello Spirito Santo

Le manderà un Figlio, concepito

Senza peccato. Miryam succhia il latte

Di Hannah, respira già la Gloria

Del Creato. E Hannah e Iehôyaqîm,

Mentre Miryam dorme, pregano

Il più grande miracolo del Padre, miracolo

Che annuncia una Croce e sette spade.

OPUS DEI

Vita di Maria (III): La Presentazione di Maria al Tempio

Continua l'Anno Mariano nell'Opus Dei. Questo mese, il testo sulla vita della Madonna riguarda la Presentazione di Maria al Tempio.

20 aprile 2010

Gli anni dell'infanzia di Maria Santissima furono silenziosi, come la sua umiltà. Nulla ci dice la Sacra Scrittura. I cristiani, tuttavia, desideravano conoscere con maggiori dettagli la vita di Maria; e poiché i vangeli mantengono il silenzio fino al momento dell'Annunciazione, la pietà popolare, ispirandosi ad alcuni passi dell'Antico e del Nuovo Testamento, elaborò ben presto alcuni racconti semplici, che poi saranno ripresi dall'arte, dalla poesia e dalla spiritualità cristiana.

Uno di questi episodi, forse il più significativo, è la Presentazione della Madonna al tempio. Maria è offerta a Dio dai suoi genitori, Gioacchino e Anna, nel Tempio di Gerusalemme. Come l'altra Anna, madre del profeta Samuele, che offrì suo figlio per il servizio di Dio a Silo, nella casa del Signore, dove si manifestava la sua gloria (cfr. *1 Sam* 1, 21-28); nello stesso modo, anni dopo, Maria e Giuseppe avrebbero portato Gesù neonato al Tempio per presentarlo al Signore (cfr. *Lc* 2, 22-38).

A rigore, non esiste una storia di quegli anni della Madonna, salvo quello che la tradizione ci ha trasmesso. Il primo testo scritto che riferisce questo episodio – dal quale discendono le numerose testimonianze della tradizione successiva - è il *Protovangelo di Giacomo*, uno scritto apocrifo del II secolo. Apocrifo significa che non fa parte del canone dei libri ispirati da Dio; ma questo non esclude che alcuni di questi racconti contengano qualche elemento di verità. Infatti, privato di particolari probabilmente leggendari, la Chiesa ha incluso questo episodio nella liturgia: dapprima a Gerusalemme, dove nell'anno 543 fu dedicata la basilica di Santa Maria Nuova in ricordo della Presentazione; poi, nel XIV secolo la festa passò in occidente, dove la sua memoria liturgica fu fissata il 21 novembre.

Maria nel Tempio. Tutta la sua bellezza e la sua grazia – era ricolma di bellezza nell'anima e nel corpo – erano per il Signore. È questo il contenuto teologico della festa della Presentazione della Madonna. E in questo senso la liturgia applica a Lei alcune frasi dei libri sacri: *Ho officiato nella tenda santa davanti a Lui, e così mi sono stabilita in Sion. Nella città amata mi ha fatto abitare; in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore, sua eredità* (*Sir* 24, 10-12).

Come accadde a Gesù dopo la sua presentazione al Tempio, anche Maria continuerà a vivere con Gioacchino e Anna una vita normale. Dove Ella stava – soggetta ai genitori, crescendo sino a divenire donna -, là stava la *piena di grazia* (*Lc* 1, 28), con il cuore predisposto a un servizio completo a Dio e a tutti gli uomini per amore di Dio.

La Madonna maturava davanti a Dio e davanti agli uomini. Nessuno notò nulla di straordinario nel suo comportamento, anche se, indubbiamente, si faceva notare da quanti le stavano attorno, perché la santità attrae sempre; ancor più nel caso della Tutta Santa. Era una ragazza sorridente, che lavorava, sempre unita a Dio; accanto a Lei tutti si sentivano a loro agio. Ella, nei momenti dedicati alla preghiera, poiché conosceva bene la Sacra Scrittura, avrà ripassato ripetutamente le profezie che annunciavano l'avvento del Salvatore. Le avrà fatte proprie, oggetto della sua riflessione, argomento delle sue conversazioni. Questa ricchezza interiore sarebbe traboccata poi nel *Magnificat*, il

meraviglioso inno che pronunciò dopo aver udito il saluto della cugina Elisabetta.

Tutto nella Vergine Maria era orientato verso la Santissima Umanità di Cristo, il vero Tempio di Dio. La festa della sua Presentazione è l'espressione dell'appartenenza esclusiva della Madonna a Dio, la completa dedicazione della sua anima e del suo corpo al mistero della salvezza, che è il mistero dell'avvicinamento del Creatore alla creatura.

Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell'Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engaddi, come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura; sono cresciuta come un platano (*Sir* 24, 13-14). Santa Maria ha fatto sì che intorno a Lei fiorisse l'amore di Dio. Lo fece senza essere notata, perché le sue opere erano cose di tutti i giorni, cose piccole piene d'amore.

J.A. Loarte

© 2013, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

OPUS DEI

Vita di Maria (III): Magistero, Padri della Chiesa, Santi

Il Magistero della Chiesa, i Santi, i Padri e altri scrittori si sono ispirati nell'offerta che la Madonna fece di sé per comporre diversi testi. Eccone una scelta.

20 aprile 2010

La voce del Magistero

«La definizione del dogma dell'Immacolata Concezione considera in modo diretto unicamente il primo momento dell'esistenza di Maria, a partire dal quale Ella è stata preservata immune da ogni macchia di colpa originale. Il Magistero pontificio ha voluto così definire solo la verità che era stata oggetto di controversie nel corso dei secoli: la preservazione dal peccato originale, senza preoccuparsi di definire la santità permanente della Vergine Madre del Signore.

Tale verità appartiene già al sentire comune del popolo cristiano. Esso attesta infatti che Maria, esente dal peccato originale, è stata preservata anche da ogni peccato attuale e la santità iniziale le è stata concessa perché riempisse la sua intera esistenza.

La Chiesa ha costantemente riconosciuto Maria santa ed immune da ogni peccato o imperfezione morale. Il Concilio di Trento esprime tale convinzione affermando che nessuno "può evitare, nella sua vita intera, ogni peccato anche veniale, se non in virtù di un privilegio speciale, come la Chiesa ritiene nei riguardi della beata Vergine" (DS 1573). La possibilità di peccare non risparmia neppure il cristiano trasformato e rinnovato dalla grazia. Questa infatti non preserva da ogni peccato per tutta la vita, a meno che, come afferma il Concilio tridentino, uno speciale privilegio assicuri tale immunità dal peccato. È quanto è avvenuto in Maria.

Il Concilio tridentino non ha voluto definire questo privilegio; ha però dichiarato che la Chiesa lo afferma con vigore: tenet, cioè lo ritiene fermamente. Si tratta di una scelta che, lungi dal relegare tale verità tra le pie credenze o le opinioni devozionali, ne conferma il carattere di solida dottrina, ben presente nella fede del Popolo di Dio. Del resto, tale convinzione si fonda sulla grazia attribuita a Maria dall'angelo, al momento dell'Annunciazione. Chiamandola "piena di grazia", kecharitoméne, l'angelo riconosce in Lei la donna dotata di una perfezione permanente e di una pienezza di santità, senza ombra di colpa, né d'imperfezione d'ordine morale o spirituale».

[...]

«Lo speciale privilegio concesso da Dio alla Tutta Santa, ci conduce ad ammirare le meraviglie operate dalla grazia nella sua vita. Ci ricorda inoltre che Maria è stata sempre e tutta del Signore, e che nessuna imperfezione ha incrinato la perfetta armonia tra Lei e Dio.

La sua vicenda terrena, pertanto, è caratterizzata dallo sviluppo costante e sublime della fede, della speranza e della carità. Per questo, Maria è per i credenti il segno luminoso della Misericordia divina e la guida sicura verso le alte vette della perfezione evangelica e della santità».

Giovanni Paolo II, Catechesi mariana, Udienza generale del 19-VI-1996.
[da *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Libreria Editrice Vaticana, XIX 1, 1996, pp. 1528-1531]

La voce dei Padri e degli scrittori dell'antichità

«Per la bambina i mesi passavano. Quando arrivò all'età di due anni, Gioacchino disse: "Portiamola al tempio del Signore per adempiere la promessa che gli abbiamo fatto; non avvenga che la reclami e respinga la nostra offerta". Anna rispose: "Aspettiamo il terzo anno, in modo che la bambina non abbia nostalgia di noi". E Gioacchino acconsentì: "Aspettiamo".

Quando la bambina raggiunse l'età di tre anni, Gioacchino disse: "Chiamate le figlie degli ebrei che sono senza macchia, ognuna di esse prenda una lampada e le lampade siano accese, affinché la bambina non torni indietro e il suo cuore non resti legato alle cose che stanno fuori del tempio del Signore". Esse fecero ciò che veniva loro comandato, fino al momento in cui salirono al tempio del Signore. Il Sommo Sacerdote ricevette la bambina e, abbracciandola, la benedisse ed esclamò: "Il Signore ha glorificato il tuo nome in tutte le generazioni. In te, fino all'ultimo giorno, il Signore farà vedere la redenzione da Lui concessa ai figli di Israele".

Poi fece sedere la bambina sul terzo gradino dell'altare e il Signore inviò la sua grazia su di essa; ed essa danzò sui propri piedi e tutta la casa d'Israele l'amò.

I suoi genitori uscirono dal tempio pieni di ammirazione e glorificavano l'Onnipotente perché la bambina non si era voltata indietro. Maria rimase nel tempio del Signore, nutrendosi come una colomba e riceveva ogni alimento dalle mani di un angelo».

Protovangelo di Giacomo, VII-VIII, scritto apocrifo del II secolo.

***

Quando superò l'età dell'allattamento e compì tre anni, i suoi beati genitori la portarono al tempio di Dio e la consacrarono quale offerta, secondo la promessa che avevano fatto prima che nascesse. La condussero con gloria e onore, come era giusto; molte vergini la precedevano e l'accompagnavano con lampade accese, come aveva preannunciato un giorno il re profeta [Davide], antenato della Vergine immacolata, dicendo: È presentata al re in preziosi ricami; con lei le vergini compagne a te sono condotte (Sal 44 [45] 15). Il profeta aveva detto questo in precedenza, a proposito della presentazione al tempio e delle vergini che la precedevano e l'accompagnavano.

Tuttavia, questa profezia non riguarda solamente quelle vergini, ma si riferisce anche alle anime vergini che seguirono i loro passi, anime che il profeta ha chiamato "suoi amici". Anche se tutti sono inferiori a Lei nell'amicizia e nella somiglianza, tuttavia, per grazia e bontà di suo Figlio, il Signore, le anime dei santi sono chiamate "suoi amici"; d'altra parte, lo stesso Signore e Creatore dell'universo non ha considerato indegno chiamare "fratelli" quelli che gli sono grati e lo imitano. In realtà, tutte le anime dei giusti che arriveranno ad essere "suoi amici" mediante l'esercizio della santità, godranno del suo aiuto, saranno spiritualmente unite al Signore suo Figlio e saranno introdotte nel Santo dei Santi celeste».

Vita di Maria, attribuita a San Massimo il Confessore (VII secolo).

La voce dei santi

«Non vi fu né mai vi sarà un'offerta fatta da una creatura, né più grande né più perfetta di quella fatta dalla bambina Maria a Dio quando si presentò al Tempio non per offrire incenso o capretti, né

monete d'oro, ma se stessa del tutto e interamente, in perfetto olocausto, consacrandosi come vittima perpetua in suo onore. Comprese molto bene la voce del Signore che la chiamava a dedicarsi tutta intera al suo amore con la frase: Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! (Ct 2, 10). Con questo il suo Signore voleva che si dedicasse del tutto ad amarlo e a compiacerlo: Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio, dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre (Sal 44 [45], 11). Ed Ella all'istante, fece propria la chiamata di Dio.

Per amore di questa bambina privilegiata, il Redentore anticipò la sua venuta nel mondo. Proprio perché non si giudicava degna di essere la schiava della Madre di Dio, fu eletta a esserne madre. Con il profumo delle sue virtù e con le sue potenti preghiere, attrasse al suo seno verginale il Figlio di Dio. Perciò il suo divino Sposo la chiamò tortorella: La voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna (Ct 2, 12); non solo perché Ella, come la tortora, ha amato sempre la solitudine, vivendo in questo mondo come in un deserto, ma perché come la tortorella che va sempre gemendo per la campagna, Maria sospirava sempre nel compatire le miserie del mondo perduto e nel chiedere a Dio che concedesse a tutti la redenzione. Con quanto più fervore dei profeti Ella ripeteva, quando si trovava nel tempio, le suppliche e i sospiri di costoro per la venuta del Redentore: Manda, o Signore, l'Agnello dominatore della terra (Is 16, 1). Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia (Is 45, 8). Se tu perforassi i cieli e scendessi sulla terra! (Is 44, 1).

In poche parole, Ella era oggetto della compiacenza di Dio, quando Egli contemplava questa verginella che aspirava sempre alla più alta perfezione, come una colonna di incenso ricca del profumo di tutte le virtù, come la descrive lo Spirito Santo: Che cos'è che sale dal deserto come una colonna di fumo, esalando profumo di mirra e d'incenso e d'ogni polvere aromatica? (Ct 3, 6). In verità, dice Sofronio, questa giovinetta era il giardino delle delizie del Signore, dove si poteva trovare ogni sorta di fiori e tutti i profumi delle virtù. Per questo, afferma san Giovanni Crisostomo, Dio scelse Maria come propria Madre, perché non trovò sulla terra una vergine più santa e più perfetta di Maria, né luogo più degno da abitare del suo seno sacrosanto. San Bernardo dice similmente: non vi fu sulla terra un posto più degno del seno verginale. Sant'Antonino afferma che la Beata Vergine, per essere scelta e destinata alla dignità di Madre di Dio, doveva possedere una perfezione così grande e perfetta da superare in assoluto la perfezione di tutte le altre creature: la suprema perfezione della grazia consiste nell'essere preparata a concepire il Figlio di Dio.

Come la santa bambina Maria si offrì a Dio nel tempio con prontezza e interamente, così noi, in questo giorno, presentiamoci a Maria immediatamente e senza riserve; preghiamola di offrirci a Dio, il quale non ci respingerà vedendo che siamo offerti dalle mani di Colei che è stata il tempio vivente dello Spirito Santo, la delizia del suo Signore e l'eletta ad essere la Madre del Verbo Eterno. Ci aspettiamo ogni tipo di beni da questa eccelsa e molto riconoscente Signora, che ricompensa con grande amore i doni che riceve dai suoi devoti».

Sant'Alfonso Maria de' Liguori (XVII sec.)
Le glorie di Maria, Parte II, Discorso III.

***

«Da oltre trent'anni Dio ha messo nel mio cuore la preoccupazione di far comprendere a persone di ogni stato, condizione e mestiere questa dottrina: la vita comune di ogni giorno può essere santa e piena di Dio e il Signore ci chiama a santificare il nostro compito quotidiano, perché proprio in ciò consiste la perfezione del cristiano. Consideriamo ancora una volta queste cose contemplando la vita di Maria.

Non dimentichiamo che i giorni trascorsi dalla Madonna sulla terra furono quasi per intero molto simili

a quelli di tanti milioni di donne occupate nella cura della famiglia, nell'educazione dei figli, nelle faccende domestiche. Maria santificava le cose più piccole, quelle che molti considerano erroneamente insignificanti, senza valore: il lavoro di ogni giorno, le attenzioni prodigate alle persone care, le conversazioni e le visite ai parenti e agli amici... Benedetta normalità, così piena di amore di Dio!

Perché è l'amore la chiave per intendere la vita di Maria. Un amore vissuto sino in fondo, sino alla dimenticanza completa di sé, nell'appagamento di essere là, dove Dio vuole, a compiere con diligenza appassionata la sua volontà. È per questo che ogni gesto di Maria, anche il più piccolo, non è mai banale, ma pieno di significato. Maria, nostra Madre, è per noi esempio e cammino. Dobbiamo cercare di imitarla nelle circostanze concrete in cui Dio ci chiede di vivere».

San Josemaría Escrivá (XX secolo)
Gesù che passa, n. 148

© 2013, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

LA VITA DI MARIA (IV)

Lo sposalizio con Giuseppe

Quando la vita di Maria e quella di Giuseppe si uniscono, siamo ormai quasi al culmine di questa storia. La scena dello sposalizio costituisce il quarto capitolo della "Vita della Vergine" nell'anno mariano nell'Opus Dei.

15 maggio 2010

La pienezza dei tempi è vicina. Colei che è stata predestinata a diventare la Madre di Dio, ancora non lo sa. È cresciuta e si è fatta donna; ma la SS. Trinità le prepara un santo matrimonio che salvaguarderà la sua verginità. Il Figlio di Dio fatto uomo, Messia di Israele e Redentore del mondo, deve nascere e crescere in seno a una famiglia.

È molto probabile – tutti gli indizi convergono in questa direzione – che a quel tempo i genitori della Madonna fossero già morti. Maria probabilmente viveva in casa di qualche parente, che si era preso cura di Lei quando era rimasta orfana. Avvicinandosi l'età in cui le ragazze d'Israele erano solite contrarre matrimonio, intorno ai quindici anni, il capo di quella famiglia, come rappresentante del padre di Myriam, dovette occuparsi della questione. E fu concordato il matrimonio di Maria con Giuseppe, l'artigiano di Nazaret.

Poche sono le notizie che i Vangeli ci danno sullo sposo di Maria. Sappiamo che anche lui apparteneva alla casa di Davide e che era un *uomo giusto* (*Mt* 1, 19), vale a dire, un uomo che – come afferma la Scrittura – *si compiace della legge del Signore*, e *la sua Legge medita giorno e notte* (*Sal* 1, 2). La liturgia applica a lui alcune frasi ispirate: *il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano* (*Sal* 91 [92], 13).

Il vangelo di san Luca narra che quando l'Arcangelo Gabriele le annuncia, da parte di Dio, il concepimento di un figlio, Maria risponde: *Come è possibile? Non conosco uomo* (*Lc* 1, 34). Questa risposta, quando era già promessa a Giuseppe di Nazaret, ha una sola spiegazione: Maria aveva il fermo proposito di rimanere vergine. Non vi sono motivi umani che giustifichino questa decisione, piuttosto rara a quei tempi. Ogni ragazza israelita, e ancor più se faceva parte della discendenza di Davide, coltivava nel suo cuore la gioia di essere annoverata fra gli antenati del Messia. Il Magistero della Chiesa e i teologi spiegano questo fermo proposito come frutto di una specialissima ispirazione dello Spirito Santo, che stava preparando Colei che sarebbe stata la Madre di Dio. Il medesimo Spirito le fece incontrare l'uomo che sarebbe stato il suo sposo verginale.

Non sappiamo come Maria e Giuseppe s'incontrarono. Se la Madonna, come è probabile, abitava a Nazaret – un piccolo villaggio della Galilea -, si conoscevano da tempo. In ogni caso, prima della celebrazione dello sposalizio, Maria dovette comunicare a Giuseppe il suo proposito di rimanere vergine. E Giuseppe, preparato dallo Spirito Santo, dovette scoprire in questa rivelazione una voce del Cielo: molto probabilmente anche lui si era sentito spinto interiormente a dedicarsi anima e corpo al Signore. Deve essere stata straordinaria l'armonia che si stabilì immediatamente tra questi due cuori, così come la pace interiore che traboccava dalle loro anime.

Tutto è molto soprannaturale in questo episodio della vita di Maria e, nello stesso tempo, tutto è molto umano. La stessa semplicità – tanto caratteristica delle cose divine – caratterizza la leggenda che subito si formò sullo sposalizio di Maria e Giuseppe; un racconto pieno di episodi meravigliosi, che l'arte e la letteratura hanno immortalato. Secondo queste fonti, quando Maria

arrivò all'età di contrarre matrimonio, Dio mostrò miracolosamente ai sacerdoti del Tempio di Gerusalemme e a tutto il popolo chi era l'eletto quale sposo di Maria.

Il fatto storico dovette essere molto più semplice. Il luogo dello sposalizio poté anche essere Nazaret. Quando la famiglia di Maria raggiunse un accordo con Giuseppe, fu celebrato lo sposalizio, che per la Legge mosaica aveva la stessa forza del matrimonio. Trascorso un certo tempo, lo sposo doveva condurre la promessa sposa nella propria casa. In questo lasso di tempo ebbe luogo l'Annunciazione.

Questo episodio della vita di Maria riveste una grande importanza. Giuseppe era della stirpe reale di Davide e, in virtù del suo matrimonio con Maria, conferirà al figlio della Vergine – Figlio di Dio – il titolo legale di figlio di Davide, adempiendo così le profezie. A Giuseppe, nobile di sangue e ancor più nobile di spirito, la Chiesa applica l'elogio che la Sapienza divina aveva fatto di Mosè: *fu amato da Dio e dagli uomini:*[...] *il suo ricordo è benedizione* (*Sir* 45, 1).

Maria sa soltanto che il Signore l'ha voluta sposa di Giuseppe, un uomo giusto che l'ama e la protegge. Giuseppe sa solo che il Signore vuole che protegga Maria in vista delle nozze divine della Vergine con lo Spirito Santo. Israele ignora questa coppia di novelli sposi: Giuseppe sempre in silenzio, Maria sempre discreta. Dio, però, si compiace e gli angeli si meravigliano.

J.A. Loarte

Il Magistero, i Padri della Chiesa, i santi e anche i poeti, nel corso dei secoli, si sono soffermati sulla scena del matrimonio della Madonna con Giuseppe. Ecco una selezione di testi.

La voce del Magistero

«Presentando Maria come “vergine”, il Vangelo di Luca aggiunge che era “promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe” (*Lc* 1, 27). Queste informazioni appaiono, a prima vista, contraddittorie.

Occorre notare che il termine greco usato in questo passo non indica la situazione di una donna che ha contratto il matrimonio e vive pertanto nello stato matrimoniale, ma quella del fidanzamento. A differenza di quanto avviene nelle culture moderne, però, nel costume giudaico antico l’istituto del fidanzamento prevedeva un contratto e aveva normalmente valore definitivo: introduceva, infatti, i fidanzati nello stato matrimoniale, anche se il matrimonio si compiva in pienezza allorché il giovane conduceva la ragazza nella sua casa.

Al momento dell’Annunciazione, Maria si trova dunque nella situazione di promessa sposa. Ci si può domandare perché mai abbia accettato il fidanzamento, dal momento che aveva fatto il proposito di rimanere vergine per sempre. Luca è consapevole di tale difficoltà, ma si limita a registrare la situazione senza apportare spiegazioni. Il fatto che l’Evangelista, pur evidenziando il proposito di verginità di Maria, la presenti ugualmente come sposa di Giuseppe costituisce un segno della attendibilità storica di ambedue le notizie.

Si può supporre che tra Giuseppe e Maria, al momento del fidanzamento, vi fosse un’intesa sul progetto di vita verginale. Del resto, lo Spirito Santo, che aveva ispirato a Maria la scelta della verginità in vista del mistero dell’Incarnazione e voleva che questo avvenisse in un contesto familiare idoneo alla crescita del Bambino, poté ben suscitare anche in Giuseppe l’ideale della verginità.

L’angelo del Signore, apparendogli in sogno, gli dice: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo” (*Mt* 1, 20). Egli riceve così la conferma di essere chiamato a vivere in modo del tutto speciale la via del matrimonio. Attraverso la comunione verginale con la donna prescelta per dare alla luce Gesù, Dio lo chiama a cooperare alla realizzazione del suo disegno di salvezza.

Il tipo di matrimonio verso cui lo Spirito Santo orienta Maria e Giuseppe è comprensibile solo nel contesto del piano salvifico e nell’ambito di un’alta spiritualità. La realizzazione concreta del mistero dell’Incarnazione esigeva una nascita verginale che mettesse in risalto la filiazione divina e, al tempo stesso, una famiglia che potesse assicurare il normale sviluppo della personalità del Bambino.

Proprio in vista del loro contributo al mistero dell’Incarnazione del Verbo, Giuseppe e Maria hanno ricevuto la grazia di vivere insieme il carisma della verginità e il dono del matrimonio. La comunione d’amore verginale di Maria e Giuseppe, pur costituendo un caso specialissimo, legato alla realizzazione concreta del mistero dell’Incarnazione, è stata tuttavia un vero matrimonio.

La difficoltà di accostarsi al mistero sublime della loro comunione sponsale ha indotto alcuni, sin dal II secolo, ad attribuire a Giuseppe un’età avanzata e a considerarlo il custode, più che lo sposo di Maria. È il caso di supporre, invece, che egli non fosse allora un uomo anziano, ma che la sua perfezione interiore, frutto della grazia, lo portasse a vivere con affetto verginale la relazione sponsale con Maria.

La cooperazione di Giuseppe al mistero dell’Incarnazione comprende anche l’esercizio del ruolo paterno nei confronti di Gesù. Tale funzione gli è riconosciuta dall’angelo che, apparendogli in

sogno, lo invita a dare il nome al Bambino: “Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati” (*Mt* 1, 21)».

Giovanni Paolo II (XX secolo), Catechesi mariana nell’udienza del 21-VIII-1996

* * *

La voce dei Padri della Chiesa

«Quando la bambina crebbe, tanto da non dover essere più allattata, i suoi genitori si affrettarono a portarla al tempio per offrirla a Dio, adempiendo così la promessa che avevano fatto. I sacerdoti la educarono nel santuario, allo stesso modo in cui era stato educato Samuele (cfr. 1 *Sam* 1, 24 ss). Poi, quando raggiunse l’età dell’adolescenza, tennero consiglio per stabilire cosa fare di quel corpo santo senza offendere il Signore. Sembrò assurdo farla sottostare alle leggi della natura dandola come sposa a un uomo; pensavano che fosse un sacrilegio che un uomo diventasse il padrone di ciò che era stato consacrato al Signore. In effetti, era conforme alla legge che l’uomo diventasse il padrone della propria sposa.

D’altra parte, la legge non permetteva che una donna abitasse nel tempio insieme ai sacerdoti e si mostrasse all’interno del santuario, cosa contraria anche al decoro e alla dignità della legge. Dopo aver discusso di questi problemi, presero una decisione veramente ispirata: affidarla, sotto la figura di un matrimonio, a un uomo che offrisse tutte le garanzie di rispettare la sua verginità.

L’uomo adatto a quella situazione fu trovato in Giuseppe. Del resto, era della stessa tribù e della stessa famiglia della Madonna. Seguendo il consiglio dei sacerdoti, Giuseppe sposò la ragazza, ma ogni rapporto coniugale restò escluso da quelle nozze».

San Gregorio di Nissa (IV secolo), *Omelia sulla Natività del Signore* (PG 46, 1140 A-B).

* * *

«Non c’è dubbio che i misteri divini sono occulti e, come ha detto il profeta, non è facile per l’uomo, chiunque esso sia, arrivare a conoscere i disegni di Dio (cfr. *Is* 40, 13). Per questo l’insieme delle azioni e degli insegnamenti di nostro Signore e Salvatore ci fanno capire che un disegno ben ponderato ha fatto scegliere, come Madre del Signore, Colei che si era sposata con un uomo.

Ma, perché non fu resa madre prima dello sposalizio? Probabilmente perché non si potesse dire che si trattava di un concepimento adulterino. Non per nulla la Scrittura ha dato queste due indicazioni: Ella era sposa e vergine. Vergine, affinché non apparisse macchiata dalla relazione con un uomo; sposata, per sottrarla alla reputazione infamante di una verginità perduta, dato che la gravidanza sarebbe potuta essere la manifestazione di una sua caduta. Il Signore ha preferito permettere che alcuni dubitassero dell’origine della gravidanza piuttosto che della purezza di sua Madre. Egli sapeva quanto sia delicato l’onore di una vergine, quanto sia fragile la fama del pudore; non giudicò conveniente provare la verità della sua origine a spese di sua Madre. Così fu preservata la verginità di Santa Maria, senza pregiudizio per la sua purezza e senza violare la sua reputazione».

Sant’Ambrogio (IV secolo), *Trattato sul Vangelo di San Luca*, libro II, n. 1.

* * *

La voce dei Santi

«È regola generale di tutte le singole grazie comunicate a una creatura razionale che, quando la grazia divina sceglie qualcuno per un ufficio speciale o per uno stato molto elevato, conceda a quella persona tutti i carismi necessari per il ministero che deve adempiere, e di essi l'adorni a profusione.

Questo si è realizzato in modo eccelso nella persona di san Giuseppe, che ha fatto le veci di padre di nostro Signore Gesù Cristo e che è stato vero sposo della Regina dell'universo e Signora degli angeli. Giuseppe è stato scelto dall'eterno Padre come protettore e custode fedele dei suoi principali tesori, vale a dire, di suo Figlio e della sua Sposa, e ha adempiuto il suo ufficio con assoluta fedeltà. Per questo il Signore gli dice: *Bene, servo buono e fedele [...]; prendi parte alla gioia del tuo Padrone* (Mt 25, 21).

Se esaminiamo la relazione che ha Giuseppe con la Chiesa universale, non è questo l'uomo scelto con particolare cura attraverso il quale e sotto il quale Cristo fu introdotto nel mondo in modo ordinato e plausibile? Pertanto, se tutta la Chiesa è in debito con la Vergine Madre, perché per mezzo suo ha ricevuto Cristo, in modo simile deve a Giuseppe, dopo che a Maria, una gratitudine e una reverenza speciali.

Giuseppe rappresenta il fermaglio che chiude l'Antico Testamento, perché in lui la dignità patriarcale e profetica raggiunge il frutto promesso. Inoltre, egli è l'unico che ha posseduto fisicamente ciò che la benevolenza divina aveva promesso ai patriarchi e ai profeti.

Dobbiamo supporre, senza alcun dubbio, che la familiarità, il rispetto e l'altissima dignità che Cristo tributò a Giuseppe mentre viveva qui sulla terra, come un figlio al proprio padre, non gli saranno stati negati in cielo; al contrario, l'avrà colmato e consumato».

San Bernardino da Siena (XV secolo), *Sermone 2 su San Giuseppe*, 7. 16. 27-30.

* * *

«Io presi per mio avvocato e patrono il glorioso San Giuseppe, e mi raccomandai a lui con fervore. Questo mio padre e protettore mi aiutò nella necessità in cui mi trovavo e in molte altre più gravi in cui era in gioco il mio onore e la salute dell'anima mia. Ho visto chiaramente che il suo aiuto mi fu sempre più grande di quello che avrei potuto sperare. Non mi ricordo finora di averlo mai pregato di una grazia senza averla subito ottenuta. Ed è cosa che fa meraviglia ricordare i grandi favori che il Signore mi ha fatto e i pericoli di anima e di corpo da cui mi ha liberata per l'intercessione di questo santo benedetto. Ad altri santi sembra che Dio abbia concesso di soccorrerci in questa o in quell'altra necessità, mentre ho sperimentato che il glorioso San Giuseppe estende il suo patrocinio su tutte. Con ciò il Signore vuol darci a intendere che, a quel modo che era a lui soggetto in terra, dove egli come padre putativo gli poteva comandare, altrettanto gli sia ora in cielo nel fare tutto ciò che gli chiede [...].

[...] Per la grande esperienza che ho dei favori di San Giuseppe, vorrei che tutti si persuadessero ad essergli devoti. Non ho conosciuta persona che gli sia veramente devota e gli renda qualche

particolare servizio senza far progressi in virtù. Egli aiuta moltissimo chi si raccomanda a lui. È già da vari anni che nel giorno della sua festa io gli chiedo qualche grazia, e sempre mi sono vista esaudita. Se la mia domanda non è tanto retta, egli la raddrizza per il mio maggior bene.

Se la mia parola potesse essere autorevole, ben volentieri mi dilungherei nel narrare dettagliatamente le grazie che questo Santo glorioso ha fatto a me e ad altri, ma per non varcare i limiti che mi furono imposti, in molte cose sarò più breve di quanto vorrei, e in altre più lunga del bisogno: insomma, come colei che ha poca discrezione in tutto ciò che è bene. Chiedo solo per amore di Dio che chi non mi crede ne faccia la prova, e vedrà per esperienza come sia vantaggioso raccomandarsi a questo glorioso Patriarca ed essergli devoti. Gli devono essere affezionate specialmente le persone di orazione, perché non so come si possa pensare alla Regina degli angeli e al molto da lei sofferto col Bambino Gesù, senza ringraziare San Giuseppe che fu loro di tanto aiuto. Chi non avesse maestro da cui imparare a far orazione, prenda per guida questo Santo glorioso, e non sbaglierà».

Santa Teresa di Gesù (XVI secolo), *Libro della mia vita*, cap. 6, nn. 6-8.

* * *

«Non sono d'accordo con il modo tradizionale di raffigurare san Giuseppe come un vecchio, anche se riconosco la buona intenzione di dare risalto alla verginità perpetua di Maria. Io lo immagino giovane, forte, forse con qualche anno in più della Madonna, ma nella pienezza dell'età e delle forze fisiche.

Per praticare la virtù della castità non c'è bisogno di attendere la vecchiaia o la perdita del vigore. La purezza nasce dall'amore, e non sono un ostacolo per l'amore puro la forza e la gioia della giovinezza. Erano giovani il cuore e il corpo di Giuseppe quando contrasse matrimonio con Maria, quando conobbe il mistero della sua Maternità divina, quando le visse accanto rispettando quell'integrità che Dio affidava al mondo come uno dei segni della sua venuta tra gli uomini. Chi non è capace di capire tale amore vuol dire che sa ben poco del vero amore e che ignora totalmente il senso cristiano della castità».

San Josemaría Escrivá (XX secolo), *È Gesù che passa*, n. 40.

* * *

La voce dei Poeti

Quel sommo matrimonio verginale

Nel Matrimonio Di Verginità.
Quell'Uomo che Sacrifica la potenza e il dominio,
perché più Ama senza possedere.
Lo Sposo Verginale nell'incenso
del quotidiano Offrirsi.
E l'incontrarsi delle Due Umiltà:
Luogo in cui Dio s'Incarna.

L’Amore di Giuseppe
Rigenerato tutto dallo Spirito Santo.
E nel proprio Olocausto
si dà Sponsale.
La Carità fiammeggia
nel Morire incessante
dentro la Notte che lo Dispone al Padre.

Di Giovanni Costantini, poesia inedita

OPUS DEI

Vita di Maria (IV): Magistero, Padri della Chiesa, santi, poeti...

Il Magistero, i Padri della Chiesa, i santi e anche i poeti, nel corso dei secoli, si sono soffermati sulla scena del matrimonio della Madonna con Giuseppe. Ecco una selezione di testi.

27 maggio 2010

La voce del Magistero

«Presentando Maria come "vergine", il Vangelo di Luca aggiunge che era "promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe" (*Lc* 1, 27). Queste informazioni appaiono, a prima vista, contraddittorie.

Occorre notare che il termine greco usato in questo passo non indica la situazione di una donna che ha contratto il matrimonio e vive pertanto nello stato matrimoniale, ma quella del fidanzamento. A differenza di quanto avviene nelle culture moderne, però, nel costume giudaico antico l'istituto del fidanzamento prevedeva un contratto e aveva normalmente valore definitivo: introduceva, infatti, i fidanzati nello stato matrimoniale, anche se il matrimonio si compiva in pienezza allorché il giovane conduceva la ragazza nella sua casa.

Al momento dell'Annunciazione, Maria si trova dunque nella situazione di promessa sposa. Ci si può domandare perché mai abbia accettato il fidanzamento, dal momento che aveva fatto il proposito di rimanere vergine per sempre. Luca è consapevole di tale difficoltà, ma si limita a registrare la situazione senza apportare spiegazioni. Il fatto che l'Evangelista, pur evidenziando il proposito di verginità di Maria, la presenti ugualmente come sposa di Giuseppe costituisce un segno della attendibilità storica di ambedue le notizie.

Si può supporre che tra Giuseppe e Maria, al momento del fidanzamento, vi fosse un'intesa sul progetto di vita verginale. Del resto, lo Spirito Santo, che aveva ispirato a Maria la scelta della verginità in vista del mistero dell'Incarnazione e voleva che questo avvenisse in un contesto familiare idoneo alla crescita del Bambino, poté ben suscitare anche in Giuseppe l'ideale della verginità.

L'angelo del Signore, apparendogli in sogno, gli dice: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo" (*Mt* 1, 20). Egli riceve così la conferma di essere chiamato a vivere in modo del tutto speciale la via del matrimonio. Attraverso la comunione verginale con la donna prescelta per dare alla luce Gesù, Dio lo chiama a cooperare alla realizzazione del suo disegno di salvezza.

Il tipo di matrimonio verso cui lo Spirito Santo orienta Maria e Giuseppe è comprensibile solo nel contesto del piano salvifico e nell'ambito di un'alta spiritualità. La realizzazione concreta del mistero dell'Incarnazione esigeva una nascita verginale che mettesse in risalto la filiazione divina e, al tempo stesso, una famiglia che potesse assicurare il normale sviluppo della personalità del Bambino.

Proprio in vista del loro contributo al mistero dell'Incarnazione del Verbo, Giuseppe e Maria hanno ricevuto la grazia di vivere insieme il carisma della verginità e il dono del matrimonio. La comunione

d'amore verginale di Maria e Giuseppe, pur costituendo un caso specialissimo, legato alla realizzazione concreta del mistero dell'Incarnazione, è stata tuttavia un vero matrimonio.

La difficoltà di accostarsi al mistero sublime della loro comunione sponsale ha indotto alcuni, sin dal II secolo, ad attribuire a Giuseppe un'età avanzata e a considerarlo il custode, più che lo sposo di Maria. È il caso di supporre, invece, che egli non fosse allora un uomo anziano, ma che la sua perfezione interiore, frutto della grazia, lo portasse a vivere con affetto verginale la relazione sponsale con Maria.

La cooperazione di Giuseppe al mistero dell'Incarnazione comprende anche l'esercizio del ruolo paterno nei confronti di Gesù. Tale funzione gli è riconosciuta dall'angelo che, apparendogli in sogno, lo invita a dare il nome al Bambino: "Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" (*Mt* 1, 21)».

Giovanni Paolo II (XX secolo), Catechesi mariana nell'udienza del 21-VIII-1996

* * *

La voce dei Padri della Chiesa

«Quando la bambina crebbe, tanto da non dover essere più allattata, i suoi genitori si affrettarono a portarla al tempio per offrirla a Dio, adempiendo così la promessa che avevano fatto. I sacerdoti la educarono nel santuario, allo stesso modo in cui era stato educato Samuele (cfr. 1 *Sam* 1, 24 ss). Poi, quando raggiunse l'età dell'adolescenza, tennero consiglio per stabilire cosa fare di quel corpo santo senza offendere il Signore. Sembrò assurdo farla sottostare alle leggi della natura dandola come sposa a un uomo; pensavano che fosse un sacrilegio che un uomo diventasse il padrone di ciò che era stato consacrato al Signore. In effetti, era conforme alla legge che l'uomo diventasse il padrone della propria sposa.

D'altra parte, la legge non permetteva che una donna abitasse nel tempio insieme ai sacerdoti e si mostrasse all'interno del santuario, cosa contraria anche al decoro e alla dignità della legge. Dopo aver discusso di questi problemi, presero una decisione veramente ispirata: affidarla, sotto la figura di un matrimonio, a un uomo che offrisse tutte le garanzie di rispettare la sua verginità.

L'uomo adatto a quella situazione fu trovato in Giuseppe. Del resto, era della stessa tribù e della stessa famiglia della Madonna. Seguendo il consiglio dei sacerdoti, Giuseppe sposò la ragazza, ma ogni rapporto coniugale restò escluso da quelle nozze».

San Gregorio di Nissa (IV secolo), *Omelia sulla Natività del Signore* (PG 46, 1140 A-B).

* * *

«Non c'è dubbio che i misteri divini sono occulti e, come ha detto il profeta, non è facile per l'uomo, chiunque esso sia, arrivare a conoscere i disegni di Dio (cfr. *Is* 40, 13). Per questo l'insieme delle azioni e degli insegnamenti di nostro Signore e Salvatore ci fanno capire che un disegno ben ponderato ha fatto scegliere, come Madre del Signore, Colei che si era sposata con un uomo.

Ma, perché non fu resa madre prima dello sposalizio? Probabilmente perché non si potesse dire che si trattava di un concepimento adulterino. Non per nulla la Scrittura ha dato queste due indicazioni:

Ella era sposa e vergine. Vergine, affinché non apparisse macchiata dalla relazione con un uomo; sposata, per sottrarla alla reputazione infamante di una verginità perduta, dato che la gravidanza sarebbe potuta essere la manifestazione di una sua caduta. Il Signore ha preferito permettere che alcuni dubitassero dell'origine della gravidanza piuttosto che della purezza di sua Madre. Egli sapeva quanto sia delicato l'onore di una vergine, quanto sia fragile la fama del pudore; non giudicò conveniente provare la verità della sua origine a spese di sua Madre. Così fu preservata la verginità di Santa Maria, senza pregiudizio per la sua purezza e senza violare la sua reputazione».

Sant'Ambrogio (IV secolo), *Trattato sul Vangelo di San Luca*, libro II, n. 1.

* * *

La voce dei Santi

«È regola generale di tutte le singole grazie comunicate a una creatura razionale che, quando la grazia divina sceglie qualcuno per un ufficio speciale o per uno stato molto elevato, conceda a quella persona tutti i carismi necessari per il ministero che deve adempiere, e di essi l'adorni a profusione.

Questo si è realizzato in modo eccelso nella persona di san Giuseppe, che ha fatto le veci di padre di nostro Signore Gesù Cristo e che è stato vero sposo della Regina dell'universo e Signora degli angeli. Giuseppe è stato scelto dall'eterno Padre come protettore e custode fedele dei suoi principali tesori, vale a dire, di suo Figlio e della sua Sposa, e ha adempiuto il suo ufficio con assoluta fedeltà. Per questo il Signore gli dice: *Bene, servo buono e fedele [...]; prendi parte alla gioia del tuo Padrone* (Mt 25, 21).

Se esaminiamo la relazione che ha Giuseppe con la Chiesa universale, non è questo l'uomo scelto con particolare cura attraverso il quale e sotto il quale Cristo fu introdotto nel mondo in modo ordinato e plausibile? Pertanto, se tutta la Chiesa è in debito con la Vergine Madre, perché per mezzo suo ha ricevuto Cristo, in modo simile deve a Giuseppe, dopo che a Maria, una gratitudine e una reverenza speciali.

Giuseppe rappresenta il fermaglio che chiude l'Antico Testamento, perché in lui la dignità patriarcale e profetica raggiunge il frutto promesso. Inoltre, egli è l'unico che ha posseduto fisicamente ciò che la benevolenza divina aveva promesso ai patriarchi e ai profeti.

Dobbiamo supporre, senza alcun dubbio, che la familiarità, il rispetto e l'altissima dignità che Cristo tributò a Giuseppe mentre viveva qui sulla terra, come un figlio al proprio padre, non gli saranno stati negati in cielo; al contrario, l'avrà colmato e consumato».

San Bernardino da Siena (XV secolo), *Sermone 2 su San Giuseppe*, 7. 16. 27-30.

* * *

«Io presi per mio avvocato e patrono il glorioso San Giuseppe, e mi raccomandai a lui con fervore. Questo mio padre e protettore mi aiutò nella necessità in cui mi trovavo e in molte altre più gravi in cui era in gioco il mio onore e la salute dell'anima mia. Ho visto chiaramente che il suo aiuto mi fu sempre più grande di quello che avrei potuto sperare. Non mi ricordo finora di averlo mai pregato di una grazia senza averla subito ottenuta. Ed è cosa che fa meraviglia ricordare i grandi favori che il Signore mi ha fatto e i pericoli di anima e di corpo da cui mi ha liberata per l'intercessione di questo

santo benedetto. Ad altri santi sembra che Dio abbia concesso di soccorrerci in questa o in quell'altra necessità, mentre ho sperimentato che il glorioso San Giuseppe estende il suo patrocinio su tutte. Con ciò il Signore vuol darci a intendere che, a quel modo che era a lui soggetto in terra, dove egli come padre putativo gli poteva comandare, altrettanto gli sia ora in cielo nel fare tutto ciò che gli chiede [...].

[...] Per la grande esperienza che ho dei favori di San Giuseppe, vorrei che tutti si persuadessero ad essergli devoti. Non ho conosciuta persona che gli sia veramente devota e gli renda qualche particolare servizio senza far progressi in virtù. Egli aiuta moltissimo chi si raccomanda a lui. È già da vari anni che nel giorno della sua festa io gli chiedo qualche grazia, e sempre mi sono vista esaudita. Se la mia domanda non è tanto retta, egli la raddrizza per il mio maggior bene.

Se la mia parola potesse essere autorevole, ben volentieri mi dilungherei nel narrare dettagliatamente le grazie che questo Santo glorioso ha fatto a me e ad altri, ma per non varcare i limiti che mi furono imposti, in molte cose sarò più breve di quanto vorrei, e in altre più lunga del bisogno: insomma, come colei che ha poca discrezione in tutto ciò che è bene. Chiedo solo per amore di Dio che chi non mi crede ne faccia la prova, e vedrà per esperienza come sia vantaggioso raccomandarsi a questo glorioso Patriarca ed essergli devoti. Gli devono essere affezionate specialmente le persone di orazione, perché non so come si possa pensare alla Regina degli angeli e al molto da lei sofferto col Bambino Gesù, senza ringraziare San Giuseppe che fu loro di tanto aiuto. Chi non avesse maestro da cui imparare a far orazione, prenda per guida questo Santo glorioso, e non sbaglierà».

Santa Teresa di Gesù (XVI secolo), *Libro della mia vita*, cap. 6, nn. 6-8.

* * *

«Non sono d'accordo con il modo tradizionale di raffigurare san Giuseppe come un vecchio, anche se riconosco la buona intenzione di dare risalto alla verginità perpetua di Maria. Io lo immagino giovane, forte, forse con qualche anno in più della Madonna, ma nella pienezza dell'età e delle forze fisiche.

Per praticare la virtù della castità non c'è bisogno di attendere la vecchiaia o la perdita del vigore. La purezza nasce dall'amore, e non sono un ostacolo per l'amore puro la forza e la gioia della giovinezza. Erano giovani il cuore e il corpo di Giuseppe quando contrasse matrimonio con Maria, quando conobbe il mistero della sua Maternità divina, quando le visse accanto rispettando quell'integrità che Dio affidava al mondo come uno dei segni della sua venuta tra gli uomini. Chi non è capace di capire tale amore vuol dire che sa ben poco del vero amore e che ignora totalmente il senso cristiano della castità».

San Josemaría Escrivá (XX secolo), *È Gesù che passa*, n. 40.

* * *

La voce dei Poeti

Quel sommo matrimonio verginale

Nel Matrimonio Di Verginità.
Quell'Uomo che Sacrifica la potenza e il dominio,
perché più Ama senza possedere.
Lo Sposo Verginale nell'incenso
del quotidiano Offrirsi.
E l'incontrarsi delle Due Umiltà:
Luogo in cui Dio s'Incarna.
L'Amore di Giuseppe
Rigenerato tutto dallo Spirito Santo.
E nel proprio Olocausto
si dà Sponsale.
La Carità fiammeggia
nel Morire incessante
dentro la Notte che lo Dispone al Padre.

Di Giovanni Costantini, poesia inedita

© 2013, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

Vita di Maria V: L’annunciazione di Nostra Signora

Quinta narrazione sulla vita della Madonna in occasione dell’anno mariano che l’Opus Dei sta percorrendo. I testi di questo mese contemplano l’annunciazione dell’Angelo a Maria, porta di Cristo nel mondo.

Il dialogo più importante della storia ha avuto luogo all’interno di una povera casa di Nazaret. I protagonisti sono Dio stesso, che si serve del ministero di un Arcangelo, e una Vergine chiamata Maria, della casa di Davide, unita in matrimonio con un artigiano di nome Giuseppe.

Molto probabilmente Maria era raccolta in preghiera, forse stava meditando qualche passo della Sacra Scrittura che si riferisce alla salvezza promessa dal Signore; così ce la mostra l’arte cristiana, che si è ispirata a questa scena per comporre le più belle rappresentazioni della Madonna. O forse era occupata nei lavori domestici, ma anche in questo caso sarà stata immersa nella preghiera: tutto in Lei era occasione e motivo per alimentare un continuo dialogo con Dio.

- Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te (Lc 1, 28).

A queste parole Ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto (Lc 1, 29). Il suo turbamento non è dovuto tanto all’apparizione dell’angelo, quanto alle sue parole. Allarmata, si domanda il perché di tante lodi. Si turba perché, nella sua umiltà, si sente poca cosa. Conoscendo bene la Scrittura, si rende immediatamente conto che il messaggero celeste le sta trasmettendo un messaggio inaudito. Chi è Lei per meritare questi elogi? Che cosa ha fatto nella sua breve esistenza? È vero che desidera servire Dio con tutto il suo cuore e tutta la sua anima, ma si considera molto lontana dalle gesta che valsero lodi a Debora, a Giuditta, a Ester, donne molto celebrate nella Bibbia; e tuttavia comprende che quella ambasciata divina è per Lei. Ave, gratia plena!

In questo primo momento Gabriele si rivolge a Maria dandole un nome – la piena di grazia – che spiega il profondo turbamento della Madonna. San Luca utilizza un verbo che, nella lingua greca, indica che la Vergine di Nazaret era in quel momento completamente trasformata, santificata dalla grazia di Dio. Come successivamente definirà la Chiesa, ciò avvenne nell’istante stesso del suo concepimento, in considerazione della missione che doveva compiere: essere la Madre di Dio nella sua natura umana, rimanendo nello stesso tempo Vergine.

L’Arcangelo coglie l’agitazione della Madonna e, per tranquillizzarla, Le si rivolge chiamandola – ora sì – con il suo nome proprio e spiegandole le ragioni del suo singolare saluto.

- Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre, e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine (Lc 1, 30-33).

Maria, che conosce bene le profezie messianiche e le ha meditate molte volte, capisce che sarà la Madre del Messia. Nella sua risposta non c’è la minima ombra di dubbio o di incredulità: sì, sin dalla sua più tenera infanzia il suo unico ardente desiderio era che si compisse la Volontà di Dio! Però desidera sapere come si realizzerà questo prodigio, perché, ispirata dallo Spirito Santo, aveva deciso di donarsi a Dio in verginità di cuore, di corpo e di mente.

San Gabriele le comunica allora il modo divinissimo nel quale maternità e verginità si concilieranno nel suo seno.

- Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell’Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio (Lc 1, 35-37).

L’angelo tace. Un grande silenzio s’impadronisce del cielo e della terra, mentre Maria medita nel suo cuore la risposta che sta per dare al messaggero divino. Tutto dipende dalle labbra di questa Vergine: l’Incarnazione del Figlio di Dio, la salvezza dell’intera umanità.

Maria non indugia. Nel rispondere all'invito del Cielo, lo fa con tutta l'energia della sua volontà. Non si limita a un generico assenso, ma pronuncia un sì – *fiat!* – nel quale riversa tutta la sua anima e tutto il suo cuore, aderendo pienamente alla Volontà di Dio: Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto (Lc 1, 38).

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (Gv 1, 14). Nel contemplare ancora una volta il mistero dell'umiltà di Dio e dell'umiltà della creatura, prorompiamo in una esclamazione di gratitudine che vorremmo non terminasse mai: «Oh Madre, Madre!: con quella tua parola – *fiat* – ci hai reso fratelli di Dio ed eredi della sua gloria. – Sii benedetta!» (Cammino, n. 512).

J.A. Loarte

Frammenti di testi nei quali diversi autori hanno narrato il momento principale nella storia dell'umanità: l'incarnazione del Figlio di Dio.

LA VOCE DEL MAGISTERO

«Volle il Padre delle misericordie che l'accettazione di Colei che era predestinata a essere la Madre precedesse l'incarnazione, perché così come la donna aveva contribuito a dare la morte, la donna contribuisse a dare la vita. E questo si compie nel modo più eccelso nella Madre di Gesù, la quale ha dato al mondo la Vita stessa, che tutto rinnova, e da Dio è stata arricchita di doni degni di un così grande compito. Nessuna meraviglia, quindi, se presso i Santi Padri è invalso l'uso di chiamare la Madre di Dio "la tutta santa", immune da ogni macchia di peccato, dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa una nuova creatura.

Adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare, la Vergine di Nazaret è, per ordine di Dio, salutata dall'angelo dell'annunciazione come "piena di grazia" (cfr. Lc 1, 28) e al celeste messaggero essa risponde: "Ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola" (Lc 1, 38).

Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, è diventata Madre di Gesù e, abbracciando con tutto l'animo e senza essere ritardata da alcun peccato, la volontà divina di salvezza, si è offerta totalmente come la serva del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, mettendosi al servizio del mistero della redenzione sotto di Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente.

Giustamente quindi i Santi Padri ritengono che Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza. Infatti, come dice Sant'Ireneo, ella "obbedendo, divenne causa della salvezza per sè e per tutto il genere umano". Onde non pochi antichi Padri nella loro predicazione volentieri affermano che "il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva aveva legato con la sua incredulità, la vergine Maria l'ha sciolto con la sua fede", e fatto il paragone con Eva, chiamano Maria "la Madre dei viventi", e affermano spesso: "la morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria"».

Concilio Vaticano II (secolo XX), Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, n. 56.

*****

«Invero, se il Figlio della Beata Vergine Maria è Dio, per certo Colei che lo generò deve chiamarsi con ogni diritto Madre di Dio; se una è la persona di Gesù Cristo, e questa divina, senza alcun dubbio Maria deve da tutti chiamarsi non solamente Genitrice di Cristo uomo, ma Deìpara o Theotòcos, vale a dire, Madre di Dio. Colei dunque che da Elisabetta sua cugina è salutata "Madre del mio Signore" (Lc 1, 43), di cui Sant'Ignazio Martire dice che ha partorito Iddio e dalla quale Tertulliano professa che è nato Iddio, quella stessa noi veneriamo come alma Genitrice di Dio, cui l'eterno Iddio conferì la pienezza della grazia ed elevò a tanta dignità.

Nessuno poi potrebbe rigettare questa verità, tramandataci fin dall'inizio della Chiesa, per il fatto che la Beata Vergine abbia somministrato bensì il corpo a Gesù Cristo, senza però generare il Verbo del Padre Celeste; infatti, come a ragione e chiaramente già fin dal suo tempo risponde San Cirillo, a quel modo che tutte le altre, nel cui seno si genera il nostro corpo ma non l'anima, si dicono e sono veramente madri, così Ella ha similmente conseguito la divina maternità dalla sola persona del Figlio Suo"».

Pio XI (secolo XX), Lettera enciclica *Lux veritatis*, 25-XII-1931, n. 11.

****

LA VOCE DEI PADRI

Il più eccelso degli angeli fu mandato dal Cielo per dire "*Ave*" alla Madre di Dio. Al suo incorporeo saluto, vedendoti in Lei fatto uomo, Signore, in estasi stette, acclamando la Madre così:

Ave, per Te la gioia risplende,
Ave, per Te il dolore si estingue,
Ave, salvezza di Adamo caduto.
Ave, riscatto del pianto di Eva,
Ave, Tu vetta sublime a umano intelletto,
Ave, Tu abisso profondo agli occhi degli Angeli,
Ave, in Te fu elevato il trono del Re
Ave, Tu porti Colui che il tutto sostiene,
Ave, o stella che il Sole precorri,
Ave, o grembo del Dio che s'incarna,
Ave, per Te si rinnova il creato,
Ave, per Te il Creatore è bambino.
Ave, Sposa non sposata!

Ben sapeva Maria d'esser Vergine sacra, e così a Gabriele diceva: "Il tuo singolare messaggio all'anima mia incomprensibile appare: da grembo di vergine un parto predici esclamando : Alleluia!".

Desiderava la Vergine di capire il mistero, e Quegli, riverente, acclamandola, disse così:

Ave, Tu guida al superno consiglio,
Ave, Tu prova d'arcano mistero,
Ave, Tu il primo prodigio di Cristo,
Ave, compendio di sue verità.
Ave, o scala celeste
che scese l'Eterno;
Ave, o ponte che porti gli uomini al cielo,

Ave, dai cori degli Angeli cantato portento,
Ave, dall'orde dei demoni esecrato flagello.
Ave, la Luce ineffabile hai dato;
Ave, tu il "modo" a nessuno hai svelato,
Ave, la scienza dei dotti trascendi,
Ave, al cuor dei credenti risplendi.
Ave, Sposa non sposata!

La Virtù dell'Altissimo adombrò e rese Madre la Vergine ignara di nozze: quel seno, fecondo dall'alto, divenne qual campo ubertoso per tutti, che vogliono coglier salvezza, cantando così:

Alleluia!

Inno Akatistos, 1-4 (Anonimo della liturgia bizantina – Secolo V).

****

«Come Adamo, il primo uomo creato, fu fatto di una terra incolta e ancora vergine – perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo (Gn 2, 5) – e fu plasmato dalla Mano di Dio, vale a dire, dal Verbo di Dio, così anche, ricapitolando in se stesso Adamo, il Verbo medesimo assunse precisamente da Maria, che era vergine, la generazione che ripete quella di Adamo. Se il primo Adamo avesse avuto per padre un uomo e fosse stato generato da un altro uomo, ben a ragione si potrebbe dire che anche il secondo Adamo è stato generato da Giuseppe. Ma se quell'Adamo fu preso dalla terra e plasmato dal Verbo divino, era necessario che il medesimo Verbo, per ripetere in sé Adamo, mantenesse la somiglianza di una generazione identica».

Sant'Ireneo di Lione (secolo III), *Contro le eresie*, III, 21, 9-10.

****

LA VOCE DEI SANTI

«O donna piena di grazia, sovrabbondante di grazia, la cui pienezza trabocca sulla creazione intera e la rigenera! O Vergine benedetta, benedetta al di sopra di tutto! Grazie alla tua benedizione rimane benedetta ogni creatura: non solo la creazione da parte del Creatore, ma anche il Creatore da parte della creatura.

Dio diede a Maria il proprio Figlio, l'unico uguale a Lui, che genera nel suo cuore come amando se stesso. Servendosi di Maria, Dio si fece un Figlio, non distinto, ma uguale a sé, in modo che, per l'unione delle nature, fosse uno e lo stesso il Figlio di Dio e il Figlio di Maria. Tutto ciò che nasce è creatura di Dio, e Dio nasce da Maria. Dio creò tutte le cose, e Maria generò Dio. Dio, che fece tutte le cose, fece se stesso mediante Maria; e in tal modo riprese a fare tutto ciò che aveva fatto. Colui che creò tutte le cose dal nulla, non volle ripristinare senza Maria ciò che era andato in rovina.

Dio, dunque, è il Padre di tutte le cose create, e Maria è la Madre delle cose ricreate. Dio è il Padre di ciò che è stato costituito nell'essere, e Maria è la Madre di tutto ciò che è stato restituito all'essere. Dio ha generato Colui dal quale tutte le cose sono state fatte, e Maria ha dato alla luce Colui dal quale tutte le cose sono state salvate. Dio generò Colui senza il quale nulla esiste, e Maria partorì Colui senza il quale nulla sussiste.

Veramente il Signore è con te, dato che ha fatto in modo che ogni creatura ti deve tanto quanto deve a Lui!».

Sant'Anselmo (secolo XI), *Discorso* 52.

*****

«Hai sentito, Vergine, il fatto; hai sentito anche il modo: l'uno e l'altro sono cose meravigliose; l'uno e l'altro riempie di gratitudine. Hai sentito che concepirai e darai alla luce un figlio; hai sentito che non sarà per opera di un uomo, ma per opera dello Spirito Santo. Bada che l'angelo aspetta la tua risposta, perché è già tempo che ritorni al Signore che l'ha inviato.

Anche noi, Madonna, aspettiamo la parola di misericordia, che ci libererà dalla morte alla quale ci aveva condannati la divina sentenza. Bada che si mette nelle tue mani il prezzo della nostra salvezza: saremo liberati subito, se tu consenti. Mediante la Parola eterna di Dio tutti noi siamo stati creati, e con tutto questo moriamo; ma con la tua breve risposta ora saremo ristabiliti e non dovremo più morire. Questo ti supplica, piissima Vergine, il triste Adamo, cacciato dal Paradiso con tutti i suoi miserabili posteri; questo ti chiedono Abramo, Davide e tutti i tuoi santi Padri, detenuti nella regione delle ombre di morte; questo stesso ti supplica il mondo prostrato ai tuoi piedi. E non senza motivo aspetta con ansia la tua risposta, perché dalla tua parola dipende la consolazione dei miserabili, la redenzione dei prigionieri, la libertà dei condannati, la salute di tutti i figli di Adamo, di tutta la sua stirpe.

Presto, dunque, rispondi all'angelo, o meglio, al Signore attraverso l'angelo; rispondi con una parola e ricevi un'altra Parola; pronuncia la tua e concepisci quella divina; articola quella transitoria e accogli in te quella eterna. Perché tardi? Che cosa temi? Credi, di' di sì, e ricevi. Apri, Vergine felice, il cuore alla fede, le labbra al consenso, le caste viscere al Creatore. Bada che Colui che è desiderato da tutte le genti sta bussando alla tua porta. O se, tardando ad aprirgli, passasse al largo e poi dovessi andare con dolore a cercare l'amato dalla tua anima! Alzati, corri, apri. Alzati per la fede, corri per la devozione, apri per il consenso».

San Bernardo (secolo XII), *Omelia 4 sull'Annunciazione*.

*****

«Quando la Vergine rispose di sì, liberamente, ai disegni che il Creatore le rivelava, il Verbo divino assunse la natura umana: l'anima razionale e il corpo, formato nel seno purissimo di Maria. La natura divina e la natura umana si univano in un'unica Persona: Gesù Cristo, vero Dio e, da allora, vero Uomo; Unigenito eterno del Padre e, da quel momento, come Uomo, vero figlio di Maria: per questo la Madonna è Madre del Verbo incarnato, della Seconda Persona della Trinità Beatissima che ha unito a sé per sempre – senza confusione – la natura umana. Possiamo dire ben forte alla Vergine Santa, come la lode più bella, le parole che esprimono la sua più alta dignità: Madre di Dio»

San Josemaría Escrivá (secolo XX), *Amici di Dio*, n. 274.

*****

LA VOCE DEI POETI

L'Annunciazione

L’annuncio era nell’aria
sospeso e acerbo
preparato da un’ala di colomba
di nido appena uscita
dalla candida tempera del sole.
Perché nascesse il Verbo
bastava un niente puro un puro grido.

Tutto un cereo tremolar d’immacolata
luce, e soltanto l’ombra inginocchiata
era l’angelo chiuso sulla soglia
troppo rossa, s’avanzo allora il giglio.
Bastò solo alla Vergine vedere
e fissare quella luce di profumo
per sentirsi divinamente madre.
Mentre il giglio bruciava impallidendo
come un cero istantaneo,
era già il dolce Figlio
nel suo nido di paglia come il grano,
insanguinava già l’albero umano.

Da Corrado Govoni, Poesie (1903-1959)

OPUS DEI

Vita di Maria (V): Magistero, Padri, santi, poeti

Frammenti di testi nei quali diversi autori hanno narrato il momento principale nella storia dell'umanità: l'incarnazione del Figlio di Dio.

16 giugno 2010

LA VOCE DEL MAGISTERO

«Volle il Padre delle misericordie che l'accettazione di Colei che era predestinata a essere la Madre precedesse l'incarnazione, perché così come la donna aveva contribuito a dare la morte, la donna contribuisse a dare la vita. E questo si compie nel modo più eccelso nella Madre di Gesù, la quale ha dato al mondo la Vita stessa, che tutto rinnova, e da Dio è stata arricchita di doni degni di un così grande compito. Nessuna meraviglia, quindi, se presso i Santi Padri è invalso l'uso di chiamare la Madre di Dio "la tutta santa", immune da ogni macchia di peccato, dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa una nuova creatura.

Adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare, la Vergine di Nazaret è, per ordine di Dio, salutata dall'angelo dell'annunciazione come "piena di grazia" (cfr. *Lc* 1, 28) e al celeste messaggero essa risponde: "Ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola" (*Lc* 1, 38).

Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, è diventata Madre di Gesù e, abbracciando con tutto l'animo e senza essere ritardata da alcun peccato, la volontà divina di salvezza, si è offerta totalmente come la serva del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, mettendosi al servizio del mistero della redenzione sotto di Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente.

Giustamente quindi i Santi Padri ritengono che Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza. Infatti, come dice Sant'Ireneo, ella "obbedendo, divenne causa della salvezza per sè e per tutto il genere umano". Onde non pochi antichi Padri nella loro predicazione volentieri affermano che "il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva aveva legato con la sua incredulità, la vergine Maria l'ha sciolto con la sua fede", e fatto il paragone con Eva, chiamano Maria "la Madre dei viventi", e affermano spesso: "la morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria"».

Concilio Vaticano II (secolo XX), Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, n. 56.

*****

«Invero, se il Figlio della Beata Vergine Maria è Dio, per certo Colei che lo generò deve chiamarsi con ogni diritto Madre di Dio; se una è la persona di Gesù Cristo, e questa divina, senza alcun dubbio Maria deve da tutti chiamarsi non solamente Genitrice di Cristo uomo, ma Deìpara o Theotòcos, vale a dire, Madre di Dio. Colei dunque che da Elisabetta sua cugina è salutata "Madre del mio Signore" (*Lc* 1, 43), di cui Sant'Ignazio Martire dice che ha partorito Iddio e dalla quale Tertulliano professa che

è nato Iddio, quella stessa noi veneriamo come alma Genitrice di Dio, cui l'eterno Iddio conferì la pienezza della grazia ed elevò a tanta dignità.

Nessuno poi potrebbe rigettare questa verità, tramandataci fin dall'inizio della Chiesa, per il fatto che la Beata Vergine abbia somministrato bensì il corpo a Gesù Cristo, senza però generare il Verbo del Padre Celeste; infatti, come a ragione e chiaramente già fin dal suo tempo risponde San Cirillo, a quel modo che tutte le altre, nel cui seno si genera il nostro corpo ma non l'anima, si dicono e sono veramente madri, così Ella ha similmente conseguito la divina maternità dalla sola persona del Figlio Suo"».

Pio XI (secolo XX), Lettera enciclica *Lux veritatis*, 25-XII-1931, n. 11.

*****

LA VOCE DEI PADRI

Il più eccelso degli angeli fu mandato dal Cielo per dire "*Ave*" alla Madre di Dio. Al suo incorporeo saluto, vedendoti in Lei fatto uomo, Signore, in estasi stette, acclamando la Madre così:

Ave, per Te la gioia risplende,

Ave, per Te il dolore si estingue,

Ave, salvezza di Adamo caduto.

Ave, riscatto del pianto di Eva,

Ave, Tu vetta sublime a umano intelletto,

Ave, Tu abisso profondo agli occhi degli Angeli,

Ave, in Te fu elevato il trono del Re

Ave, Tu porti Colui che il tutto sostiene,

Ave, o stella che il Sole precorri,

Ave, o grembo del Dio che s'incarna,

Ave, per Te si rinnova il creato,

Ave, per Te il Creatore è bambino.

Ave, Sposa non sposata!

Ben sapeva Maria d'esser Vergine sacra, e così a Gabriele diceva: "Il tuo singolare messaggio all'anima mia incomprensibile appare: da grembo di vergine un parto predici esclamando : Alleluia!".

Desiderava la Vergine di capire il mistero, e Quegli, riverente, acclamandola, disse così:

Ave, Tu guida al superno consiglio,

Ave, Tu prova d'arcano mistero,

Ave, Tu il primo prodigio di Cristo,

Ave, compendio di sue verità.

Ave, o scala celeste

che scese l'Eterno;

Ave, o ponte che porti gli uomini al cielo,

Ave, dai cori degli Angeli cantato portento,

Ave, dall'orde dei demoni esecrato flagello.

Ave, la Luce ineffabile hai dato;

Ave, tu il "modo" a nessuno hai svelato,

Ave, la scienza dei dotti trascendi,

Ave, al cuor dei credenti risplendi.

Ave, Sposa non sposata!

La Virtù dell'Altissimo adombrò e rese Madre la Vergine ignara di nozze: quel seno, fecondo dall'alto, divenne qual campo ubertoso per tutti, che vogliono coglier salvezza, cantando così:

Alleluia!

Inno Akatistos, 1-4 (Anonimo della liturgia bizantina – Secolo V).

*****

«Come Adamo, il primo uomo creato, fu fatto di una terra incolta e ancora vergine – perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo (*Gn* 2, 5) – e fu plasmato dalla Mano di Dio, vale a dire, dal Verbo di Dio, così anche, ricapitolando in se stesso Adamo, il Verbo medesimo assunse precisamente da Maria, che era vergine, la generazione che ripete quella di Adamo. Se il primo Adamo avesse avuto per padre un uomo e fosse stato generato da un altro uomo, ben a ragione si potrebbe dire che anche il secondo Adamo è stato generato da Giuseppe. Ma se quell'Adamo fu preso dalla terra e plasmato dal Verbo divino, era necessario che il medesimo Verbo, per ripetere in sé Adamo, mantenesse la somiglianza di una generazione identica».

Sant'Ireneo di Lione (secolo III), *Contro le eresie*, III, 21, 9-10.

******

LA VOCE DEI SANTI

«O donna piena di grazia, sovrabbondante di grazia, la cui pienezza trabocca sulla creazione intera e la rigenera! O Vergine benedetta, benedetta al di sopra di tutto! Grazie alla tua benedizione rimane benedetta ogni creatura: non solo la creazione da parte del Creatore, ma anche il Creatore da parte della creatura.

Dio diede a Maria il proprio Figlio, l'unico uguale a Lui, che genera nel suo cuore come amando se stesso. Servendosi di Maria, Dio si fece un Figlio, non distinto, ma uguale a sé, in modo che, per l'unione delle nature, fosse uno e lo stesso il Figlio di Dio e il Figlio di Maria. Tutto ciò che nasce è creatura di Dio, e Dio nasce da Maria. Dio creò tutte le cose, e Maria generò Dio. Dio, che fece tutte le cose, fece se stesso mediante Maria; e in tal modo riprese a fare tutto ciò che aveva fatto. Colui che creò tutte le cose dal nulla, non volle ripristinare senza Maria ciò che era andato in rovina.

Dio, dunque, è il Padre di tutte le cose create, e Maria è la Madre delle cose ricreate. Dio è il Padre di ciò che è stato costituito nell'essere, e Maria è la Madre di tutto ciò che è stato restituito all'essere. Dio ha generato Colui dal quale tutte le cose sono state fatte, e Maria ha dato alla luce Colui dal quale tutte le cose sono state salvate. Dio generò Colui senza il quale nulla esiste, e Maria partorì Colui senza il quale nulla sussiste.

Veramente il Signore è con te, dato che ha fatto in modo che ogni creatura ti deve tanto quanto deve a Lui!».

Sant'Anselmo (secolo XI), *Discorso* 52.

*****

«Hai sentito, Vergine, il fatto; hai sentito anche il modo: l'uno e l'altro sono cose meravigliose; l'uno e l'altro riempie di gratitudine. Hai sentito che concepirai e darai alla luce un figlio; hai sentito che non sarà per opera di un uomo, ma per opera dello Spirito Santo. Bada che l'angelo aspetta la tua risposta, perché è già tempo che ritorni al Signore che l'ha inviato.

Anche noi, Madonna, aspettiamo la parola di misericordia, che ci libererà dalla morte alla quale ci aveva condannati la divina sentenza. Bada che si mette nelle tue mani il prezzo della nostra salvezza: saremo liberati subito, se tu consenti. Mediante la Parola eterna di Dio tutti noi siamo stati creati, e con tutto questo moriamo; ma con la tua breve risposta ora saremo ristabiliti e non dovremo più morire. Questo ti supplica, piissima Vergine, il triste Adamo, cacciato dal Paradiso con tutti i suoi miserabili posteri; questo ti chiedono Abramo, Davide e tutti i tuoi santi Padri, detenuti nella regione delle ombre di morte; questo stesso ti supplica il mondo prostrato ai tuoi piedi. E non senza motivo aspetta con ansia la tua risposta, perché dalla tua parola dipende la consolazione dei miserabili, la redenzione dei prigionieri, la libertà dei condannati, la salute di tutti i figli di Adamo, di tutta la sua stirpe.

Presto, dunque, rispondi all'angelo, o meglio, al Signore attraverso l'angelo; rispondi con una parola e ricevi un'altra Parola; pronuncia la tua e concepisci quella divina; articola quella transitoria e accogli in te quella eterna. Perché tardi? Che cosa temi? Credi, di' di sì, e ricevi. Apri, Vergine felice, il cuore alla fede, le labbra al consenso, le caste viscere al Creatore. Bada che Colui che è desiderato da

tutte le genti sta bussando alla tua porta. O se, tardando ad aprirgli, passasse al largo e poi dovessi andare con dolore a cercare l'amato dalla tua anima! Alzati, corri, apri. Alzati per la fede, corri per la devozione, apri per il consenso».

San Bernardo (secolo XII), *Omelia 4 sull'Annunciazione*.

*****

«Quando la Vergine rispose di sì, liberamente, ai disegni che il Creatore le rivelava, il Verbo divino assunse la natura umana: l'anima razionale e il corpo, formato nel seno purissimo di Maria. La natura divina e la natura umana si univano in un'unica Persona: Gesù Cristo, vero Dio e, da allora, vero Uomo; Unigenito eterno del Padre e, da quel momento, come Uomo, vero figlio di Maria: per questo la Madonna è Madre del Verbo incarnato, della Seconda Persona della Trinità Beatissima che ha unito a sé per sempre – senza confusione – la natura umana. Possiamo dire ben forte alla Vergine Santa, come la lode più bella, le parole che esprimono la sua più alta dignità: Madre di Dio»

San Josemaría Escrivá (secolo XX), *Amici di Dio*, n. 274.

*****

LA VOCE DEI POETI

L'Annunciazione

L'annuncio era nell'aria
sospeso e acerbo
preparato da un'ala di colomba
di nido appena uscita
dalla candida tempera del sole.
Perché nascesse il Verbo
bastava un niente puro un puro grido.

Tutto un cereo tremolar d'immacolata
luce, e soltanto l'ombra inginocchiata
era l'angelo chiuso sulla soglia
troppo rossa, s'avanzo allora il giglio.
Bastò solo alla Vergine vedere
e fissare quella luce di profumo
per sentirsi divinamente madre.
Mentre il giglio bruciava impallidendo
come un cero istantaneo,
era già il dolce Figlio
nel suo nido di paglia come il grano,
insanguinava già l'albero umano.

Da Corrado Govoni, Poesie (1903-1959)

© 2013, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

Vita di Maria (VI): La visitazione a Santa Elisabetta

Prosegue nell'Opus Dei l'anno mariano. Il sesto episodio della vita di Maria contempla la visitazione della Madonna a sua cugina.

Elisabetta, colei che dicevano sterile, sta per diventare madre. Maria lo ha saputo da Gabriele, l'inviato di Dio. E poco dopo, *Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda* (*Lc* 1, 39). Non è mossa dalla curiosità, nè si mette in viaggio per verificare personalmente quello che l'angelo le ha comunicato. Maria, umile, piena di carità – di una carità che la spinge a preoccuparsi più della cugina anziana che di sè stessa – va a casa di Elisabetta perché ha intravisto nel messaggio del cielo una segreta relazione tra il figlio di Elisabetta e il Figlio che Lei stessa porta in grembo.

Il percorso da Nazaret ad Ain Karin – la piccola città situata sui monti della Giudea, che la tradizione identifica con il luogo di residenza di Zaccaria ed Elisabetta – è lungo; copre una distanza di quasi cento quaranta chilometri. Probabilmente Giuseppe ha organizzato il viaggio. Si sarà preoccupato di trovare una carovana nella quale la Madonna potesse viaggiare in sicurezza, e forse egli stesso l'avrà accompagnata almeno sino a Gerusalemme; alcuni commentatori pensano che l'abbia accompagnata anche sino a Ain Karin, distante poco più di sette chilometri dalla capitale, anche se poi sarà ritornato subito a Nazaret, dove aveva il suo lavoro.

Entrata nella casa di Zaccaria, [Maria] *salutò Elisabetta* (*Lc* 1, 40). Alcune tradizioni locali affermano che l'incontro tra le due cugine ebbe luogo, non nella stessa città, ma in una casa di campagna dove Elisabetta – come dice il testo sacro – si tenne nascosta per cinque mesi (cfr. *Lc* 1, 24), per evitare gli sguardi indiscreti di parenti e amici, e per elevare la sua anima in ringraziamento a Dio, che le aveva concesso un favore così grande.

Di solito si saluta la persona che arriva stanca da un viaggio, ma in questo caso è Maria che saluta Elisabetta. L'abbraccia, si congratula, le promette di rimanere accanto a lei. Con Lei entra in quella casa la grazia del Signore, perché Dio l'ha fatta sua mediatrice. Il suo arrivo ha provocato una rivoluzione spirituale. *Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria* – racconta San Luca -, *il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo* (*Lc* 1, 41).

Tre furono i benefici che Maria portò con sè (cfr. *Lc* 1, 42-45). In primo luogo, riempì di gloria quella casa: *A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?* Se la visita di un personaggio della terra onora oltremodo chi lo ospita, che si dovrebbe dire dell'onore ricevuto nell'accogliere il Figlio unigenito del Padre, fatto uomo nel seno della Madonna? Immediatamente il Battista ancora non nato si scosse ed esultò di gaudio: fu santificato dalla presenza di Gesù Cristo. Allora Elisabetta, illuminata dallo Spirito di Dio, proruppe in un'acclamazione profetica: *Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata Colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore*.

La Madonna andava a servire, ma va a finire che la lodano, la benedicono, la proclamano Madre del Messia, Madre di Dio. Maria sa che effettivamente è così, ma attribuisce tutto al Signore: *perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome* (*Lc* 1, 48-49).

Nel Magnificat, un cantico composto dalla Madonna – per ispirazione dello Spirito Santo – con espressioni tratte dall'Antico Testamento, si rispecchia l'anima di Maria. È un canto alla misericordia di Dio, grande e onnipotente, ed è contemporaneamente una manifestazione dell'umiltà della Madonna. Senza che io facessi nulla – ci dice –, il Signore ha voluto che si adempisse in me ciò che aveva annunziato ai nostri padri, a favore di Abramo e della sua discendenza,

per sempre. *L'anima mia magnifica il Signore*, non perché la mia anima sia grande, ma perché il Signore l'ha fatta grande.

Maria umile: schiava di Dio e serva degli uomini. Rimane tre mesi nella casa di Elisabetta, fino a quando nasce Giovanni. E, con la sua presenza, riempirà di grazie anche Zaccaria, affinché canti al Signore un inno di lode e di pentimento, con tutta la forza che aveva riacquistata: *Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redentoil suo popolo* (*Lc* 1, 68).

J.A. Loarte

LA VOCE DEL MAGISTERO

«Nell'episodio della Visitazione, san Luca mostra come la grazia dell'Incarnazione, dopo aver inondato Maria, rechi salvezza e gioia alla casa di Elisabetta. Il Salvatore degli uomini, racchiuso nel grembo di sua Madre, effonde lo Spirito Santo, manifestandosi fin dall'inizio della sua venuta nel mondo.

Descrivendo la partenza di Maria per la Giudea, l'evangelista usa il verbo *anístemi*, che significa *alzarsi, mettersi in movimento*. Considerando che tale verbo viene adoperato nei Vangeli per indicare la risurrezione di Gesù (cfr. *Mc* 8, 31; 9, 9. 31; *Lc* 24 7. 46) o azioni materiali che comportano uno slancio spirituale (cfr. Lc 5, 27-28; 15, 18. 20), possiamo supporre che Luca voglia sottolineare, con questa espressione, lo slancio vigoroso che conduce Maria, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, a donare al mondo il Salvatore.

Il testo evangelico riferisce, altresì, che Maria compie il viaggio "in fretta" (*Lc* 1, 39). Anche la notazione "verso la montagna" (*Lc* 1, 39), nel contesto lucano, appare molto più che una semplice indicazione topografica, poiché fa pensare al messaggero della buona novella descritto nel Libro di Isaia: "Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: Regna il tuo Dio" (*Is* 52, 7).

Come fa San Paolo, che riconosce il compimento di tale testo profetico nella predicazione del Vangelo (cfr. *Rm* 10, 15), anche San Luca sembra invitare a vedere in Maria la prima evangelista, che diffonde la buona novella, dando inizio ai viaggi missionari del divin Figlio.

Particolarmente significativa, infine, è la direzione del viaggio della Vergine Santissima: sarà dalla Galilea alla Giudea, come il cammino missionario di Gesù (cfr. *Lc* 9, 51). Infatti, con la visita ad Elisabetta, Maria realizza il preludio della Missione di Gesù e, collaborando sin dall'inizio della sua maternità all'opera redentrice del Figlio, diventa il modello di coloro che nella Chiesa si pongono in cammino per recare la luce e la gioia di Cristo agli uomini di ogni luogo e di ogni tempo».

Giovanni Paolo II (XX secolo). *Discorso all'Udienza generale*, 2-X-1996.

* * *

«Il *Magnificat* è un canto che rivela in filigrana la spiritualità degli *anawim* biblici, ossia di quei fedeli che si riconoscevano "poveri" non solo nel distacco da ogni idolatria della ricchezza e del potere, ma anche nell'umiltà profonda del cuore, spoglio dalla tentazione dell'orgoglio, aperto all'irruzione della grazia divina salvatrice [...].

Il primo movimento del cantico mariano (cfr. *Lc* 1, 46-50) è una sorta di voce solista che si leva verso il cielo per raggiungere il Signore. Sentiamo proprio la voce della Madonna che parla così del suo Salvatore, che ha fatto grandi cose nella sua anima e nel suo corpo. Si noti, infatti, il risuonare

costante della prima persona: “L’anima mia... il mio spirito... mio salvatore... mi chiameranno beata... grandi cose ha fatto in me...”. L’anima della preghiera è, quindi, la celebrazione della grazia divina che ha fatto irruzione nel cuore e nell’esistenza di Maria, rendendola la Madre del Signore.

L’intima struttura del suo canto orante è, allora, la lode, il ringraziamento, la gioia riconoscente. Ma questa testimonianza personale non è solitaria e intimistica, puramente individualistica, perché la Vergine Madre è consapevole di avere una missione da compiere per l’umanità e la sua vicenda si inserisce all’interno della storia della salvezza. E così può dire: “Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono” (*Lc* 1, 50). La Madonna con questa lode del Signore dà voce a tutte le creature redente che nel suo “fiat”, e così nella figura di Gesù nato dalla Vergine, trovano la misericordia di Dio.

È a questo punto che si svolge il secondo movimento poetico e spirituale del *Magnificat* (cfr. *Lc* 1, 51-55). Esso ha una tonalità più corale, quasi che alla voce di Maria si associ quella dell’intera comunità dei fedeli che celebrano le scelte sorprendenti di Dio. Nell’originale greco del Vangelo di Luca abbiamo sette verbi all’aoristo, che indicano altrettante azioni che il Signore compie in modo permanente nella storia: “Ha spiegato la potenza... ha disperso i superbi... ha rovesciato i potenti... ha innalzato gli umili... ha ricolmato di beni gli affamati... ha rimandato i ricchi... ha soccorso Israele”.

Il questo settenario di opere divine è evidente lo “stile” a cui il Signore della storia ispira il suo comportamento: egli si schiera dalla parte degli ultimi. Il suo è un progetto che è spesso nascosto sotto il terreno opaco delle vicende umane, che vedono trionfare “i superbi, i potenti e i ricchi”. Eppure la sua forza segreta è destinata alla fine a svelarsi, per mostrare chi sono i veri prediletti di Dio: “Coloro che lo temono”, fedeli alla sua parola; “gli umili, gli affamati, Israele suo servo”, ossia la comunità del popolo di Dio che, come Maria, è costituita da coloro che sono “poveri”, puri e semplici di cuore. È quel “piccolo gregge” che è invitato a non temere perché al Padre è piaciuto dare ad esso il suo regno (cfr. *Lc* 12, 32). E così questo canto ci invita ad associarci a questo piccolo gregge, ad essere realmente membri del Popolo di Dio nella purezza e nella semplicità del cuore, nell’amore di Dio.

Raccogliamo, allora, l’invito che nel suo commento al testo del *Magnificat* ci rivolge sant’Ambrogio. Dice il grande Dottore della Chiesa: “Sia in ciascuno l’anima di Maria a magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria a esultare in Dio; se, secondo la carne, una sola è la madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo; ognuna infatti accoglie in sé il Verbo di Dio... L’anima di Maria magnifica il Signore, e il suo spirito esulta in Dio, perché, consacrata con l’anima e con lo spirito al Padre e al Figlio, essa adora con devoto affetto un solo Dio, dal quale tutto proviene, e un solo Signore, in virtù del quale esistono tutte le cose” (*Expositio Evangelii secundum Lucam, 2, 26-27).*

In questo meraviglioso commento del *Magnificat* di Sant’Ambrogio mi tocca sempre particolarmente la parola sorprendente: “Se, secondo la carne, una sola è la madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo; ognuna infatti accoglie in sé il Verbo di Dio”. Così il santo Dottore, interpretando le parole della Madonna stessa, ci invita a far sì che nella nostra anima e nella nostra vita il Signore trovi una dimora. Non dobbiamo solo portarlo nel cuore, ma dobbiamo portarlo al mondo, cosicché anche noi possiamo generare Cristo per i nostri tempi. Preghiamo il Signore perché ci aiuti a magnificarlo con lo spirito e l’anima di Maria e a portare di nuovo Cristo al nostro mondo».

Benedetto XVI (XXI secolo). *Discorso all’Udienza generale*, 15-II-2006.

* * *

LA VOCE DEI PADRI

«Si deve considerare che il superiore andò dall'inferiore per aiutarlo: Maria da Elisabetta, Cristo da Giovanni. E al momento dell'arrivo di Maria si mettono in evidenza i benefici della presenza divina. Osserva in quali modi assai diversi in ognuno di essi: Elisabetta sente per prima cosa la voce, ma Giovanni la prima cosa che sente è la grazia. Quella percepì secondo l'ordine naturale, questi si rallegrò del mistero soprannaturale. Quella notò l'arrivo di Maria, questi l'arrivo del Signore. E quando il figlio fu colmo di Spirito Santo, allora anche la madre ne fu colma [...].

A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? (*Lc* 1, 43). Elisabetta non parla come una ignorante, ma riconosce l'effetto della grazia divina, non del merito umano. In altre parole: perché mi arriva questa felicità, che la Madre del mio Signore viene a trovarmi? Riconosco di non aver nulla che lo giustifichi. Per quale giustizia, per quali azioni, per quali meriti? Io presagisco il miracolo, riconosco il mistero: la Madre del Signore è incinta del Verbo, è piena di Dio [...].

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (*Lc* 1, 56). Si capisce bene come Santa Maria, da un lato, prestasse i suoi servigi e, dall'altro, lo abbia fatto per un numero simbolico di mesi. Dunque non restò tanto tempo solo perché era una parente, ma anche a beneficio del profeta. Infatti, se solo il suo arrivo produsse un effetto tanto grande che, al saluto di Maria, il bambino sussultò di gioia nel seno materno e sua madre [Elisabetta] si riempì di Spirito Santo, che valore potremo dare agli effetti della presenza di Maria per tanto tempo?».

Sant'Ambrogio di Milano (IV secolo). *Expositio Evangelii secundum Lucam* 2, 22-23. 25. 29.

* * *

«Il saluto di Maria fu efficace in quanto riempì Elisabetta di Spirito Santo. Con la sua parola, mediante la profezia, fece sgorgare dalla cugina, come da una sorgente, un fiume di doni divini. Infatti, dove arriva la piena di grazia, là tutto si colma di gioia.

Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me?" (*Lc* 1, 41-43). Benedetta fra le donne! Tu, infatti, per lei sei diventata principio di rigenerazione. Tu ci hai dato il permesso di entrare nel Paradiso e hai messo in fuga l'antico dolore. Grazie a te, il genere umano non è più oltraggiato. Gli eredi di Eva non hanno più paura dell'antica maledizione, perché Cristo, Redentore degli uomini, Salvatore della natura, spirituale Adamo, viene dal tuo grembo a guarire le ferite dell'uomo terreno».

Pseudo Gregorio Taumaturgo (V secolo). *Omelia II sull'Assunzione*.

* * *

«In che maniera l'anima può aumentare il Signore? Infatti, se Dio non può crescere né diminuire, dato che è colui che è, come mai ora Maria dice: *l'anima mia magnifica il Signore?* (Lc 1, 46).

Come i pittori di ritratti, una volta che hanno scelto come modello, per esempio, il volto del re, mettono tutta la loro abilità di artisti nel riprodurre quell'unico modello, così ognuno di noi, trasformando la propria anima a immagine di Cristo, compone un ritratto di Lui che sarà più o meno perfetto: certe volte, sciatto e imbrattato; altre volte, chiaro e luminoso, assai simile all'originale.

Così dunque, quando io abbia fatto grande l'immagine dell'immagine, che è la mia anima; quando io l'abbia resa grande con le opere, con il pensiero e con le parole, allora l'immagine di Dio diventa sempre più chiara, e il Signore stesso, del quale l'anima è immagine, risulta ingrandito nella nostra

stessa anima. E come il Signore cresce nella nostra immagine, così, se siamo peccatori, Egli diminuisce e decresce».

Origene (III secolo). Commentarii in Evangelii secundum Lucam 8, 2.

* * *

LA VOCE DEI SANTI

«Accade a volte che il peccatore cerchi in una cosa quello che non potrà trovare, e invece lo trova il giusto: *la proprietà del peccatore è riservata al giusto* (*Pro* 13, 22). Così Eva fu attratta dal frutto, ma non trovò in esso tutto ciò che desiderava; la Santissima Vergine, invece, trovò nel suo frutto tutto ciò che Eva aveva desiderato.

Costei nel suo frutto cercava tre cose:

Primo, quello che in modo ingannevole le aveva promesso il diavolo, essere come Dio, conoscitori del bene e del male. E mentì, perché è menzognero e padre della menzogna. Eva, avendo mangiato il frutto, non riuscì ad essere simile a Dio, ma l'opposto; con il peccato si allontanò da Dio suo Salvatore e fu espulsa dal Paradiso. Maria, invece, lo trovò nel frutto del suo grembo, e con Lei tutti noi cristiani, perché attraverso Cristo ci uniamo e diventiamo simili a Dio.

Secondo, Eva nel suo frutto cercò il piacere, perché le era sembrato buono da mangiare; però non l'ottenne, e inaspettatamente si rese conto di essere nuda e sentì il dolore. Nel frutto della Vergine, al contrario, troviamo dolcezza e buon sapore.

Terzo, il frutto di Eva era bello a vedersi; però più bello è quello di Maria, che gli angeli vogliono contemplare. Di conseguenza, Eva non poté trovare nel suo frutto ciò che del resto nessun peccatore trova nel proprio peccato. Cerchiamo, invece, ciò che desideriamo nel frutto della Vergine».

San Tommaso d'Aquino (XIII secolo). *Expositio in Ave Maria*.

OPUS DEI

Vita di Maria (VI): Magistero, Padri, santi

La visitazione di Maria alla cugina Elisabetta è stata meditata da numerosi santi e artisti. Ecco una selezione di testi.

21 luglio 2010

LA VOCE DEL MAGISTERO

«Nell'episodio della Visitazione, san Luca mostra come la grazia dell'Incarnazione, dopo aver inondato Maria, rechi salvezza e gioia alla casa di Elisabetta. Il Salvatore degli uomini, racchiuso nel grembo di sua Madre, effonde lo Spirito Santo, manifestandosi fin dall'inizio della sua venuta nel mondo.

Descrivendo la partenza di Maria per la Giudea, l'evangelista usa il verbo *anístemi*, che significa *alzarsi*, *mettersi in movimento*. Considerando che tale verbo viene adoperato nei Vangeli per indicare la risurrezione di Gesù (cfr. *Mc* 8, 31; 9, 9. 31; *Lc* 24 7. 46) o azioni materiali che comportano uno slancio spirituale (cfr. Lc 5, 27-28; 15, 18. 20), possiamo supporre che Luca voglia sottolineare, con questa espressione, lo slancio vigoroso che conduce Maria, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, a donare al mondo il Salvatore.

Il testo evangelico riferisce, altresì, che Maria compie il viaggio "in fretta" (*Lc* 1, 39). Anche la notazione "verso la montagna" (*Lc* 1, 39), nel contesto lucano, appare molto più che una semplice indicazione topografica, poiché fa pensare al messaggero della buona novella descritto nel Libro di Isaia: "Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: Regna il tuo Dio" (*Is* 52, 7).

Come fa San Paolo, che riconosce il compimento di tale testo profetico nella predicazione del Vangelo (cfr. *Rm* 10, 15), anche San Luca sembra invitare a vedere in Maria la prima evangelista, che diffonde la buona novella, dando inizio ai viaggi missionari del divin Figlio.

Particolarmente significativa, infine, è la direzione del viaggio della Vergine Santissima: sarà dalla Galilea alla Giudea, come il cammino missionario di Gesù (cfr. *Lc* 9, 51). Infatti, con la visita ad Elisabetta, Maria realizza il preludio della Missione di Gesù e, collaborando sin dall'inizio della sua maternità all'opera redentrice del Figlio, diventa il modello di coloro che nella Chiesa si pongono in cammino per recare la luce e la gioia di Cristo agli uomini di ogni luogo e di ogni tempo».

Giovanni Paolo II (XX secolo). *Discorso all'Udienza generale*, 2-X-1996.

* * *

«Il *Magnificat* è un canto che rivela in filigrana la spiritualità degli *anawim* biblici, ossia di quei fedeli che si riconoscevano "poveri" non solo nel distacco da ogni idolatria della ricchezza e del potere, ma anche nell'umiltà profonda del cuore, spoglio dalla tentazione dell'orgoglio, aperto all'irruzione della grazia divina salvatrice [...].

Il primo movimento del cantico mariano (cfr. *Lc* 1, 46-50) è una sorta di voce solista che si leva verso il cielo per raggiungere il Signore. Sentiamo proprio la voce della Madonna che parla così del suo Salvatore, che ha fatto grandi cose nella sua anima e nel suo corpo. Si noti, infatti, il risuonare costante della prima persona: "L'anima mia... il mio spirito... mio salvatore... mi chiameranno beata... grandi cose ha fatto in me...". L'anima della preghiera è, quindi, la celebrazione della grazia divina che ha fatto irruzione nel cuore e nell'esistenza di Maria, rendendola la Madre del Signore.

L'intima struttura del suo canto orante è, allora, la lode, il ringraziamento, la gioia riconoscente. Ma questa testimonianza personale non è solitaria e intimistica, puramente individualistica, perché la Vergine Madre è consapevole di avere una missione da compiere per l'umanità e la sua vicenda si inserisce all'interno della storia della salvezza. E così può dire: "Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono" (*Lc* 1, 50). La Madonna con questa lode del Signore dà voce a tutte le creature redente che nel suo "fiat", e così nella figura di Gesù nato dalla Vergine, trovano la misericordia di Dio.

È a questo punto che si svolge il secondo movimento poetico e spirituale del *Magnificat* (cfr. *Lc* 1, 51-55). Esso ha una tonalità più corale, quasi che alla voce di Maria si associ quella dell'intera comunità dei fedeli che celebrano le scelte sorprendenti di Dio. Nell'originale greco del Vangelo di Luca abbiamo sette verbi all'aoristo, che indicano altrettante azioni che il Signore compie in modo permanente nella storia: "Ha spiegato la potenza... ha disperso i superbi... ha rovesciato i potenti... ha innalzato gli umili... ha ricolmato di beni gli affamati... ha rimandato i ricchi... ha soccorso Israele".

Il questo settenario di opere divine è evidente lo "stile" a cui il Signore della storia ispira il suo comportamento: egli si schiera dalla parte degli ultimi. Il suo è un progetto che è spesso nascosto sotto il terreno opaco delle vicende umane, che vedono trionfare "i superbi, i potenti e i ricchi". Eppure la sua forza segreta è destinata alla fine a svelarsi, per mostrare chi sono i veri prediletti di Dio: "Coloro che lo temono", fedeli alla sua parola; "gli umili, gli affamati, Israele suo servo", ossia la comunità del popolo di Dio che, come Maria, è costituita da coloro che sono "poveri", puri e semplici di cuore. È quel "piccolo gregge" che è invitato a non temere perché al Padre è piaciuto dare ad esso il suo regno (cfr. *Lc* 12, 32). E così questo canto ci invita ad associarci a questo piccolo gregge, ad essere realmente membri del Popolo di Dio nella purezza e nella semplicità del cuore, nell'amore di Dio.

Raccogliamo, allora, l'invito che nel suo commento al testo del *Magnificat* ci rivolge sant'Ambrogio. Dice il grande Dottore della Chiesa: "Sia in ciascuno l'anima di Maria a magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria a esultare in Dio; se, secondo la carne, una sola è la madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo; ognuna infatti accoglie in sé il Verbo di Dio... L'anima di Maria magnifica il Signore, e il suo spirito esulta in Dio, perché, consacrata con l'anima e con lo spirito al Padre e al Figlio, essa adora con devoto affetto un solo Dio, dal quale tutto proviene, e un solo Signore, in virtù del quale esistono tutte le cose" (*Expositio Evangelii secundum Lucam, 2, 26-27)*.

In questo meraviglioso commento del *Magnificat* di Sant'Ambrogio mi tocca sempre particolarmente la parola sorprendente: "Se, secondo la carne, una sola è la madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo; ognuna infatti accoglie in sé il Verbo di Dio". Così il santo Dottore, interpretando le parole della Madonna stessa, ci invita a far sì che nella nostra anima e nella nostra vita il Signore trovi una dimora. Non dobbiamo solo portarlo nel cuore, ma dobbiamo portarlo al mondo, cosicché anche noi possiamo generare Cristo per i nostri tempi. Preghiamo il Signore perché ci aiuti a magnificarlo con lo spirito e l'anima di Maria e a portare di nuovo Cristo al nostro mondo».

Benedetto XVI (XXI secolo). *Discorso all'Udienza generale*, 15-II-2006.

* * *

LA VOCE DEI PADRI

«Si deve considerare che il superiore andò dall'inferiore per aiutarlo: Maria da Elisabetta, Cristo da Giovanni. E al momento dell'arrivo di Maria si mettono in evidenza i benefici della presenza divina. Osserva in quali modi assai diversi in ognuno di essi: Elisabetta sente per prima cosa la voce, ma Giovanni la prima cosa che sente è la grazia. Quella percepì secondo l'ordine naturale, questi si rallegrò del mistero soprannaturale. Quella notò l'arrivo di Maria, questi l'arrivo del Signore. E quando il figlio fu colmo di Spirito Santo, allora anche la madre ne fu colma [...].

A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? (*Lc* 1, 43). Elisabetta non parla come una ignorante, ma riconosce l'effetto della grazia divina, non del merito umano. In altre parole: perché mi arriva questa felicità, che la Madre del mio Signore viene a trovarmi? Riconosco di non aver nulla che lo giustifichi. Per quale giustizia, per quali azioni, per quali meriti? Io presagisco il miracolo, riconosco il mistero: la Madre del Signore è incinta del Verbo, è piena di Dio [...].

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (*Lc* 1, 56). Si capisce bene come Santa Maria, da un lato, prestasse i suoi servigi e, dall'altro, lo abbia fatto per un numero simbolico di mesi. Dunque non restò tanto tempo solo perché era una parente, ma anche a beneficio del profeta. Infatti, se solo il suo arrivo produsse un effetto tanto grande che, al saluto di Maria, il bambino sussultò di gioia nel seno materno e sua madre [Elisabetta] si riempì di Spirito Santo, che valore potremo dare agli effetti della presenza di Maria per tanto tempo?».

Sant'Ambrogio di Milano (IV secolo). *Expositio Evangelii secundum Lucam* 2, 22-23. 25. 29.

* * *

«Il saluto di Maria fu efficace in quanto riempì Elisabetta di Spirito Santo. Con la sua parola, mediante la profezia, fece sgorgare dalla cugina, come da una sorgente, un fiume di doni divini. Infatti, dove arriva la piena di grazia, là tutto si colma di gioia.

Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me?" (*Lc* 1, 41-43). Benedetta fra le donne! Tu, infatti, per lei sei diventata principio di rigenerazione. Tu ci hai dato il permesso di entrare nel Paradiso e hai messo in fuga l'antico dolore. Grazie a te, il genere umano non è più oltraggiato. Gli eredi di Eva non hanno più paura dell'antica maledizione, perché Cristo, Redentore degli uomini, Salvatore della natura, spirituale Adamo, viene dal tuo grembo a guarire le ferite dell'uomo terreno».

Pseudo Gregorio Taumaturgo (V secolo). *Omelia II sull'Assunzione*.

* * *

«In che maniera l'anima può aumentare il Signore? Infatti, se Dio non può crescere né diminuire, dato

che è colui che è, come mai ora Maria dice: *l'anima mia magnifica il Signore?* (Lc 1, 46).

Come i pittori di ritratti, una volta che hanno scelto come modello, per esempio, il volto del re, mettono tutta la loro abilità di artisti nel riprodurre quell'unico modello, così ognuno di noi, trasformando la propria anima a immagine di Cristo, compone un ritratto di Lui che sarà più o meno perfetto: certe volte, sciatto e imbrattato; altre volte, chiaro e luminoso, assai simile all'originale.

Così dunque, quando io abbia fatto grande l'immagine dell'immagine, che è la mia anima; quando io l'abbia resa grande con le opere, con il pensiero e con le parole, allora l'immagine di Dio diventa sempre più chiara, e il Signore stesso, del quale l'anima è immagine, risulta ingrandito nella nostra stessa anima. E come il Signore cresce nella nostra immagine, così, se siamo peccatori, Egli diminuisce e decresce».

Origene (III secolo). Commentarii in Evangelii secundum Lucam 8, 2.

* * *

LA VOCE DEI SANTI

«Accade a volte che il peccatore cerchi in una cosa quello che non potrà trovare, e invece lo trova il giusto: *la proprietà del peccatore è riservata al giusto* (*Pro* 13, 22). Così Eva fu attratta dal frutto, ma non trovò in esso tutto ciò che desiderava; la Santissima Vergine, invece, trovò nel suo frutto tutto ciò che Eva aveva desiderato.

Costei nel suo frutto cercava tre cose:

Primo, quello che in modo ingannevole le aveva promesso il diavolo, essere come Dio, conoscitori del bene e del male. E mentì, perché è menzognero e padre della menzogna. Eva, avendo mangiato il frutto, non riuscì ad essere simile a Dio, ma l'opposto; con il peccato si allontanò da Dio suo Salvatore e fu espulsa dal Paradiso. Maria, invece, lo trovò nel frutto del suo grembo, e con Lei tutti noi cristiani, perché attraverso Cristo ci uniamo e diventiamo simili a Dio.

Secondo, Eva nel suo frutto cercò il piacere, perché le era sembrato buono da mangiare; però non l'ottenne, e inaspettatamente si rese conto di essere nuda e sentì il dolore. Nel frutto della Vergine, al contrario, troviamo dolcezza e buon sapore.

Terzo, il frutto di Eva era bello a vedersi; però più bello è quello di Maria, che gli angeli vogliono contemplare. Di conseguenza, Eva non poté trovare nel suo frutto ciò che del resto nessun peccatore trova nel proprio peccato. Cerchiamo, invece, ciò che desideriamo nel frutto della Vergine».

San Tommaso d'Aquino (XIII secolo). *Expositio in Ave Maria*.

© 2013, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

Arabo - Libano
Catalano - Spagna
Ceco - Repubblica Ceca
Cinese Simp. - Cina

Vita di Maria (VII): La nascita di Gesù

A metà dell'anno mariano il testo sulla vita della Madonna si sofferma sulla scena della nascita di Gesù.

Cesare Ottaviano Augusto ha disposto il censimento degli abitanti dell'impero romano. L'ordinanza riguarda tutti, dal più ricco al più povero. In Palestina dev'essere fatto in base alle usanze giudaiche: ognuno nella sua città d'origine. *Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta* (*Lc* 2, 4-5).

Così, con questa semplicità, l'evangelista comincia il racconto dell'avvenimento che avrebbe cambiato la storia dell'umanità. Il viaggio era lungo: circa centoventi chilometri. Quattro giorni di cammino – se tutto andava per il verso giusto – in una delle carovane che dalla Galilea si dirigevano verso sud. Maria non era obbligata a partire; il dovere era del capo-famiglia. Ma come lasciarla sola, se era sul punto di partorire? Ma soprattutto, come non accompagnare Giuseppe fino alla città dove – secondo le Scritture – doveva nascere il Messia? In quello strano capriccio del lontano imperatore, Giuseppe e Maria dovettero vedere la mano dell'Altissimo, che li guidava in tutti i loro movimenti.

Betlemme era un piccolo villaggio; però, in occasione del censimento, aveva acquistato un'insolita animazione. Giuseppe si diresse con Maria dal funzionario imperiale, per pagare il tributo e iscriversi con la sua sposa nel libro dei sudditi dell'imperatore. Poi cominciò a cercare un luogo dove passare la notte. La tradizione ce lo presenta mentre bussa inutilmente di porta in porta. Alla fine si reca in un *khan* o locanda pubblica, dove si può sempre trovare uno spazio. Non è altro che un cortile chiuso da un muro. Al centro, una cisterna forniva l'acqua; attorno a essa si sistemavano le bestie da soma e, addossati alle pareti, a disposizione dei viaggiatori, c'erano alcune tettoie con una copertura rudimentale. Spesso c'erano anche dei tramezzi che formavano degli scompartimenti, dove ogni gruppo di ospiti poteva godere di una certa indipendenza.

Comunque, non era il luogo adatto dove la Madonna potesse partorire. Immaginiamo quanto soffrisse Giuseppe, che vedeva avvicinarsi il momento del parto, per non aver trovato un posto adeguato. *Non c'era posto per loro nell'albergo* (*Lc* 2, 7), scrive laconicamente san Luca. Qualcuno, forse lo stesso padrone del *khan*, dovette avvertirlo che, nei dintorni, c'erano alcune grotte che venivano utilizzate per riparare il bestiame nelle fredde notti; magari potevano stare più comodi in una di esse, almeno fino a quando la folla fosse ripartita e si liberasse un posto in città.

La Divina Provvidenza si servì di queste circostanze per mostrare la povertà e l'umiltà con cui il Figlio di Dio aveva deciso di venire sulla terra. Un grande esempio per quelli che sarebbero venuti dopo di lui nei secoli, come spiega san Paolo: *Conoscete la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà* (*2 Cor* 8, 9). Il Re d'Israele, il Desiderato da tutte le nazioni, il Figlio eterno di Dio, viene al mondo in un luogo riservato agli animali. E sua Madre si vede costretta a offrirgli, come prima culla, una angusta mangiatoia.

Ma l'Onnipotente non vuole che questo singolare avvenimento passi del tutto inosservato. *C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge* (*Lc* 2, 8). Essi, gli ultimi della terra, gente transumante con le greggi di cui si prendevano cura per conto di altri, saranno i primi a ricevere l'annunzio di questo grande portento: la nascita del Messia promesso.

D'improvviso *un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio*

una grande gioia, che sarà di tutto il popolo...” (*Lc* 2, 9-10). Dopo aver comunicato loro la Buona Novella, diede loro un segno per poterlo riconoscere: *Troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia* (*Lc* 2, 12). Immediatamente, davanti ai loro occhi stupiti si materializzò una moltitudine di angeli *che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama* (*Lc* 13-14).

Si misero in cammino. Forse presero alcuni doni da regalare alla madre e al neonato. Per Maria e Giuseppe questo omaggio fu la prova che Dio vegliava su suo Figlio. Anch’essi furono pieni di gioia davanti al gaudio ingenuo di quella gente e riflettevano nel loro cuore come il Signore si compiace nei poveri e negli umili.

Quando i festeggiamenti finirono, i pastori ritornarono a prendersi cura delle greggi, *lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto* (*Lc* 2, 20). Duemila anni dopo, anche noi siamo invitati a proclamare le meraviglie di Dio. *Un giorno santo è spuntato per noi: venite tutti ad adorare il Signore; oggi una splendida luce è discesa sulla terra* (terza Messa di Natale, acclamazione prima del Vangelo).

J.A. Loarte

LA VOCE DEL MAGISTERO

«Restando salve le qualità dell’una e dell’altra natura, e unendosi entrambe in una sola persona, l’umiltà fu accolta dalla maestà, la debolezza dalla forza, la mortalità dall’eternità e, per pagare il debito della nostra razza, la natura inviolabile si unì alla natura passibile. In tal modo – cosa che conveniva a nostro rimedio –, un solo e lo stesso mediatore di Dio e degli uomini, l’uomo Cristo Gesù (*1 Tm* 2, 5), per un verso sarebbe potuto morire e per l’altro no. E dunque, nella natura integra e perfetta di vero uomo, nacque Dio vero, intero nel suo, intero nel nostro.

Entra, dunque, nelle debolezze del mondo il Figlio di Dio, scendendo dal suo trono celeste, ma non allontanandosi dalla gloria del Padre, generato da un nuovo ordine, da una nuova nascita. Da un nuovo ordine: perché invisibile nel suo, si fece visibile nel nostro; incomprensibile, volle essere compreso; rimanendo prima del tempo, cominciò a essere nel tempo; Signore dell’universo, oscurata l’immensità della sua maestà, assunse la forma di servo; Dio impassibile, non disdegnò di essere uomo passibile; immortale, di sottomettersi alla legge della morte. E da una nuova nascita generato: perché la verginità inviolata ignorò la concupiscenza e provvide alla materia della carne. Della madre del Signore fu presa la natura, non la colpa; e nel Signore Gesù Cristo, generato dal seno della Vergine, non per essere la nascita meravigliosa, è la natura diversa da noi. Perché Colui che è vero Dio è anche vero uomo, e non c’è in questa unità menzogna alcuna, trovandosi insieme l’umiltà dell’uomo e l’eccellenza della divinità. Infatti, allo stesso modo che Dio non si muta a causa della misericordia, così neppure l’uomo resta annichilito dalla dignità. L’una e l’altra forma, infatti, operano quello che è proprio di ciascuno, in comunione con l’altra; ossia, il Verbo opera per ciò che compete al Verbo, la carne compie ciò che concerne la carne. L’uno risplende per i miracoli, l’altro soggiace agli oltraggi. E così come il Verbo non si separa dall’uguaglianza della gloria paterna, così neppure la carne abbandona la natura della nostra specie».

San Leone Magno (V secolo), lettera 28 dogmatica *Lectis dilectionis tuae*, a Flaviano, patriarca di Costantinopoli, letta durante il Concilio ecumenico di Calcedonia (anno 451).

* * *

«Seguendo i Santi Padri, all'unanimità noi insegniamo a confessare un solo e medesimo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella sua divinità e perfetto nella sua umanità, vero Dio e vero uomo, [composto] di anima razionale e di corpo, consustanziale al Padre per la divinità, e consustanziale a noi per l'umanità, simile in tutto a noi, fuorché nel peccato [cfr. *Eb* 4, 15], generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, e in questi ultimi tempi per noi e per la nostra salvezza da Maria vergine e madre di Dio, secondo l'umanità,

Uno e medesimo Cristo Signore unigenito, da riconoscersi in due nature, senza confusione, immutabili, indivise, inseparabili, non essendo venuta meno la differenza delle nature a causa della loro unione, ma essendo stata, anzi, salvaguardata la proprietà di ciascuna natura, e concorrendo a formare una sola persona e ipostasi; egli non è diviso o separato in due persone, ma è un unico e medesimo figlio, unigenito, Dio, Verbo e Signore Gesù Cristo, come un tempo hanno insegnato i profeti e poi lo stesso Gesù Cristo, e infine come ci ha trasmesso il Simbolo dei Padri».

Concilio Ecumenico di Calcedonia, sessione 5 (22-X-451), *Definizione delle due nature di Cristo* (Denz 301-302).

* * *

LA VOCE DEI PADRI

«Un grande sole si è ritirato e si è nascosto in una nuvola splendida. Un'adolescente è arrivata a essere la Madre di Colui che ha creato l'uomo e il mondo. Ella portava un bambino, lo accarezzava, lo abbracciava, lo coccolava con le più belle parole e lo adorava dicendogli: la mia mente è turbata dal timore, concedimi la forza di lodarti. Non so spiegare come puoi tacere, quando so che in te rombano i tuoni. Sei nato da me come uno piccolo, ma sei forte come un gigante; sei l'*Ammirabile*, come ti chiamò Isaia quando profetizzò su di te (cfr. *Is* 9, 5).

Ed ecco che Tu sei tutto con me, eppure sei interamente nascosto in tuo Padre. Le sommità del cielo sono piene della tua maestà, e tuttavia il mio seno non è stato troppo piccolo per te. La tua Casa è in me e nei cieli. Ti loderò con i cieli. Le creature celesti mi guardano con ammirazione e mi chiamano Benedetta.

Mi sostenga il cielo con il suo abbraccio, perché io sono stata onorata più di lui. Il cielo, infatti, non è stato tua madre; ma tu ne hai fatto il tuo trono. Quanto la Madre del Re è più venerata del suo trono! Ti benedirò, Signore, perché hai voluto che io fossi tua Madre; ti festeggerò con bei canti.

O gigante che sostieni la terra e hai voluto che essa ti sostenga, sii benedetto. Gloria a te, o Ricco, che ti sei fatto Figlio di una povera».

Sant'Efren di Siria (IV secolo), *Inno 18*.

* * *

«Che significa che, quando deve nascere il Signore, si deve fare il censimento del mondo, anche se stava per comparire nella carne Colui che doveva compiere il censimento dei suoi eletti per l'eternità? Invece, dei reprobi afferma il profeta: *Siano cancellati dal libro dei viventi e tra i giusti non siano iscritti* (*Sal* 68 69/29).

Era conveniente anche che nascesse a Betlemme, perché Betlemme significa "casa del pane"; ed è proprio Lui che dice: *Io sono il pane vivo disceso dal cielo* (*Gv* 6, 51). Pertanto, il luogo dove nasce il Signore già in precedenza era stato chiamato 'casa del pane', perché, in effetti, doveva accadere che chi avrebbe saziato interiormente le anime comparisse lì nella sostanza della carne.

E non nasce nella casa dei suoi genitori, ma per la strada, per dimostrare che in realtà nasceva come in prestito nella sua umanità che aveva assunto. In prestito, dico, o in ciò che gli era estraneo, visto

che non mi sto riferendo alla sua potestà, ma alla natura; infatti della sua potestà sta scritto: *venne fra la sua gente* (*Gv* 1, 11); e per ciò che si riferisce alla sua natura, nella sua nacque prima dei tempi, nella nostra venne nel tempo. Pertanto, Colui che, rimanendo eterno, si mostrò nel tempo, è estraneo al luogo in cui discese.

Come dal profeta si dice *Ogni uomo è come l'erba* (*Is* 40, 6), nel farsi uomo trasformò la nostra erba in grano Colui che dice di se stesso: *Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo* (*Gv* 12, 24). Perciò appena nato viene adagiato nella mangiatoia, per alimentare con il grano della sua carne tutti i fedeli, ossia, i santi esseri viventi, in modo che non rimangano senza il nutrimento della sapienza eterna».

San Gregorio Magno (VI secolo), *Omelia 8 sui Vangeli*.

* * *

LA VOCE DEI SANTI E DEGLI AUTORI SPIRITUALI

«Uscite, dunque, figlie di Sion, dice la Sposa nel Cantico dei Cantici, e guardate il Re Salomone con la corona che gli pose sua Madre nel giorno delle nozze, nel giorno della gioia del suo cuore.

Anime devote e innamorate di Cristo, abbandonate ora tutti gli impegni e le faccende del mondo e, raccolti tutti i vostri pensieri e i vostri sensi, mettetevi a contemplare il vero Salomone, pacificatore del cielo e della terra, non con la corona con cui l'incoronò suo Padre quando lo generò eternamente e gli comunicò la gloria della sua divinità, ma con quella con cui l'incoronò sua Madre quando lo partorì temporalmente e lo rivestì della nostra umanità.

Venite a vedere il Figlio di Dio, non nel seno del Padre, ma fra le braccia della Madre; non tra i cori degli angeli, ma fra dei poveri animali; non assiso alla destra della Maestà nell'alto dei cieli, ma adagiato in una mangiatoia di bestie; non tuonando né lanciando lampi nel cielo, ma piangendo e tremando dal freddo in una stalla.

Venite a celebrare questo giorno dei suoi sponsali, nel quale esce dal talamo verginale unito alla natura umana con un vincolo matrimoniale talmente stretto, che né in vita né in morte si possa sciogliere.

Questo è il giorno della gioia segreta del suo cuore, quando, piangendo esternamente come bambino, si rallegrava interiormente come nostra risorsa e autentico Redentore».

Fra Luis de Granada (XVI secolo), Vita di Gesù Cristo, cap. 4.

* * *

«Contemplo ora Gesù *adagiato in una mangiatoia* (*Lc* 2, 12), cioè in un posto adatto solo agli animali. Dove sono, Signore, la tua regalità, il diadema, la spada, lo scettro? Gli appartengono, ma non ne fa uso; regna avvolto in fasce. È un re che appare a noi inerme, indifeso; un piccolo bambino. Come non ricordare le parole dell'Apostolo: *Spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo* (*Fil* 2, 7)?

Il Signore nostro si è incarnato per manifestarci la volontà del Padre, e ci ammaestra fin dalla culla. Gesù ci cerca – con una vocazione che è vocazione alla santità – affinché assieme a Lui portiamo a compimento la Redenzione. Ascoltiamo il suo primo insegnamento: dobbiamo corredimere cercando non il trionfo sul nostro prossimo, ma su noi stessi. A imitazione di Cristo, dobbiamo annullarci e metterci al servizio degli altri, per condurli a Dio.

Dov'è il re? Dove cercarlo se non là dove vuole regnare, cioè nel cuore, nel tuo cuore? Per questo si fa bambino: chi non ama infatti una piccola creatura? Dov'è allora il re, il Cristo che lo Spirito

Santo cerca di formare nella nostra anima? Non può essere di certo nella superbia che ci separa da Dio, non nella mancanza di carità che ci isola. Lì Cristo non c'è; lì l'uomo resta solo.

Ai piedi di Gesù Bambino, [...] davanti a un Re che non porta segni esterni di regalità, noi diciamo: Signore, strappa la superbia dalla mia vita, distruggi il mio amor proprio, la mia smania di affermazione, di impormi sugli altri. Fa' che l'identificazione con te sia il fondamento della mia personalità».

San Josemaría Escrivá (XX secolo), *È Gesù che passa*, n. 31.

OPUS DEI

Vita di Maria (VII): Magistero, Padri, santi

Selezione di testi di letteratura religiosa che commentano la nascita di Cristo a Betlemme.

23 luglio 2010

LA VOCE DEL MAGISTERO

«Restando salve le qualità dell'una e dell'altra natura, e unendosi entrambe in una sola persona, l'umiltà fu accolta dalla maestà, la debolezza dalla forza, la mortalità dall'eternità e, per pagare il debito della nostra razza, la natura inviolabile si unì alla natura passibile. In tal modo – cosa che conveniva a nostro rimedio –, un solo e lo stesso mediatore di Dio e degli uomini, l'uomo Cristo Gesù (*1 Tm* 2, 5), per un verso sarebbe potuto morire e per l'altro no. E dunque, nella natura integra e perfetta di vero uomo, nacque Dio vero, intero nel suo, intero nel nostro.

Entra, dunque, nelle debolezze del mondo il Figlio di Dio, scendendo dal suo trono celeste, ma non allontanandosi dalla gloria del Padre, generato da un nuovo ordine, da una nuova nascita. Da un nuovo ordine: perché invisibile nel suo, si fece visibile nel nostro; incomprensibile, volle essere compreso; rimanendo prima del tempo, cominciò a essere nel tempo; Signore dell'universo, oscurata l'immensità della sua maestà, assunse la forma di servo; Dio impassibile, non disdegnò di essere uomo passibile; immortale, di sottomettersi alla legge della morte. E da una nuova nascita generato: perché la verginità inviolata ignorò la concupiscenza e provvide alla materia della carne. Della madre del Signore fu presa la natura, non la colpa; e nel Signore Gesù Cristo, generato dal seno della Vergine, non per essere la nascita meravigliosa, è la natura diversa da noi. Perché Colui che è vero Dio è anche vero uomo, e non c'è in questa unità menzogna alcuna, trovandosi insieme l'umiltà dell'uomo e l'eccellenza della divinità. Infatti, allo stesso modo che Dio non si muta a causa della misericordia, così neppure l'uomo resta annichilito dalla dignità. L'una e l'altra forma, infatti, operano quello che è proprio di ciascuno, in comunione con l'altra; ossia, il Verbo opera per ciò che compete al Verbo, la carne compie ciò che concerne la carne. L'uno risplende per i miracoli, l'altro soggiace agli oltraggi. E così come il Verbo non si separa dall'uguaglianza della gloria paterna, così neppure la carne abbandona la natura della nostra specie».

San Leone Magno (V secolo), lettera 28 dogmatica *Lectis dilectionis tuae*, a Flaviano, patriarca di Costantinopoli, letta durante il Concilio ecumenico di Calcedonia (anno 451).

* * *

«Seguendo i Santi Padri, all'unanimità noi insegniamo a confessare un solo e medesimo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella sua divinità e perfetto nella sua umanità, vero Dio e vero uomo, [composto] di anima razionale e di corpo, consustanziale al Padre per la divinità, e consustanziale a noi per l'umanità, simile in tutto a noi, fuorché nel peccato [cfr. *Eb* 4, 15], generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, e in questi ultimi tempi per noi e per la nostra salvezza da Maria vergine e madre di Dio, secondo l'umanità,

Uno e medesimo Cristo Signore unigenito, da riconoscersi in due nature, senza confusione, immutabili, indivise, inseparabili, non essendo venuta meno la differenza delle nature a causa della loro unione, ma essendo stata, anzi, salvaguardata la proprietà di ciascuna natura, e concorrendo a formare una sola persona e ipostasi; egli non è diviso o separato in due persone, ma è un unico e medesimo figlio, unigenito, Dio, Verbo e Signore Gesù Cristo, come un tempo hanno insegnato i profeti e poi lo stesso Gesù Cristo, e infine come ci ha trasmesso il Simbolo dei Padri».

Concilio Ecumenico di Calcedonia, sessione 5 (22-X-451), *Definizione delle due nature di Cristo* (Denz 301-302).

* * *

LA VOCE DEI PADRI

«Un grande sole si è ritirato e si è nascosto in una nuvola splendida. Un'adolescente è arrivata a essere la Madre di Colui che ha creato l'uomo e il mondo. Ella portava un bambino, lo accarezzava, lo abbracciava, lo coccolava con le più belle parole e lo adorava dicendogli: la mia mente è turbata dal timore, concedimi la forza di lodarti. Non so spiegare come puoi tacere, quando so che in te rombano i tuoni. Sei nato da me come uno piccolo, ma sei forte come un gigante; sei l'*Ammirabile*, come ti chiamò Isaia quando profetizzò su di te (cfr. *Is* 9, 5).

Ed ecco che Tu sei tutto con me, eppure sei interamente nascosto in tuo Padre. Le sommità del cielo sono piene della tua maestà, e tuttavia il mio seno non è stato troppo piccolo per te. La tua Casa è in me e nei cieli. Ti loderò con i cieli. Le creature celesti mi guardano con ammirazione e mi chiamano Benedetta.

Mi sostenga il cielo con il suo abbraccio, perché io sono stata onorata più di lui. Il cielo, infatti, non è stato tua madre; ma tu ne hai fatto il tuo trono. Quanto la Madre del Re è più venerata del suo trono! Ti benedirò, Signore, perché hai voluto che io fossi tua Madre; ti festeggerò con bei canti.

O gigante che sostieni la terra e hai voluto che essa ti sostenga, sii benedetto. Gloria a te, o Ricco, che ti sei fatto Figlio di una povera».

Sant'Efren di Siria (IV secolo), *Inno 18*.

* * *

«Che significa che, quando deve nascere il Signore, si deve fare il censimento del mondo, anche se stava per comparire nella carne Colui che doveva compiere il censimento dei suoi eletti per l'eternità? Invece, dei reprobi afferma il profeta: *Siano cancellati dal libro dei viventi e tra i giusti non siano iscritti* (*Sal* 68 69/29).

Era conveniente anche che nascesse a Betlemme, perché Betlemme significa "casa del pane"; ed è proprio Lui che dice: *Io sono il pane vivo disceso dal cielo* (*Gv* 6, 51). Pertanto, il luogo dove nasce il Signore già in precedenza era stato chiamato 'casa del pane', perché, in effetti, doveva accadere che chi avrebbe saziato interiormente le anime comparisse lì nella sostanza della carne.

E non nasce nella casa dei suoi genitori, ma per la strada, per dimostrare che in realtà nasceva come in prestito nella sua umanità che aveva assunto. In prestito, dico, o in ciò che gli era estraneo, visto che non mi sto riferendo alla sua potestà, ma alla natura; infatti della sua potestà sta scritto: *venne fra la sua gente* (*Gv* 1, 11); e per ciò che si riferisce alla sua natura, nella sua nacque prima dei tempi, nella nostra venne nel tempo. Pertanto, Colui che, rimanendo eterno, si mostrò nel tempo, è estraneo al luogo in cui discese.

Come dal profeta si dice *Ogni uomo è come l'erba* (*Is* 40, 6), nel farsi uomo trasformò la nostra erba in grano Colui che dice di se stesso: *Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo* (*Gv* 12, 24). Perciò appena nato viene adagiato nella mangiatoia, per alimentare con il grano della sua carne tutti i fedeli, ossia, i santi esseri viventi, in modo che non rimangano senza il nutrimento della sapienza eterna».

San Gregorio Magno (VI secolo), *Omelia 8 sui Vangeli*.

* * *

LA VOCE DEI SANTI E DEGLI AUTORI SPIRITUALI

«Uscite, dunque, figlie di Sion, dice la Sposa nel Cantico dei Cantici, e guardate il Re Salomone con la corona che gli pose sua Madre nel giorno delle nozze, nel giorno della gioia del suo cuore.

Anime devote e innamorate di Cristo, abbandonate ora tutti gli impegni e le faccende del mondo e, raccolti tutti i vostri pensieri e i vostri sensi, mettetevi a contemplare il vero Salomone, pacificatore del cielo e della terra, non con la corona con cui l'incoronò suo Padre quando lo generò eternamente e gli comunicò la gloria della sua divinità, ma con quella con cui l'incoronò sua Madre quando lo partorì temporalmente e lo rivestì della nostra umanità.

Venite a vedere il Figlio di Dio, non nel seno del Padre, ma fra le braccia della Madre; non tra i cori degli angeli, ma fra dei poveri animali; non assiso alla destra della Maestà nell'alto dei cieli, ma adagiato in una mangiatoia di bestie; non tuonando né lanciando lampi nel cielo, ma piangendo e tremando dal freddo in una stalla.

Venite a celebrare questo giorno dei suoi sponsali, nel quale esce dal talamo verginale unito alla natura umana con un vincolo matrimoniale talmente stretto, che né in vita né in morte si possa sciogliere.

Questo è il giorno della gioia segreta del suo cuore, quando, piangendo esternamente come bambino, si rallegrava interiormente come nostra risorsa e autentico Redentore».

Fra Luis de Granada (XVI secolo), Vita di Gesù Cristo, cap. 4.

* * *

«Contemplo ora Gesù *adagiato in una mangiatoia* (*Lc* 2, 12), cioè in un posto adatto solo agli animali. Dove sono, Signore, la tua regalità, il diadema, la spada, lo scettro? Gli appartengono, ma non ne fa uso; regna avvolto in fasce. È un re che appare a noi inerme, indifeso; un piccolo bambino. Come non ricordare le parole dell'Apostolo: *Spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo*

(*Fil* 2, 7)?

Il Signore nostro si è incarnato per manifestarci la volontà del Padre, e ci ammaestra fin dalla culla. Gesù ci cerca – con una vocazione che è vocazione alla santità – affinché assieme a Lui portiamo a compimento la Redenzione. Ascoltiamo il suo primo insegnamento: dobbiamo corredimere cercando non il trionfo sul nostro prossimo, ma su noi stessi. A imitazione di Cristo, dobbiamo annullarci e metterci al servizio degli altri, per condurli a Dio.

Dov'è il re? Dove cercarlo se non là dove vuole regnare, cioè nel cuore, nel tuo cuore? Per questo si fa bambino: chi non ama infatti una piccola creatura? Dov'è allora il re, il Cristo che lo Spirito Santo cerca di formare nella nostra anima? Non può essere di certo nella superbia che ci separa da Dio, non nella mancanza di carità che ci isola. Lì Cristo non c'è; lì l'uomo resta solo.

Ai piedi di Gesù Bambino, [...] davanti a un Re che non porta segni esterni di regalità, noi diciamo: Signore, strappa la superbia dalla mia vita, distruggi il mio amor proprio, la mia smania di affermazione, di impormi sugli altri. Fa' che l'identificazione con te sia il fondamento della mia personalità».

San Josemaría Escrivá (XX secolo), *È Gesù che passa*, n. 31.

© 2013, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

Vita di Maria (VIII): La Presentazione di Gesù al Tempio

Maria e Giuseppe presentarono il bambino al Tempio, introducendolo così nel Popolo di Israele. Questa è la scena che si contempla nell'ottavo testo di questa Vita della Vergine.

A Betlemme la folla di pellegrini si era diradata. Dopo la nascita di Gesù, Giuseppe trovò un posto più decente per alloggiare la Sacra Famiglia. Lì, otto giorni dopo, compì il rito della circoncisione, con il quale i maschi cominciavano a far parte del popolo di Israele, e il bambino ricevette ufficialmente il nome di Gesù, *come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre* (*Lc* 2, 21). Quaranta giorni dopo Maria e Giuseppe presero il bambino e lo condussero a Gerusalemme, *quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè* [...], *per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore* [...] *e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore* (*Lc* 2, 22-24).

Né Gesù né Maria erano obbligati a seguire queste prescrizioni. Nessuna impurità legale aveva contratto Maria, perché aveva concepito e dato alla luce in modo verginale; neppure la legge di riscatto del primogenito riguardava Gesù, autentico Agnello di Dio che veniva a togliere i peccati del mondo. Eppure per tre volte, in pochi versetti, si sottolinea che tutto era stato fatto in stretta osservanza della Legge di Dio.

La Chiesa scorge in questo episodio una ragione più profonda. In primo luogo, l'adempimento della profezia di Malachia: *Entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'Angelo dell'Alleanza, che voi sospirate* (*Ml* 3, 1). Inoltre, Maria capì che Gesù doveva essere condotto al Tempio, non certo per riscattarlo come gli altri primogeniti, ma per essere offerto a Dio in autentico sacrificio. Così si esprime la Lettera agli Ebrei: *Entrando nel mondo Cristo dice: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà"* (*Eb* 10, 5-7). La Presentazione di Gesù al Tempio si potrebbe paragonare, in qualche modo, all'Offertorio del Sacrificio del Calvario, che la Messa avrebbe fatto presente in tutti i momenti e in tutti i luoghi. Nella preparazione di questo sacrificio e, dopo, durante la sua realizzazione in vetta al Golgota, un posto speciale era riservato alla Madre di Gesù. Sin dai primi momenti della sua vita terrena, Gesù associa Maria al sacrificio di redenzione che era venuto a compiere.

Questa partecipazione al mistero della Redenzione fu rivelata alla Vergine poco alla volta. L'angelo dell'Annunciazione non le aveva detto nulla a questo proposito, ma ora le sarà comunicato dalle parole di Simeone, un anziano giusto, timoroso di Dio, al quale *lo Spirito* Santo [...] *aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore* (*Lc* 2, 26).

L'incontro tra la Madonna e l'anziano dovette accadere davanti la porta di Nicanore, attraverso la quale si accedeva nell'atrio degli israeliti. In quel luogo si metteva uno dei sacerdoti incaricati di assistere le donne che offrivano il sacrificio per sé o per i loro figli. Maria, accompagnata da Giuseppe, si mise nella fila. Mentre aspettava il suo turno, avvenne un episodio che riempì di stupore gli astanti. Un venerabile anziano si avvicinò alla fila; il suo viso splendeva di gioia. *Mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo*

vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele" (*Lc* 2, 27-32).

Nell'udire queste parole, un sentimento di stupore s'impadronì di Maria e di Giuseppe: l'anziano Simeone confermava quello che l'angelo aveva comunicato loro da parte di Dio; ma, subito dopo, quell'annuncio spense ogni gioia: il Messia avrebbe compiuto la sua missione mediante la sofferenza; e la Madre si trovava misteriosamente associata al dolore del Figlio. *Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua Madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima"* (*Lc* 2, 34-35). Anche Anna, un'anziana di oltre ottant'anni, si associò all'annunzio di Simeone, perché *sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme* (*Lc* 2, 38).

Dal Vangelo di San Luca si deduce che la Madonna presentò Gesù soltanto dopo avere ascoltato la profezia. Offrì per il suo riscatto *un paio di tortore o due colombe*, l'offerta dei poveri, invece dell'agnello prescritto dalla Legge di Mosè. Tuttavia, alla luce delle parole di Simeone, comprese – al di là di ogni apparenza – che Gesù era il vero Agnello venuto a redimere gli uomini dai loro peccati. E che Lei, come Madre, in un modo che non riusciva a comprendere, sarebbe rimasta strettamente unita alla sorte del Figlio.

J. A. Loarte

La voce del Magistero

«Maria è la *Vergine offerente*. Nell'episodio della Presentazione di Gesù al Tempio (cfr. *Lc* 2, 22-35), la Chiesa, guidata dallo Spirito, ha scorto, al di là dell'adempimento delle leggi riguardanti l'oblazione del primogenito (cfr. *Es* 13, 11-16) e la purificazione della madre (cfr. *Lv* 12, 6-8), un mistero salvifico, relativo appunto al mistero della salvezza: ha rilevato, cioè, la continuità dell'offerta fondamentale che il Verbo incarnato fece al Padre, entrando nel mondo (cfr. *Eb* 10, 5-7); ha visto proclamata l'universalità della salvezza poiché Simeone, salutando nel bambino la luce per illuminare le genti e la gloria di Israele (cfr. *Lc* 2, 32), riconosceva in Lui il Messia, il Salvatore di tutti; ha inteso il riferimento profetico alla passione di Cristo: ché le parole di Simeone, le quali congiungevano in un unico vaticinio il Figlio "segno di contraddizione" (*Lc* 2, 34) e la Madre, a cui la spada avrebbe trafitto l'anima (cfr. *Lc* 2, 35), si avverarono sul Calvario.

Mistero di salvezza, dunque, che nei suoi vari aspetti orienta l'episodio della presentazione al Tempio verso l'evento salvifico della Croce. Ma la Chiesa stessa, soprattutto a partire dai secoli del Medioevo, ha intuito nel cuore della Vergine, che porta il Figlio a Gerusalemme per presentarlo al Signore (cfr. *Lc 2*, 22), una volontà oblativa, che superava il senso ordinario del rito. Di tale intuizione abbiamo testimonianza nell'affettuosa apostrofe di San Bernardo: "Offri il tuo Figlio, Vergine santa, e presenta al Signore il frutto

benedetto del tuo seno. Offri per la riconciliazione di noi tutti la vittima santa, a Dio gradita" (San Bernardo, Sermone nella festa della Purificazione della Beata Maria, III, 2: PL 183, 370)».

Paolo VI (XX secolo)
Esort. apost. *Marialis cultus*, 2-II-1974, n. 20

* * *

«La prima persona che si associa a Cristo sulla via dell'obbedienza, della fede provata e del dolore condiviso è sua madre Maria. Il testo evangelico ce la mostra nell'atto di offrire il Figlio: un'offerta incondizionata che la coinvolge in prima persona: Maria è Madre di Colui che è "gloria del suo popolo Israele" e "luce per illuminare le genti", ma anche "segno di contraddizione" (cfr. *Lc* 2, 32.34). E lei stessa, nella sua anima immacolata, dovrà essere trafitta dalla spada del dolore, mostrando così che il suo ruolo nella storia della salvezza non si esaurisce nel mistero dell'Incarnazione, ma si completa nell'amorosa e dolorosa partecipazione alla morte e alla risurrezione del Figlio suo. Portando il Figlio a Gerusalemme, la Vergine Madre lo offre a Dio come vero Agnello che toglie i peccati del mondo; lo porge a Simeone e ad Anna quale annuncio di redenzione; lo presenta a tutti come luce per un cammino sicuro sulla via della verità e dell'amore.

Le parole che in quest'incontro affiorano sulle labbra del vecchio Simeone – *i miei occhi hanno visto la tua salvezza* (*Lc* 2, 30) – trovano eco nell'animo della profetessa Anna. Queste persone giuste e pie, avvolte dalla luce di Cristo, possono contemplare nel Bambino Gesù "il conforto d'Israele" (Lc 2, 25). La loro attesa si trasforma così in luce che rischiara la storia.

Simone è portatore di un'antica speranza e lo Spirito del Signore parla al suo cuore: per questo può contemplare Colui che molti profeti e re avevano desiderato vedere, Cristo, luce che illumina le genti. In quel Bambino riconosce il Salvatore, ma intuisce nello Spirito che intorno a Lui si giocheranno i destini dell'umanità, e che dovrà soffrire molto da parte di quanti lo rifiuteranno; ne proclama l'identità e la missione di Messia con le parole che formano uno degli inni della Chiesa nascente, dal quale si sprigiona tutta l'esultanza comunitaria ed escatologica dell'attesa salvifica realizzata. L'entusiasmo è così grande che vivere e morire sono la stessa cosa, e la "luce" e la "gloria" diventano una rivelazione universale».

Benedetto XVI (XXI secolo)
Omelia nella festa della Presentazione del Signore, 2-II-2006

* * *

«Le parole del vecchio Simeone, annunziando a Maria la sua partecipazione alla missione salvifica del Messia, pongono in luce il ruolo della donna nel mistero della redenzione. Maria, infatti, non è solo una persona individuale, ma è anche la "figlia di Sion", la donna nuova posta accanto al Redentore per condividerne la passione e generare nello Spirito i figli di Dio. Tale realtà è espressa dalla rappresentazione popolare delle "sette spade" che trapassano il cuore di Maria: la raffigurazione evidenzia il profondo legame tra la

madre, che s'identifica con la figlia di Sion e con la Chiesa, e il destino di dolore del Verbo incarnato.

Restituendo il Figlio, appena ricevuto da Dio, per consacrarlo alla sua missione di salvezza, Maria consegna anche se stessa a tale missione. Si tratta di un gesto di interiore condivisione che non è solo frutto del naturale affetto materno, ma esprime soprattutto il consenso della donna nuova all'opera redentrice di Cristo.

Nel suo intervento Simeone indica la finalità del sacrificio di Gesù e della sofferenza di Maria: questi avverranno "perché siano svelati i pensieri di molti cuori" (*Lc* 2, 35). Gesù, "segno di contraddizione" (*Lc* 2, 34), che coinvolge la madre nella sua sofferenza, condurrà gli uomini a prendere posizione nei suoi confronti, invitandoli ad una decisione fondamentale. Egli, infatti, "è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele" (*Lc* 2, 34).

Maria è dunque unita al suo divin Figlio nella "contraddizione", in vista dell'opera della salvezza. Esiste sicuramente il rischio di rovina per chi rifiuta il Cristo, ma effetto meraviglioso della redenzione è la risurrezione di molti. Questo solo annunzio accende una grande speranza nei cuori ai quali già testimonia il frutto del sacrificio.

Ponendo sotto lo sguardo della Vergine queste prospettive della salvezza prima dell'offerta rituale, Simeone sembra suggerire a Maria di compiere quel gesto per contribuire al riscatto dell'umanità. Di fatto egli non parla *con* Giuseppe né *di* Giuseppe: il suo discorso è rivolto a Maria, che egli associa al destino del Figlio [...]. La conclusione dell'episodio della presentazione di Gesù al tempio sembra confermare il significato e il valore della presenza femminile nell'economia della salvezza. L'incontro con una donna, Anna, conclude questi momenti singolari, in cui l'Antico Testamento quasi si consegna al Nuovo.

Giovanni Paolo II (XX secolo)
Discorso durante l'udienza generale, 8-I-1997

La voce dei Padri della Chiesa

«Nello stesso modo con cui la Madre di Dio e Vergine intatta sostenne fra le sue braccia la Luce vera e la consegnò a quelli che giacevano fra le tenebre, ugualmente noi, illuminati dalla sua luce, e sostenendo fra le nostre mani la luce che illumina tutti, affrettiamoci ad andare incontro a Colui che è la vera Luce.

Infatti, veramente *la luce è venuta nel mondo* (*Gv* 3, 19) e ha illuminato questo mondo avvolto nelle tenebre; ed è venuto *a visitarci dall'alto un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre* (cfr. *Lc* 1, 78-79). Questo è il nostro mistero. Per questo camminiamo sostenendo i ceri, per significare la Luce che ci ha illuminato e lo splendore futuro che speriamo di ricevere da Lui. Corriamo tutti insieme all'incontro con Dio.

È venuta *la luce vera, quella che illumina ogni uomo* (*Gv* 1, 9); pertanto, fratelli, lasciamoci illuminare. Tutti noi dobbiamo essere partecipi del suo splendore; nessuno, coprendo il suo splendore, rimanga nella notte, ma tutti, splendenti e illuminati, andiamogli incontro per ricevere, insieme con il vecchio Simeone, la Luce chiara e sempiterna. Allora, partecipando alla gioia del vecchio, intoniamo tutti quanti un cantico di ringraziamento al

Padre della luce, che ci ha inviato la Luce vera, ha eliminato le tenebre e ci ha resi tutti risplendenti.

Anche noi abbiamo visto, attraverso di Lui, *la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli* (*Lc* 2, 30-31), da te manifestata a gloria del nuovo Israele, e siamo stati immediatamente liberati dall'antico peccato, così come Simeone, avendo visto Cristo, fu liberato dai legami della vita presente.

Anche noi abbiamo abbracciato con la fede Cristo che viene a noi da Betlemme; noi, che prima eravamo i gentili, siamo stati costituiti Popolo di Dio; abbiamo visto con i nostri occhi il Dio fatto carne e, accettata fra le braccia del nostro spirito la presenza visibile di Dio, siamo il nuovo Israele».

San Sofronio di Gerusalemme (VII secolo)
Discorso III sulla Presentazione del Signore

* * *

«Simone non era andato al tempio per caso, ma fu mosso dallo Spirito Santo: *tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio* (*Rm* 8, 14). Lo Spirito Santo lo portò al tempio. Anche tu, se vuoi abbracciare Gesù e tenerlo fra le tue mani, se desideri diventare degno di essere liberato dalla prigione, metti tutto il tuo impegno nel farti dirigere dallo Spirito e nel venire nel tempio di Dio. Ora ti trovi nel tempio del Signore Gesù, ossia, nella sua Chiesa; questo è il tempio costruito con *pietre vive* (*1 Pt* 2, 5). Ma tu puoi stare nel tempio del Signore se la tua vita e i tuoi costumi sono degni del nome che designa la Chiesa. Se vieni nel tempio mosso dallo Spirito, troverai Gesù Bambino, lo accoglierai fra le tue braccia e dirai: *Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola* (*Lc* 2, 29)».

Origene (III secolo)
Trattato sul Vangelo di San Luca 15, 1-5

La voce dei santi

«Due precetti imponeva la Legge antica, riguardo alla nascita dei figli primogeniti: l'uno obbligava la madre, per il fatto di essere diventata immonda, a rimanere ritirata in casa per quaranta giorni, trascorsi i quali doveva andare a purificarsi al tempio; l'altro imponeva ai genitori l'obbligo di portare il primogenito al tempio per offrirlo al Signore. La Vergine Santissima volle in quel giorno adempiere entrambi i precetti.

È vero che Maria non era obbligata alla legge della purificazione, essendo rimasta sempre una vergine purissima; però amava con un amore così profondo l'umiltà e l'obbedienza che, come le altre madri, volle presentarsi nel tempio per purificarsi. Adempì anche il secondo precetto della legge presentando suo Figlio e offrendolo all'eterno Padre, come dice San Luca: *Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore* (*Lc* 2, 22). Però la Vergine Maria lo offrì in un modo molto diverso da ciò che erano solite fare le altre madri nell'offrire i loro figli.

Le altre madri offrivano i loro figli, ma sapevano molto bene che questa oblazione non era che una semplice cerimonia legale; infatti, dopo averli riscattati, riacquistavano su di essi il diritto che avevano, senza il timore di doverli offrire, in un secondo tempo, alla morte. Maria, invece, offrì realmente suo Figlio alla morte e sapeva benissimo che il sacrificio che allora faceva della vita di Gesù Cristo si sarebbe consumato un giorno sull'altare della Croce; in tal modo, offrendo la vita di suo Figlio con l'immenso amore che pure aveva per Lui, Maria fece a Dio un perfetto olocausto di se stessa».

Sant'Alfonso Maria de' Liguori (XVIII secolo)
Le glorie di Maria

OPUS DEI

Vita di Maria (VIII): Magistero, Padri, santi

Testi che riferiscono, con differenti stili, lo stesso avvenimento: la Presentazione di Gesù al Tempio.

22 settembre 2010

La voce del Magistero

«Maria è la *Vergine offerente*. Nell'episodio della Presentazione di Gesù al Tempio (cfr. *Lc* 2, 22-35), la Chiesa, guidata dallo Spirito, ha scorto, al di là dell'adempimento delle leggi riguardanti l'oblazione del primogenito (cfr. *Es* 13, 11-16) e la purificazione della madre (cfr. *Lv* 12, 6-8), un mistero salvifico, relativo appunto al mistero della salvezza: ha rilevato, cioè, la continuità dell'offerta fondamentale che il Verbo incarnato fece al Padre, entrando nel mondo (cfr. *Eb* 10, 5-7); ha visto proclamata l'universalità della salvezza poiché Simeone, salutando nel bambino la luce per illuminare le genti e la gloria di Israele (cfr. *Lc* 2, 32), riconosceva in Lui il Messia, il Salvatore di tutti; ha inteso il riferimento profetico alla passione di Cristo: ché le parole di Simeone, le quali congiungevano in un unico vaticinio il Figlio "segno di contraddizione" (*Lc* 2, 34) e la Madre, a cui la spada avrebbe trafitto l'anima (cfr. *Lc* 2, 35), si avverarono sul Calvario.

Mistero di salvezza, dunque, che nei suoi vari aspetti orienta l'episodio della presentazione al Tempio verso l'evento salvifico della Croce. Ma la Chiesa stessa, soprattutto a partire dai secoli del Medioevo, ha intuito nel cuore della Vergine, che porta il Figlio a Gerusalemme per presentarlo al Signore (cfr. *Lc 2*, 22), una volontà oblativa, che superava il senso ordinario del rito. Di tale intuizione abbiamo testimonianza nell'affettuosa apostrofe di San Bernardo: "Offri il tuo Figlio, Vergine santa, e presenta al Signore il frutto benedetto del tuo seno. Offri per la riconciliazione di noi tutti la vittima santa, a Dio gradita" (San Bernardo, Sermone nella festa della Purificazione della Beata Maria, III, 2: PL 183, 370)».

Paolo VI (XX secolo)
Esort. apost. *Marialis cultus*, 2-II-1974, n. 20

* * *

«La prima persona che si associa a Cristo sulla via dell'obbedienza, della fede provata e del dolore condiviso è sua madre Maria. Il testo evangelico ce la mostra nell'atto di offrire il Figlio: un'offerta incondizionata che la coinvolge in prima persona: Maria è Madre di Colui che è "gloria del suo popolo Israele" e "luce per illuminare le genti", ma anche "segno di contraddizione" (cfr. *Lc* 2, 32.34). E lei stessa, nella sua anima immacolata, dovrà essere trafitta dalla spada del dolore, mostrando così che il suo ruolo nella storia della salvezza non si esaurisce nel mistero dell'Incarnazione, ma si completa nell'amorosa e dolorosa partecipazione alla morte e alla risurrezione del Figlio suo. Portando il Figlio a Gerusalemme, la Vergine Madre lo offre a Dio come vero Agnello che toglie i peccati del mondo; lo porge a Simeone e ad Anna quale annuncio di redenzione; lo presenta a tutti come luce per un cammino sicuro sulla via della verità e dell'amore.

Le parole che in quest'incontro affiorano sulle labbra del vecchio Simeone – *i miei occhi hanno visto la tua salvezza* (*Lc* 2, 30) – trovano eco nell'animo della profetessa Anna. Queste persone giuste e pie, avvolte dalla luce di Cristo, possono contemplare nel Bambino Gesù "il conforto d'Israele" (Lc 2,

25). La loro attesa si trasforma così in luce che rischiara la storia.

Simone è portatore di un'antica speranza e lo Spirito del Signore parla al suo cuore: per questo può contemplare Colui che molti profeti e re avevano desiderato vedere, Cristo, luce che illumina le genti. In quel Bambino riconosce il Salvatore, ma intuisce nello Spirito che intorno a Lui si giocheranno i destini dell'umanità, e che dovrà soffrire molto da parte di quanti lo rifiuteranno; ne proclama l'identità e la missione di Messia con le parole che formano uno degli inni della Chiesa nascente, dal quale si sprigiona tutta l'esultanza comunitaria ed escatologica dell'attesa salvifica realizzata. L'entusiasmo è così grande che vivere e morire sono la stessa cosa, e la "luce" e la "gloria" diventano una rivelazione universale».

Benedetto XVI (XXI secolo)
Omelia nella festa della Presentazione del Signore, 2-II-2006

* * *

«Le parole del vecchio Simeone, annunziando a Maria la sua partecipazione alla missione salvifica del Messia, pongono in luce il ruolo della donna nel mistero della redenzione. Maria, infatti, non è solo una persona individuale, ma è anche la "figlia di Sion", la donna nuova posta accanto al Redentore per condividerne la passione e generare nello Spirito i figli di Dio. Tale realtà è espressa dalla rappresentazione popolare delle "sette spade" che trapassano il cuore di Maria: la raffigurazione evidenzia il profondo legame tra la madre, che s'identifica con la figlia di Sion e con la Chiesa, e il destino di dolore del Verbo incarnato.

Restituendo il Figlio, appena ricevuto da Dio, per consacrarlo alla sua missione di salvezza, Maria consegna anche se stessa a tale missione. Si tratta di un gesto di interiore condivisione che non è solo frutto del naturale affetto materno, ma esprime soprattutto il consenso della donna nuova all'opera redentrice di Cristo.

Nel suo intervento Simeone indica la finalità del sacrificio di Gesù e della sofferenza di Maria: questi avverranno "perché siano svelati i pensieri di molti cuori" (*Lc* 2, 35). Gesù, "segno di contraddizione" (*Lc* 2, 34), che coinvolge la madre nella sua sofferenza, condurrà gli uomini a prendere posizione nei suoi confronti, invitandoli ad una decisione fondamentale. Egli, infatti, "è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele" (*Lc* 2, 34).

Maria è dunque unita al suo divin Figlio nella "contraddizione", in vista dell'opera della salvezza. Esiste sicuramente il rischio di rovina per chi rifiuta il Cristo, ma effetto meraviglioso della redenzione è la risurrezione di molti. Questo solo annunzio accende una grande speranza nei cuori ai quali già testimonia il frutto del sacrificio.

Ponendo sotto lo sguardo della Vergine queste prospettive della salvezza prima dell'offerta rituale, Simeone sembra suggerire a Maria di compiere quel gesto per contribuire al riscatto dell'umanità. Di fatto egli non parla *con* Giuseppe né *di* Giuseppe: il suo discorso è rivolto a Maria, che egli associa al destino del Figlio [...]. La conclusione dell'episodio della presentazione di Gesù al tempio sembra confermare il significato e il valore della presenza femminile nell'economia della salvezza. L'incontro con una donna, Anna, conclude questi momenti singolari, in cui l'Antico Testamento quasi si consegna al Nuovo.

Giovanni Paolo II (XX secolo)
Discorso durante l'udienza generale, 8-I-1997

La voce dei Padri della Chiesa

«Nello stesso modo con cui la Madre di Dio e Vergine intatta sostenne fra le sue braccia la Luce vera e la consegnò a quelli che giacevano fra le tenebre, ugualmente noi, illuminati dalla sua luce, e sostenendo fra le nostre mani la luce che illumina tutti, affrettiamoci ad andare incontro a Colui che è la vera Luce.

Infatti, veramente *la luce è venuta nel mondo* (*Gv* 3, 19) e ha illuminato questo mondo avvolto nelle tenebre; ed è venuto *a visitarci dall'alto un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre* (cfr. *Lc* 1, 78-79). Questo è il nostro mistero. Per questo camminiamo sostenendo i ceri, per significare la Luce che ci ha illuminato e lo splendore futuro che speriamo di ricevere da Lui. Corriamo tutti insieme all'incontro con Dio.

È venuta *la luce vera, quella che illumina ogni uomo* (*Gv* 1, 9); pertanto, fratelli, lasciamoci illuminare. Tutti noi dobbiamo essere partecipi del suo splendore; nessuno, coprendo il suo splendore, rimanga nella notte, ma tutti, splendenti e illuminati, andiamogli incontro per ricevere, insieme con il vecchio Simeone, la Luce chiara e sempiterna. Allora, partecipando alla gioia del vecchio, intoniamo tutti quanti un cantico di ringraziamento al Padre della luce, che ci ha inviato la Luce vera, ha eliminato le tenebre e ci ha resi tutti risplendenti.

Anche noi abbiamo visto, attraverso di Lui, *la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli* (*Lc* 2, 30-31), da te manifestata a gloria del nuovo Israele, e siamo stati immediatamente liberati dall'antico peccato, così come Simeone, avendo visto Cristo, fu liberato dai legami della vita presente.

Anche noi abbiamo abbracciato con la fede Cristo che viene a noi da Betlemme; noi, che prima eravamo i gentili, siamo stati costituiti Popolo di Dio; abbiamo visto con i nostri occhi il Dio fatto carne e, accettata fra le braccia del nostro spirito la presenza visibile di Dio, siamo il nuovo Israele».

San Sofronio di Gerusalemme (VII secolo)
Discorso III sulla Presentazione del Signore

* * *

«Simone non era andato al tempio per caso, ma fu mosso dallo Spirito Santo: *tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio* (*Rm* 8, 14). Lo Spirito Santo lo portò al tempio. Anche tu, se vuoi abbracciare Gesù e tenerlo fra le tue mani, se desideri diventare degno di essere liberato dalla prigione, metti tutto il tuo impegno nel farti dirigere dallo Spirito e nel venire nel tempio di Dio. Ora ti trovi nel tempio del Signore Gesù, ossia, nella sua Chiesa; questo è il tempio costruito con *pietre vive* (*1 Pt* 2, 5). Ma tu puoi stare nel tempio del Signore se la tua vita e i tuoi costumi sono degni del nome che designa la Chiesa. Se vieni nel tempio mosso dallo Spirito, troverai Gesù Bambino, lo accoglierai fra le tue braccia e dirai: *Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola* (*Lc* 2, 29)».

Origene (III secolo)
Trattato sul Vangelo di San Luca 15, 1-5

La voce dei santi

«Due precetti imponeva la Legge antica, riguardo alla nascita dei figli primogeniti: l'uno obbligava la madre, per il fatto di essere diventata immonda, a rimanere ritirata in casa per quaranta giorni, trascorsi i quali doveva andare a purificarsi al tempio; l'altro imponeva ai genitori l'obbligo di portare il primogenito al tempio per offrirlo al Signore. La Vergine Santissima volle in quel giorno adempiere

entrambi i precetti.

È vero che Maria non era obbligata alla legge della purificazione, essendo rimasta sempre una vergine purissima; però amava con un amore così profondo l'umiltà e l'obbedienza che, come le altre madri, volle presentarsi nel tempio per purificarsi. Adempì anche il secondo precetto della legge presentando suo Figlio e offrendolo all'eterno Padre, come dice San Luca: *Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore* (*Lc* 2, 22). Però la Vergine Maria lo offrì in un modo molto diverso da ciò che erano solite fare le altre madri nell'offrire i loro figli.

Le altre madri offrivano i loro figli, ma sapevano molto bene che questa oblazione non era che una semplice cerimonia legale; infatti, dopo averli riscattati, riacquistavano su di essi il diritto che avevano, senza il timore di doverli offrire, in un secondo tempo, alla morte. Maria, invece, offrì realmente suo Figlio alla morte e sapeva benissimo che il sacrificio che allora faceva della vita di Gesù Cristo si sarebbe consumato un giorno sull'altare della Croce; in tal modo, offrendo la vita di suo Figlio con l'immenso amore che pure aveva per Lui, Maria fece a Dio un perfetto olocausto di se stessa».

Sant'Alfonso Maria de' Liguori (XVIII secolo)
Le glorie di Maria

© 2013, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

Vita di Maria (IX): L'adorazione dei magi

Nella seconda metà dell'Anno Mariano, la serie sulla Vita di Maria si sofferma sulla scena dell'adorazione del magi, con cui si profetizza l'arrivo nella Chiesa di tutti i popoli.

La Sacra Famiglia fece ritorno a Betlemme. Negli orecchi di Maria e di Giuseppe risuonavano ancora le parole del vecchio Simeone. Alla memoria della Madonna affioravano i testi di alcuni profeti che, parlando del Messia, suo Figlio, affermavano che non solo sarebbe stato il Re d'Israele, ma avrebbe ricevuto l'omaggio di tutti i popoli della terra.

Con una particolare eloquenza lo aveva annunciato Isaia: *Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te* [...]. *Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore* (*Is* 60, 3-6).

Intanto il tempo trascorreva nella più assoluta normalità. Niente faceva prevedere un avvenimento fuori dal comune. Finché un giorno accadde una cosa straordinaria.

Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo (*Mt* 2, 1-2). San Matteo aggiunge che, all'udire questa domanda, il Re Erode si turbò, e con lui tutta Gerusalemme (*Mt* 2, 3).

Sappiamo ben poco di questi personaggi. In ogni modo, il testo evangelico presenta alcune certezze: si trattava di viaggiatori provenienti dall'Oriente, dove avevano individuato una stella di straordinario fulgore, che li aveva indotti a lasciare le loro case e a mettersi in viaggio in cerca del Re dei Giudei. Tutto il resto – il loro numero, il paese d'origene, la natura della luce celeste, la strada percorsa – non è altro che una congettura, più o meno fondata.

La tradizione occidentale parla di tre personaggi, ai quali dà anche un nome: Melchiorre, Gaspare e Baldassarre; altre tradizioni cristiane aumentano il numero fino a sette e anche dodici. Il fatto che provenissero dall'Oriente fa pensare alle lontane regioni al di là del Giordano: il deserto siro-arabo, la Mesopotamia, la Persia. A favore dell'origine persiana milita un episodio storicamente verificato. Quando, all'inizio del VII secolo, il re persiano Cosroe II invase la Palestina, distrusse le basiliche che la pietà cristiana aveva edificato in memoria del Salvatore, eccetto una: la Basilica della Natività a Betlemme. E questo per un semplice motivo: nell'ingresso erano raffigurati alcuni personaggi che indossavano abiti persiani mentre rendevano omaggio a Gesù fra le braccia di sua Madre.

La parola *magi*, con cui vengono indicati dal Vangelo, non ha niente da vedere con ciò che oggi si intende con questo nome. Non erano persone dedite alla magia, ma uomini colti, molto probabilmente appartenenti a una casta di studiosi dei fenomeni celesti, discepoli di Zoroastro, già noti a numerosi autori della Grecia classica. D'altra parte, è un fatto accertato che l'aspettativa messianica di Israele era conosciuta nelle regioni orientali dell'Impero Romano, e anche nella stessa Roma. Non è strano, dunque, che alcuni sapienti appartenenti alla casta dei magi, avendo scoperto un astro di straordinario fulgore – illuminati interiormente da Dio -, lo abbiano interpretato come un segno della nascita dell'atteso Re dei Giudei.

Anche se la pietà popolare associa in modo quasi immediato la nascita di Gesù all'arrivo dei Magi in Palestina, non si conosce con precisione l'epoca in cui ciò ebbe luogo; sappiamo invece che Erode, sentendosi minacciato, *si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella* (*Mt* 2, 7). Poi interrogò i dottori della Legge sul luogo dove doveva nascere il Messia, e gli scribi risposero citando il profeta Michea: *E tu, Betlemme, terra di Giuda: non sei davvero il*

più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele (*Mt* 2, 6). Servendosi di un inganno, Erode indirizzò i Magi sulla strada di Betlemme: *Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo* (*Mt* 2, 8). Il suo proposito era ben diverso, perché si proponeva di uccidere tutti i maschi nati in quella città e nei dintorni, minori di due anni, per essere così certo della morte di chi – in base a un suo giudizio erroneo – veniva a contendergli il trono. Da questi dati si deduce che l'arrivo dei Magi avvenne qualche tempo dopo la nascita di Gesù; forse un anno o un anno e mezzo dopo.

Avendo ricevuto questa informazione, i Magi si diressero in fretta a Betlemme, pieni di gioia nel vedere riapparire la stella che a Gerusalemme era scomparsa misteriosamente. Proprio questo fatto fa pensare che l'astro che li guidava non fosse un fenomeno naturale – una cometa, una congiunzione siderale, ecc., come spesso si è cercato di dimostrare -, ma un segno soprannaturale dato da Dio a quegli uomini eletti, e solo a loro.

Appena usciti da Gerusalemme – continua san Matteo -, *la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il Bambino* [...]. *Entrati nella casa, essi videro il Bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra* (*Mt* 2, 9-11).

I cuori di Maria e di Giuseppe dovettero riempirsi di gioia e di gratitudine. Gioia perché gli annunzi profetici su Gesù cominciavano ad adempiersi; gratitudine perché i doni di quegli uomini generosi – predecessori nella fede dei cristiani provenienti dai gentili – probabilmente mitigarono una situazione economica precaria. Giuseppe e Maria non poterono ricambiare la loro generosità. Essi, però, si considerarono sufficientemente ricompensati dallo sguardo e dal sorriso di Gesù, che illuminò di nuovo le loro anime, e dalle soavi parole di ringraziamento di Maria, sua Madre.

J.A. Loarte

LA VOCE DEL MAGISTERO

«L'arrivo dei Magi dall'Oriente a Betlemme, per adorare il neonato Messia, è il segno della manifestazione del Re universale ai popoli e a tutti gli uomini che cercano la verità. È l'inizio di un movimento opposto a quello di Babele: dalla confusione alla comprensione, dalla dispersione alla riconciliazione. Scorgiamo così un legame tra l'Epifania e la Pentecoste: se il Natale di Cristo, che è il Capo, è anche il Natale della Chiesa, suo corpo, noi vediamo nei Magi i popoli che si aggregano al resto d'Israele, preannunciando il grande segno della "Chiesa poliglotta", attuato dallo Spirito Santo cinquanta giorni dopo la Pasqua.

L'amore fedele e tenace di Dio, che mai viene meno alla sua alleanza di generazione in generazione. È il "mistero" di cui parla San Paolo nelle sue Lettere, anche nel brano della Lettera agli Efesini poc'anzi proclamato: l'Apostolo afferma che tale mistero "gli è stato fatto conoscere per rivelazione" (*Ef* 3, 3) e lui è incaricato di farlo conoscere.

Questo "mistero" della fedeltà di Dio costituisce la speranza della storia. Certo, esso è contrastato da spinte di divisione e di sopraffazione, che lacerano l'umanità a causa del peccato e del conflitto di egoismi. La Chiesa è, nella storia, al servizio di questo "mistero" di benedizione per l'intera umanità. In questo mistero della fedeltà di Dio, la Chiesa assolve appieno la sua

missione solo quando riflette in se stessa la luce di Cristo Signore, e così è di aiuto ai popoli del mondo sulla via della pace e dell'autentico progresso [...].

Con Gesù Cristo la benedizione di Abramo si è estesa a tutti i popoli, alla Chiesa universale come nuovo Israele che accoglie nel suo seno l'intera umanità. Anche oggi, tuttavia, resta in molti sensi vero quanto diceva il profeta: "Nebbia fitta avvolge le nazioni" e la nostra storia. Non si può dire infatti che la globalizzazione sia sinonimo di ordine morale, tutt'altro. I conflitti per la supremazia economica e l'accaparramento delle risorse energetiche, idriche e delle materie prime rendono difficile il lavoro di quanti, ad ogni livello, si sforzano di costruire un mondo giusto e solidale.

C'è bisogno di una speranza più grande, che permetta di preferire il bene comune di tutti al lusso di pochi e alla miseria di molti. "Questa grande speranza può essere solo Dio ..., non un qualsiasi Dio, ma quel Dio che possiede un volto umano" (*Spe salvi*, 31), il Dio che si è manifestato nel Bambino di Betlemme e nel Crocifisso-Risorto».

Benedetto XVI (XXI secolo), *Omelia nella solennità dell'Epifania*, 6-I-2008.

* * *

LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

«La Provvidenza misericordiosa di Dio, avendo deciso di venire alla fine dei tempi per soccorrere il mondo che stava per morire, stabilì in anticipo in Cristo la salvezza di tutti i popoli [...]. Questa ineffabile misericordia, carissimi, si manifestò quando Erode deteneva il potere reale sui giudei. Si era conclusa la legittima successione dei re, non esisteva più l'autorità dei sacerdoti, un estraneo ostentava l'autorità sovrana. Per questo, la venuta del vero Re poggiava sulle parole di questa profezia: *Non sarà tolto lo scettro da Giuda, né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà Colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli* (*Gn* 49, 10). Si trattava di quei popoli, innumerevole discendenza in altri tempi promessa al santo patriarca Abramo, una discendenza che sarebbe stata generata non da un seme carnale, ma dalla fecondità della fede; una discendenza paragonata a una moltitudine di stelle, affinché il padre di tutte le nazioni si aspettasse una posterità non terrena, ma celeste [...].

Istruiti da questi misteri della grazia divina, carissimi, celebriamo dunque con una saggia gioia il giorno delle nostre primizie e l'inizio delle vocazioni dei pagani. Siamo sempre grati a Dio misericordioso, che, secondo le parole dell'Apostolo, *ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È Lui [...] che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto* (*Col* 1, 12-13). Infatti, come aveva annunciato Isaia, *il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse* (*Is* 9, 1). Per questo egli stesso dice al Signore: *Tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a Te popoli che non ti conoscevano* (*Ibid*., 55, 5). Abramo vide questo giorno e se ne rallegrò (cfr. *Gv* 8, 56) quando seppe che i suoi figli secondo la fede sarebbero stati benedetti nella loro discendenza, ossia in Cristo, e intravide nella fede che sarebbe stato il futuro padre di tutti i popoli (cfr. *Rm* 4, 18)».

San Leone Magno (V secolo), *Omelia nella solennità dell'Epifania*, 3.

* * *

«Forse qualcuno si meraviglia e si domanda: come hanno potuto, i Magi, conoscere la nascita del Salvatore, solo attraverso il segno di una stella? In primo luogo, bisogna dire che si tratta di un dono concesso loro dal Signore. In secondo luogo, si legge nei libri di Mosè che già Balaam era stato una specie di profeta dei pagani. Infatti egli aveva profetizzato – nella misura in cui era capace di farlo – la venuta di Cristo e la sua incarnazione per mezzo di una vergine. Profetizzò [...] in questi termini: *Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele* (*Nm* 24, 17). Per questa ragione sembra che i Magi provenissero dalla discendenza di Balaam [...]. Quando videro il segno della nuova stella, i Magi credettero immediatamente, perché capirono che erano stati chiamati a dare compimento alla profezia del loro antenato [...]. Il profeta Balaam vide in spirito quella stella che questi poterono vedere con gli occhi, e in questo modo arrivarono alla fede. Quello profetizzò la venuta di Cristo; questi, quando venne, lo guardarono con gli occhi della fede».

San Cromazio di Aquileia (IV secolo), *Commento al Vangelo di San Matteo*, IV, 1.

* * *

«Secondo me, è evidente che non si trattava di una stella ordinaria; o meglio, non era una vera stella, ma una forza invisibile che prese le apparenze di una stella, e questo è provato, anzitutto, dalla traiettoria che seguì. Noi vediamo che il sole, la luna e tutti gli astri si muovono da oriente verso occidente; quella, invece, seguiva una traiettoria da nord a sud, che è la posizione della Persia rispetto alla Palestina.

In secondo luogo, la stessa cosa si può dimostrare in base ai tempi. Infatti, non solo appariva durante la notte, ma in pieno giorno e nel pieno fulgore del sole. Non c'è stella che abbia una tale virtù; non l'ha neppure la stessa luna, la quale, pur eccedendo di parecchi gradi tutte le stelle, appena splendono i raggi del sole, si nasconde e scompare. Invece, la stella dei Magi, data la superiorità della sua luminosità, superava gli stessi raggi solari e brillava in mezzo alla loro luce.

Terza prova: la stella dei Magi appariva e si nascondeva. In effetti, durante il viaggio verso la Palestina, la stella li guidò; ma poi, appena arrivarono a Gerusalemme, scomparve alla loro vista. Poi, quando, informato Erode sullo scopo della loro venuta, lo lasciarono e si misero in cammino, la stella riapparve ai loro occhi. Tutto questo non è consono al movimento di una stella, ma a una potenza molto razionale. Era una stella che non aveva moto proprio, ma che, quando i Magi dovevano camminare, si muoveva; quando dovevano fermarsi, si fermava, adattandosi sempre a ciò che conveniva. Era come la colonna di nebbia che guidava i giudei nel deserto, grazie alla quale, in base a ciò che conveniva, piantavano o muovevano il loro accampamento.

La quarta prova evidente è il modo come mostrò loro il luogo dove si trovava il Bambino. In realtà non la mostrò loro restandosene in alto, perché in tal modo non avrebbero potuto individuarlo, ma abbassandosi fin lì. Comprenderete perfettamente che un luogo tanto minuscolo, probabilmente una povera capanna, e ancor meno, com'è naturale, il corpicino di un bambino piccolo, non è possibile che sia indicato da una stella [...]. Questo, infatti, è ciò che l'evangelista voleva far capire dicendo: *Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il Bambino* (*Mt* 2, 9).

Vedete, dunque, con quanti argomenti si prova che quella stella non era una stella come le altre, e che non apparve perché così esigeva l'oroscopo profano».

San Giovanni Crisostomo (IV secolo), *Omelie sul Vangelo di San Matteo*, VI.

* * *

LA VOCE DEI SANTI

«*Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra* (*Mt* 2, 11). Fermiamoci un po' e cerchiamo di capire questo passo del Vangelo. Come è possibile che noi, che siamo nulla e nulla valiamo, possiamo fare delle offerte a Dio? [...].

Ma il Signore sa che il dare è proprio degli innamorati, ed Egli stesso ci indica che cosa desidera da noi. Non gli importano le ricchezze, i frutti o gli animali della terra, del mare o dell'aria, perché tutto è suo; vuole qualcosa di intimo che gli dobbiamo offrire con libertà: *Figlio mio, dammi il tuo cuore* (*Prv* 23, 26). Vedete? Non si accontenta di spartire: vuole tutto. Torno a ripetere che non cerca le nostre cose, cerca noi stessi. Solo da qui, da questo primo dono, acquistano senso tutti gli altri doni che possiamo offrire al Signore.

Diamogli pertanto dell'oro: l'oro puro dello spirito di distacco dal denaro e dai mezzi materiali, cose che pure sono buone, perché vengono da Dio. Ma il Signore ha disposto che le utilizzassimo senza lasciarvi il cuore, mettendole a frutto per il bene comune di tutti gli uomini [...].

Offriamogli poi l'incenso: è l'anelito, che sale fino al Signore, di condurre una vita nobile che diffonda intorno a sé il *bonus odor Christi* (*2 Cor* 2, 15), il profumo di Cristo. Quando le parole e le azioni sono impregnate del *bonus odor*, si semina comprensione, amicizia. La nostra vita deve accompagnare quella degli altri perché nessuno sia o si senta solo. La nostra carità deve essere anche affetto, calore umano [...].

Assieme ai Magi, offriamo infine la mirra, ossia il sacrificio, che non deve mai mancare nella vita cristiana. La mirra ci porta alla memoria la Passione del Signore: sulla Croce gli diedero da bere mirra mista a vino (cfr. *Mc* 15, 23), e con la mirra unsero il suo corpo per la sepoltura (cfr. *Gv* 19, 39). Ma non crediate che riflettere sulla necessità del sacrificio e della mortificazione sia come aggiungere una nota di tristezza [...]. Mortificazione non è pessimismo, non è grettezza d'animo. La mortificazione non vale niente senza la carità. Dobbiamo pertanto cercare sacrifici che, pur rendendoci capaci di padroneggiare le cose della terra, non mortifichino coloro che convivono con noi. Il cristiano non può essere né carnefice né meschino; è un uomo che sa amare con le opere, che saggia il suo amore con la pietra di paragone del dolore».

San Josemaría Escrivá (XX secolo), *È Gesù che passa*, nn. 35-37.

OPUS DEI

Vita di Maria (IX): Magistero, Padri, santi

L'adorazione dei magi al Bambino vista dai Padri della Chiesa, dai santi, dal magistero...

23 ottobre 2010

LA VOCE DEL MAGISTERO

«L'arrivo dei Magi dall'Oriente a Betlemme, per adorare il neonato Messia, è il segno della manifestazione del Re universale ai popoli e a tutti gli uomini che cercano la verità. È l'inizio di un movimento opposto a quello di Babele: dalla confusione alla comprensione, dalla dispersione alla riconciliazione. Scorgiamo così un legame tra l'Epifania e la Pentecoste: se il Natale di Cristo, che è il Capo, è anche il Natale della Chiesa, suo corpo, noi vediamo nei Magi i popoli che si aggregano al resto d'Israele, preannunciando il grande segno della "Chiesa poliglotta", attuato dallo Spirito Santo cinquanta giorni dopo la Pasqua.

L'amore fedele e tenace di Dio, che mai viene meno alla sua alleanza di generazione in generazione. È il "mistero" di cui parla San Paolo nelle sue Lettere, anche nel brano della Lettera agli Efesini poc'anzi proclamato: l'Apostolo afferma che tale mistero "gli è stato fatto conoscere per rivelazione" (*Ef* 3, 3) e lui è incaricato di farlo conoscere.

Questo "mistero" della fedeltà di Dio costituisce la speranza della storia. Certo, esso è contrastato da spinte di divisione e di sopraffazione, che lacerano l'umanità a causa del peccato e del conflitto di egoismi. La Chiesa è, nella storia, al servizio di questo "mistero" di benedizione per l'intera umanità. In questo mistero della fedeltà di Dio, la Chiesa assolve appieno la sua missione solo quando riflette in se stessa la luce di Cristo Signore, e così è di aiuto ai popoli del mondo sulla via della pace e dell'autentico progresso [...].

Con Gesù Cristo la benedizione di Abramo si è estesa a tutti i popoli, alla Chiesa universale come nuovo Israele che accoglie nel suo seno l'intera umanità. Anche oggi, tuttavia, resta in molti sensi vero quanto diceva il profeta: "Nebbia fitta avvolge le nazioni" e la nostra storia. Non si può dire infatti che la globalizzazione sia sinonimo di ordine morale, tutt'altro. I conflitti per la supremazia economica e l'accaparramento delle risorse energetiche, idriche e delle materie prime rendono difficile il lavoro di quanti, ad ogni livello, si sforzano di costruire un mondo giusto e solidale.

C'è bisogno di una speranza più grande, che permetta di preferire il bene comune di tutti al lusso di pochi e alla miseria di molti. "Questa grande speranza può essere solo Dio ..., non un qualsiasi Dio, ma quel Dio che possiede un volto umano" (*Spe salvi*, 31), il Dio che si è manifestato nel Bambino di Betlemme e nel Crocifisso-Risorto».

Benedetto XVI (XXI secolo), *Omelia nella solennità dell'Epifania*, 6-I-2008.

* * *

LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

«La Provvidenza misericordiosa di Dio, avendo deciso di venire alla fine dei tempi per soccorrere il mondo che stava per morire, stabilì in anticipo in Cristo la salvezza di tutti i popoli [...]. Questa ineffabile misericordia, carissimi, si manifestò quando Erode deteneva il potere reale sui giudei. Si era conclusa la legittima successione dei re, non esisteva più l'autorità dei sacerdoti, un estraneo ostentava l'autorità sovrana. Per questo, la venuta del vero Re poggiava sulle parole di questa profezia: *Non sarà tolto lo scettro da Giuda, né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà Colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli* (*Gn* 49, 10). Si trattava di quei popoli, innumerevole discendenza in altri tempi promessa al santo patriarca Abramo, una discendenza che sarebbe stata generata non da un seme carnale, ma dalla fecondità della fede; una discendenza paragonata a una moltitudine di stelle, affinché il padre di tutte le nazioni si aspettasse una posterità non terrena, ma celeste [...].

Istruiti da questi misteri della grazia divina, carissimi, celebriamo dunque con una saggia gioia il giorno delle nostre primizie e l'inizio delle vocazioni dei pagani. Siamo sempre grati a Dio misericordioso, che, secondo le parole dell'Apostolo, *ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È Lui [...] che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto* (*Col* 1, 12-13). Infatti, come aveva annunciato Isaia, *il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse* (*Is* 9, 1). Per questo egli stesso dice al Signore: *Tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a Te popoli che non ti conoscevano* (*Ibid*., 55, 5). Abramo vide questo giorno e se ne rallegrò (cfr. *Gv* 8, 56) quando seppe che i suoi figli secondo la fede sarebbero stati benedetti nella loro discendenza, ossia in Cristo, e intravide nella fede che sarebbe stato il futuro padre di tutti i popoli (cfr. *Rm* 4, 18)».

San Leone Magno (V secolo), *Omelia nella solennità dell'Epifania*, 3.

* * *

«Forse qualcuno si meraviglia e si domanda: come hanno potuto, i Magi, conoscere la nascita del Salvatore, solo attraverso il segno di una stella? In primo luogo, bisogna dire che si tratta di un dono concesso loro dal Signore. In secondo luogo, si legge nei libri di Mosè che già Balaam era stato una specie di profeta dei pagani. Infatti egli aveva profetizzato – nella misura in cui era capace di farlo – la venuta di Cristo e la sua incarnazione per mezzo di una vergine. Profetizzò [...] in questi termini: *Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele* (*Nm* 24, 17). Per questa ragione sembra che i Magi provenissero dalla discendenza di Balaam [...]. Quando videro il segno della nuova stella, i Magi credettero immediatamente, perché capirono che erano stati chiamati a dare compimento alla profezia del loro antenato [...]. Il profeta Balaam vide in spirito quella stella che questi poterono vedere con gli occhi, e in questo modo arrivarono alla fede. Quello profetizzò la venuta di Cristo; questi, quando venne, lo guardarono con gli occhi della fede».

San Cromazio di Aquileia (IV secolo), *Commento al Vangelo di San Matteo*, IV, 1.

* * *

«Secondo me, è evidente che non si trattava di una stella ordinaria; o meglio, non era una vera stella, ma una forza invisibile che prese le apparenze di una stella, e questo è provato, anzitutto, dalla traiettoria che seguì. Noi vediamo che il sole, la luna e tutti gli astri si muovono da oriente verso

occidente; quella, invece, seguiva una traiettoria da nord a sud, che è la posizione della Persia rispetto alla Palestina.

In secondo luogo, la stessa cosa si può dimostrare in base ai tempi. Infatti, non solo appariva durante la notte, ma in pieno giorno e nel pieno fulgore del sole. Non c'è stella che abbia una tale virtù; non l'ha neppure la stessa luna, la quale, pur eccedendo di parecchi gradi tutte le stelle, appena splendono i raggi del sole, si nasconde e scompare. Invece, la stella dei Magi, data la superiorità della sua luminosità, superava gli stessi raggi solari e brillava in mezzo alla loro luce.

Terza prova: la stella dei Magi appariva e si nascondeva. In effetti, durante il viaggio verso la Palestina, la stella li guidò; ma poi, appena arrivarono a Gerusalemme, scomparve alla loro vista. Poi, quando, informato Erode sullo scopo della loro venuta, lo lasciarono e si misero in cammino, la stella riapparve ai loro occhi. Tutto questo non è consono al movimento di una stella, ma a una potenza molto razionale. Era una stella che non aveva moto proprio, ma che, quando i Magi dovevano camminare, si muoveva; quando dovevano fermarsi, si fermava, adattandosi sempre a ciò che conveniva. Era come la colonna di nebbia che guidava i giudei nel deserto, grazie alla quale, in base a ciò che conveniva, piantavano o muovevano il loro accampamento.

La quarta prova evidente è il modo come mostrò loro il luogo dove si trovava il Bambino. In realtà non la mostrò loro restandosene in alto, perché in tal modo non avrebbero potuto individuarlo, ma abbassandosi fin lì. Comprenderete perfettamente che un luogo tanto minuscolo, probabilmente una povera capanna, e ancor meno, com'è naturale, il corpicino di un bambino piccolo, non è possibile che sia indicato da una stella [...]. Questo, infatti, è ciò che l'evangelista voleva far capire dicendo: *Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il Bambino* (*Mt* 2, 9).

Vedete, dunque, con quanti argomenti si prova che quella stella non era una stella come le altre, e che non apparve perché così esigeva l'oroscopo profano».

San Giovanni Crisostomo (IV secolo), *Omelie sul Vangelo di San Matteo*, VI.

* * *

LA VOCE DEI SANTI

«*Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra* (*Mt* 2, 11). Fermiamoci un po' e cerchiamo di capire questo passo del Vangelo. Come è possibile che noi, che siamo nulla e nulla valiamo, possiamo fare delle offerte a Dio? [...].

Ma il Signore sa che il dare è proprio degli innamorati, ed Egli stesso ci indica che cosa desidera da noi. Non gli importano le ricchezze, i frutti o gli animali della terra, del mare o dell'aria, perché tutto è suo; vuole qualcosa di intimo che gli dobbiamo offrire con libertà: *Figlio mio, dammi il tuo cuore* (*Prv* 23, 26). Vedete? Non si accontenta di spartire: vuole tutto. Torno a ripetere che non cerca le nostre cose, cerca noi stessi. Solo da qui, da questo primo dono, acquistano senso tutti gli altri doni che possiamo offrire al Signore.

Diamogli pertanto dell'oro: l'oro puro dello spirito di distacco dal denaro e dai mezzi materiali, cose che pure sono buone, perché vengono da Dio. Ma il Signore ha disposto che le utilizzassimo senza lasciarvi il cuore, mettendole a frutto per il bene comune di tutti gli uomini [...].

Offriamogli poi l'incenso: è l'anelito, che sale fino al Signore, di condurre una vita nobile che diffonda intorno a sé il *bonus odor Christi* (*2 Cor* 2, 15), il profumo di Cristo. Quando le parole e le azioni sono impregnate del *bonus odor*, si semina comprensione, amicizia. La nostra vita deve accompagnare quella degli altri perché nessuno sia o si senta solo. La nostra carità deve essere anche affetto, calore umano [...].

Assieme ai Magi, offriamo infine la mirra, ossia il sacrificio, che non deve mai mancare nella vita cristiana. La mirra ci porta alla memoria la Passione del Signore: sulla Croce gli diedero da bere mirra mista a vino (cfr. *Mc* 15, 23), e con la mirra unsero il suo corpo per la sepoltura (cfr. *Gv* 19, 39). Ma non crediate che riflettere sulla necessità del sacrificio e della mortificazione sia come aggiungere una nota di tristezza [...]. Mortificazione non è pessimismo, non è grettezza d'animo. La mortificazione non vale niente senza la carità. Dobbiamo pertanto cercare sacrifici che, pur rendendoci capaci di padroneggiare le cose della terra, non mortifichino coloro che convivono con noi. Il cristiano non può essere né carnefice né meschino; è un uomo che sa amare con le opere, che saggia il suo amore con la pietra di paragone del dolore».

San Josemaría Escrivá (XX secolo), *È Gesù che passa*, nn. 35-37.

© 2013, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

OPUS DEI

Vita di Maria (X): Magistero, Padri, santi…

La fuga in Egitto di Giuseppe, Maria e il Bambino, viene vista da diverse angolazioni: il Magistero, i Padri della Chiesa, i santi…

17 novembre 2010

La voce del Magistero

«Dopo aver adorato il Signore e aver soddisfatto la loro devozione, i Magi, secondo l'avvertimento ricevuto in sogno, ritornarono al loro Paese per un'altra strada. Ora che credevano in Cristo, non dovevano infatti percorrere la strada della loro vita precedente ma, entrati nella nuova strada, evitarono gli errori che avevano abbandonato. Era necessario rendere vane le manovre di Erode, che, con il pretesto dello zelo, preparava un empio tranello al Bambino Gesù.

Vedendo il suo piano andare in fumo e la sua speranza beffata, il re andò su tutte le furie. Ricordando la data indicata dai Magi, rovesciò la rabbia della sua crudeltà su tutti i bambini di Betlemme e in un massacro generalizzato fece uccidere tutti i neonati della città, facendoli passare alla gloria eterna. Pensò che nessun bambino fosse scampato alla morte in quel luogo e pertanto che anche Cristo fosse morto. Ma Egli, che aveva riservato ad altra data l'effusione del suo sangue per la redenzione del mondo, era fuggito in Egitto portato là dalla sollecitudine dei suoi genitori. Riacquistava così l'antica culla del popolo ebreo ed esercitava il principato dell'altro Giuseppe, facendo uso di un potere e di una provvidenza molto più grande della sua, perché veniva a liberare i cuori degli egiziani dalla fame più tremenda di ogni indigenza, che essi subivano per l'assenza della verità, poiché Egli era venuto dal cielo come vero pane di vita (cfr. *Gv* 6, 51). Di modo che questo paese non sarebbe rimasto mai più estraneo alla preparazione del mistero dell'unica vittima; un paese dove, con l'immolazione dell'agnello, erano stati prefigurati per la prima volta il segno salutare della croce e la Pasqua del Signore».

San Leone Magno, Papa (V secolo)
Omelia 3 nella solennità dell'Epifania

* * *

«La sofferenza fa parte dell'esistenza umana. Essa deriva, da una parte, dalla nostra finitezza, dall'altra, dalla massa di colpa che, nel corso della storia, si è accumulata e anche nel presente cresce in modo inarrestabile. Certamente bisogna fare tutto il possibile per diminuire la sofferenza: impedire, per quanto possibile, la sofferenza degli innocenti; calmare i dolori; aiutare a superare le sofferenze psichiche. Sono tutti doveri sia della giustizia che dell'amore che rientrano nelle esigenze fondamentali dell'esistenza cristiana e di ogni vita veramente umana. Nella lotta contro il dolore fisico si è riusciti a fare grandi progressi, anche se la sofferenza degli innocenti e le sofferenze psichiche sono piuttosto aumentate nel corso degli ultimi decenni.

Sì, dobbiamo fare di tutto per superare la sofferenza, ma eliminarla completamente dal mondo non sta nelle nostre possibilità, semplicemente perché non possiamo scuoterci di dosso la nostra finitezza e perché nessuno di noi è in grado di eliminare il potere del male, della colpa che – lo

vediamo – è continuamente fonte di sofferenza. Questo potrebbe realizzarlo solo Dio: solo un Dio che personalmente entra nella storia facendosi uomo e soffre in essa. Noi sappiamo che questo Dio c'è e che perciò questo potere che "toglie il peccato del mondo" (*Gv* 1, 29) è presente nel mondo. Con la fede nell'esistenza di questo potere, è emersa nella storia la speranza della guarigione del mondo».

Benedetto XVI (XXI secolo)
Lettera enciclica *Spe salvi*, 30-XI-2007, n. 36.

La voce dei Padri

«Apparso, dunque, l'angelo, parla non con Maria, ma con Giuseppe, e gli dice: *alzati, prendi con te il bambino e sua madre* (*Mt* 2, 13). Nell'udire questo, Giuseppe non si scandalizza e non dice: è tutto assurdo. Tu stesso, non molto tempo fa, mi dicevi che Egli avrebbe salvato il suo popolo, e ora non è capace neppure di salvare se stesso, ma siamo costretti a fuggire, a intraprendere un viaggio e un lungo trasferimento: questo è il contrario della tua promessa. Però niente di tutto questo egli dice, perché Giuseppe è un uomo fedele. Non domanda neppure quando ritorneranno, malgrado l'angelo avesse lasciato la cosa indeterminata, avendogli detto: *e resta là finché non ti avvertirò* (*ibid.*). Tuttavia, non per questo si blocca, ma obbedisce, crede e sopporta tutte le prove serenamente. È ben vero che Dio, amante degli uomini, mescola lavoro e dolcezze, uno stile che Egli adotta con tutti i santi. I pericoli e le consolazioni Egli non ce li dà in continuazione, ma degli uni e degli altri va intessendo la vita dei giusti. E così fece con Giuseppe».

San Giovanni Crisostomo (IV secolo)
Omelia sul Vangelo di San Matteo, 8, 3.

* * *

«Erode teme, i magi desiderano; questi desiderano incontrare il re, quello teme di perdere il regno. Alla fine, tutti lo cercano: quelli, per vivere con Lui; l'altro, perché vuole ucciderlo. Erode, per commettere contro di Lui un grande peccato; i magi, perché perdoni tutti i loro peccati. Erode fa morire molti bambini con l'intenzione di ucciderne uno ben preciso; e mentre causa un così crudele e sanguinoso massacro nelle persone di tanti innocenti, è lui il primo a causare la propria morte con tanta cattiveria. Frattanto il nostro re, la Parola che ancora non parla, mentre i magi lo adoravano e i bambini morivano per Lui, o giaceva coricato oppure veniva allattato, e ancor prima di parlare trovava credenti, ancor prima di patire faceva dei martiri.

O bambini felici, appena nati, mai tentati, mai forzati a lottare, e già incoronati! Non crede che siete stati incoronati, avendo sofferto per Cristo, chi pensa che a nulla serva ai bambini il battesimo di Cristo. Ancora non avevate l'età per credere in Cristo, che avrebbe sofferto anche la sua passione, però avevate carne nella quale soffrire per Lui, che nella carne soffrirà a suo tempo. In nessun modo abbandonerà questi bambini la grazia del Salvatore, il Bambino che era venuto a cercare quello che si era perduto, non solo mediante la sua nascita, ma anche appeso alla Croce. Chi ha potuto avere come banditori della propria nascita gli angeli, come proclamatori i cieli e come adoratori i magi, ha potuto concedere loro di non morire qui per Lui, sapendo che con quella morte sarebbero periti e non sarebbero vissuti in una felicità maggiore. Lungi, lungi da noi pensare che, venendo a liberare gli uomini, Cristo non si sia preoccupato di ricompensare quelli che sarebbero morti per Lui, che, appeso alla Croce, pregò anche per i suoi uccisori».

Sant'Agostino (IV-V secolo)

Sermone 373, 2-3.

* * *

«Che cosa temi, Erode, sentendo che è nato un Re? Egli non è venuto a estromettere te, ma a sconfiggere il Maligno. Tu, però, non capisci queste cose e perciò ti turbi e t'infuri, e perché non ti sfugga colui che cerchi, dimostri la tua crudeltà dando la morte a tanti bambini. Neppure il dolore delle madri che gemono, né il lamento dei genitori per la morte dei loro figli, né i lamenti e i gemiti dei bambini ti fanno desistere dal tuo proposito. Uccidi il corpo dei bambini, perché la paura ha ucciso il tuo cuore [...].

Senza saperlo, i bambini muoiono per Cristo; i genitori si addolorano per i martiri. Cristo ha fatto degni testimoni suoi quelli che ancora non potevano parlare. Ecco in che modo regna Colui che è venuto per regnare; ecco che il liberatore concede la libertà e il salvatore dà la salvezza... O grande dono della grazia! Di chi sono i meriti perché trionfino così i bambini? Ancora non parlano e già confessano Cristo; ancora non possono affrontare le battaglie avvalendosi delle proprie membra, e già ottengono la palma della vittoria».

San Quodvultdeus (V secolo)
Sermone 2, sul Simbolo.

La voce dei santi

«*Abbiamo visto la sua stella in Oriente, e siamo venuti ad adorarlo. All'udir queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme* (*Mt* 2, 2-3). Ancora oggi si ripete questa scena. Davanti alla grandezza di Dio, davanti alla decisione pienamente umana e profondamente cristiana di vivere in modo coerente la propria fede, non mancano coloro che, sconcertati, si meravigliano o addirittura si scandalizzano. Sembra che non concepiscano altra realtà che quella che rientra nei loro limitati orizzonti terreni. Davanti alle prove di generosità di quanti hanno ascoltato la chiamata del Signore, sorridono con un senso di superiorità, si spaventano o – in alcuni casi veramente patologici – concentrano tutti i loro sforzi per impedire la santa decisione che una coscienza ha preso in piena libertà.

Io ho assistito, in più di una occasione, a ciò che potrei chiamare una mobilitazione generale contro chi aveva deciso di dedicare tutta la vita al servizio di Dio e degli uomini. Vi sono delle persone convinte che il Signore non può scegliere chi vuole Lui, secondo il suo beneplacito, senza chiedere il loro permesso; o convinte che l'uomo non è capace di piena libertà per rispondere di sì all'Amore o respingerlo. La vita soprannaturale delle singole anime è qualcosa di secondario per chi ragiona in questo modo. Ritengono che essa meriti attenzione solamente dopo che sono state soddisfatte fin le più piccole comodità e tutti gli egoismi umani [...].

Pensate a Erode: è un potente della terra, e ha la possibilità di servirsi della collaborazione dei sapienti. *Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia* (*Mt* 2, 4). Ma la sua potenza e la sua scienza non lo portano a riconoscere Dio. Per il suo cuore indurito, potere e scienza sono strumenti di malizia, di desiderio vano di annientare Dio, di disprezzo per la vita di un pugno di bambini innocenti».

San Josemaría (XX secolo)
È Gesù che passa, n. 33.

* * *

«Non rattristiamoci per la loro morte, ma rallegriamoci, piuttosto, perché hanno ricevuto il meritato premio. Quando essi morirono fra i tormenti, Rachele – ossia, la Madre Chiesa – li accompagnò con lutto e lacrime. Ma la Gerusalemme celeste, che è Madre di tutti noi, accolse immediatamente con segni di gioia quelli che erano stati scacciati dalla terra e li introdusse nella gloria del loro Signore, perché da Lui ricevessero la corona. Per questo motivo san Giovanni afferma che "*tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani*" (*Ap* 7, 9). Ora, incoronati, stanno in piedi davanti al trono di Dio gli stessi che prima giacevano, distrutti dalle sofferenze, davanti ai tribunali terreni. Si trovano alla presenza dell'Agnello e non potrebbero essere esclusi, per nessun motivo, dalla contemplazione della sua gloria, allo stesso modo che qui giù nessun supplizio poté separarli dall'amore [...]. "Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario" (*Ap* 7, 15).

Stare alla presenza di Dio, lodarlo ininterrottamente, non è un servizio faticoso, ma quanto mai gradito e desiderabile; l'espressione "giorno e notte" non ha un significato propriamente temporale, ma indica in modo simbolico la perpetuità. Nella città di Cristo "non vi sarà più notte" (*Ap* 21, 25), ma un giorno unico, più felice di mille giorni in qualunque altro luogo. In quel giorno Rachele non piangerà più per i suoi figli, perché "Dio tergerà ogni lacrima dai suoi occhi" (*Ap* 7, 17); vi saranno invece "grida di giubilo e di vittoria nelle sue tende" (Sal 117, 15)».

San Beda il Venerabile (VII-VIII secolo)
Omelia sui Santi Innocenti 1, 10.

© 2013, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

Vita di Maria (X): La fuga in Egitto

Il decimo capitolo della “Vita di Maria” contempla la fuga della Sacra Famiglia in Egitto, “mesi di lavoro nascosto e di sofferenza silenziosa, con la nostalgia della casa abbandonata”.

I Magi erano appena partiti da Betlemme, *quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo* (*Mt* 2, 13). In un istante la gioia della Madonna per la visita di quei personaggi, che avevano riconosciuto in suo Figlio il Messia, si mutò in dolore e angoscia. Era ben nota la crudeltà del vecchio re di Palestina, sempre timoroso che qualcuno gli portasse via il trono; per questo aveva fatto uccidere diversi suoi figli e altre persone che potevano fargli ombra, come risulta da varie fonti storiche. Il pericolo, dunque, era grande; ma Dio aveva progetti di salvezza che non potevano non compiersi per l’ambizione e l’iniquità di un tiranno. Tuttavia il Signore non opera miracoli clamorosi: si affida alla risposta delle sue creature fedeli. Perciò i Magi, *avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese* (*Mt* 2, 12).

Anche Giuseppe si comportò con straordinaria docilità. Appena ricevette l’avvertimento divino, *destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto* (*Mt* 2, 14). Cominciava la prima delle persecuzioni che Gesù avrebbe subito sulla terra, nel corso della storia, contro lui stesso o contro i membri del suo Corpo mistico.

Per andare in Egitto esistevano due vie principali. Una più comodo, ma anche più frequentata, scendeva lungo le sponde del Mediterraneo e attraversava la città di Gaza. L’altra, meno utilizzata, passava per Hebron e Bersabea, prima di attraversare il deserto dell’Idumea e avventurarsi nel Sinai. Si trattava comunque di un viaggio lungo, di varie centinaia di chilometri, che dovette durare dai dieci ai quattordici giorni.

A Hebron o a Bersabea (quest’ultima situata a 60 km da Betlemme) probabilmente Giuseppe e Maria comprarono delle provviste prima di affrontare la traversata del deserto. È probabile che, in questa parte del viaggio, si siano inseriti in qualche piccola carovana, perché sarebbe stato quasi impossibile farlo da soli: il caldo opprimente, la mancanza di acqua, il pericolo dei predoni, lo rendevano assolutamente sconsigliabile. Lo storico Plutarco narra che i soldati romani, che nel 155 avanti Cristo fecero quella traversata per combattere in Egitto, temevano di più di affrontare le pene del deserto che la guerra che si accingevano a combattere.

La tradizione immagina – ed è logico che così fosse – che Maria, con il Bambino fra le braccia, cavalcasse un asino, tenuto per la cavezza da Giuseppe. Ma la fantasia degli scritti apocrifi ha fatto fiorire numerose leggende su questo episodio: palme che allargano le loro chiome per far ombra ai fuggitivi, bestie feroci che diventano mansuete, briganti che diventano comprensivi, sorgenti di acqua che sgorgano d’improvviso per alleviare la sete... La pietà popolare si fa eco in quadri e componimenti poetici, con il lodevole fine di mettere in evidenza la vigilanza della Provvidenza divina. La verità è che si trattò di una fuga in piena regola, durante la quale alle sofferenze fisiche si univa il timore di essere raggiunti da un momento all’altro da qualche plotone di soldati. Soltanto quando arrivarono a Rhinocolura, alla frontiera della Palestina con l’Egitto, si sentirono più tranquilli.

Frattanto nel piccolo villaggio di Betlemme si consumava il massacro di un gruppo di bambini al di sotto dei due anni, strappati dalle braccia delle madri. *Allora si adempì* – annota san Matteo – *quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: "Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più"* (*Mt* 2, 18). È indubbiamente un passo di difficile comprensione, che ha scandalizzato molti: come può Dio permettere che gli innocenti soffrano, specialmente se sono bambini? La risposta a questa domanda poggia su due punti fermi: Dio non tratta gli uomini come fossero marionette, ma rispetta la loro libertà, anche quando sono dediti a fare il male; nello stesso tempo, con la sua Sapienza e la sua Provvidenza, sa trarre il bene dal male. Dio scrive dritto sulle righe storte degli uomini. Dunque, questo enigma si chiarisce soltanto alla luce del sacrificio di Cristo sulla Croce. La Redenzione è stata operata attraverso la sofferenza del Giusto, dell'Innocente per eccellenza, che vuole associare gli uomini al proprio sacrificio.

La tradizione non è unanime sul luogo in cui risiedette la Sacra Famiglia in Egitto: Menfi, Heliopolis, Leontopolis..., dato che nell'ampio delta del Nilo fiorivano molte comunità ebraiche. Si inserirono in una di esse come tanti emigranti, e là Giuseppe avrà trovato un lavoro che gli permise di mantenere degnamente, anche se poveramente, la famiglia. Secondo i calcoli più comuni, stettero in Egitto almeno un anno, fino a quando di nuovo un angelo annunciò a Giuseppe che poteva ritornare in Palestina.

Furono mesi di lavoro nascosto e di sofferenza silenziosa, con la nostalgia della casa abbandonata, ma nello stesso tempo con la gioia di veder crescere Gesù sano e forte, lontano dal pericolo in agguato. Attorno a loro potevano notare molta idolatria, tante figure di dei strani con lineamenti di animali. Però Maria sapeva che anche per quella gente Cristo era venuto nel mondo, anch'essi destinatari della Redenzione. E la Madonna li abbracciava nel suo cuore materno.

J.A. Loarte

La voce del Magistero

«Dopo aver adorato il Signore e aver soddisfatto la loro devozione, i Magi, secondo l'avvertimento ricevuto in sogno, ritornarono al loro Paese per un'altra strada. Ora che credevano in Cristo, non dovevano infatti percorrere la strada della loro vita precedente ma, entrati nella nuova strada, evitarono gli errori che avevano abbandonato. Era necessario rendere vane le manovre di Erode, che, con il pretesto dello zelo, preparava un empio tranello al Bambino Gesù.

Vedendo il suo piano andare in fumo e la sua speranza beffata, il re andò su tutte le furie. Ricordando la data indicata dai Magi, rovesciò la rabbia della sua crudeltà su tutti i bambini di Betlemme e in un massacro generalizzato fece uccidere tutti i neonati della città, facendoli passare alla gloria eterna. Pensò che nessun bambino fosse scampato alla morte in quel luogo e pertanto che anche Cristo fosse morto. Ma Egli, che aveva riservato ad altra data l'effusione del suo sangue per la redenzione del mondo, era fuggito in Egitto portato là dalla sollecitudine dei suoi genitori. Riacquistava così l'antica culla del popolo ebreo ed esercitava il principato dell'altro Giuseppe, facendo uso di un potere e di una provvidenza

molto più grande della sua, perché veniva a liberare i cuori degli egiziani dalla fame più tremenda di ogni indigenza, che essi subivano per l'assenza della verità, poiché Egli era venuto dal cielo come vero pane di vita (cfr. *Gv* 6, 51). Di modo che questo paese non sarebbe rimasto mai più estraneo alla preparazione del mistero dell'unica vittima; un paese dove, con l'immolazione dell'agnello, erano stati prefigurati per la prima volta il segno salutare della croce e la Pasqua del Signore».

San Leone Magno, Papa (V secolo)
Omelia 3 nella solennità dell'Epifania

* * *

«La sofferenza fa parte dell'esistenza umana. Essa deriva, da una parte, dalla nostra finitezza, dall'altra, dalla massa di colpa che, nel corso della storia, si è accumulata e anche nel presente cresce in modo inarrestabile. Certamente bisogna fare tutto il possibile per diminuire la sofferenza: impedire, per quanto possibile, la sofferenza degli innocenti; calmare i dolori; aiutare a superare le sofferenze psichiche. Sono tutti doveri sia della giustizia che dell'amore che rientrano nelle esigenze fondamentali dell'esistenza cristiana e di ogni vita veramente umana. Nella lotta contro il dolore fisico si è riusciti a fare grandi progressi, anche se la sofferenza degli innocenti e le sofferenze psichiche sono piuttosto aumentate nel corso degli ultimi decenni.

Sì, dobbiamo fare di tutto per superare la sofferenza, ma eliminarla completamente dal mondo non sta nelle nostre possibilità, semplicemente perché non possiamo scuoterci di dosso la nostra finitezza e perché nessuno di noi è in grado di eliminare il potere del male, della colpa che – lo vediamo – è continuamente fonte di sofferenza. Questo potrebbe realizzarlo solo Dio: solo un Dio che personalmente entra nella storia facendosi uomo e soffre in essa. Noi sappiamo che questo Dio c'è e che perciò questo potere che "toglie il peccato del mondo" (*Gv* 1, 29) è presente nel mondo. Con la fede nell'esistenza di questo potere, è emersa nella storia la speranza della guarigione del mondo».

Benedetto XVI (XXI secolo)
Lettera enciclica *Spe salvi*, 30-XI-2007, n. 36.

La voce dei Padri

«Apparso, dunque, l'angelo, parla non con Maria, ma con Giuseppe, e gli dice: *alzati, prendi con te il bambino e sua madre* (*Mt* 2, 13). Nell'udire questo, Giuseppe non si scandalizza e non dice: è tutto assurdo. Tu stesso, non molto tempo fa, mi dicevi che Egli avrebbe salvato il suo popolo, e ora non è capace neppure di salvare se stesso, ma siamo costretti a fuggire, a intraprendere un viaggio e un lungo trasferimento: questo è il contrario della tua promessa. Però niente di tutto questo egli dice, perché Giuseppe è un uomo fedele. Non domanda neppure quando ritorneranno, malgrado l'angelo avesse lasciato la cosa indeterminata, avendogli detto: *e resta là finché non ti avvertirò* (*ibid.*). Tuttavia, non per questo si blocca, ma obbedisce, crede e sopporta tutte le prove serenamente. È ben vero che Dio, amante degli uomini, mescola lavoro e dolcezze, uno stile che Egli adotta con tutti i santi. I pericoli e le consolazioni Egli non ce li dà in continuazione, ma degli uni e degli altri va intessendo la vita dei giusti. E così fece con Giuseppe».

San Giovanni Crisostomo (IV secolo)
Omelia sul Vangelo di San Matteo, 8, 3.

* * *

«Erode teme, i magi desiderano; questi desiderano incontrare il re, quello teme di perdere il regno. Alla fine, tutti lo cercano: quelli, per vivere con Lui; l'altro, perché vuole ucciderlo. Erode, per commettere contro di Lui un grande peccato; i magi, perché perdoni tutti i loro peccati. Erode fa morire molti bambini con l'intenzione di ucciderne uno ben preciso; e mentre causa un così crudele e sanguinoso massacro nelle persone di tanti innocenti, è lui il primo a causare la propria morte con tanta cattiveria. Frattanto il nostro re, la Parola che ancora non parla, mentre i magi lo adoravano e i bambini morivano per Lui, o giaceva coricato oppure veniva allattato, e ancor prima di parlare trovava credenti, ancor prima di patire faceva dei martiri.

O bambini felici, appena nati, mai tentati, mai forzati a lottare, e già incoronati! Non crede che siete stati incoronati, avendo sofferto per Cristo, chi pensa che a nulla serva ai bambini il battesimo di Cristo. Ancora non avevate l'età per credere in Cristo, che avrebbe sofferto anche la sua passione, però avevate carne nella quale soffrire per Lui, che nella carne soffrirà a suo tempo. In nessun modo abbandonerà questi bambini la grazia del Salvatore, il Bambino che era venuto a cercare quello che si era perduto, non solo mediante la sua nascita, ma anche appeso alla Croce. Chi ha potuto avere come banditori della propria nascita gli angeli, come proclamatori i cieli e come adoratori i magi, ha potuto concedere loro di non morire qui per Lui, sapendo che con quella morte sarebbero periti e non sarebbero vissuti in una felicità maggiore. Lungi, lungi da noi pensare che, venendo a liberare gli uomini, Cristo non si sia preoccupato di ricompensare quelli che sarebbero morti per Lui, che, appeso alla Croce, pregò anche per i suoi uccisori».

Sant'Agostino (IV-V secolo)
Sermone 373, 2-3.

* * *

«Che cosa temi, Erode, sentendo che è nato un Re? Egli non è venuto a estromettere te, ma a sconfiggere il Maligno. Tu, però, non capisci queste cose e perciò ti turbi e t'infuri, e perché non ti sfugga colui che cerchi, dimostri la tua crudeltà dando la morte a tanti bambini. Neppure il dolore delle madri che gemono, né il lamento dei genitori per la morte dei loro figli, né i lamenti e i gemiti dei bambini ti fanno desistere dal tuo proposito. Uccidi il corpo dei bambini, perché la paura ha ucciso il tuo cuore [...].

Senza saperlo, i bambini muoiono per Cristo; i genitori si addolorano per i martiri. Cristo ha fatto degni testimoni suoi quelli che ancora non potevano parlare. Ecco in che modo regna Colui che è venuto per regnare; ecco che il liberatore concede la libertà e il salvatore dà la salvezza... O grande dono della grazia! Di chi sono i meriti perché trionfino così i bambini? Ancora non parlano e già confessano Cristo; ancora non possono affrontare le battaglie avvalendosi delle proprie membra, e già ottengono la palma della vittoria».

San Quodvultdeus (V secolo)
Sermone 2, sul Simbolo.

La voce dei santi

«*Abbiamo visto la sua stella in Oriente, e siamo venuti ad adorarlo. All'udir queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme* (*Mt* 2, 2-3). Ancora oggi si ripete questa scena. Davanti alla grandezza di Dio, davanti alla decisione pienamente umana e profondamente cristiana di vivere in modo coerente la propria fede, non mancano coloro che, sconcertati, si meravigliano o addirittura si scandalizzano. Sembra che non concepiscano altra realtà che quella che rientra nei loro limitati orizzonti terreni. Davanti alle prove di generosità di quanti hanno ascoltato la chiamata del Signore, sorridono con un senso di superiorità, si spaventano o – in alcuni casi veramente patologici – concentrano tutti i loro sforzi per impedire la santa decisione che una coscienza ha preso in piena libertà.

Io ho assistito, in più di una occasione, a ciò che potrei chiamare una mobilitazione generale contro chi aveva deciso di dedicare tutta la vita al servizio di Dio e degli uomini. Vi sono delle persone convinte che il Signore non può scegliere chi vuole Lui, secondo il suo beneplacito, senza chiedere il loro permesso; o convinte che l'uomo non è capace di piena libertà per rispondere di sì all'Amore o respingerlo. La vita soprannaturale delle singole anime è qualcosa di secondario per chi ragiona in questo modo. Ritengono che essa meriti attenzione solamente dopo che sono state soddisfatte fin le più piccole comodità e tutti gli egoismi umani [...].

Pensate a Erode: è un potente della terra, e ha la possibilità di servirsi della collaborazione dei sapienti. *Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia* (*Mt* 2, 4). Ma la sua potenza e la sua scienza non lo portano a riconoscere Dio. Per il suo cuore indurito, potere e scienza sono strumenti di malizia, di desiderio vano di annientare Dio, di disprezzo per la vita di un pugno di bambini innocenti».

San Josemaría (XX secolo)
È Gesù che passa, n. 33.

* * *

«Non rattristiamoci per la loro morte, ma rallegriamoci, piuttosto, perché hanno ricevuto il meritato premio. Quando essi morirono fra i tormenti, Rachele – ossia, la Madre Chiesa – li accompagnò con lutto e lacrime. Ma la Gerusalemme celeste, che è Madre di tutti noi, accolse immediatamente con segni di gioia quelli che erano stati scacciati dalla terra e li introdusse nella gloria del loro Signore, perché da Lui ricevessero la corona. Per questo motivo san Giovanni afferma che "*tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani*" (*Ap* 7, 9). Ora, incoronati, stanno in piedi davanti al trono di Dio gli stessi che prima giacevano, distrutti dalle sofferenze, davanti ai tribunali terreni. Si trovano alla presenza dell'Agnello e non potrebbero essere esclusi, per nessun motivo, dalla contemplazione della sua gloria, allo stesso modo che qui giù nessun supplizio poté separarli dall'amore [...]. "Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario" (*Ap* 7, 15).

Stare alla presenza di Dio, lodarlo ininterrottamente, non è un servizio faticoso, ma quanto mai gradito e desiderabile; l'espressione "giorno e notte" non ha un significato propriamente temporale, ma indica in modo simbolico la perpetuità. Nella città di Cristo "non vi sarà più notte" (*Ap* 21, 25), ma un giorno unico, più felice di mille giorni in qualunque altro luogo. In quel giorno Rachele non piangerà più per i suoi figli, perché "Dio tergerà ogni lacrima dai suoi occhi" (*Ap* 7, 17); vi saranno invece "grida di giubilo e di vittoria nelle sue tende" (Sal 117, 15)».

San Beda il Venerabile (VII-VIII secolo)
Omelia sui Santi Innocenti 1, 10.

Vita di Maria (XI): Ritorno a Nazaret

Questo mese si contemplano i primi anni della Sacra Famiglia a Nazaret, al ritorno dall'Egitto, quando Gesù cresceva e si fortificava come uomo, grazie alle attenzioni di Maria e di Giuseppe.

Non si sa con certezza per quanto tempo la Sacra Famiglia sia stata costretta a fermarsi in Egitto. La maggior parte degli studiosi pensa che sia rimasta lontana da Israele per uno o due anni. San Matteo, l'evangelista che ci racconta questa vicenda, è molto laconico, come in altre occasioni. Morto Erode – scrive - un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che volevano la vita del bambino" (Mt 2, 19-20).

La risposta del Patriarca fu immediata, come in altre occasioni: Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele (Mt 2, 21). Non un dubbio, né una titubanza. Soltanto il tempo necessario per mettere insieme gli attrezzi del suo lavoro, i pochi beni di cui disponeva. Avrà salutato le persone in compagnia delle quali era vissuto in quei mesi e avrà fatto le pratiche indispensabili per prendere la via del ritorno.

Le tradizioni copte indicano che la Sacra Famiglia fece il viaggio di ritorno via mare e non per la via dei deserti. L'ipotesi è probabile. Una volta cessato ogni pericolo, questo era il percorso più economico e con meno privazioni di quello seguito dalle carovane terrestri. Probabilmente partirono su una delle numerose imbarcazioni che solcavano il Nilo da Menfi (l'attuale Il Cairo) fino ad Alessandria, dove avranno preso una delle piccole navi che, in quattro o cinque giorni, costeggiando il Mediterraneo, attraccavano ad Ascalona, Giaffa o Jamnia.

Una volta sbarcato, Giuseppe si informò sul nuovo re della Giudea. Era Archelao, figlio di Erode, crudele quasi quanto il padre, perché aveva appena decapitato alcune migliaia di sudditi all'interno del Tempio. In un primo momento, lo sposo di Maria aveva pensato di stabilirsi a Betlemme, luogo di nascita del Messia; ma siccome l'angelo non aveva indicato nulla di preciso, ma soltanto di ritornare nel paese d'Israele, esaminò la possibilità di andare in un luogo che non fosse soggetto alla giurisdizione del re. Il Signore lo confermò nei suoi propositi per mezzo di un angelo: Avendo però saputo che era re della Giudea Archelao [...], ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea (Mt 2, 22). Se la profezia di Michea aveva annunciato la nascita di Gesù a Betlemme, altri oracoli – come fa notare san Matteo – indicavano Nazaret come il luogo dove il Messia doveva crescere e arrivare all'età adulta. E [...] andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: "Sarà chiamato nazareno" (Mt 2, 23).

Il viaggio di ritorno fu tranquillo, calmo, con tappe brevi. Possiamo immaginare l'emozione della Madonna e del suo Sposo quando, mentre attraversavano la pianura di Esdrelon, ormai in Galilea, andavano riscoprendo i paesaggi familiari nei quali avevano trascorso gli anni della fanciullezza e l'adolescenza. A Nazaret avranno incontrato parenti e amici, meravigliati di vederli ritornare dopo tanti mesi senza loro notizie. Non saranno mancate le domande imbarazzanti, motivate dall'affetto e da una sana curiosità, alle quali avranno risposto con discrezione per non rivelare quelle verità su Gesù, che soltanto essi custodivano nel cuore.

Si stabilirono in una piccola casa, una povera costruzione addossata a una delle caverne tanto frequenti a Nazaret. Forse la trovarono in cattivo stato, dopo tanto tempo in cui era rimasta disabitata; ma non si lamentarono e immediatamente si misero all'opera. Giuseppe la sistemò nel modo migliore possibile, Maria la ripulì accuratamente, magari aiutata da Maria di Cleofa, sua

cugina, madre di Giacomo e di Giuseppe, da Simone e Giuda, e da altre persone della parentela.

La vita e l'attività della Sacra Famiglia riprese il normale ritmo quotidiano, senza nessun avvenimento speciale che meriti di essere riferito. San Luca, che da questo momento riprende la narrazione, riferisce concisamente che il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di Lui (Lc 2, 40). La Vergine Santissima, come tutte le madri, seguiva con occhi amorevoli la crescita umana di suo Figlio e Signore, piena di meraviglia per la naturalezza del modo di operare di Dio. Giuseppe lavorava con impegno, grato di servire con il proprio lavoro il mistero della Redenzione. Era una famiglia nella quale l'amore per Dio e per gli altri si identificava con le attenzioni che dispensavano a Gesù, Verbo eterno del Padre, che imparava a parlare con parole umane e ad amare con un cuore di uomo.

J.A. Loarte

La voce del Magistero

«Dopo la morte di Erode, quando la Sacra Famiglia fa ritorno a Nazaret, inizia il lungo periodo della vita nascosta. Colei che "ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (Lc 1, 45) vive ogni giorno il contenuto di queste parole. Quotidianamente accanto a Lei è il Figlio, a cui ha dato nome Gesù; dunque, certamente nel contatto con Lui Ella usa questo nome, che del resto non poteva destare meraviglia in nessuno, essendo in uso da molto tempo in Israele. Tuttavia, Maria sa che colui che porta il nome Gesù è stato chiamato dall'angelo "Figlio dell'Altissimo" (cfr. Lc 1, 32). Maria sa di averlo concepito e dato alla luce "non conoscendo uomo", per opera dello Spirito Santo, con la potenza dell'Altissimo che ha steso la sua ombra su di Lei (cfr. Lc 1, 35), così come ai tempi di Mosè e dei padri la nube velava la presenza di Dio (cfr. Es 24, 16; 40, 34-35; 1 Re 8, 10-12). Dunque Maria sa che il Figlio, da lei dato alla luce verginalmente, è proprio quel "Santo", il "Figlio di Dio", di cui le ha parlato l'angelo.

Durante gli anni della vita nascosta di Gesù nella casa di Nazareth, anche la vita di Maria è "nascosta con Cristo in Dio" (cfr. Col 3, 3) mediante la fede. La fede, infatti, è un contatto col mistero di Dio. Maria costantemente, quotidianamente è in contatto con l'ineffabile mistero di Dio che si è fatto uomo, mistero che supera tutto ciò che è stato rivelato nell'Antica Alleanza. Sin dal momento dell'Annunciazione, la mente della Vergine-Madre è stata introdotta nella radicale "novità" dell'autorivelazione di Dio e resa consapevole del mistero. Ella è la prima di quei "piccoli", dei quali Gesù dirà un giorno: "Padre,... hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11, 25). Infatti, "nessuno conosce il Figlio se non il Padre" (Mt 11, 27).

Come può dunque "conoscere il Figlio" Maria? Certamente, non lo conosce come il Padre; eppure, è la prima tra coloro ai quali il Padre "l'ha voluto rivelare" (cfr. Mt 11, 26-27; 1 Cor 2,11). Se però sin dal momento dell'Annunciazione le è stato rivelato il Figlio, che solo il Padre conosce completamente, come Colui che lo genera nell'eterno "oggi" (cfr. Sal 2, 7), Maria, la Madre, è in contatto con la verità del suo Figlio solo nella fede e mediante la fede! È dunque beata, perché "ha creduto", e crede ogni giorno fra tutte le prove e contrarietà del periodo dell'infanzia di Gesù e poi durante gli anni della vita nascosta a Nazaret, dove Egli "stava loro sottomesso" (Lc 2, 51): sottomesso a Maria e anche a Giuseppe, perché questi faceva le veci del padre davanti agli uomini; onde lo stesso Figlio di Maria era ritenuto dalla gente "il figlio del carpentiere" (Mt 13, 55).

La Madre di quel Figlio, dunque, memore di quanto le è stato detto nell'Annunciazione e negli avvenimenti successivi, porta in sé la radicale "novità" della fede: l'inizio della Nuova Alleanza. È questo l'inizio del Vangelo, ossia della buona, lieta novella. Non è difficile, però, notare in questo inizio una particolare fatica del cuore, unita a una sorta di "notte della fede" – per usare le parole di San Giovanni della Croce -, quasi un "velo" attraverso il quale bisogna accostarsi all'Invisibile e vivere nell'intimità col mistero (cfr. Salita del Monte Carmelo, II, cap. 3, 4-6). È infatti in questo modo che Maria, per molti anni, rimase nell'intimità col mistero del suo Figlio, e avanzava nel suo itinerario di fede, man mano che Gesù "cresceva in sapienza... e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2, 52). Sempre di più si manifestava agli occhi degli uomini la predilezione che Dio aveva per Lui. La prima tra queste creature umane ammesse alla scoperta di Cristo era Maria, che con Giuseppe viveva nella stessa casa a Nazaret».

Giovanni Paolo II (XX secolo), *Lettera enciclica Redemptoris Mater*, 25-III-1987, n. 17.

* * *

«Nazaret è la scuola dove si comincia a capire la vita di Gesù, è la scuola dove ha inizio la conoscenza del suo Vangelo. Qui impariamo a osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il profondo e misterioso significato di questa semplice, umile e incantevole manifestazione del Figlio di Dio tra gli uomini. Qui si impara anche, forse in una maniera quasi insensibile, a imitare questa vita.

Qui ci viene rivelato il metodo che ci permetterà di scoprire chi è Cristo. Qui comprendiamo l'importanza che ha l'ambiente in cui visse la sua vita durante la sua permanenza fra noi, e quanto sia necessaria la conoscenza dei luoghi, dei tempi, delle consuetudini, del linguaggio, delle pratiche religiose, in una parola, di tutto quello di cui Gesù si servì per rivelarsi al mondo. Qui tutto parla, tutto ha un senso.

Qui, in questa scuola, comprendiamo la necessità di una disciplina spirituale se vogliamo seguire gli insegnamenti del Vangelo ed essere discepoli di Cristo. Come vorremmo essere di nuovo bambini e ritornare in questa umile ma sublime scuola di Nazareth! Come vorremmo ricominciare, accanto a Maria, la nostra iniziazione all'autentica scienza della vita e alla più alta sapienza della verità divina! [...].

La sua prima lezione è il silenzio. Come vorremmo che si rinnovasse e si fortificasse in noi l'amore per il silenzio, questo mirabile e indispensabile abito dello spirito, tanto necessario per noi, storditi da tanto rumore, da tanto frastuono, da tante voci della nostra rumorosa ed estremamente agitata vita moderna. Silenzio di Nazareth, insegnaci il raccoglimento e la interiorità, insegnaci a essere sempre disposti ad ascoltare le buone ispirazioni e la dottrina dei veri maestri. Insegnaci la necessità e il valore di una conveniente formazione di studio, della meditazione, di una vita interiore intensa, dell'orazione personale che soltanto Dio vede.

Ci viene offerta inoltre una lezione di vita familiare. Ci insegni, Nazaret, il significato della famiglia, la sua comunione d'amore, la sua semplice e austera bellezza, il suo carattere sacro e inviolabile, la sua dolce e insostituibile pedagogia, la sua fondamentale e incomparabile funzione sul piano sociale.

Infine, qui apprendiamo anche la lezione del lavoro. Nazaret, la casa del figlio del carpentiere: come vorremmo capire meglio in questo luogo l'austera ma redentiva legge del lavoro umano ed esaltarla debitamente; ristabilire la coscienza della sua dignità, in modo che fosse a tutti evidente; ricordare qui, sotto questo tetto, che il lavoro non può essere fine a se stesso, e che la sua dignità e la libertà

di esercitarlo non provengono soltanto da motivi economici, ma anche da quegli altri valori che lo incanalano verso un fine più nobile».

Paolo VI (XX secolo), *Allocuzione a Nazaret*, 5-I-1964.

La voce dei Padri della Chiesa

«Conviene meditare il versetto che segue: “Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di Lui” (Lc 2, 40). Crescere in sapienza e grazia non fa parte della natura divina: sin dal principio Egli era pieno e non gli mancava nulla. Però neppure si può pensare che, in base alla natura umana, [Gesù] si sia fortificato di più o sia stato più pieno di quello Spirito Santo che abitava in Lui, perché sin dal primo momento ha avuto il più alto grado di inabitazione della grazia. Infatti, mediante l’unione delle due nature, direttamente “in Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità” (Col 2, 9), come afferma il santo Apostolo Paolo.

Così, dunque, il citato versetto di Luca sta a indicare che sin dal primo momento dell’inabitazione dell’umanità nella divinità, la pienezza di grazia e di sapienza si manifestava e risplendeva sempre di più in armonia con lo sviluppo e la crescita fisica; non riceveva una grazia nuova o una sapienza sovrabbondante, ma la pienezza di grazia e di sapienza si mostrava mediante le sue azioni gloriose [...]. Tuttavia non era conveniente che la sua sapienza si manifestasse senza tener conto dell’età. Siccome, seguendo l’ordine della natura, occorre aspettare i dodici anni per raggiungere la pienezza della ragione, Egli considerò cosa buona raggiungerla al compimento dei dodici anni».

San Massimo il Confessore (VII secolo), *Vita di Maria*, n. 60.

* * *

«Il Bambino Gesù, che oggi è nato per noi, cresce in sapienza, età e grazia in quelli che lo accolgono, ma in misura diversa. Non è identico in tutti, ma si adatta alla disponibilità e alla capacità di ciascuno e, in base a come è accolto, si mostra come bambino, come adolescente o come adulto. È come un grappolo nella vite: non appare sempre allo stesso modo, ma cambia col trascorrere delle stagioni: germina, fiorisce, fruttifica e poi diventa vino.

La vite racchiude la promessa già nel frutto non ancora pronto per il vino, ma attende la stagione propizia. Tuttavia non si può dire che il grappolo è privo di attrattiva. Invece di procurare piacere al gusto, procura piacere all’olfatto; e nell’attesa della vendemmia, fortifica il cuore con la speranza. La fede ferma e sicura della grazia che si aspetta è già un gaudio per chi aspetta con pazienza. Così succede con l’uva di Cipro: promette il vino anche se ancora non lo è; con il suo fiore (il fiore è la speranza) garantisce la grazia futura. Chi aderisce pienamente mediante la propria volontà alla legge del Signore, e medita su di essa giorno e notte, cresce come un albero rigoglioso percorso da venature di acqua viva che produce frutto a tempo debito».

San Gregorio di Nissa (IV secolo), *Omelia II sul Cantico dei Cantici* (PG 44, 802-804).

La voce dei santi

«Narrandoci queste scene, Matteo mette costantemente in risalto la fedeltà di Giuseppe, che ubbidiva ai comandi di Dio senza tentennamenti, anche se a volte il senso di quei comandi gli doveva sembrare oscuro, oppure non riusciva a coglierne il nesso con il resto dei piani divini [...].

La fede di Giuseppe non vacilla, la sua obbedienza è sempre precisa e immediata. Per comprendere meglio la lezione del santo Patriarca, è opportuno considerare che la sua fede è attiva e che la sua docilità non ha nulla dell'obbedienza di chi si lascia trascinare dagli eventi. La fede cristiana, infatti, è quanto di più opposto ci sia al conformismo, all'inerzia interiore.

Giuseppe si abbandonò senza riserve all'azione di Dio, ma non rifiutò mai di riflettere sui fatti, e in tal modo ottenne dal Signore quel grado di intelligenza delle opere di Dio che costituisce la vera sapienza. E così apprese a poco a poco che i disegni soprannaturali hanno una coerenza divina, sovente in contraddizione con i piani umani.

Nelle diverse circostanze della sua vita, il Patriarca non rinuncia a pensare, né a far uso della sua responsabilità. Anzi, colloca al servizio della fede tutta la sua esperienza umana. Di ritorno dall'Egitto, avendo saputo che era re della Giudea Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi (Mt 2, 22). Ha imparato a muoversi nell'ambito del piano divino e, a conferma che il suo presentimento corrisponde effettivamente alla volontà di Dio, riceve l'indicazione di riparare in Galilea.

Tale fu la fede di Giuseppe: piena, fiduciosa, integra; una fede che si manifesta con la dedizione efficace alla volontà di Dio, con l'obbedienza intelligente. E, assieme alla fede, ecco la carità, l'amore. La sua fede si fonde con l'amore: l'amore per Dio che compiva le promesse fatte ad Abramo, a Giacobbe, a Mosé; l'affetto coniugale per Maria; l'affetto paterno per Gesù. Fede e amore si fondono nella speranza della grande missione che Dio, servendosi proprio di lui – un falegname della Galilea – cominciava a realizzare nel mondo: la redenzione degli uomini».

San Josemaría (XX secolo), *È Gesù che passa*, n. 42

OPUS DEI

Vita di Maria (XI): Magistero, Padri, santi

Il ritorno dall'Egitto a Nazaret è stato contemplato da molti artisti e santi. Ecco una scelta di testi su questa scena evangelica.

16 dicembre 2010

La voce del Magistero

«Dopo la morte di Erode, quando la Sacra Famiglia fa ritorno a Nazaret, inizia il lungo *periodo della vita nascosta*. Colei che "ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (*Lc* 1, 45) vive ogni giorno il contenuto di queste parole. Quotidianamente accanto a Lei è il Figlio, a cui *ha dato nome Gesù*; dunque, certamente nel contatto con Lui Ella usa questo nome, che del resto non poteva destare meraviglia in nessuno, essendo in uso da molto tempo in Israele. Tuttavia, Maria sa che colui che porta il nome *Gesù è stato chiamato dall'angelo "Figlio dell'Altissimo"* (cfr. *Lc* 1, 32). Maria sa di averlo concepito e dato alla luce "non conoscendo uomo", per opera dello Spirito Santo, con la potenza dell'Altissimo che ha steso la sua ombra su di Lei (cfr. *Lc* 1, 35), così come ai tempi di Mosè e dei padri la nube velava la presenza di Dio (cfr. *Es* 24, 16; 40, 34-35; *1 Re* 8, 10-12). Dunque Maria sa che il Figlio, da lei dato alla luce verginalmente, è proprio quel "Santo", il "Figlio di Dio", di cui le ha parlato l'angelo.

Durante gli anni della vita nascosta di Gesù nella casa di Nazareth, anche *la vita di Maria è "nascosta con Cristo in Dio"* (cfr. *Col* 3, 3) *mediante la fede*. La fede, infatti, è un contatto col mistero di Dio. Maria costantemente, quotidianamente è in contatto con l'ineffabile mistero di Dio che si è fatto uomo, mistero che supera tutto ciò che è stato rivelato nell'Antica Alleanza. Sin dal momento dell'Annunciazione, la mente della Vergine-Madre è stata introdotta nella radicale "novità" dell'autorivelazione di Dio e resa consapevole del mistero. Ella è la prima di quei "piccoli", dei quali Gesù dirà un giorno: "Padre,... hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli" (*Mt* 11, 25). Infatti, "nessuno conosce il Figlio se non il Padre" (*Mt* 11, 27).

Come può dunque "conoscere il Figlio" Maria? Certamente, non lo conosce come il Padre; eppure, è *la prima tra coloro ai quali il Padre "l'ha voluto rivelare"* (cfr. *Mt* 11, 26-27; *1 Cor* 2,11). Se però sin dal momento dell'Annunciazione le è stato rivelato il Figlio, che solo il Padre conosce completamente, come Colui che lo genera nell'eterno "oggi" (cfr. *Sal* 2, 7), Maria, la Madre, è in contatto con la verità del suo Figlio solo nella fede e mediante la fede! È dunque beata, perché "ha creduto", e *crede ogni giorno* fra tutte le prove e contrarietà del periodo dell'infanzia di Gesù e poi durante gli anni della vita nascosta a Nazaret, dove Egli "stava loro sottomesso" (*Lc* 2, 51): sottomesso a Maria e anche a Giuseppe, perché questi faceva le veci del padre davanti agli uomini; onde lo stesso Figlio di Maria era ritenuto dalla gente "il figlio del carpentiere" (*Mt* 13, 55).

La Madre di *quel Figlio*, dunque, memore di quanto le è stato detto nell'Annunciazione e negli avvenimenti successivi, porta in sé la radicale "novità" della fede: *l'inizio della Nuova Alleanza*. È questo l'inizio del Vangelo, ossia della buona, lieta novella. Non è difficile, però, notare in questo inizio *una particolare fatica del cuore*, unita a una sorta di "notte della fede" – per usare le parole di San Giovanni della Croce -, quasi un "velo" attraverso il quale bisogna accostarsi all'Invisibile e vivere nell'intimità col mistero (cfr. *Salita del Monte Carmelo*, II, cap. 3, 4-6). È infatti in questo modo che Maria, per molti anni, *rimase nell'intimità col mistero del suo Figlio*, e avanzava nel suo itinerario di fede, man mano che Gesù "cresceva in sapienza... e grazia davanti a Dio e agli uomini" (*Lc* 2, 52).

Sempre di più si manifestava agli occhi degli uomini la predilezione che Dio aveva per Lui. La prima tra queste creature umane ammesse alla scoperta di Cristo era Maria, che con Giuseppe viveva nella stessa casa a Nazaret».

Giovanni Paolo II (XX secolo), Lettera enciclica *Redemptoris Mater*, 25-III-1987, n. 17.

* * *

«Nazaret è la scuola dove si comincia a capire la vita di Gesù, è la scuola dove ha inizio la conoscenza del suo Vangelo. Qui impariamo a osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il profondo e misterioso significato di questa semplice, umile e incantevole manifestazione del Figlio di Dio tra gli uomini. Qui si impara anche, forse in una maniera quasi insensibile, a imitare questa vita.

Qui ci viene rivelato il metodo che ci permetterà di scoprire chi è Cristo. Qui comprendiamo l'importanza che ha l'ambiente in cui visse la sua vita durante la sua permanenza fra noi, e quanto sia necessaria la conoscenza dei luoghi, dei tempi, delle consuetudini, del linguaggio, delle pratiche religiose, in una parola, di tutto quello di cui Gesù si servì per rivelarsi al mondo. Qui tutto parla, tutto ha un senso.

Qui, in questa scuola, comprendiamo la necessità di una disciplina spirituale se vogliamo seguire gli insegnamenti del Vangelo ed essere discepoli di Cristo. Come vorremmo essere di nuovo bambini e ritornare in questa umile ma sublime scuola di Nazareth! Come vorremmo ricominciare, accanto a Maria, la nostra iniziazione all'autentica scienza della vita e alla più alta sapienza della verità divina! [...].

La sua prima lezione è il silenzio. Come vorremmo che si rinnovasse e si fortificasse in noi l'amore per il silenzio, questo mirabile e indispensabile abito dello spirito, tanto necessario per noi, storditi da tanto rumore, da tanto frastuono, da tante voci della nostra rumorosa ed estremamente agitata vita moderna. Silenzio di Nazareth, insegnaci il raccoglimento e la interiorità, insegnaci a essere sempre disposti ad ascoltare le buone ispirazioni e la dottrina dei veri maestri. Insegnaci la necessità e il valore di una conveniente formazione di studio, della meditazione, di una vita interiore intensa, dell'orazione personale che soltanto Dio vede.

Ci viene offerta inoltre una lezione di vita familiare. Ci insegni, Nazaret, il significato della famiglia, la sua comunione d'amore, la sua semplice e austera bellezza, il suo carattere sacro e inviolabile, la sua dolce e insostituibile pedagogia, la sua fondamentale e incomparabile funzione sul piano sociale.

Infine, qui apprendiamo anche la lezione del lavoro. Nazaret, la casa del figlio del carpentiere: come vorremmo capire meglio in questo luogo l'austera ma redentiva legge del lavoro umano ed esaltarla debitamente; ristabilire la coscienza della sua dignità, in modo che fosse a tutti evidente; ricordare qui, sotto questo tetto, che il lavoro non può essere fine a se stesso, e che la sua dignità e la libertà di esercitarlo non provengono soltanto da motivi economici, ma anche da quegli altri valori che lo incanalano verso un fine più nobile».

Paolo VI (XX secolo), Allocuzione a Nazaret, 5-I-1964.

La voce dei Padri della Chiesa

«Conviene meditare il versetto che segue: "Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di Lui" (*Lc* 2, 40). Crescere in sapienza e grazia non fa parte della natura divina: sin dal principio Egli era pieno e non gli mancava nulla. Però neppure si può pensare che, in base alla natura umana, [Gesù] si sia fortificato di più o sia stato più pieno di quello Spirito Santo che

abitava in Lui, perché sin dal primo momento ha avuto il più alto grado di inabitazione della grazia. Infatti, mediante l'unione delle due nature, direttamente "in Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità" (Col 2, 9), come afferma il santo Apostolo Paolo.

Così, dunque, il citato versetto di Luca sta a indicare che sin dal primo momento dell'inabitazione dell'umanità nella divinità, la pienezza di grazia e di sapienza si manifestava e risplendeva sempre di più in armonia con lo sviluppo e la crescita fisica; non riceveva una grazia nuova o una sapienza sovrabbondante, ma la pienezza di grazia e di sapienza si mostrava mediante le sue azioni gloriose [...]. Tuttavia non era conveniente che la sua sapienza si manifestasse senza tener conto dell'età. Siccome, seguendo l'ordine della natura, occorre aspettare i dodici anni per raggiungere la pienezza della ragione, Egli considerò cosa buona raggiungerla al compimento dei dodici anni».

San Massimo il Confessore (VII secolo), *Vita di Maria*, n. 60.

* * *

«Il Bambino Gesù, che oggi è nato per noi, cresce in sapienza, età e grazia in quelli che lo accolgono, ma in misura diversa. Non è identico in tutti, ma si adatta alla disponibilità e alla capacità di ciascuno e, in base a come è accolto, si mostra come bambino, come adolescente o come adulto. È come un grappolo nella vite: non appare sempre allo stesso modo, ma cambia col trascorrere delle stagioni: germina, fiorisce, fruttifica e poi diventa vino.

La vite racchiude la promessa già nel frutto non ancora pronto per il vino, ma attende la stagione propizia. Tuttavia non si può dire che il grappolo è privo di attrattiva. Invece di procurare piacere al gusto, procura piacere all'olfatto; e nell'attesa della vendemmia, fortifica il cuore con la speranza. La fede ferma e sicura della grazia che si aspetta è già un gaudio per chi aspetta con pazienza. Così succede con l'uva di Cipro: promette il vino anche se ancora non lo è; con il suo fiore (il fiore è la speranza) garantisce la grazia futura. Chi aderisce pienamente mediante la propria volontà alla legge del Signore, e medita su di essa giorno e notte, cresce come un albero rigoglioso percorso da venature di acqua viva che produce frutto a tempo debito».

San Gregorio di Nissa (IV secolo), *Omelia II sul Cantico dei Cantici* (PG 44, 802-804).

La voce dei santi

«Narrandoci queste scene, Matteo mette costantemente in risalto la fedeltà di Giuseppe, che ubbidiva ai comandi di Dio senza tentennamenti, anche se a volte il senso di quei comandi gli doveva sembrare oscuro, oppure non riusciva a coglierne il nesso con il resto dei piani divini [...].

La fede di Giuseppe non vacilla, la sua obbedienza è sempre precisa e immediata. Per comprendere meglio la lezione del santo Patriarca, è opportuno considerare che la sua fede è attiva e che la sua docilità non ha nulla dell'obbedienza di chi si lascia trascinare dagli eventi. La fede cristiana, infatti, è quanto di più opposto ci sia al conformismo, all'inerzia interiore.

Giuseppe si abbandonò senza riserve all'azione di Dio, ma non rifiutò mai di riflettere sui fatti, e in tal modo ottenne dal Signore quel grado di intelligenza delle opere di Dio che costituisce la vera sapienza. E così apprese a poco a poco che i disegni soprannaturali hanno una coerenza divina, sovente in contraddizione con i piani umani.

Nelle diverse circostanze della sua vita, il Patriarca non rinuncia a pensare, né a far uso della sua responsabilità. Anzi, colloca al servizio della fede tutta la sua esperienza umana. Di ritorno dall'Egitto, *avendo saputo che era re della Giudea Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di*

andarvi (*Mt* 2, 22). Ha imparato a muoversi nell'ambito del piano divino e, a conferma che il suo presentimento corrisponde effettivamente alla volontà di Dio, riceve l'indicazione di riparare in Galilea.

Tale fu la fede di Giuseppe: piena, fiduciosa, integra; una fede che si manifesta con la dedizione efficace alla volontà di Dio, con l'obbedienza intelligente. E, assieme alla fede, ecco la carità, l'amore. La sua fede si fonde con l'amore: l'amore per Dio che compiva le promesse fatte ad Abramo, a Giacobbe, a Mosé; l'affetto coniugale per Maria; l'affetto paterno per Gesù. Fede e amore si fondono nella speranza della grande missione che Dio, servendosi proprio di lui – un falegname della Galilea – cominciava a realizzare nel mondo: la redenzione degli uomini».

San Josemaría (XX secolo), *È Gesù che passa*, n. 42

© 2013, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

Vita di Maria (XII): Gesù tra i Dottori

Che pena quella di Maria, quando si rese conto di aver perduto il Bambino! Lo trovò poi a Gerusalemme come si contempla in queste scene della vita della Madonna.

La Legge di Mosè obbligava gli israeliti maschi a presentarsi davanti al Signore tre volte l'anno: a Pasqua, a Pentecoste e nella festa dei Tabernacoli. Questo dovere non riguardava le donne né i bambini che ancora non avevano compiuto 13 anni, età nella quale erano pienamente soggetti alle prescrizioni della Legge. Tuttavia tra gli israeliti devoti accadeva spesso che anche le donne salissero a Gerusalemme per adorare Dio, a volte in compagnia dei figli.

Al tempo di Gesù era consuetudine che soltanto chi risiedeva a meno di una giornata di viaggio facesse questo pellegrinaggio, in genere comunque limitato alla festa di Pasqua. Siccome Nazaret distava da Gerusalemme parecchi giorni di cammino, neppure Giuseppe era strettamente vincolato dal precetto. Eppure, sia lui che Maria *si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua* (*Lc* 2, 41). L'evangelista non dice se in questi casi Gesù li accompagnava, come accadeva spesso nelle famiglie devote; soltanto ora parla esplicitamente di questo viaggio, forse per fissare cronologicamente l'episodio che sta per raccontare, forse perché il Bambino, già entrato nel tredicesimo anno di vita, poteva essere considerato obbligato al precetto. E così, *quando Egli ebbe dodici anni, vi salirono* (*Lc* 2, 42).

Gerusalemme era tutto un brulichio di pellegrini e commercianti. Erano arrivate carovane dalle regioni più remote: i deserti d'Arabia, le sponde del Nilo, le montagne della Siria, le colte città della Grecia... La confusione regnava ovunque: asini, cammelli e bagagli riempivano le strade e i dintorni della città. Nel Tempio, poi, i fedeli si accalcavano per offrire i loro sacrifici e fare le loro preghiere.

Con non minore confusione, uomini e donne separatamente, si preparavano a ritornare al paese di provenienza; i bambini, in base all'età, potevano aggregarsi all'uno o all'altro gruppo. Non c'era un'organizzazione rigida: bastava sapere il luogo e l'ora approssimativa della partenza. Non c'è da meravigliarsi che, *trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero* (*Lc* 2, 43).

Maria e Giuseppe se ne accorsero soltanto quando, al tramonto del primo giorno di cammino, le carovane della Galilea si fermarono per trascorrere la notte. Che angoscia la loro, quando scoprirono che Gesù non c'era! Nelle ore che restavano della giornata *si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti* (*Lc* 2, 44). In tutta fretta, forse quella sera stessa, ritornarono a Gerusalemme per cercarlo. Andarono nel luogo dove avevano mangiato l'agnello pasquale e anche nel Tempio, domandarono agli amici e ai conoscenti che incontravano per la strada. Invano: nessuno aveva visto Gesù. Possiamo immaginare la preoccupazione della Madonna: sarebbe questa la spada di dolore predetta da Simeone, che le avrebbe trapassato il cuore?

Passarono così il secondo giorno, in agitazione e dolore. Ripercorsero parecchie volte i luoghi che avevano frequentato, finché il terzo giorno lo trovarono nel Tempio, sicuramente in una delle sale accanto agli atri, che gli scriba utilizzavano per impartire le loro lezioni. Era una scena frequente nei giorni di festa: il maestro, da uno scranno elevato per essere ben visto e udito, con un rotolo del libro sacro in mano, spiegava un passo della Scrittura ai presenti, che ascoltavano seduti per terra. Ogni tanto lo scriba faceva una domanda all'uditorio, alla quale rispondevano gli alunni più preparati. Così Giuseppe e Maria trovarono Gesù: *Seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte* (*Lc* 2, 46-47).

Anche la Madonna e il suo Sposo, *al vederlo restarono stupiti* (*Lc* 2, 48). Però il loro stupore

non era dovuto alla sapienza delle risposte, ma al fatto per la prima volta succedeva qualcosa di simile: Gesù, il figlio ubbidientissimo, era rimasto a Gerusalemme senza avvisarli. Non si era perduto; li aveva abbandonati volontariamente.

- *Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo. Ed Egli rispose: Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? Ma essi non compresero le sue parole* (*Lc* 2, 48-50).

Nel ricevere questa risposta, che non compresero, Maria e Giuseppe accettarono i piani di Dio con piena umiltà e docilità. Per tutti noi cristiani è una lezione, che ci invita ad accettare con amore le manifestazioni della Provvidenza divina anche tutte le volte che non le comprendiamo.

J.A. Loarte

La voce del Magistero

«Attraverso questo episodio, Gesù prepara sua Madre al mistero della Redenzione. Maria, insieme con Giuseppe, vive, nei tre drammatici giorni in cui il Figlio si sottrae loro per rimanere nel Tempio, l'anticipazione del triduo della sua Passione, Morte e Risurrezione.

Lasciando partire sua Madre e Giuseppe per la Galilea, senza accennare loro all'intenzione di rimanere a Gerusalemme, Gesù li introduce nel mistero di quella sofferenza che porta alla gioia, anticipando quanto avrebbe compiuto in seguito con i discepoli mediante l'annunzio della sua Pasqua [...].

Densa di significato è la risposta di Gesù in forma interrogativa: *Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?* Con tale espressione Egli, in modo inatteso ed imprevisto, schiude a Maria e Giuseppe il mistero della sua Persona, invitandoli a oltrepassare le apparenze ed aprendo loro prospettive nuove sul suo futuro [...].

Questo riferimento alla totale dedizione al progetto di Dio è evidenziato nel testo evangelico dall'espressione verbale "è necessario", che apparirà, poi, nell'annunzio della Passione (cfr. *Mc* 8, 31). Ai suoi genitori, dunque, è chiesto di lasciarlo andare per compiere la sua missione là dove lo conduce la volontà del Padre celeste.

L'evangelista commenta: *ma essi non compresero le sue parole* (*Lc* 2, 50). Maria e Giuseppe non percepiscono il contenuto della sua risposta, né il modo, che sembra avere l'apparenza di un rifiuto, con cui Egli reagisce alla loro preoccupazione di genitori. Con questo atteggiamento Gesù intende rivelare gli aspetti misteriosi della sua intimità con il Padre, aspetti che Maria intuisce, senza saperli però collegare con la prova che stava attraversando.

Le parole di Luca ci permettono di conoscere come Maria viva nel suo essere profondo questo episodio davvero singolare: Ella *serbava tutte queste cose nel suo cuore* (*Lc* 2, 51). La Madre di Gesù collega gli eventi al mistero del Figlio, rivelatole nell'Annunciazione, e li approfondisce nel silenzio della contemplazione, offrendo la sua collaborazione nello spirito di un rinnovato "*fiat*".

Inizia così il primo anello di una catena di eventi che porterà Maria a superare progressivamente il ruolo naturale, che le deriva dalla maternità, per porsi al servizio della missione del suo divin Figlio».

Giovanni Paolo II (XX secolo)

Discorso all'Udienza generale, 15-I-1997.

La voce dei Padri della Chiesa

«Compiuti i dodici anni, [Gesù] rimane a Gerusalemme. I suoi genitori, non sapendo dove fosse, lo cercano preoccupati e non lo trovano. Lo cercano fra i parenti, lo cercano fra i compagni di viaggio, lo cercano tra i conoscenti; ma non lo trovano con nessuna di queste persone. Sono i genitori che cercano Gesù, è il padre adottivo, quello stesso che lo aveva accompagnato e protetto in Egitto; eppure, malgrado tante ricerche, non lo trovano subito.

Gesù, infatti, non lo si trova fra i parenti e gli amici secondo la carne, non lo si trova tra quelli che si uniscono a Lui fisicamente. Il mio Gesù non può essere trovato nella folla.

Apprendi dove lo trovano coloro che lo cercano, in modo che anche tu – cercandolo insieme a Giuseppe e Maria – possa trovarlo. Avendolo cercato, dice l'evangelista, *lo trovarono nel tempio* (*Lc* 2, 46). Non lo trovarono in un posto qualsiasi, ma nel tempio; e neppure semplicemente nel tempio, ma *in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava* (i*bid*.). Cerca anche tu Gesù nel tempio di Dio, cercalo nella Chiesa, cercalo nei maestri che stanno dentro il tempio e non escono da lì. Se lo cerchi così, lo troverai.

D'altra parte, se qualcuno afferma di essere un maestro e non possiede Gesù, è maestro solo di nome; e Gesù, Verbo e Sapienza di Dio, non si fa trovare accanto a lui. Lo trovano mentre è seduto in mezzo ai dottori; e non solo è seduto, ma li interroga e li ascolta. Anche ora Gesù è in mezzo a noi, ci interroga e ci ascolta. *E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore* (*Lc* 2, 47). Perché? Non certamente per le sue domande, anche se erano straordinarie, ma per le sue risposte. Interrogava i dottori, e quando essi non riuscivano a dare risposta a qualche sua domanda, Egli stesso dava la risposta. Ma le sue risposte non erano basate sull'abilità nel discutere, ma sulla sapienza della Sacra Scrittura. Anche tu, dunque, lasciati istruire dalla Legge divina».

Origene (III secolo)

Omelie sul Vangelo di san Luca 18, 2-4.

* * *

«Non si può ignorare la modestia della Vergine Maria. Aveva dato alla luce Cristo; un angelo le si era avvicinato e le aveva comunicato: *Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo* (*Lc* 1, 31-32). Pur avendo meritato di partorire il Figlio dell'Altissimo, era molto umile; neppure si antepose al marito nel modo di parlare. Non dice: "io e tuo padre", ma: *tuo padre e io*. Non tenne conto della dignità del suo seno, ma della gerarchia coniugale.

La risposta del Signore Gesù – *conveniva che io mi occupassi delle cose del Padre mio* (cfr. *Lc* 2, 49) – non vuol dire che la paternità di Dio escluda quella di Giuseppe. Che prove abbiamo? La stessa Scrittura afferma testualmente: *"Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso* (*Lc* 2, 49-51). Non dice: "Stava sottomesso a sua Madre" o "Le stava sottomesso", ma *stava loro sottomesso*. A chi? Non lo era ai genitori? L'uno e l'altro erano genitori, e a questi Egli era sottomesso, nello stesso modo in cui si era degnato di essere Figlio dell'uomo. Però essi erano genitori nel tempo, Dio lo era fin dall'eternità. Essi erano genitori del Figlio dell'uomo, il Padre lo era del suo Verbo e della sua Sapienza, era Padre del suo Potere, attraverso il quale fece tutte le cose».

Sant'Agostino (IV-V secolo)

Sermone 51, 18-20.

La voce dei santi

«Figuriamoci che angoscia e che pena dovette provare l'afflitta Madre durante i tre giorni in cui cercò da tutte le parti il Figlio adorato. *Avete visto l'amato del mio cuore?* (*Ct* 3, 3), avrà esclamato con la Sposa dei Cantici. Però nessuno sapeva darle una risposta. Stanca e affaticata, Maria, che non riusciva a trovare la guida del suo cuore, poteva dire con più tenerezza di Ruben quando non trovava suo fratello Giuseppe: *il ragazzo non c'è più, dove andrò io?* (*Gn* 37, 30). Il mio Gesù non appare da nessuna parte; non so che cos'altro devo fare per trovarlo; ma dove andrò senza il mio tesoro? Durante quei tre giorni visse immersa nel pianto, e poteva ben a ragione ripetere le parole di Davide: *Le lacrime sono mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: dov'è il tuo Dio?* **(**Sal 41 (42), 4**)**.

Era così grande l'afflizione di Maria, che quelle tre notti non poté dormire e pregava con brucianti lacrime l'Eterno Padre perché le restituisse il Figlio. Spesso, come osserva san Bernardo, si rivolgeva al suo amato Gesù, ripetendo le parole della Sposa dei Cantici: *Dimmi* [...] *dove vai a pascolare il gregge, dove lo fai riposare al meriggio* (Ct 1, 7). Figlio mio, dimmi dove sei, affinché non ti vada cercando invano e alla ventura».

Sant'Alfonso Maria de' Liguori (XVIII secolo)
Le glorie di Maria

* * *

«Cristo è un bambino. Quale dolore per sua Madre e per san Giuseppe, quando – di ritorno da Gerusalemme – non lo ritrovano tra i parenti e gli amici! E che gioia quando lo scorgono, già da lontano, mentre istruisce i maestri d'Israele! Ma fate attenzione alle parole, apparentemente dure, che escono dalle labbra del Figlio, nel rispondere a sua Madre: *Perché mi cercavate?* (*Lc* 2, 49).

Non era ragionevole che lo cercassero? Le anime che sanno che cosa significa perdere Cristo e ritrovarlo, possono capirlo... *Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?* (*ibid*.). Non sapevate forse che io devo dedicare totalmente il mio tempo al Padre celeste?

Ecco il frutto dell'orazione di oggi: persuaderci che il nostro cammino sulla terra – in ogni occasione e in ogni tempo – è per Iddio, è un tesoro di gloria, un'immagine del Cielo; è, in mano nostra, una cosa preziosa che dobbiamo amministrare, con senso di responsabilità di fronte agli uomini e di fronte a Dio: senza che, per far ciò, sia necessario cambiare di stato, bensì nel bel mezzo della strada, santificando la propria professione o il proprio mestiere; santificando la vita di famiglia, le relazioni sociali, e ogni altra attività in apparenza esclusivamente terrena [...].

Rivolgiti con me alla Madre di Cristo: Madre nostra, che hai visto crescere Gesù, che hai visto mettere a frutto il suo passaggio tra gli uomini, insegnami a impiegare i miei giorni al servizio della Chiesa e delle anime; insegnami ad ascoltare nel più intimo del cuore, come un affettuoso rimprovero, Madre buona, ogni volta che ce ne sia bisogno, che il mio tempo non mi appartiene, perché è del Padre nostro che è nei Cieli».

San Josemaría Escrivá (XX secolo)
Amici di Dio, nn. 53-54.

OPUS DEI

Vita di Maria (XII): Magistero, Padri, santi

La scena dell'incontro tra Gesù e i suoi genitori nel Tempio di Gerusalemme, riportata in testi del Magistero, di Padri della Chiesa, di santi...

15 gennaio 2011

La voce del Magistero

«Attraverso questo episodio, Gesù prepara sua Madre al mistero della Redenzione. Maria, insieme con Giuseppe, vive, nei tre drammatici giorni in cui il Figlio si sottrae loro per rimanere nel Tempio, l'anticipazione del triduo della sua Passione, Morte e Risurrezione.

Lasciando partire sua Madre e Giuseppe per la Galilea, senza accennare loro all'intenzione di rimanere a Gerusalemme, Gesù li introduce nel mistero di quella sofferenza che porta alla gioia, anticipando quanto avrebbe compiuto in seguito con i discepoli mediante l'annunzio della sua Pasqua [...].

Densa di significato è la risposta di Gesù in forma interrogativa: *Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?* Con tale espressione Egli, in modo inatteso ed imprevisto, schiude a Maria e Giuseppe il mistero della sua Persona, invitandoli a oltrepassare le apparenze ed aprendo loro prospettive nuove sul suo futuro [...].

Questo riferimento alla totale dedizione al progetto di Dio è evidenziato nel testo evangelico dall'espressione verbale "è necessario", che apparirà, poi, nell'annunzio della Passione (cfr. *Mc* 8, 31). Ai suoi genitori, dunque, è chiesto di lasciarlo andare per compiere la sua missione là dove lo conduce la volontà del Padre celeste.

L'evangelista commenta: *ma essi non compresero le sue parole* (*Lc* 2, 50). Maria e Giuseppe non percepiscono il contenuto della sua risposta, né il modo, che sembra avere l'apparenza di un rifiuto, con cui Egli reagisce alla loro preoccupazione di genitori. Con questo atteggiamento Gesù intende rivelare gli aspetti misteriosi della sua intimità con il Padre, aspetti che Maria intuisce, senza saperli però collegare con la prova che stava attraversando.

Le parole di Luca ci permettono di conoscere come Maria viva nel suo essere profondo questo episodio davvero singolare: Ella *serbava tutte queste cose nel suo cuore* (*Lc* 2, 51). La Madre di Gesù collega gli eventi al mistero del Figlio, rivelatole nell'Annunciazione, e li approfondisce nel silenzio della contemplazione, offrendo la sua collaborazione nello spirito di un rinnovato "*fiat*".

Inizia così il primo anello di una catena di eventi che porterà Maria a superare progressivamente il ruolo naturale, che le deriva dalla maternità, per porsi al servizio della missione del suo divin Figlio».

Giovanni Paolo II (XX secolo)
Discorso all'Udienza generale, 15-I-1997.

La voce dei Padri della Chiesa

«Compiuti i dodici anni, [Gesù] rimane a Gerusalemme. I suoi genitori, non sapendo dove fosse, lo cercano preoccupati e non lo trovano. Lo cercano fra i parenti, lo cercano fra i compagni di viaggio, lo cercano tra i conoscenti; ma non lo trovano con nessuna di queste persone. Sono i genitori che cercano Gesù, è il padre adottivo, quello stesso che lo aveva accompagnato e protetto in Egitto; eppure, malgrado tante ricerche, non lo trovano subito.

Gesù, infatti, non lo si trova fra i parenti e gli amici secondo la carne, non lo si trova tra quelli che si uniscono a Lui fisicamente. Il mio Gesù non può essere trovato nella folla.

Apprendi dove lo trovano coloro che lo cercano, in modo che anche tu – cercandolo insieme a Giuseppe e Maria – possa trovarlo. Avendolo cercato, dice l'evangelista, *lo trovarono nel tempio* (*Lc* 2, 46). Non lo trovarono in un posto qualsiasi, ma nel tempio; e neppure semplicemente nel tempio, ma *in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava* (i*bid*.). Cerca anche tu Gesù nel tempio di Dio, cercalo nella Chiesa, cercalo nei maestri che stanno dentro il tempio e non escono da lì. Se lo cerchi così, lo troverai.

D'altra parte, se qualcuno afferma di essere un maestro e non possiede Gesù, è maestro solo di nome; e Gesù, Verbo e Sapienza di Dio, non si fa trovare accanto a lui. Lo trovano mentre è seduto in mezzo ai dottori; e non solo è seduto, ma li interroga e li ascolta. Anche ora Gesù è in mezzo a noi, ci interroga e ci ascolta. *E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore* (*Lc* 2, 47). Perché? Non certamente per le sue domande, anche se erano straordinarie, ma per le sue risposte. Interrogava i dottori, e quando essi non riuscivano a dare risposta a qualche sua domanda, Egli stesso dava la risposta. Ma le sue risposte non erano basate sull'abilità nel discutere, ma sulla sapienza della Sacra Scrittura. Anche tu, dunque, lasciati istruire dalla Legge divina».

Origene (III secolo)
Omelie sul Vangelo di san Luca 18, 2-4.

* * *

«Non si può ignorare la modestia della Vergine Maria. Aveva dato alla luce Cristo; un angelo le si era avvicinato e le aveva comunicato: *Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo* (*Lc* 1, 31-32). Pur avendo meritato di partorire il Figlio dell'Altissimo, era molto umile; neppure si antepose al marito nel modo di parlare. Non dice: "io e tuo padre", ma: *tuo padre e io*. Non tenne conto della dignità del suo seno, ma della gerarchia coniugale.

La risposta del Signore Gesù – *conveniva che io mi occupassi delle cose del Padre mio* (cfr. *Lc* 2, 49) – non vuol dire che la paternità di Dio escluda quella di Giuseppe. Che prove abbiamo? La stessa Scrittura afferma testualmente: *"Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso* (*Lc* 2, 49-51). Non dice: "Stava sottomesso a sua Madre" o "Le stava sottomesso", ma *stava loro sottomesso*. A chi? Non lo era ai genitori? L'uno e l'altro erano genitori, e a questi Egli era sottomesso, nello stesso modo in cui si era degnato di essere Figlio dell'uomo. Però essi erano genitori nel tempo, Dio lo era fin dall'eternità. Essi erano genitori del Figlio dell'uomo, il Padre lo era del suo Verbo e della sua Sapienza, era Padre del suo Potere, attraverso il quale fece tutte le cose».

Sant'Agostino (IV-V secolo)
Sermone 51, 18-20.

La voce dei santi

«Figuriamoci che angoscia e che pena dovette provare l'afflitta Madre durante i tre giorni in cui cercò da tutte le parti il Figlio adorato. *Avete visto l'amato del mio cuore?* (*Ct* 3, 3), avrà esclamato con la Sposa dei Cantici. Però nessuno sapeva darle una risposta. Stanca e affaticata, Maria, che non riusciva a trovare la guida del suo cuore, poteva dire con più tenerezza di Ruben quando non trovava suo fratello Giuseppe: *il ragazzo non c'è più, dove andrò io?* (*Gn* 37, 30). Il mio Gesù non appare da nessuna parte; non so che cos'altro devo fare per trovarlo; ma dove andrò senza il mio tesoro? Durante quei tre giorni visse immersa nel pianto, e poteva ben a ragione ripetere le parole di Davide: *Le lacrime sono mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: dov'è il tuo Dio?* **(**Sal 41 (42), 4**)**.

Era così grande l'afflizione di Maria, che quelle tre notti non poté dormire e pregava con brucianti lacrime l'Eterno Padre perché le restituisse il Figlio. Spesso, come osserva san Bernardo, si rivolgeva al suo amato Gesù, ripetendo le parole della Sposa dei Cantici: *Dimmi* [...] *dove vai a pascolare il gregge, dove lo fai riposare al meriggio* (Ct 1, 7). Figlio mio, dimmi dove sei, affinché non ti vada cercando invano e alla ventura».

Sant'Alfonso Maria de' Liguori (XVIII secolo)
Le glorie di Maria

*** * ***

«Cristo è un bambino. Quale dolore per sua Madre e per san Giuseppe, quando – di ritorno da Gerusalemme – non lo ritrovano tra i parenti e gli amici! E che gioia quando lo scorgono, già da lontano, mentre istruisce i maestri d'Israele! Ma fate attenzione alle parole, apparentemente dure, che escono dalle labbra del Figlio, nel rispondere a sua Madre: *Perché mi cercavate?* (*Lc* 2, 49).

Non era ragionevole che lo cercassero? Le anime che sanno che cosa significa perdere Cristo e ritrovarlo, possono capirlo... *Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?* (*ibid*.). Non sapevate forse che io devo dedicare totalmente il mio tempo al Padre celeste?

Ecco il frutto dell'orazione di oggi: persuaderci che il nostro cammino sulla terra – in ogni occasione e in ogni tempo – è per Iddio, è un tesoro di gloria, un'immagine del Cielo; è, in mano nostra, una cosa preziosa che dobbiamo amministrare, con senso di responsabilità di fronte agli uomini e di fronte a Dio: senza che, per far ciò, sia necessario cambiare di stato, bensì nel bel mezzo della strada, santificando la propria professione o il proprio mestiere; santificando la vita di famiglia, le relazioni sociali, e ogni altra attività in apparenza esclusivamente terrena [...].

Rivolgiti con me alla Madre di Cristo: Madre nostra, che hai visto crescere Gesù, che hai visto mettere a frutto il suo passaggio tra gli uomini, insegnami a impiegare i miei giorni al servizio della Chiesa e delle anime; insegnami ad ascoltare nel più intimo del cuore, come un affettuoso rimprovero, Madre buona, ogni volta che ce ne sia bisogno, che il mio tempo non mi appartiene, perché è del Padre nostro che è nei Cieli».

San Josemaría Escrivá (XX secolo)
Amici di Dio, nn. 53-54.

© 2013, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

Arabo - Libano
Catalano - Spagna
Ceco - Repubblica Ceca
Cinese Simp. - Cina

Canale su YouTube dell'Ufficio Informazioni
Canale di san Josemaría su YouTube
Facebook - Opus Dei Italia
Twitter - Opus Dei Italia

Vita di Maria (XIII): Gli anni di Nazaret

A Nazaret il Signore passò vari anni di vita tranquilla e normale. Furono anni di lavoro, preghiera e vita di famiglia con Maria e Giuseppe. Così viene riportato in questo testo sulla Vita di Maria.

Dopo aver narrato il ritrovamento del Bambino Gesù tra i dottori del Tempio, il Vangelo così prosegue: *Partì con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua Madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini* (*Lc* 2, 51-52).

In due versetti del Vangelo sono riassunti diciotto anni della vita di Gesù e di Maria. Anni nei quali la Sacra Famiglia conduce un'esistenza del tutto uguale a quella degli altri abitanti di Nazareth, ma traboccante d'amore. Sono anni decisivi nell'epopea della Redenzione, che il Verbo incarnato stava trascorrendo nell'obbedienza e nel lavoro, nel contesto di una vita ordinaria.

La vicenda del Tempio fu presto superata, ma le parole pronunciate allora da Gesù offrirono un continuo tema di meditazione a Giuseppe e a Maria. Compresero, grazie a una luce nuova, il senso della vita di Gesù sulla terra, completamente votata al compimento della missione che il Padre celeste gli aveva affidato. Pur avendo quelle parole lasciato una profonda traccia nelle loro anime, la vita a Nazareth proseguì come sempre.

Ogni giornata comportava un impegno particolare. I compiti di Maria erano quelli specifici di una padrona di casa: lunghe camminate per raggiungere l'unica fonte del paese dove si poteva riempire l'anfora di acqua fresca; impastare la farina e portare al forno il pane confezionato per la settimana; mantenere pulita e gradevole la casa, magari con l'ausilio di qualche semplice fiore che conferiva all'ambiente colore e profumo; filare la morbida lana e il lino delicato e poi tessere il vestiario necessario; occuparsi degli acquisti irrinunciabili quando arrivava in paese un venditore ambulante che decantava la sua mercanzia... Mille incombenze domestiche che Maria compiva come le altre donne del luogo, ma con un amore immenso.

Quando il Bambino era ancora piccolo, avrà tenuto compagnia alla Madre nelle faccende domestiche o nei suoi spostamenti in paese. Man mano che crebbe, certamente passò più tempo con Giuseppe. Negli anni che ora consideriamo, cominciò ad aiutarlo nel suo lavoro, che era abbondante. La bottega di Giuseppe era come le altre esistenti a quei tempi in Palestina. Forse a Nazaret, un paese piccolo, era l'unica. Odorava di legno e di pulito. I lavori che vi si portavano a termine erano quelli caratteristici di un artigiano, come è chiamato nel Vangelo, e vi si faceva un po' di tutto: costruire una trave, fabbricare un semplice armadio, aggiustare un tavolo o un tetto, dare una passata di pialla a una porta che non chiudeva bene... Gesù, prima da adolescente e poi da giovane, imparò da Giuseppe a lavorare bene, curando i dettagli, sempre con un accogliente sorriso per il cliente; richiedeva poi il giusto compenso, ma anche ritardava il pagamento a chi attraversava un periodo di ristrettezze economiche.

Un giorno Giuseppe morì. Gesù era cresciuto e poteva farsi carico della casa e provvedere a sua Madre. Maria e Gesù certamente piansero nell'affrontare tale circostanza, mentre il Santo Patriarca, avendo accanto a sé i suoi due grandi amori, spirava in pace. Aveva compiuto la sua missione.

Con la morte del Patriarca, la Madre e il Figlio rafforzarono ancora di più la loro intimità. Quante volte lo avranno rimpianto nei loro colloqui solitari o con altri membri della famiglia, nelle lunghe serate invernali, al calore del focolare! E avranno ricordato tanti dettagli di dimenticanza di sé e di servizio generoso, che costituivano il tessuto della vita di Giuseppe, l'artigiano.

Nella tranquilla pace di quella casa, Maria continuò le sue attività di sempre: cucinare e pulire le stoviglie, macinare e impastare la farina, cucire gli abiti di Gesù e i propri, ricevere con un gesto amabile le persone che venivano a farle visita... Ogni volta con più amore, perché aveva vicino, molto vicino e proprio accanto a sé, Colui che è la Sorgente dell'amore. Comunque la sua vita di normalità non sorprendeva i parenti e i vicini di casa; neppure la sua dolcezza e la sua delicatezza, che attraeva tutti e faceva sì che tutti si sentissero a loro agio accanto a lei. Infatti sembrava rugiada, che sparge sui campi frescura e colori, e a malapena si riesce a vedere.

Mentre Gesù cresceva e lavorava, la Madonna *serbava tutte queste cose nel suo cuore* (*Lc* 2, 51), ponderandole e meditandole, e ne faceva occasione e tema di un ininterrotto dialogo con Dio.

J.A. Loarte

La voce del Magistero

«In Maria la coscienza di assolvere ad un compito affidatole da Dio attribuiva un significato più alto alla sua vita quotidiana. I semplici ed umili lavori di ogni giorno assumevano, ai suoi occhi, un singolare valore, in quanto venivano vissuti da Lei come servizio alla missione di Cristo. L'esempio di Maria illumina ed incoraggia l'esperienza di tante donne che svolgono il loro quotidiano lavoro esclusivamente tra le pareti domestiche. Si tratta di un impegno umile, nascosto, ripetitivo e, spesso, non sufficientemente apprezzato. Tuttavia i lunghi anni, trascorsi da Maria nella casa di Nazaret, ne rivelano le enormi potenzialità di amore autentico e quindi di salvezza. Infatti, la semplicità della vita di tante casalinghe, sentita come missione di servizio e di amore, racchiude un valore straordinario agli occhi del Signore.

E si può ben dire che la vita di Nazaret per Maria non era dominata dalla monotonia. A contatto con Gesù che cresceva, Ella si sforzava di penetrare il mistero di suo Figlio, contemplando e adorando. Dice san Luca: "Maria serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (*Lc* 2, 19; cfr. 2, 51). "Tutte queste cose": sono gli eventi di cui Ella è stata, insieme, protagonista e spettatrice, a cominciare dall'Annunciazione; ma, soprattutto, è la vita del Bambino. Ogni giorno d'intimità con Lui costituisce un invito a conoscerlo meglio, a scoprire più profondamente il significato della sua presenza e il mistero della sua persona.

Qualcuno potrebbe pensare che per Maria era facile credere, vivendo Ella quotidianamente a contatto con Gesù. In proposito, però, occorre ricordare che gli aspetti singolari della Personalità del Figlio rimanevano abitualmente celati; anche se il suo modo di agire era esemplare, Egli viveva una vita simile a quella di tanti suoi coetanei [...]. Nella dignitosa e laboriosa atmosfera di Nazaret, Maria si sforzava di comprendere la trama provvidenziale della missione del Figlio. Oggetto di particolare riflessione, a questo riguardo, fu sicuramente per la Madre la frase che Gesù pronunciò nel Tempio di Gerusalemme all'età di dodici anni: "Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (*Lc* 2, 49). Meditandoci sopra, Maria poteva capire meglio il senso della figliolanza divina di Gesù e quello della sua maternità, impegnandosi a scorgere, nel comportamento del Figlio, i tratti rivelatori della sua somiglianza con Colui che Egli chiamava "mio Padre".

La comunione di vita con Gesù, nella casa di Nazaret, portò Maria non solo ad avanzare "nella peregrinazione della fede" (*Lumen gentium*, 58), ma anche nella speranza. Tale virtù, alimentata e sostenuta dal ricordo dell'Annunciazione e delle parole di Simeone, abbraccia tutto l'arco della sua

esistenza terrena, ma si esercita particolarmente nei trent'anni di silenzio e nascondimento trascorsi a Nazaret. Tra le pareti domestiche la Vergine vive la speranza in forma eccelsa; sa di non rimanere delusa, anche se non conosce i tempi e i modi con cui Dio realizzerà la sua promessa. Nell'oscurità della fede e in assenza di segni straordinari, che annuncino l'inizio del compito messianico del Figlio, Ella spera, oltre ogni evidenza, attendendo da Dio il compimento della promessa.

Ambiente di crescita della fede e della speranza, la casa di Nazareth diventa un luogo di alta testimonianza della carità. L'amore che Cristo desiderava effondere nel mondo s'accende ed arde prima di tutto nel cuore della Madre: è proprio nel focolare domestico che si prepara l'annuncio del Vangelo della carità divina.

Guardando a Nazaret, contemplando il mistero della vita nascosta di Gesù e della Vergine, siamo invitati a ripensare al mistero della nostra stessa esistenza che – ricorda san Paolo – "è nascosta con Cristo in Dio" (Col 3, 3). Si tratta, spesso, di un'esistenza umile ed oscura agli occhi del mondo; esistenza però che, alla scuola di Maria, può svelare inattese potenzialità di salvezza, irradiando l'amore e la pace di Cristo».

Giovanni Paolo II (XX secolo)
Discorso nell'udienza generale, 29-I-1997.

«Nazaret ci ricorda il dovere di riconoscere e rispettare la dignità e la missione conferite da Dio alle donne, oltre i loro carismi e i loro talenti particolari. Sia come madri di famiglia, come presenza vitale nelle forze lavorative e nelle istituzioni della società, o nella vocazione speciale di seguire il Signore mediante i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza, le donne disimpegnano un ruolo indispensabile nella creazione della "ecologia umana" (cfr. "*Centesimus annus*", 39) della quale il nostro mondo e anche questa terra hanno urgente necessità: un ambiente nel quale i bambini apprendano ad amare e a voler bene agli altri, a essere onesti e rispettosi con tutti, a praticare le virtù della misericordia e il perdono.

Pensiamo anche a san Giuseppe, l'uomo giusto che Dio volle mettere a capo della sua casa. Dall'esempio forte e paterno di Giuseppe, Gesù imparò le virtù della pietà virile, la fedeltà alla parola data, l'integrità e il lavoro duro. Nel falegname di Nazaret vide come l'autorità messa al servizio dell'amore è infinitamente più feconda del potere che cerca di dominare. Che necessità ha il nostro mondo dell'esempio, della guida e della forza serena di uomini come san Giuseppe!

Infine, nel contemplare la Sacra Famiglia di Nazaret, volgiamo ora lo sguardo al Bambino Gesù, che nel focolare di Maria e di Giuseppe crebbe in sapienza e conoscenza, fino al giorno in cui cominciò il ministero pubblico. A questo punto voglio condividere un pensiero particolare con i giovani presenti. Il Concilio Vaticano II insegna che i bambini svolgono un ruolo particolare nel far crescere i loro genitori nella santità (cfr. *Gaudium et spes*, 48). Vi chiedo di riflettere su questo e lasciate che l'esempio di Gesù vi guidi non solo a rispettare i vostri genitori, ma anche ad aiutarli a scoprire più profondamente l'amore, che dà alla nostra vita il suo significato più profondo. Nella Sacra Famiglia di Nazaret Gesù insegnò a Maria e a Giuseppe qualcosa della grandezza dell'amore di Dio, suo Padre celeste, sorgente ultima di ogni amore, quel Padre dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome (cfr. *Ef* 3, 14-15)».

Benedetto XVI
Allocuzione a Nazaret, 14-V-2009

La voce dei Padri e degli scrittori antichi

«Impariamo, figli, a stare sottomessi ai nostri genitori. Qui il più grande si assoggetta al più piccolo. Infatti, vedendo che Giuseppe è più anziano di Lui, Gesù lo onora con il rispetto che si deve a un padre, dando a tutti i figli un esempio di sottomissione ai genitori o, se sono orfani, a quelli che esercitano l'autorità paterna.

Ma perché parlo dei genitori e dei figli? Se Gesù, il Figlio di Dio, si sottomette a Giuseppe e a Maria, non dovrò io assoggettarmi al vescovo che Dio mi ha dato per padre? Non dovrò stare sottomesso al sacerdote che il Signore mi ha assegnato?

Penso che Giuseppe capisse perfettamente che Gesù era a lui superiore, anche se gli stava sottomesso; e, sapendo questo, gli dava ordini con timore e moderazione. Ognuno rifletta su questo fatto. Accade spesso che un uomo di poco valore è collocato al di sopra di altri che sono migliori di lui, e certe volte succede che l'inferiore vale più del superiore che governa. Se chi è investito di una dignità elevata capisce queste cose, non si gonfierà di orgoglio a causa del proprio rango più elevato, ma sarà consapevole che l'inferiore potrebbe essere migliore di lui, nello stesso modo che Gesù stava sottomesso a Giuseppe».

Origene (III secolo)
Omelie su san Luca, 20, 5.

«Nessuno si meravigli che il Creatore delle cose, il Signore del cielo, il Dio di ogni cosa, abbia scelto una patria e un luogo, se Egli stesso si lasciò chiudere nel seno materno, mettere in una culla, allattare, portare in braccio e, per togliere le angosce degli uomini, ne divenne partecipe [...].

Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua Madre non si chiama Maria? Così dicevano, ma senza specificare di quale carpentiere fosse figlio. Lo chiamavano genericamente *figlio del carpentiere* per nascondere l'identità del suo vero padre e l'indicazione della sua divinità. Cristo era, sì, figlio di un carpentiere, ma di quel Carpentiere che edificò il mondo senza usare il martello, ma con la sua parola, che con un solo gesto mise ordine in tutte le cose; quel Carpentiere che accese il sole, non con un fuoco terreno, ma col calore celeste; che formò la luna, le tenebre e la notte, che trasse dal nulla le stelle e tutta la creazione; quel Carpentiere che a te, uomo, ha dato l'intelligenza per farti conoscere l'Autore delle sue opere».

San Pietro Crisologo (V secolo)
Sermone 48

La voce dei santi e degli autori spirituali

«Giuseppe amò Gesù come un padre ama suo figlio e gli si dedicò dandogli il meglio che poteva. Giuseppe, prendendo cura di quel Bambino che gli era stato affidato, fece di Gesù un artigiano: gli trasmise il suo mestiere. Gli abitanti di Nazaret parleranno pertanto di Gesù chiamandolo a volte l'*artigiano*, altre volte il *figlio dell'artigiano* (*Mc* 6,3; *Mt* 13, 55). Gesù lavorò nella bottega di Giuseppe e accanto a Giuseppe. Quali saranno state le doti di Giuseppe, come avrà operato in lui la grazia, da renderlo capace di portare a termine la maturazione umana del Figlio di Dio?

Perché Gesù dovette rassomigliargli in molti aspetti: nel modo di lavorare, nei lineamenti del suo carattere, nell'accento. Il realismo di Gesù, il suo spirito di osservazione, il modo di sedere a mensa e spezzare il pane, il gusto per il discorso concreto, prendendo spunto dalle cose della vita ordinaria: tutto ciò è il riflesso dell'infanzia e della giovinezza di Gesù, e quindi pure il riflesso della dimestichezza con Giuseppe.

Non è possibile negare la grandezza del mistero: questo Gesù, che è uomo, che parla con l'inflessione di una determinata regione di Israele, che assomiglia a un artigiano di nome Giuseppe, costui è il Figlio di Dio. E chi può insegnare qualcosa a chi è Dio? Ma Gesù è realmente uomo e vive normalmente: prima come bambino, poi come ragazzo che comincia a dare una mano nella bottega di Giuseppe, finalmente come uomo maturo, nella pienezza dell'età. *E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia, davanti a Dio e agli uomini* (*Lc* 2, 52).

San Josemaría (XX secolo)
È Gesù che passa, n. 55

«Poi il Bambino va con i suoi genitori, e il Signore di tutto il creato obbedisce con piena umiltà e sottomissione a due creature. Umìliati, dunque, polvere e cenere, e impara da questo esempio a obbedire, non solo ai più grandi e agli uguali, ma anche ai più piccoli, per amore di questo Signore.

Ma che cosa vuol dire che, da una parte, obbedisce loro con tanta umiltà e, dall'altra, risponde loro con tanta libertà? *Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?* (*Lc* 2, 49).

Perché da questo tu capisca che la filosofia cristiana sa unire insieme alcune virtù che sembrano fra loro contrarie, come l'umiltà e la magnanimità, la gravità e la docilità, la soggezione e la libertà, il fervore e la discrezione, la giustizia e la misericordia, e altre simili. Per questo, quando la ragione o l'onore di Dio lo richiede, il vero cristiano deve sorvolare su tutte le cose umane e mettere sotto i piedi tutte le creature».

Fray Luis de Granada (XVI secolo)
Vita di Gesù Cristo, cap. IX

«Non dimentichiamo che i giorni trascorsi dalla Madonna sulla terra furono quasi per intero molto simili a quelli di tanti milioni di donne occupate nella cura della famiglia, nell'educazione dei figli, nelle faccende domestiche. Maria santificava le cose più piccole, quelle che molti considerano erroneamente insignificanti, senza valore: il lavoro di ogni giorno, le attenzioni prodigate alle persone care, le conversazioni e le visite ai parenti e agli amici... Benedetta normalità, così piena di amore di Dio!

Perché è l'amore la chiave per intendere la vita di Maria. Un amore vissuto sino in fondo, sino alla dimenticanza completa di sé, nell'appagamento di essere là, dove Dio vuole, a compiere con diligenza appassionata la sua volontà. È per questo che ogni gesto di Maria, anche il più piccolo, non è mai banale, ma pieno di significato. Maria, nostra Madre, è per noi esempio e cammino. Dobbiamo cercare di imitarla nelle circostanze concrete in cui Dio ci chiede di vivere.

Comportandoci così, offriremo a quanti ci sono vicini la testimonianza di una vita semplice e normale, che pur con i limiti e i difetti propri della nostra condizione umana, è tuttavia coerente. E vedendoci uguali a loro in tutto e per tutto, gli altri si sentiranno spinti a chiederci: come si spiega la vostra gioia? Dove trovare la forza per vincere l'egoismo e la comodità? Chi vi insegna a vivere la comprensione, la convivenza leale, la dedizione al servizio degli altri?».

San Josemaría (XX secolo)
È Gesù che passa, n. 148

«La Vergine Maria serbava nel suo cuore, con somma diligenza, tutto ciò che aveva sentito dire del Signore e tutto quanto Egli stesso diceva e faceva. Affidava tutto alla memoria, affinché, quando sarebbe arrivato il tempo di predicare e di scrivere intorno alla sua incarnazione, potesse raccontare con esattezza tutte le cose, così come erano accadute.

Imitiamo, fratelli, la santa Madre del Signore. Anche noi conserviamo gelosamente nel cuore le parole e le opere del nostro Salvatore, meditandole di giorno e di notte, respingendo i molesti assalti dei desideri vani e perversi. Infatti, se veramente vogliamo abitare nella casa del Signore e lodarlo per tutta l'eternità, nella beatitudine celeste, è assolutamente necessario che già in questa vita dimostriamo con chiarezza che cosa desideriamo per la vita futura: non solo andando in chiesa a cantare le lodi del Signore, ma anche dando testimonianza con le parole e con le opere, in qualunque luogo del suo regno, di tutto ciò che ridonda a gloria e lode del nostro Creatore».

San Beda il Venerabile (VII-VIII secolo)
Omelie, 1, 19.

OPUS DEI

Vita di Maria (XIII): Magistero, Padri, santi

La vita nascosta di Cristo, Giuseppe e Maria -vita di lavoro e di normalità a Nazaret- così come l'hanno contemplata il Magistero, i Padri della Chiesa e altri autori spirituali.

18 febbraio 2011

La voce del Magistero

«In Maria la coscienza di assolvere ad un compito affidatole da Dio attribuiva un significato più alto alla sua vita quotidiana. I semplici ed umili lavori di ogni giorno assumevano, ai suoi occhi, un singolare valore, in quanto venivano vissuti da Lei come servizio alla missione di Cristo. L'esempio di Maria illumina ed incoraggia l'esperienza di tante donne che svolgono il loro quotidiano lavoro esclusivamente tra le pareti domestiche. Si tratta di un impegno umile, nascosto, ripetitivo e, spesso, non sufficientemente apprezzato. Tuttavia i lunghi anni, trascorsi da Maria nella casa di Nazaret, ne rivelano le enormi potenzialità di amore autentico e quindi di salvezza. Infatti, la semplicità della vita di tante casalinghe, sentita come missione di servizio e di amore, racchiude un valore straordinario agli occhi del Signore.

E si può ben dire che la vita di Nazaret per Maria non era dominata dalla monotonia. A contatto con Gesù che cresceva, Ella si sforzava di penetrare il mistero di suo Figlio, contemplando e adorando. Dice san Luca: "Maria serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (*Lc* 2, 19; cfr. 2, 51). "Tutte queste cose": sono gli eventi di cui Ella è stata, insieme, protagonista e spettatrice, a cominciare dall'Annunciazione; ma, soprattutto, è la vita del Bambino. Ogni giorno d'intimità con Lui costituisce un invito a conoscerlo meglio, a scoprire più profondamente il significato della sua presenza e il mistero della sua persona.

Qualcuno potrebbe pensare che per Maria era facile credere, vivendo Ella quotidianamente a contatto con Gesù. In proposito, però, occorre ricordare che gli aspetti singolari della Personalità del Figlio rimanevano abitualmente celati; anche se il suo modo di agire era esemplare, Egli viveva una vita simile a quella di tanti suoi coetanei [...]. Nella dignitosa e laboriosa atmosfera di Nazaret, Maria si sforzava di comprendere la trama provvidenziale della missione del Figlio. Oggetto di particolare riflessione, a questo riguardo, fu sicuramente per la Madre la frase che Gesù pronunciò nel Tempio di Gerusalemme all'età di dodici anni: "Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (*Lc* 2, 49). Meditandoci sopra, Maria poteva capire meglio il senso della figliolanza divina di Gesù e quello della sua maternità, impegnandosi a scorgere, nel comportamento del Figlio, i tratti rivelatori della sua somiglianza con Colui che Egli chiamava "mio Padre".

La comunione di vita con Gesù, nella casa di Nazaret, portò Maria non solo ad avanzare "nella peregrinazione della fede" (*Lumen gentium*, 58), ma anche nella speranza. Tale virtù, alimentata e sostenuta dal ricordo dell'Annunciazione e delle parole di Simeone, abbraccia tutto l'arco della sua esistenza terrena, ma si esercita particolarmente nei trent'anni di silenzio e nascondimento trascorsi a Nazaret. Tra le pareti domestiche la Vergine vive la speranza in forma eccelsa; sa di non rimanere delusa, anche se non conosce i tempi e i modi con cui Dio realizzerà la sua promessa. Nell'oscurità della fede e in assenza di segni straordinari, che annuncino l'inizio del compito messianico del Figlio, Ella spera, oltre ogni evidenza, attendendo da Dio il compimento della promessa.

Ambiente di crescita della fede e della speranza, la casa di Nazareth diventa un luogo di alta testimonianza della carità. L'amore che Cristo desiderava effondere nel mondo s'accende ed arde prima di tutto nel cuore della Madre: è proprio nel focolare domestico che si prepara l'annuncio del Vangelo della carità divina.

Guardando a Nazaret, contemplando il mistero della vita nascosta di Gesù e della Vergine, siamo invitati a ripensare al mistero della nostra stessa esistenza che – ricorda san Paolo – "è nascosta con Cristo in Dio" (Col 3, 3). Si tratta, spesso, di un'esistenza umile ed oscura agli occhi del mondo; esistenza però che, alla scuola di Maria, può svelare inattese potenzialità di salvezza, irradiando l'amore e la pace di Cristo».

Giovanni Paolo II (XX secolo)
Discorso nell'udienza generale, 29-I-1997.

«Nazaret ci ricorda il dovere di riconoscere e rispettare la dignità e la missione conferite da Dio alle donne, oltre i loro carismi e i loro talenti particolari. Sia come madri di famiglia, come presenza vitale nelle forze lavorative e nelle istituzioni della società, o nella vocazione speciale di seguire il Signore mediante i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza, le donne disimpegnano un ruolo indispensabile nella creazione della "ecologia umana" (cfr. "*Centesimus annus*", 39) della quale il nostro mondo e anche questa terra hanno urgente necessità: un ambiente nel quale i bambini apprendano ad amare e a voler bene agli altri, a essere onesti e rispettosi con tutti, a praticare le virtù della misericordia e il perdono.

Pensiamo anche a san Giuseppe, l'uomo giusto che Dio volle mettere a capo della sua casa. Dall'esempio forte e paterno di Giuseppe, Gesù imparò le virtù della pietà virile, la fedeltà alla parola data, l'integrità e il lavoro duro. Nel falegname di Nazaret vide come l'autorità messa al servizio dell'amore è infinitamente più feconda del potere che cerca di dominare. Che necessità ha il nostro mondo dell'esempio, della guida e della forza serena di uomini come san Giuseppe!

Infine, nel contemplare la Sacra Famiglia di Nazaret, volgiamo ora lo sguardo al Bambino Gesù, che nel focolare di Maria e di Giuseppe crebbe in sapienza e conoscenza, fino al giorno in cui cominciò il ministero pubblico. A questo punto voglio condividere un pensiero particolare con i giovani presenti. Il Concilio Vaticano II insegna che i bambini svolgono un ruolo particolare nel far crescere i loro genitori nella santità (cfr. *Gaudium et spes*, 48). Vi chiedo di riflettere su questo e lasciate che l'esempio di Gesù vi guidi non solo a rispettare i vostri genitori, ma anche ad aiutarli a scoprire più profondamente l'amore, che dà alla nostra vita il suo significato più profondo. Nella Sacra Famiglia di Nazaret Gesù insegnò a Maria e a Giuseppe qualcosa della grandezza dell'amore di Dio, suo Padre celeste, sorgente ultima di ogni amore, quel Padre dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome (cfr. *Ef* 3, 14-15)».

Benedetto XVI
Allocuzione a Nazaret, 14-V-2009

La voce dei Padri e degli scrittori antichi

«Impariamo, figli, a stare sottomessi ai nostri genitori. Qui il più grande si assoggetta al più piccolo. Infatti, vedendo che Giuseppe è più anziano di Lui, Gesù lo onora con il rispetto che si deve a un padre, dando a tutti i figli un esempio di sottomissione ai genitori o, se sono orfani, a quelli che esercitano l'autorità paterna.

Ma perché parlo dei genitori e dei figli? Se Gesù, il Figlio di Dio, si sottomette a Giuseppe e a Maria, non dovrò io assoggettarmi al vescovo che Dio mi ha dato per padre? Non dovrò stare sottomesso al sacerdote che il Signore mi ha assegnato?

Penso che Giuseppe capisse perfettamente che Gesù era a lui superiore, anche se gli stava sottomesso; e, sapendo questo, gli dava ordini con timore e moderazione. Ognuno rifletta su questo fatto. Accade spesso che un uomo di poco valore è collocato al di sopra di altri che sono migliori di lui, e certe volte succede che l'inferiore vale più del superiore che governa. Se chi è investito di una dignità elevata capisce queste cose, non si gonfierà di orgoglio a causa del proprio rango più elevato, ma sarà consapevole che l'inferiore potrebbe essere migliore di lui, nello stesso modo che Gesù stava sottomesso a Giuseppe».

Origene (III secolo)
Omelie su san Luca, 20, 5.

«Nessuno si meravigli che il Creatore delle cose, il Signore del cielo, il Dio di ogni cosa, abbia scelto una patria e un luogo, se Egli stesso si lasciò chiudere nel seno materno, mettere in una culla, allattare, portare in braccio e, per togliere le angosce degli uomini, ne divenne partecipe [...].

Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua Madre non si chiama Maria? Così dicevano, ma senza specificare di quale carpentiere fosse figlio. Lo chiamavano genericamente *figlio del carpentiere* per nascondere l'identità del suo vero padre e l'indicazione della sua divinità. Cristo era, sì, figlio di un carpentiere, ma di quel Carpentiere che edificò il mondo senza usare il martello, ma con la sua parola, che con un solo gesto mise ordine in tutte le cose; quel Carpentiere che accese il sole, non con un fuoco terreno, ma col calore celeste; che formò la luna, le tenebre e la notte, che trasse dal nulla le stelle e tutta la creazione; quel Carpentiere che a te, uomo, ha dato l'intelligenza per farti conoscere l'Autore delle sue opere».

San Pietro Crisologo (V secolo)
Sermone 48

La voce dei santi e degli autori spirituali

«Giuseppe amò Gesù come un padre ama suo figlio e gli si dedicò dandogli il meglio che poteva. Giuseppe, prendendo cura di quel Bambino che gli era stato affidato, fece di Gesù un artigiano: gli trasmise il suo mestiere. Gli abitanti di Nazaret parleranno pertanto di Gesù chiamandolo a volte l'*artigiano*, altre volte il *figlio dell'artigiano* (*Mc* 6,3; *Mt* 13, 55). Gesù lavorò nella bottega di Giuseppe e accanto a Giuseppe. Quali saranno state le doti di Giuseppe, come avrà operato in lui la grazia, da renderlo capace di portare a termine la maturazione umana del Figlio di Dio?

Perché Gesù dovette rassomigliargli in molti aspetti: nel modo di lavorare, nei lineamenti del suo carattere, nell'accento. Il realismo di Gesù, il suo spirito di osservazione, il modo di sedere a mensa e spezzare il pane, il gusto per il discorso concreto, prendendo spunto dalle cose della vita ordinaria: tutto ciò è il riflesso dell'infanzia e della giovinezza di Gesù, e quindi pure il riflesso della dimestichezza con Giuseppe.

Non è possibile negare la grandezza del mistero: questo Gesù, che è uomo, che parla con l'inflessione di una determinata regione di Israele, che assomiglia a un artigiano di nome Giuseppe, costui è il Figlio di Dio. E chi può insegnare qualcosa a chi è Dio? Ma Gesù è realmente uomo e vive normalmente: prima come bambino, poi come ragazzo che comincia a dare una mano nella bottega

di Giuseppe, finalmente come uomo maturo, nella pienezza dell'età. *E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia, davanti a Dio e agli uomini* (*Lc* 2, 52).

San Josemaría (XX secolo)
È Gesù che passa, n. 55

«Poi il Bambino va con i suoi genitori, e il Signore di tutto il creato obbedisce con piena umiltà e sottomissione a due creature. Umìliati, dunque, polvere e cenere, e impara da questo esempio a obbedire, non solo ai più grandi e agli uguali, ma anche ai più piccoli, per amore di questo Signore.

Ma che cosa vuol dire che, da una parte, obbedisce loro con tanta umiltà e, dall'altra, risponde loro con tanta libertà? *Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?* (*Lc* 2, 49).

Perché da questo tu capisca che la filosofia cristiana sa unire insieme alcune virtù che sembrano fra loro contrarie, come l'umiltà e la magnanimità, la gravità e la docilità, la soggezione e la libertà, il fervore e la discrezione, la giustizia e la misericordia, e altre simili. Per questo, quando la ragione o l'onore di Dio lo richiede, il vero cristiano deve sorvolare su tutte le cose umane e mettere sotto i piedi tutte le creature».

Fray Luis de Granada (XVI secolo)
Vita di Gesù Cristo, cap. IX

«Non dimentichiamo che i giorni trascorsi dalla Madonna sulla terra furono quasi per intero molto simili a quelli di tanti milioni di donne occupate nella cura della famiglia, nell'educazione dei figli, nelle faccende domestiche. Maria santificava le cose più piccole, quelle che molti considerano erroneamente insignificanti, senza valore: il lavoro di ogni giorno, le attenzioni prodigate alle persone care, le conversazioni e le visite ai parenti e agli amici... Benedetta normalità, così piena di amore di Dio!

Perché è l'amore la chiave per intendere la vita di Maria. Un amore vissuto sino in fondo, sino alla dimenticanza completa di sé, nell'appagamento di essere là, dove Dio vuole, a compiere con diligenza appassionata la sua volontà. È per questo che ogni gesto di Maria, anche il più piccolo, non è mai banale, ma pieno di significato. Maria, nostra Madre, è per noi esempio e cammino. Dobbiamo cercare di imitarla nelle circostanze concrete in cui Dio ci chiede di vivere.

Comportandoci così, offriremo a quanti ci sono vicini la testimonianza di una vita semplice e normale, che pur con i limiti e i difetti propri della nostra condizione umana, è tuttavia coerente. E vedendoci uguali a loro in tutto e per tutto, gli altri si sentiranno spinti a chiederci: come si spiega la vostra gioia? Dove trovare la forza per vincere l'egoismo e la comodità? Chi vi insegna a vivere la comprensione, la convivenza leale, la dedizione al servizio degli altri?».

San Josemaría (XX secolo)
È Gesù che passa, n. 148

«La Vergine Maria serbava nel suo cuore, con somma diligenza, tutto ciò che aveva sentito dire del Signore e tutto quanto Egli stesso diceva e faceva. Affidava tutto alla memoria, affinché, quando sarebbe arrivato il tempo di predicare e di scrivere intorno alla sua incarnazione, potesse raccontare con esattezza tutte le cose, così come erano accadute.

Imitiamo, fratelli, la santa Madre del Signore. Anche noi conserviamo gelosamente nel cuore le parole e le opere del nostro Salvatore, meditandole di giorno e di notte, respingendo i molesti assalti dei desideri vani e perversi. Infatti, se veramente vogliamo abitare nella casa del Signore e lodarlo per tutta l'eternità, nella beatitudine celeste, è assolutamente necessario che già in questa vita dimostriamo con chiarezza che cosa desideriamo per la vita futura: non solo andando in chiesa a cantare le lodi del Signore, ma anche dando testimonianza con le parole e con le opere, in qualunque luogo del suo regno, di tutto ciò che ridonda a gloria e lode del nostro Creatore».

San Beda il Venerabile (VII-VIII secolo)
Omelie, 1, 19.

© 2013, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

Vita di Maria (XIV): Le nozze di Cana

A Cana incontriamo Gesù e Maria insieme. Lì, per mediazione della Madonna, Gesù ha compiuto un miracolo che ha arrecato molta gioia ai novelli sposi. Nuovi testi sulla vita di Maria.

Terminato il lungo periodo di Nazaret, il Signore cominciò a predicare la venuta del regno di Dio. Tutti gli evangelisti raccontano il primo atto di questa nuova tappa: il battesimo che il Precursore impartiva sulle sponde del Giordano. Tuttavia soltanto san Giovanni segnala la presenza della Madonna in quelle giornate iniziali della vita pubblica: *Tre giorni dopo* – annota – *ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli* (*Gv* 2, 1-2).

Una lettura veloce del testo fa constatare, semplicemente, che Gesù compie un miracolo su richiesta di sua Madre. La celebrazione delle nozze durava sette giorni; e in un piccolo villaggio come Cana è probabile che tutti gli abitanti in un modo o nell'altro partecipassero ai festeggiamenti. Gesù si presentò in compagnia dei primi discepoli. Non può meravigliare che, con tanti presenti, il vino cominciasse a scarseggiare. Maria, sempre attenta alle necessità degli altri, fu la prima a rendersene conto e lo comunicò a suo Figlio: *Non hanno più vino* (*Gv* 2, 3). Dopo una risposta difficile da interpretare, Gesù accolse la richiesta di sua Madre e compì il grande miracolo della trasformazione dell'acqua in vino.

Tuttavia quello che Giovanni desidera raccontarci non è tutto qui. Quando verso la fine della vita, illuminato dallo Spirito Santo, scrive il suo vangelo, ha meditato a lungo i miracoli e gli insegnamenti di Gesù; ha approfondito il significato di questo primo segno e può metterne in rilievo il significato più profondo. Lo afferma il recente Magistero pontificio, accogliendo le conclusioni alle quali sono arrivati gli studiosi di Sacra Scrittura negli ultimi decenni.

La precisione cronologica con cui l'evangelista colloca l'avvenimento ha un profondo significato. Secondo il libro dell'Esodo, la manifestazione di Dio a Israele per stringere l'alleanza ebbe luogo tre giorni dopo essere arrivato sul monte Sinai. Ora, *tre giorni dopo* il ritorno in Galilea in compagnia dei primi discepoli, Gesù sta per manifestare la sua gloria per la prima volta. D'altra parte, la piena glorificazione della Sua Umanità avrà luogo *il terzo giorno* dopo la morte, mediante la risurrezione.

Al di là del fatto storico delle nozze, Giovanni mette in evidenza che la presenza di Maria all'inizio e alla fine della vita pubblica di Gesù obbedisce a un disegno divino. L'appellativo con cui il Signore si rivolge a Lei a Cana – chiamandola *donna* invece di *madre* – sembra manifestare la sua intenzione di formare una famiglia fondata non sui legami di sangue, ma sulla fede. Ritorna spontaneamente alla memoria che nello stesso modo Dio si rivolse a Eva nel Paradiso, quando promise che dalla sua discendenza sarebbe venuto il Redentore (cfr. *Gn* 3, 15). A Cana, dunque, Maria si accorge che la sua missione materna non si esaurisce sul piano naturale: Dio conta su di Lei perché sia la Madre spirituale dei discepoli del Figlio, nei quali da quel momento, grazie al suo intervento a fianco di Gesù, comincia a nascere la fede nel Messia promesso. Lo afferma lo stesso san Giovanni alla fine del racconto: *Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in Lui* (*Gv* 2, 11).

La maggior parte degli studiosi afferma che queste nozze sono il simbolo dell'unione del Verbo con l'umanità. Lo avevano annunciato i profeti: *Io stabilirò per voi un'alleanza eterna [...]. Tu chiamerai gente che non conoscevi* (*Is* 55, 3.5). E i Padri della Chiesa avevano spiegato che l'acqua delle giare di pietra, preparate *per la purificazione dei giudei* (*Gv* 2, 6), rappresentava la Legge antica, che Gesù porterà alla perfezione mediante la Legge nuova dello Spirito impressa nei cuori.

La nuova alleanza promessa nell'Antico Testamento per i tempi messianici si annunciava con l'immagine di un banchetto di nozze; sarebbero stati presenti in abbondanza beni di ogni tipo, specialmente il vino. È significativo che, nel racconto di san Giovanni, proprio il vino diventi il grande protagonista: viene menzionato cinque volte e si afferma che quello che Gesù fece nascere con il suo potere era migliore di quello che cominciava a mancare (cfr. *Gv* 2, 10). È notevole anche il volume di acqua trasformata in vino: più di 500 litri. Questa sovrabbondanza è tipica dei tempi messianici.

Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora (*Gv* 2, 4). Qualsiasi sia l'esatto significato di queste parole (che probabilmente furono attenuate dal tono della voce e dall'espressione del viso), appare chiaro che la Madonna non perde la fiducia nel Figlio: ha messo la questione nelle sue mani e ora rivolge ai servi una esortazione – *Fate quello che vi dirà* (*Gv* 2, 5) – che sono le sue ultime parole riportate nel vangelo.

In questa breve frase risuona l'eco di ciò che il popolo d'Israele aveva risposto a Mosè quando, da parte di Dio, chiedeva il loro consenso all'alleanza del Sinai: *Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!* (*Es* 19, 8). Quegli uomini e quelle donne furono molte volte infedeli al patto con il Signore; i servi di Cana, invece, obbedirono prontamente e pienamente. *Gesù disse loro: Riempite d'acqua le giare; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: Ora attingete e portatene al maestro di tavola. Ed essi gliene portarono* (*Gv* 2, 7-8).

Maria ha riposto la propria fiducia nel Signore e anticipa il momento della sua manifestazione messianica. Precede nella fede i discepoli, che crederanno in Gesù dopo che il prodigio sarà realizzato. In questo modo la Madonna collabora con suo Figlio nei primi momenti della formazione della nuova famiglia di Gesù. Questo sembra suggerire l'evangelista, che conclude il suo racconto con le seguenti parole: *Dopo questo fatto discese a Cafarnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni* (*Gv* 2, 12). Ormai è tutto pronto perché il Signore, con l'annuncio della Buona Novella, con le sue parole e le sue opere, dia inizio al nuovo Popolo di Dio, che è la Chiesa.

J.A. Loarte

La voce del Magistero

«A prima vista, il miracolo di Cana sembra staccarsi un poco dagli altri segni compiuti da Gesù. Che senso può avere il fatto che Gesù procuri una sovrabbondanza di vino – circa 520 litri – per una festa privata? Dobbiamo pertanto guardare più a fondo per comprendere che non si tratta affatto di un lusso privato, bensì di qualcosa di molto più grande. Innanzitutto è già importante l'indicazione di tempo: "Il terzo giorno, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea" (*Gv* 2, 1). Non è molto chiaro a quale data precedente si riallacci il discorso del terzo giorno; a maggior ragione è evidente che all'evangelista sta a cuore proprio questa indicazione temporale simbolica, che egli ci mette a disposizione come chiave di comprensione dell'episodio.

Nell'Antico Testamento il terzo giorno è la data della teofania, come per esempio nel racconto centrale dell'incontro tra Dio e Israele sul Sinai: "Al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, [...] era sceso il Signore nel fuoco" (*Es* 19, 16-18). Allo stesso tempo si può cogliervi un rimando anticipato alla teofania finale e decisiva della storia: la risurrezione di Cristo nel terzo giorno, nella quale gli incontri iniziali con Dio diventano l'irruzione definitiva di Dio sulla terra; la risurrezione nella quale, una volta per tutte, la terra viene squarciata, assorbita nella vita stessa di

Dio. C'è qui dunque un accenno che si tratta di una prima manifestazione di Dio in continuità con gli eventi dell'Antico Testamento, che recano tutti in sé un carattere di promessa e che ora tendono verso il loro completamento [...].»

Con questa datazione è collegato un altro elemento fondamentale del racconto. Gesù parla alla madre, Maria, della sua "ora" non ancora giunta. Ciò significa innanzitutto che Egli non agisce e non decide semplicemente di sua iniziativa, bensì sempre in accordo con la volontà del Padre, sempre a partire dal disegno del Padre. Più esattamente, "l'ora" indica la sua "glorificazione", in cui croce e risurrezione e la sua presenza universale attraverso la parola e il sacramento vengono guardate come un tutt'uno. L'ora di Gesù, l'ora della sua "gloria", inizia nel momento della croce e ha la sua collocazione storica: nel momento in cui gli agnelli pasquali vengono uccisi, Gesù versa il suo sangue come il vero Agnello. La sua ora viene da Dio, ma è fissata con estrema precisione nel contesto della storia, legata a una data liturgica, e proprio per questo è l'inizio della nuova liturgia "in spirito e verità". Se Gesù in quell'istante parla a Maria della sua ora, lega con ciò il momento in cui si trovano al mistero della croce come sua glorificazione. Questa ora non è ancora giunta, occorreva precisarlo per prima cosa. E tuttavia Gesù ha il potere di anticipare misteriosamente questa "ora" a modo di segno. Il miracolo di Cana si caratterizza pertanto come anticipazione dell'ora ed è interiormente ad essa legato.

Come potremmo dimenticare che questo emozionante mistero dell'anticipazione dell'ora c'è ancora e di continuo? Come Gesù, dietro preghiera di sua Madre, anticipa simbolicamente la sua ora e, insieme, rimanda a essa, così avviene sempre di nuovo nell'Eucaristia: dietro la preghiera della Chiesa, il Signore anticipa in essa il suo ritorno, viene già ora, celebra già ora le nozze con noi, tirandoci così simultaneamente fuori dal nostro tempo, avanti verso quella "ora".

Cominciamo così a comprendere l'episodio di Cana. Il segno di Dio è la sovrabbondanza. Lo vediamo nella moltiplicazione dei pani, lo vediamo sempre di nuovo, ma soprattutto al centro della storia della salvezza: nel fatto che sperpera se stesso per la misera creatura che è l'uomo. Questa sovrabbondanza è la sua "gloria". La sovrabbondanza di Cana è perciò segno che la festa di Dio con l'umanità – il suo dono di sé per gli uomini – è cominciata. La cornice dell'avvenimento, le nozze, diventa così un'immagine che indica, al di là di se stessa, l'ora messianica: l'ora delle nozze di Dio con il suo popolo ha avuto inizio nella venuta di Gesù. La promessa escatologica entra nel presente».

Joseph Ratzinger – Benedetto XVI (XXI secolo)
Gesù di Nazaret, vol. I, pp. 291-294.

* * *

«Sottolineando l'iniziativa di Maria nel primo miracolo e ricordando poi la sua presenza sul Calvario, ai piedi della Croce, l'evangelista aiuta a comprendere come la cooperazione di Maria si estenda a tutta l'opera di Cristo. La richiesta della Vergine si colloca all'interno del disegno divino di salvezza.

Nel primo segno operato da Gesù i Padri della Chiesa hanno intravisto una forte dimensione simbolica, cogliendo, nella trasformazione dell'acqua in vino, l'annunzio del passaggio dall'antica alla nuova Alleanza. A Cana, proprio l'acqua delle giare, destinata alla purificazione dei Giudei e all'adempimento delle prescrizioni legali (cfr. *Mc* 7, 1-15), diventa il vino nuovo del banchetto nuziale, simbolo dell'unione definitiva fra Dio e l'umanità.

Il contesto di un banchetto di nozze, scelto da Gesù per il suo primo miracolo, rimanda al simbolismo matrimoniale, frequente nell'Antico Testamento per indicare l'Alleanza tra Dio e il suo popolo (cfr. *Os* 2, 21; *Ger* 2, 1-8; *Sal* 45 (44); ecc.) e nel Nuovo Testamento per significare l'unione di Cristo con la Chiesa (cfr. *Gv* 3, 28-30; *Ef* 5, 25-32; *Ap* 21, 1-2; ecc.).

La presenza di Gesù a Cana manifesta inoltre il progetto salvifico di Dio riguardo al matrimonio. In tale prospettiva, la carenza di vino può essere interpretata come allusiva alla mancanza d'amore, che purtroppo non raramente minaccia l'unione sponsale. Maria chiede a Gesù d'intervenire in favore di tutti gli sposi, che solo un amore fondato in Dio può liberare dai pericoli dell'infedeltà, dell'incomprensione e delle divisioni. La grazia del Sacramento offre agli sposi questa forza superiore d'amore, che può corroborare l'impegno della fedeltà anche nelle circostanze difficili.

Secondo l'interpretazione degli autori cristiani, il miracolo di Cana racchiude, inoltre, un profondo significato eucaristico. Compiendolo in prossimità della solennità della Pasqua giudaica (cfr. *Gv* 2, 13), Gesù manifesta, come nella moltiplicazione dei pani (cfr. *Gv* 6, 4), l'intenzione di preparare il vero banchetto pasquale, l'Eucaristia. Tale desiderio, alle nozze di Cana, sembra sottolineato ulteriormente dalla presenza del vino, che allude al sangue della Nuova Alleanza, e dal contesto di un banchetto.

In tal modo Maria, dopo essere stata all'origine della presenza di Gesù alla festa, ottiene il miracolo del vino nuovo, che prefigura l'Eucaristia, segno supremo della presenza del suo Figlio risorto tra i discepoli».

Giovanni Paolo II (XX secolo)
Discorso nell'udienza generale, 5-III-1997.

La voce dei Padri e degli scrittori antichi

«Cristo comincia a operare miracoli nel momento più opportuno, anche se a darne l'occasione è una circostanza fortuita. Si stava festeggiando uno sposalizio dignitoso e onorevole e c'era anche la Madre di Gesù. Invitato anch'Egli, era presente il Signore con i suoi discepoli, non tanto per partecipare al banchetto, quanto perché desiderava compiere un miracolo e così infondere – alla sorgente stessa della generazione umana – una corrente santificante di grazia capace di elevare l'ordinario livello della natura.

Conveniva, infatti, che il Signore, essendo venuto a rinnovare la natura stessa dell'uomo, portandola di nuovo e completamente a una condizione superiore, non impartisse la sua benedizione solo a quelli che erano già nati, ma preparasse la grazia per quelli che dovevano ancora nascere, santificandone così la nascita. Con la sua presenza rese onore alle nozze, Egli che è il gaudio e la gioia di tutti, cancellando in tal modo la tristezza che, sin dal principio, era stata associata al parto. *Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove* (*2 Cor* 5, 17).

Egli, dunque, assistette alle nozze con i suoi discepoli. Conveniva che quelli che si sentivano attratti dall'incanto delle cose meravigliose fossero presenti mentre compiva i miracoli; in tal modo avrebbero fatto proprio – come alimento della fede – quello che Egli stava per compiere».

San Cirillo di Alessandria (V secolo)
In Ioannem commentarius, libro II.

* * *

«Il miracolo con cui Nostro Signore Gesù Cristo trasformò l'acqua in vino non è una meraviglia agli occhi di chi sa che fu compiuto da Dio. Infatti, colui che durante le nozze produsse il vino nelle sei giare che aveva fatto riempire di acqua, è lo stesso che tutti gli anni fa qualcosa di simile con la vite. Ciò che i servi gettarono nelle giare fu trasformato in vino per opera di Dio, così

come, sempre per opera sua, si cambia in vino quello che cade dalle nuvole. Se non ci meravigliamo di questo, è perché accade tutti gli anni e a causa della frequenza non è più considerata cosa mirabile.

Tuttavia questo meriterebbe maggiore considerazione di ciò che succede nelle giare piene di acqua. Infatti, chi può considerare le opere del Signore, con le quali Egli regge e governa il mondo intero, senza stupirsi o rimanere confuso davanti a tanti prodigi? La potenza di un granello di un seme qualsiasi è così grande da impressionare chi lo esamini attentamente. Ma siccome gli uomini, occupati in altre faccende, non prestano più attenzione alle opere di Dio, per le quali dovrebbero glorificare il Creatore incessantemente, Dio si è riservato di fare prodigi inusitati per indurre gli uomini, che sono come assopiti, ad adorarlo attraverso queste meraviglie».

Sant'Agostino (IV-V secolo)
In Ioannis Evangelium tractatus, 8, 1.

* * *

«*Tre giorni dopo ci fu uno sposalizio* (*Gv* 2, 1). Che significato ha questo sposalizio se non il desiderio e la gioia della salvezza dell'uomo? Il simbolismo del numero tre, infatti, celebra il mistero della salvezza: sia per la confessione della Santissima Trinità, sia per la fede nella Risurrezione, avvenuta tre giorni dopo la morte del Signore [...].

Come lo sposo che esce dalla stanza nuziale (cfr. *Sal* 18, 6), così Cristo discese sulla terra per unirsi alla Chiesa mediante la propria incarnazione. A questa Chiesa, radunata tra i pagani, diede doni e promesse. In dono gli diede la redenzione, come promessa la vita eterna. Tutto questo era un miracolo per chi lo vedeva e un mistero per chi lo comprendeva. Infatti, se riflettiamo sino in fondo, comprenderemo che nell'acqua è rappresentata una certa immagine del battesimo e della risurrezione. Quando una cosa proviene da un'altra mediante un processo interno, o quando una creatura inferiore è elevata mediante una intima conversione a uno stato superiore, ci troviamo di fronte a una seconda nascita. Le acque sono trasformate all'improvviso, e proprio esse, più avanti, trasformeranno gli uomini. Così, dunque, in Galilea, ad opera di Cristo, l'acqua si trasforma in vino; scompare la legge e le succede la grazia; l'ombra si dilegua e al suo posto appare la realtà; le cose materiali si confrontano con quelle spirituali; la vecchia osservanza cede il passo al Nuovo Testamento.

Afferma il beato Apostolo: *le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove* (*2 Cor* 5, 17). Come l'acqua contenuta nelle giare non perde nulla di quel che era e comincia a essere quel che non era, così la Legge non è stata sminuita dalla venuta di Cristo, ma perfezionata, perché da Cristo ha ricevuto la sua perfezione. Essendo venuto a mancare il vino, si serve un altro vino; il vino dell'Antico Testamento è buono, ma quello del Nuovo Testamento è migliore. L'Antica Alleanza, alla quale si assoggettano i giudei, si esaurisce alla lettera; la Nuova, alla quale obbediamo noi, ci restituisce il sapore della grazia. Vino "buono" è il comandamento della Legge, che dice: *amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico* (*Mt* 5, 43); il vino del Vangelo, che è migliore, dice: *ma Io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori* (*Mt* 5, 44)».

Fausto de Riez (V secolo)
Sermone 5 sull'Epifania

La voce dei santi

«Cristo, rispondendo alla Madre che gli diceva: *Concedimi questa grazia*, rispose immediatamente: *Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora* (*Gv* 2, 4). Alcuni

hanno voluto scorgere in queste parole un significato che giustifichi la loro empietà. Sono quelli che sostengono la sottomissione di Cristo alle leggi naturali, oppure considerano anche Lui vincolato alle ore. Ma questo è dovuto al fatto che non comprendono il significato della parola. La bocca degli empi, che meditano il male, è obbligata a tacere dal subitaneo miracolo operato da Colui che ha compiuto tutto con sapienza.

"Figlio mio – disse la Madre di Gesù, l'assolutamente Pura – rispondi ora. Tu, che imponi alle ore il freno della misura, come puoi aspettare l'ora, Figlio mio e Signore mio? Come puoi aspettare il tempo, se Tu stesso hai stabilito gli intervalli del tempo, o Creatore del mondo visibile e invisibile, Tu che giorno e notte dirigi con totale sovranità e secondo la tua discrezione le evoluzioni immutabili? Sei stato Tu a fissare lo scorrere degli anni nei suoi cicli perfettamente regolati: come puoi aspettare il tempo propizio per il prodigio che ti chiedo, Tu che hai compiuto tutto con sapienza?".

"Ancora prima che Tu lo notassi, Vergine venerata, Io sapevo che il vino mancava - rispose allora l'Ineffabile, il Misericordioso, alla Madre veneratissima -. Conosco tutti i pensieri che albergano nel tuo cuore. Tu hai pensato dentro di te: la necessità inciterà ora mio Figlio al miracolo, che con la scusa delle ore cerca di ritardare. O Madre pura, impara ora il perché di questo ritardo, e quando lo avrai capito, ti concederò certamente questa grazia, Io che ho compiuto tutto con sapienza"».

San Romano il Melòde (VI secolo)
Inno sulle nozze di Cana

* * *

«I brani della Sacra Scrittura che parlano della Vergine dimostrano chiaramente che la Madre di Gesù accompagna assiduamente suo figlio, si associa alla sua missione redentrice, gioisce e soffre con Lui, ama quelli che Gesù ama, dedica la sua sollecitudine materna a quanti lo seguono.

Pensiamo, per esempio, al racconto delle nozze di Cana. Dei tanti invitati a quelle vivaci nozze paesane, soltanto Maria si avvede che manca il vino (cfr. *Gv* 2, 3). Se ne accorge Lei sola, e tempestivamente. Come ci risultano familiari le scene della vita di Cristo! In esse la grandezza di Dio si intreccia con la vita più comune e quotidiana. È tipico della donna di casa avveduta e prudente notare una manchevolezza, badare ai piccoli dettagli che rendono amabile la vita: tale è il comportamento di Maria.

Notate anche che è Giovanni a raccontare l'episodio di Cana: è l'unico evangelista a consegnare questo dato di sollecitudine materna. San Giovanni ci vuol ricordare che Maria era presente all'inizio della vita pubblica del Signore. Al tempo stesso, ci fa capire di aver saputo approfondire l'importanza della presenza della Madonna. E Gesù sapeva bene a chi affidava sua Madre: a un discepolo che l'aveva amata, che aveva imparato ad amarla come madre ed era in grado di capirla».

San Josemaría (XX secolo)
È Gesù che passa, n. 141.

OPUS DEI

Vita di Maria (XIV): Magistero, Padri, santi

La scena delle nozze di Cana, riflessa nei testi del Magistero, dei Padri della Chiesa e dei santi.

22 marzo 2011

La voce del Magistero

«A prima vista, il miracolo di Cana sembra staccarsi un poco dagli altri segni compiuti da Gesù. Che senso può avere il fatto che Gesù procuri una sovrabbondanza di vino – circa 520 litri – per una festa privata? Dobbiamo pertanto guardare più a fondo per comprendere che non si tratta affatto di un lusso privato, bensì di qualcosa di molto più grande. Innanzitutto è già importante l'indicazione di tempo: "Il terzo giorno, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea" (*Gv* 2, 1). Non è molto chiaro a quale data precedente si riallacci il discorso del terzo giorno; a maggior ragione è evidente che all'evangelista sta a cuore proprio questa indicazione temporale simbolica, che egli ci mette a disposizione come chiave di comprensione dell'episodio.

Nell'Antico Testamento il terzo giorno è la data della teofania, come per esempio nel racconto centrale dell'incontro tra Dio e Israele sul Sinai: "Al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, [...] era sceso il Signore nel fuoco" (*Es* 19, 16-18). Allo stesso tempo si può cogliervi un rimando anticipato alla teofania finale e decisiva della storia: la risurrezione di Cristo nel terzo giorno, nella quale gli incontri iniziali con Dio diventano l'irruzione definitiva di Dio sulla terra; la risurrezione nella quale, una volta per tutte, la terra viene squarciata, assorbita nella vita stessa di Dio. C'è qui dunque un accenno che si tratta di una prima manifestazione di Dio in continuità con gli eventi dell'Antico Testamento, che recano tutti in sé un carattere di promessa e che ora tendono verso il loro completamento [...].»

Con questa datazione è collegato un altro elemento fondamentale del racconto. Gesù parla alla madre, Maria, della sua "ora" non ancora giunta. Ciò significa innanzitutto che Egli non agisce e non decide semplicemente di sua iniziativa, bensì sempre in accordo con la volontà del Padre, sempre a partire dal disegno del Padre. Più esattamente, "l'ora" indica la sua "glorificazione", in cui croce e risurrezione e la sua presenza universale attraverso la parola e il sacramento vengono guardate come un tutt'uno. L'ora di Gesù, l'ora della sua "gloria", inizia nel momento della croce e ha la sua collocazione storica: nel momento in cui gli agnelli pasquali vengono uccisi, Gesù versa il suo sangue come il vero Agnello. La sua ora viene da Dio, ma è fissata con estrema precisione nel contesto della storia, legata a una data liturgica, e proprio per questo è l'inizio della nuova liturgia "in spirito e verità". Se Gesù in quell'istante parla a Maria della sua ora, lega con ciò il momento in cui si trovano al mistero della croce come sua glorificazione. Questa ora non è ancora giunta, occorreva precisarlo per prima cosa. E tuttavia Gesù ha il potere di anticipare misteriosamente questa "ora" a modo di segno. Il miracolo di Cana si caratterizza pertanto come anticipazione dell'ora ed è interiormente ad essa legato.

Come potremmo dimenticare che questo emozionante mistero dell'anticipazione dell'ora c'è ancora e di continuo? Come Gesù, dietro preghiera di sua Madre, anticipa simbolicamente la sua ora e, insieme, rimanda a essa, così avviene sempre di nuovo nell'Eucaristia: dietro la preghiera della Chiesa, il Signore anticipa in essa il suo ritorno, viene già ora, celebra già ora le nozze con noi, tirandoci così simultaneamente fuori dal nostro tempo, avanti verso quella "ora".

Cominciamo così a comprendere l'episodio di Cana. Il segno di Dio è la sovrabbondanza. Lo vediamo nella moltiplicazione dei pani, lo vediamo sempre di nuovo, ma soprattutto al centro della storia della salvezza: nel fatto che sperpera se stesso per la misera creatura che è l'uomo. Questa sovrabbondanza è la sua "gloria". La sovrabbondanza di Cana è perciò segno che la festa di Dio con l'umanità – il suo dono di sé per gli uomini – è cominciata. La cornice dell'avvenimento, le nozze, diventa così un'immagine che indica, al di là di se stessa, l'ora messianica: l'ora delle nozze di Dio con il suo popolo ha avuto inizio nella venuta di Gesù. La promessa escatologica entra nel presente».

Joseph Ratzinger – Benedetto XVI (XXI secolo)
Gesù di Nazaret, vol. I, pp. 291-294.

* * *

«Sottolineando l'iniziativa di Maria nel primo miracolo e ricordando poi la sua presenza sul Calvario, ai piedi della Croce, l'evangelista aiuta a comprendere come la cooperazione di Maria si estenda a tutta l'opera di Cristo. La richiesta della Vergine si colloca all'interno del disegno divino di salvezza.

Nel primo segno operato da Gesù i Padri della Chiesa hanno intravisto una forte dimensione simbolica, cogliendo, nella trasformazione dell'acqua in vino, l'annunzio del passaggio dall'antica alla nuova Alleanza. A Cana, proprio l'acqua delle giare, destinata alla purificazione dei Giudei e all'adempimento delle prescrizioni legali (cfr. *Mc* 7, 1-15), diventa il vino nuovo del banchetto nuziale, simbolo dell'unione definitiva fra Dio e l'umanità.

Il contesto di un banchetto di nozze, scelto da Gesù per il suo primo miracolo, rimanda al simbolismo matrimoniale, frequente nell'Antico Testamento per indicare l'Alleanza tra Dio e il suo popolo (cfr. *Os* 2, 21; *Ger* 2, 1-8; *Sal* 45 (44); ecc.) e nel Nuovo Testamento per significare l'unione di Cristo con la Chiesa (cfr. *Gv* 3, 28-30; *Ef* 5, 25-32; *Ap* 21, 1-2; ecc.).

La presenza di Gesù a Cana manifesta inoltre il progetto salvifico di Dio riguardo al matrimonio. In tale prospettiva, la carenza di vino può essere interpretata come allusiva alla mancanza d'amore, che purtroppo non raramente minaccia l'unione sponsale. Maria chiede a Gesù d'intervenire in favore di tutti gli sposi, che solo un amore fondato in Dio può liberare dai pericoli dell'infedeltà, dell'incomprensione e delle divisioni. La grazia del Sacramento offre agli sposi questa forza superiore d'amore, che può corroborare l'impegno della fedeltà anche nelle circostanze difficili.

Secondo l'interpretazione degli autori cristiani, il miracolo di Cana racchiude, inoltre, un profondo significato eucaristico. Compiendolo in prossimità della solennità della Pasqua giudaica (cfr. *Gv* 2, 13), Gesù manifesta, come nella moltiplicazione dei pani (cfr. *Gv* 6, 4), l'intenzione di preparare il vero banchetto pasquale, l'Eucaristia. Tale desiderio, alle nozze di Cana, sembra sottolineato ulteriormente dalla presenza del vino, che allude al sangue della Nuova Alleanza, e dal contesto di un banchetto.

In tal modo Maria, dopo essere stata all'origine della presenza di Gesù alla festa, ottiene il miracolo del vino nuovo, che prefigura l'Eucaristia, segno supremo della presenza del suo Figlio risorto tra i discepoli».

Giovanni Paolo II (XX secolo)
Discorso nell'udienza generale, 5-III-1997.

La voce dei Padri e degli scrittori antichi

«Cristo comincia a operare miracoli nel momento più opportuno, anche se a darne l'occasione è una circostanza fortuita. Si stava festeggiando uno sposalizio dignitoso e onorevole e c'era anche la Madre di Gesù. Invitato anch'Egli, era presente il Signore con i suoi discepoli, non tanto per partecipare al banchetto, quanto perché desiderava compiere un miracolo e così infondere – alla sorgente stessa della generazione umana – una corrente santificante di grazia capace di elevare l'ordinario livello della natura.

Conveniva, infatti, che il Signore, essendo venuto a rinnovare la natura stessa dell'uomo, portandola di nuovo e completamente a una condizione superiore, non impartisse la sua benedizione solo a quelli che erano già nati, ma preparasse la grazia per quelli che dovevano ancora nascere, santificandone così la nascita. Con la sua presenza rese onore alle nozze, Egli che è il gaudio e la gioia di tutti, cancellando in tal modo la tristezza che, sin dal principio, era stata associata al parto. *Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove* (*2 Cor* 5, 17).

Egli, dunque, assistette alle nozze con i suoi discepoli. Conveniva che quelli che si sentivano attratti dall'incanto delle cose meravigliose fossero presenti mentre compiva i miracoli; in tal modo avrebbero fatto proprio – come alimento della fede – quello che Egli stava per compiere».

San Cirillo di Alessandria (V secolo)
In Ioannem commentarius, libro II.

* * *

«Il miracolo con cui Nostro Signore Gesù Cristo trasformò l'acqua in vino non è una meraviglia agli occhi di chi sa che fu compiuto da Dio. Infatti, colui che durante le nozze produsse il vino nelle sei giare che aveva fatto riempire di acqua, è lo stesso che tutti gli anni fa qualcosa di simile con la vite. Ciò che i servi gettarono nelle giare fu trasformato in vino per opera di Dio, così come, sempre per opera sua, si cambia in vino quello che cade dalle nuvole. Se non ci meravigliamo di questo, è perché accade tutti gli anni e a causa della frequenza non è più considerata cosa mirabile.

Tuttavia questo meriterebbe maggiore considerazione di ciò che succede nelle giare piene di acqua. Infatti, chi può considerare le opere del Signore, con le quali Egli regge e governa il mondo intero, senza stupirsi o rimanere confuso davanti a tanti prodigi? La potenza di un granello di un seme qualsiasi è così grande da impressionare chi lo esamini attentamente. Ma siccome gli uomini, occupati in altre faccende, non prestano più attenzione alle opere di Dio, per le quali dovrebbero glorificare il Creatore incessantemente, Dio si è riservato di fare prodigi inusitati per indurre gli uomini, che sono come assopiti, ad adorarlo attraverso queste meraviglie».

Sant'Agostino (IV-V secolo)
In Ioannis Evangelium tractatus, 8, 1.

* * *

«*Tre giorni dopo ci fu uno sposalizio* (*Gv* 2, 1). Che significato ha questo sposalizio se non il desiderio e la gioia della salvezza dell'uomo? Il simbolismo del numero tre, infatti, celebra il mistero della salvezza: sia per la confessione della Santissima Trinità, sia per la fede nella Risurrezione,

avvenuta tre giorni dopo la morte del Signore [...].

Come lo sposo che esce dalla stanza nuziale (cfr. *Sal* 18, 6), così Cristo discese sulla terra per unirsi alla Chiesa mediante la propria incarnazione. A questa Chiesa, radunata tra i pagani, diede doni e promesse. In dono gli diede la redenzione, come promessa la vita eterna. Tutto questo era un miracolo per chi lo vedeva e un mistero per chi lo comprendeva. Infatti, se riflettiamo sino in fondo, comprenderemo che nell'acqua è rappresentata una certa immagine del battesimo e della risurrezione. Quando una cosa proviene da un'altra mediante un processo interno, o quando una creatura inferiore è elevata mediante una intima conversione a uno stato superiore, ci troviamo di fronte a una seconda nascita. Le acque sono trasformate all'improvviso, e proprio esse, più avanti, trasformeranno gli uomini. Così, dunque, in Galilea, ad opera di Cristo, l'acqua si trasforma in vino; scompare la legge e le succede la grazia; l'ombra si dilegua e al suo posto appare la realtà; le cose materiali si confrontano con quelle spirituali; la vecchia osservanza cede il passo al Nuovo Testamento.

Afferma il beato Apostolo: *le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove* (*2 Cor* 5, 17). Come l'acqua contenuta nelle giare non perde nulla di quel che era e comincia a essere quel che non era, così la Legge non è stata sminuita dalla venuta di Cristo, ma perfezionata, perché da Cristo ha ricevuto la sua perfezione. Essendo venuto a mancare il vino, si serve un altro vino; il vino dell'Antico Testamento è buono, ma quello del Nuovo Testamento è migliore. L'Antica Alleanza, alla quale si assoggettano i giudei, si esaurisce alla lettera; la Nuova, alla quale obbediamo noi, ci restituisce il sapore della grazia. Vino "buono" è il comandamento della Legge, che dice: *amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico* (*Mt* 5, 43); il vino del Vangelo, che è migliore, dice: *ma Io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori* (*Mt* 5, 44)».

Fausto de Riez (V secolo)
Sermone 5 sull'Epifania

La voce dei santi

«Cristo, rispondendo alla Madre che gli diceva: *Concedimi questa grazia*, rispose immediatamente: *Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora* (*Gv* 2, 4). Alcuni hanno voluto scorgere in queste parole un significato che giustifichi la loro empietà. Sono quelli che sostengono la sottomissione di Cristo alle leggi naturali, oppure considerano anche Lui vincolato alle ore. Ma questo è dovuto al fatto che non comprendono il significato della parola. La bocca degli empi, che meditano il male, è obbligata a tacere dal subitaneo miracolo operato da Colui che ha compiuto tutto con sapienza.

"Figlio mio – disse la Madre di Gesù, l'assolutamente Pura – rispondi ora. Tu, che imponi alle ore il freno della misura, come puoi aspettare l'ora, Figlio mio e Signore mio? Come puoi aspettare il tempo, se Tu stesso hai stabilito gli intervalli del tempo, o Creatore del mondo visibile e invisibile, Tu che giorno e notte dirigi con totale sovranità e secondo la tua discrezione le evoluzioni immutabili? Sei stato Tu a fissare lo scorrere degli anni nei suoi cicli perfettamente regolati: come puoi aspettare il tempo propizio per il prodigio che ti chiedo, Tu che hai compiuto tutto con sapienza?".

"Ancora prima che Tu lo notassi, Vergine venerata, Io sapevo che il vino mancava - rispose allora l'Ineffabile, il Misericordioso, alla Madre veneratissima -. Conosco tutti i pensieri che albergano nel tuo cuore. Tu hai pensato dentro di te: la necessità inciterà ora mio Figlio al miracolo, che con la scusa delle ore cerca di ritardare. O Madre pura, impara ora il perché di questo ritardo, e quando lo avrai capito, ti concederò certamente questa grazia, Io che ho compiuto tutto con sapienza"».

San Romano il Melòde (VI secolo)

Inno sulle nozze di Cana

* * *

«I brani della Sacra Scrittura che parlano della Vergine dimostrano chiaramente che la Madre di Gesù accompagna assiduamente suo figlio, si associa alla sua missione redentrice, gioisce e soffre con Lui, ama quelli che Gesù ama, dedica la sua sollecitudine materna a quanti lo seguono.

Pensiamo, per esempio, al racconto delle nozze di Cana. Dei tanti invitati a quelle vivaci nozze paesane, soltanto Maria si avvede che manca il vino (cfr. *Gv* 2, 3). Se ne accorge Lei sola, e tempestivamente. Come ci risultano familiari le scene della vita di Cristo! In esse la grandezza di Dio si intreccia con la vita più comune e quotidiana. È tipico della donna di casa avveduta e prudente notare una manchevolezza, badare ai piccoli dettagli che rendono amabile la vita: tale è il comportamento di Maria.

Notate anche che è Giovanni a raccontare l'episodio di Cana: è l'unico evangelista a consegnare questo dato di sollecitudine materna. San Giovanni ci vuol ricordare che Maria era presente all'inizio della vita pubblica del Signore. Al tempo stesso, ci fa capire di aver saputo approfondire l'importanza della presenza della Madonna. E Gesù sapeva bene a chi affidava sua Madre: a un discepolo che l'aveva amata, che aveva imparato ad amarla come madre ed era in grado di capirla».

San Josemaría (XX secolo)
È Gesù che passa, n. 141.

© 2013, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

Vita di Maria (XV): Ai piedi della Croce di Gesù

"Stavano presso la Croce di Gesù sua Madre, la sorella di sua Madre, Maria di Clèofa, e Maria di Magdala ". Così descrive il Vangelo la scena che si contempla in questa quindicesima "Vita di Maria".

Sono passati quasi tre anni dal primo miracolo di Gesù in Cana di Galilea. Il Vangelo, in questo periodo di tempo, praticamente non parla più della Santissima Vergine. Forse qualche volta avrà fatto parte del gruppo di donne che accompagnavano il Signore nei suoi spostamenti (cfr. *Lc* 8, 1-3); però gli evangelisti segnalano la sua presenza fisica soltanto una volta: quando, in compagnia di altri parenti che vogliono vedere Gesù, non riuscendo costoro a entrare nella casa dove egli alloggiava a causa della folla, mandarono a chiamarlo. La risposta del Signore fu eloquente: *Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la Volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre* (*Mc* 3, 33-35). Era il più grande elogio della Madonna, la creatura che meglio di tutti seppe compiere la Volontà del Padre celeste.

Il silenzio degli evangelisti fa supporre – lo afferma Giovanni Paolo II in una delle sue catechesi mariane – che di solito la Madonna non accompagnava Cristo nei suoi viaggi per la Palestina: lo seguiva da lontano, sia pure spiritualmente unita a Lui in ogni momento, con una prossimità assai maggiore di quella dei discepoli e delle sante donne. Comunque, Giovanni sostiene che si trovava a Gerusalemme durante l'ultima Pasqua del Signore. Forse era stata nella Città Santa in altre feste simili, ma soltanto ora l'evangelista ne parla esplicitamente e lo fa nel contesto del Sacrificio redentore. *Stavano presso la Croce di Gesù sua Madre* – scrive -, *la sorella di sua Madre, Maria di Clèofa, e Maria di Magdala* (*Gv* 19, 25). E subito ci trasmette le parole che il Signore rivolge alla Madre e a lui stesso, lì presente; parole dal profondo significato.

Sarebbe molto riduttivo intendere queste parole di Cristo, nel momento supremo della Redenzione, come una semplice preoccupazione, per così dire, *familiare*: quella di un figlio che incarica qualcuno di occuparsi della madre. Ci troviamo davanti a uno dei fatti più importanti per capire il ruolo della Madonna nell'opera della salvezza. Già a Cana Gesù aveva lasciato intendere chiaramente che la missione materna di Maria a Nazaret, durante gli anni della vita nascosta, si sarebbe prolungata nella nuova famiglia della Chiesa. I recenti studi mariologici mettono in evidenza – e il Magistero ordinario della Chiesa l'ha fatto proprio – che ci troviamo di fronte a una "scena di rivelazione" tipica del quarto Vangelo, il *Vangelo dei segni* per antonomasia. Gesù guarda Maria, si rivolge a Lei con l'appellativo di *Donna*, come a Cana, e, indicando il discepolo amato, dice: *Donna, ecco il tuo figlio!* (*Gv* 19, 26). Poi, guardando Giovanni, aggiunge: *Ecco la tua Madre!* (*Gv* 19, 27).

Non chiama per nome né la Madonna né Giovanni. Maria è la nuova Eva che, in unione con il nuovo Adamo e subordinata a Lui, è chiamata a dare la sua mediazione materna nell'opera della redenzione. L'evangelista, invece, si trova lì in qualità di discepolo fedele, come rappresentante di tutti quelli che crederanno in Cristo sino alla fine dei secoli. Le parole del Signore – parole di Dio e dunque parole di creazione come quelle del principio del mondo – realizzano ciò che significano. Da quel momento Maria è costituita Madre di tutti coloro che verranno nella Chiesa: *Mater Ecclesiæ*, come la chiamò Paolo VI nel chiudere il Concilio Vaticano II. Le sue viscere produssero una nuova maternità: spirituale, ma autentica; e dolorosa, perché in quei momenti si compiva alla lettera la profezia del vecchio Simeone: *a te una spada trafiggerà l'anima* (*Lc* 2, 35).

Anche nel cuore del discepolo si fece strada in quello stesso momento la coscienza di una filiazione vera e reale, che lo faceva diventare fratello di Gesù e figlio della sua stessa Madre. Per questo aggiunge: *e da quel momento il discepolo la prese nella sua casa* (*Gv* 19, 27); vale a dire, la

introdusse nello spazio della sua vita interiore, l'accolse, come vera Madre, tra i suoi beni più preziosi. Da quell'istante, e fino al momento della Dormizione della Vergine Santissima, Giovanni non si separò mai da Lei.

Soltanto dopo aver donato il discepolo alla Madre e la Madre al discepolo, Gesù poteva dire che tutto era consumato, come esplicitamente riferisce san Giovanni. Poi, dopo aver dichiarato di avere sete – sete di anime -, affinché si adempisse la Scrittura, Gesù esclamò a gran voce: *consummatum est!*, tutto è compiuto. *E, chinato il capo, spirò* (*Gv* 19, 30).

J. A. Loarte

La voce del Magistero

«Nella vita pubblica di Gesù, la Madre sua appare in modo caratteristico, fin dal principio, quando alle nozze di Cana di Galilea, mossa a compassione, con la sua intercessione diede inizio ai segni di Gesù Messia (cfr. *Gv* 2, 1-11). Durante la predicazione del Figlio raccolse le parole con le quali Egli, esaltando il regno al di sopra delle condizioni e dei vincoli della carne, proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la parola di Dio (cfr. *Mc* 3, 35; *Lc* 11, 27-28), come Ella stessa fedelmente faceva (cfr. *Lc* 2, 19 e 51). Così anche la Beata Vergine avanzò nel campo della fede e serbò fedelmente la sua unione con il Figlio sino alla Croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette ritta (cfr. *Gv* 19, 25), soffrì profondamente con il suo Figlio unigenito e si associò con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da Lei generata; e finalmente, dallo stesso Cristo Gesù morente in croce fu data come madre al discepolo con queste parole: *Donna, ecco il tuo figlio* (cfr. *Gv* 19, 26-27)».

Concilio Vaticano II (XX secolo)
Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 58.

* * *

«Lo "stare ritta" della Vergine presso la Croce ne ricorda l'incrollabile fermezza e lo straordinario coraggio nell'affrontare i patimenti. Nel dramma del Calvario Maria è sostenuta dalla fede, rafforzatasi nel corso degli eventi della sua esistenza e, soprattutto, durante la vita pubblica di Gesù. Il Concilio ricorda che "la Beata Vergine avanzò nel cammino della fede e serbò fedelmente la sua unione con il Figlio sino alla Croce" (*Lumen gentium*, 58).

Ai tracotanti insulti diretti al Messia crocifisso, Ella, condividendo le intime disposizioni di Lui, oppone l'indulgenza e il perdono, associandosi alla supplica al Padre: "Perdonali, perché non sanno quello che fanno" (*Lc* 23, 34). Partecipe del sentimento di abbandono alla volontà del Padre, espresso dalle ultime parole di Gesù in Croce: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (*Lc* 23, 46), Ella offre in tal modo, come osserva il Concilio, un consenso d'amore "all'immolazione della vittima da Lei generata" (*Lumen gentium*, 58)».

[...]

«Qual è il significato di questa singolare cooperazione di Maria al piano della salvezza? Esso va cercato in una particolare intenzione di Dio nei confronti della Madre del Redentore, che in due occasioni solenni, cioè a Cana e sotto la Croce, Gesù chiama col titolo di "Donna" (cfr. *Gv* 2, 4; 19, 26). Maria è associata in quanto donna all'opera salvifica. Avendo creato l'uomo "maschio e femmina" (cfr. *Gn* 1, 27), il Signore vuole affiancare, anche nella Redenzione, al Nuovo Adamo la

nuova Eva. La coppia dei progenitori aveva intrapreso la via del peccato; la nuova coppia, il Figlio di Dio con la collaborazione della Madre, avrebbe ristabilito il genere umano nella sua dignità originaria.

Maria, Nuova Eva, diviene così icona perfetta della Chiesa. Essa, nel disegno divino, rappresenta sotto la Croce l'umanità redenta che, bisognosa di salvezza, è resa capace di offrire un contributo allo sviluppo dell'opera salvifica».

[...]

«Dopo aver ricordato la presenza di Maria e delle altre donne presso la Croce del Signore, San Giovanni riferisce: "Gesù, vedendo la Madre e lì accanto a Lei il discepolo che Egli amava, disse alla Madre: 'Donna, ecco il tuo figlio!' (*Gv* 19, 26-27).

Queste parole, particolarmente commoventi, costituiscono una "scena di rivelazione": rivelano i profondi sentimenti del Cristo morente e racchiudono una grande ricchezza di significati per la fede e la spiritualità cristiana. Infatti, volgendosi, alla fine della sua vita terrena, alla Madre e al discepolo che amava, il Messia crocifisso stabilisce relazioni nuove di amore tra Maria e i cristiani.

Interpretate talora unicamente come manifestazione della pietà filiale di Gesù verso la Madre, affidata per il futuro al discepolo prediletto, tali espressioni vanno molto al di là della necessità contingente di risolvere un problema familiare. Infatti, la considerazione attenta del testo, confermata dall'interpretazione di molti Padri e dal comune sentire ecclesiale, ci pone dinanzi, nella duplice consegna di Gesù, a uno dei fatti più rilevanti per comprendere il ruolo della Vergine nell'economia della salvezza.

Le parole di Gesù morente, in realtà, rivelano che il suo primario intento non è quello di affidare la Madre a Giovanni, ma di consegnare il discepolo a Maria, assegnandole una nuova missione materna. L'appellativo "donna", inoltre, usato da Gesù anche nelle nozze di Cana per condurre Maria ad una nuova dimensione del suo essere Madre, mostra quanto le parole del Salvatore non siano frutto di un semplice sentimento di affetto filiale, ma intendano porsi su un piano più alto. [...] Assumono il loro più autentico significato all'interno della sua missione salvifica. Pronunciate al momento del sacrificio redentore, esse attingono proprio da questa sublime circostanza il loro valore più alto. L'evangelista, infatti, dopo le espressioni di Gesù alla Madre, riporta un inciso significativo: "Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta" (*Gv* 19, 28), quasi a voler sottolineare che Egli ha portato a termine il suo sacrificio con l'affidare la Madre a Giovanni e, in lui, a tutti gli uomini, dei quali Ella diventa Madre nell'opera di salvezza».

Giovanni Paolo II (XX secolo)
Discorsi nelle udienze generali del 2, 9 e 23 aprile 1997

* * *

«Essendo totalmente con Dio, questa Donna è vicinissima a noi e ci aiuta come Madre e come sorella. Anche il posto unico e irripetibile che Maria ha nella comunità dei credenti deriva da questa sua fondamentale vocazione ad essere la Madre del Redentore. Proprio in quanto tale, Maria è anche la Madre del Corpo Mistico di Cristo, che è la Chiesa. Giustamente, pertanto, durante il Concilio Vaticano II, il 21 novembre 1964, Paolo VI attribuì solennemente a Maria il titolo di "Madre della Chiesa".

Proprio perché Madre della Chiesa, la Vergine è anche Madre di ciascuno di noi, che siamo membra del Corpo mistico di Cristo. Dalla Croce Gesù ha affidato la Madre ad ogni suo discepolo e, allo stesso tempo, ha affidato ogni suo discepolo all'amore della Madre sua. L'evangelista Giovanni conclude il breve e suggestivo racconto con le parole: "E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa" (*Gv* 19, 27) [...]. Egli l'accolse nella realtà propria, nel suo proprio essere. Così

che fa parte della sua vita e le due vite si compenetrano; e questo accettarla nella propria vita è il testamento del Signore. Dunque, al momento supremo del compimento della missione messianica, Gesù lascia a ciascuno dei suoi discepoli, come eredità preziosa, la sua stessa Madre, la Vergine Maria».

Benedetto XVI (XXI secolo)
Discorso nell'udienza generale, 2-I-2008.

La voce dei Padri e degli scrittori antichi

«Bisogna avere il coraggio di dire che, fra tutte le Scritture, le primizie sono i Vangeli, e che tra i Vangeli il primo posto compete a quello di Giovanni. Nessuno può capirne il profondo significato se non si è reclinato sul petto di Gesù e da Gesù non ha ricevuto Maria per madre. Così deve essere chi vorrà essere un altro Giovanni, in modo che, come di Giovanni, Gesù stesso possa dichiarare di lui che è Gesù. Infatti, se, d'accordo con quelli che parlarono santamente di Lei, Maria ha avuto per figlio solo Gesù, e Gesù dice alla Madre: "Ecco tuo figlio", è come se dicesse: "Guarda, questo è Gesù che tu hai generato". In realtà, tutto ciò che è perfetto non vive per sé, ma Cristo vive in lui; e se Cristo vive in lui, di lui Gesù può dire a Maria: "Ecco tuo figlio, Cristo"».

Origene (III secolo)
Commento al Vangelo di San Giovanni, 1, 4 (SC 120, 70-72)

* * *

«*Gesù allora, vedendo la Madre e lì accanto a Lei il discepolo che Egli amava, disse alla Madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa*. È questa l'ora di cui parlò a sua Madre quando stava per trasformare l'acqua in vino: *Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora* (*Gv* 2, 4). Aveva predetto questa ora, che allora non era ancora giunta: l'ora nella quale, essendo sul punto di morire, avrebbe riconosciuto Colei dalla quale Egli era nato alla vita mortale. Quando ancora operava meraviglie, respingeva la madre come sconosciuta, non alla sua divinità, ma alla sua debolezza; ma ora, in mezzo alle sofferenze umane, con affetto filiale riconosce colei che gli aveva dato la carne umana. Allora Colui che aveva creato Maria splendeva per il suo potere; ora stava appeso alla croce Colui che Maria aveva dato alla luce».

Sant'Agostino (IV-V secolo)
Esposizioni sui Salmi, 119, 1.

La voce dei santi e degli autori spirituali

«Tre cose concorrono al sacrificio del Salvatore e ne costituiscono la perfezione. Al primo posto vi sono le sofferenze, dalle quali la sua umanità restò letteralmente distrutta; in secondo luogo, la rassegnazione, con cui umilmente sottostò alla Volontà del Padre, offrendosi a Lui; in terzo luogo, la fecondità, grazie alla quale ci genera alla grazia e ci dà la vita morendo. Soffre come la vittima che dev'essere schiacciata e distrutta; si sottomette come il sacerdote che deve sacrificare volontariamente: *voluntarie sacrificabo tibi* (*Sal* 53/54, 8); infine, ci genera mediante la sofferenza, come Padre di un nuovo popolo che dà alla luce per mezzo delle sue ferite: ecco le tre cose sublimi che il Figlio di Dio compie sulla Croce.

Maria è presso la Croce; con quali occhi guarda quel suo Figlio insanguinato, coperto di ferite, tanto da non sembrare più un uomo. Questa visione le causa la morte; se si avvicina all'altare, è perché vuole essere immolata, e in effetti lì sente il colpo della spada che, secondo la profezia di Simeone, avrebbe aperto il suo cuore di madre con ferite tanto crudeli.

Fu distrutta dal dolore, prostrata a terra esanime? Al contrario: *stabat iuxta crucem* (*Gv* 19, 25): stava in piedi presso la Croce. No: la spada che trafisse il suo cuore non riuscì a ridurre la sua forza; la costanza e l'afflizione vanno di pari passo, e la sua costanza testimonia la sua fermezza, che non era meno sottomessa che afflitta.

Che cosa rimane, dunque, o cristiano, se non che il suo amato Figlio, che le fece provare le proprie sofferenze e imitare la propria rassegnazione, le comunichi anche la sua fecondità? Con questa intenzione le dà per figlio san Giovanni: *Mulier, ecce filius tuus* (*Gv* 19, 26). Donna – disse –, ecco il tuo figlio. O donna, che soffri con me, con me sii pure efficace, sii la Madre dei miei figli, te li dono senza riserve nella persona di quest'unico discepolo. Io li genero con i miei dolori; e dato che Voi gustate l'amarezza, abbiate anche la sua efficacia e la vostra afflizione vi renderà feconda».

J.B. Bossuet (XVII secolo)
Sermone sulla compassione della Vergine.

* * *

«Veramente, beata Madre, una spada ha trafitto la tua anima: non poteva penetrare nel corpo di tuo Figlio senza trafiggerla. Dopo che è spirato il tuo Gesù (indubbiamente di tutti, ma tuo in modo speciale), la crudele lancia che aprì il suo costato non toccò la sua anima, ma trapassò sicuramente la tua. La sua anima non era più lì, ma la tua da lì non si poteva allontanare. La tua anima, dunque, fu attraversata dalla forza del dolore, affinché non senza ragione ti predichiamo più che martire, essendo stato in te l'effetto della compassione assai maggiore di ciò che sarebbe potuto essere il senso della passione.

Forse non fu per te più che una spada quella parola che davvero trafisse la tua anima e arrivò fin dove l'anima confina con lo spirito? *Donna, ecco il tuo figlio!* (*Gv* 19, 26). Che scambio! Ti danno Giovanni al posto di Gesù, il servo al posto del Signore, il discepolo al posto del Maestro, il figlio di Zebedeo al posto del Figlio di Dio, un semplice uomo al posto del Dio vero. Come poteva la tua anima piena d'amore non rimanere trafitta all'udire queste parole, quando la sua sola memoria spezza i nostri cuori, che pure sono di pietra e di ferro?

Non meravigliatevi, fratelli, se Maria è chiamata martire nell'anima. Meravigliatevi se qualcuno non ricorda che san Paolo annovera tra i maggiori crimini dei gentili l'essere vissuti senza affetto (cfr. *Rm* 1, 31). Ben lungi fu questo dalle viscere di Maria, lungi è anche dai suoi umili servi.

Può darsi che qualcuno mi chieda: ma non aveva saputo in anticipo che suo Figlio doveva morire? Indubbiamente. E non si aspettava che sarebbe risuscitato subito dopo? Con la più grande certezza. E malgrado questo, si angosciava nel vederlo crocifisso? Si angosciò, sì, e grandemente. Del resto, chi sei tu, fratello, o che sapienza è la tua, che ti meravigli di più di Maria addolorata che del Figlio di Maria paziente? Egli poté morire in quanto al corpo, e Maria non poté morire nello stesso momento con il cuore? Quello realizzò una carità superiore a ogni altra carità; anche questa realizzò una carità che, dopo di allora, non ebbe un'altra simile».

San Bernardo (XII secolo)
Sermone nell'ottava dell'Assunzione, 14-15.

* * *

«Poiché Maria è Madre, la sua devozione ci insegna a essere figli: ad amare sul serio, senza misura; a essere semplici, senza tutte le complicazioni che nascono dall'egoismo di pensare solamente a se stessi; a essere allegri, sapendo che nulla può distruggere la nostra speranza. L'inizio del cammino che ha per termine l'amore folle per Gesù, è un fiducioso amore alla Madonna. Ho già scritto queste parole, molti anni fa, nel prologo di un commento del Santo Rosario, e da allora ho costatato molte volte quanto sono vere. Non mi dilungherò su questo concetto; vi invito piuttosto a farne esperienza, a scoprirlo personalmente mediante il colloquio amoroso con Maria, aprendole il vostro cuore, confidandole le vostre gioie e le vostre pene, chiedendole di aiutarvi a conoscere e a seguire Gesù».

San Josemaría (XX secolo)
È Gesù che passa, n. 143.

OPUS DEI

Vita di Maria (XV): Magistero, Padri, santi

La crocifissione del Signore e la presenza di sua Madre, negli scritti più rilevanti del Magistero della Chiesa,dei Padri, dei santi...

22 aprile 2011

La voce del Magistero

«Nella vita pubblica di Gesù, la Madre sua appare in modo caratteristico, fin dal principio, quando alle nozze di Cana di Galilea, mossa a compassione, con la sua intercessione diede inizio ai segni di Gesù Messia (cfr. *Gv* 2, 1-11). Durante la predicazione del Figlio raccolse le parole con le quali Egli, esaltando il regno al di sopra delle condizioni e dei vincoli della carne, proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la parola di Dio (cfr. *Mc* 3, 35; *Lc* 11, 27-28), come Ella stessa fedelmente faceva (cfr. *Lc* 2, 19 e 51). Così anche la Beata Vergine avanzò nel campo della fede e serbò fedelmente la sua unione con il Figlio sino alla Croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette ritta (cfr. *Gv* 19, 25), soffrì profondamente con il suo Figlio unigenito e si associò con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da Lei generata; e finalmente, dallo stesso Cristo Gesù morente in croce fu data come madre al discepolo con queste parole: *Donna, ecco il tuo figlio* (cfr. *Gv* 19, 26-27)».

Concilio Vaticano II (XX secolo)
Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 58.

* * *

«Lo "stare ritta" della Vergine presso la Croce ne ricorda l'incrollabile fermezza e lo straordinario coraggio nell'affrontare i patimenti. Nel dramma del Calvario Maria è sostenuta dalla fede, rafforzatasi nel corso degli eventi della sua esistenza e, soprattutto, durante la vita pubblica di Gesù. Il Concilio ricorda che "la Beata Vergine avanzò nel cammino della fede e serbò fedelmente la sua unione con il Figlio sino alla Croce" (*Lumen gentium*, 58).

Ai tracotanti insulti diretti al Messia crocifisso, Ella, condividendo le intime disposizioni di Lui, oppone l'indulgenza e il perdono, associandosi alla supplica al Padre: "Perdonali, perché non sanno quello che fanno" (*Lc* 23, 34). Partecipe del sentimento di abbandono alla volontà del Padre, espresso dalle ultime parole di Gesù in Croce: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (*Lc* 23, 46), Ella offre in tal modo, come osserva il Concilio, un consenso d'amore "all'immolazione della vittima da Lei generata" (*Lumen gentium*, 58)».

[...]

«Qual è il significato di questa singolare cooperazione di Maria al piano della salvezza? Esso va cercato in una particolare intenzione di Dio nei confronti della Madre del Redentore, che in due occasioni solenni, cioè a Cana e sotto la Croce, Gesù chiama col titolo di "Donna" (cfr. *Gv* 2, 4; 19, 26). Maria è associata in quanto donna all'opera salvifica. Avendo creato l'uomo "maschio e femmina" (cfr. *Gn* 1, 27), il Signore vuole affiancare, anche nella Redenzione, al Nuovo Adamo la

nuova Eva. La coppia dei progenitori aveva intrapreso la via del peccato; la nuova coppia, il Figlio di Dio con la collaborazione della Madre, avrebbe ristabilito il genere umano nella sua dignità originaria.

Maria, Nuova Eva, diviene così icona perfetta della Chiesa. Essa, nel disegno divino, rappresenta sotto la Croce l'umanità redenta che, bisognosa di salvezza, è resa capace di offrire un contributo allo sviluppo dell'opera salvifica».

[...]

«Dopo aver ricordato la presenza di Maria e delle altre donne presso la Croce del Signore, San Giovanni riferisce: "Gesù, vedendo la Madre e lì accanto a Lei il discepolo che Egli amava, disse alla Madre: 'Donna, ecco il tuo figlio!' (*Gv* 19, 26-27).

Queste parole, particolarmente commoventi, costituiscono una "scena di rivelazione": rivelano i profondi sentimenti del Cristo morente e racchiudono una grande ricchezza di significati per la fede e la spiritualità cristiana. Infatti, volgendosi, alla fine della sua vita terrena, alla Madre e al discepolo che amava, il Messia crocifisso stabilisce relazioni nuove di amore tra Maria e i cristiani.

Interpretate talora unicamente come manifestazione della pietà filiale di Gesù verso la Madre, affidata per il futuro al discepolo prediletto, tali espressioni vanno molto al di là della necessità contingente di risolvere un problema familiare. Infatti, la considerazione attenta del testo, confermata dall'interpretazione di molti Padri e dal comune sentire ecclesiale, ci pone dinanzi, nella duplice consegna di Gesù, a uno dei fatti più rilevanti per comprendere il ruolo della Vergine nell'economia della salvezza.

Le parole di Gesù morente, in realtà, rivelano che il suo primario intento non è quello di affidare la Madre a Giovanni, ma di consegnare il discepolo a Maria, assegnandole una nuova missione materna. L'appellativo "donna", inoltre, usato da Gesù anche nelle nozze di Cana per condurre Maria ad una nuova dimensione del suo essere Madre, mostra quanto le parole del Salvatore non siano frutto di un semplice sentimento di affetto filiale, ma intendano porsi su un piano più alto. [...] Assumono il loro più autentico significato all'interno della sua missione salvifica. Pronunciate al momento del sacrificio redentore, esse attingono proprio da questa sublime circostanza il loro valore più alto. L'evangelista, infatti, dopo le espressioni di Gesù alla Madre, riporta un inciso significativo: "Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta" (*Gv* 19, 28), quasi a voler sottolineare che Egli ha portato a termine il suo sacrificio con l'affidare la Madre a Giovanni e, in lui, a tutti gli uomini, dei quali Ella diventa Madre nell'opera di salvezza».

Giovanni Paolo II (XX secolo)
Discorsi nelle udienze generali del 2, 9 e 23 aprile 1997

* * *

«Essendo totalmente con Dio, questa Donna è vicinissima a noi e ci aiuta come Madre e come sorella. Anche il posto unico e irripetibile che Maria ha nella comunità dei credenti deriva da questa sua fondamentale vocazione ad essere la Madre del Redentore. Proprio in quanto tale, Maria è anche la Madre del Corpo Mistico di Cristo, che è la Chiesa. Giustamente, pertanto, durante il Concilio Vaticano II, il 21 novembre 1964, Paolo VI attribuì solennemente a Maria il titolo di "Madre della Chiesa".

Proprio perché Madre della Chiesa, la Vergine è anche Madre di ciascuno di noi, che siamo membra del Corpo mistico di Cristo. Dalla Croce Gesù ha affidato la Madre ad ogni suo discepolo e, allo stesso tempo, ha affidato ogni suo discepolo all'amore della Madre sua. L'evangelista Giovanni

conclude il breve e suggestivo racconto con le parole: “E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa” (*Gv* 19, 27) [...]. Egli l’accolse nella realtà propria, nel suo proprio essere. Così che fa parte della sua vita e le due vite si compenetrano; e questo accettarla nella propria vita è il testamento del Signore. Dunque, al momento supremo del compimento della missione messianica, Gesù lascia a ciascuno dei suoi discepoli, come eredità preziosa, la sua stessa Madre, la Vergine Maria».

Benedetto XVI (XXI secolo)
Discorso nell’udienza generale, 2-I-2008.

La voce dei Padri e degli scrittori antichi

«Bisogna avere il coraggio di dire che, fra tutte le Scritture, le primizie sono i Vangeli, e che tra i Vangeli il primo posto compete a quello di Giovanni. Nessuno può capirne il profondo significato se non si è reclinato sul petto di Gesù e da Gesù non ha ricevuto Maria per madre. Così deve essere chi vorrà essere un altro Giovanni, in modo che, come di Giovanni, Gesù stesso possa dichiarare di lui che è Gesù. Infatti, se, d’accordo con quelli che parlarono santamente di Lei, Maria ha avuto per figlio solo Gesù, e Gesù dice alla Madre: “Ecco tuo figlio”, è come se dicesse: “Guarda, questo è Gesù che tu hai generato”. In realtà, tutto ciò che è perfetto non vive per sé, ma Cristo vive in lui; e se Cristo vive in lui, di lui Gesù può dire a Maria: “Ecco tuo figlio, Cristo”».

Origene (III secolo)
Commento al Vangelo di San Giovanni, 1, 4 (SC 120, 70-72)

* * *

«*Gesù allora, vedendo la Madre e lì accanto a Lei il discepolo che Egli amava, disse alla Madre: “Donna, ecco il tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa*. È questa l’ora di cui parlò a sua Madre quando stava per trasformare l’acqua in vino: *Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora* (*Gv* 2, 4). Aveva predetto questa ora, che allora non era ancora giunta: l’ora nella quale, essendo sul punto di morire, avrebbe riconosciuto Colei dalla quale Egli era nato alla vita mortale. Quando ancora operava meraviglie, respingeva la madre come sconosciuta, non alla sua divinità, ma alla sua debolezza; ma ora, in mezzo alle sofferenze umane, con affetto filiale riconosce colei che gli aveva dato la carne umana. Allora Colui che aveva creato Maria splendeva per il suo potere; ora stava appeso alla croce Colui che Maria aveva dato alla luce».

Sant’Agostino (IV-V secolo)
Esposizioni sui Salmi, 119, 1.

La voce dei santi e degli autori spirituali

«Tre cose concorrono al sacrificio del Salvatore e ne costituiscono la perfezione. Al primo posto vi sono le sofferenze, dalle quali la sua umanità restò letteralmente distrutta; in secondo luogo, la rassegnazione, con cui umilmente sottostò alla Volontà del Padre, offrendosi a Lui; in terzo luogo, la fecondità, grazie alla quale ci genera alla grazia e ci dà la vita morendo. Soffre come la vittima che dev’essere schiacciata e distrutta; si sottomette come il sacerdote che deve sacrificare volontariamente: *voluntarie sacrificabo tibi* (*Sal* 53/54, 8); infine, ci genera mediante la sofferenza, come Padre di un nuovo popolo che dà alla luce per mezzo delle sue ferite: ecco le tre cose sublimi che il Figlio di Dio compie sulla Croce.

Maria è presso la Croce; con quali occhi guarda quel suo Figlio insanguinato, coperto di ferite, tanto da non sembrare più un uomo. Questa visione le causa la morte; se si avvicina all'altare, è perché vuole essere immolata, e in effetti lì sente il colpo della spada che, secondo la profezia di Simeone, avrebbe aperto il suo cuore di madre con ferite tanto crudeli.

Fu distrutta dal dolore, prostrata a terra esanime? Al contrario: *stabat iuxta crucem* (*Gv* 19, 25): stava in piedi presso la Croce. No: la spada che trafisse il suo cuore non riuscì a ridurre la sua forza; la costanza e l'afflizione vanno di pari passo, e la sua costanza testimonia la sua fermezza, che non era meno sottomessa che afflitta.

Che cosa rimane, dunque, o cristiano, se non che il suo amato Figlio, che le fece provare le proprie sofferenze e imitare la propria rassegnazione, le comunichi anche la sua fecondità? Con questa intenzione le dà per figlio san Giovanni: *Mulier, ecce filius tuus* (*Gv* 19, 26). Donna – disse –, ecco il tuo figlio. O donna, che soffri con me, con me sii pure efficace, sii la Madre dei miei figli, te li dono senza riserve nella persona di quest'unico discepolo. Io li genero con i miei dolori; e dato che Voi gustate l'amarezza, abbiate anche la sua efficacia e la vostra afflizione vi renderà feconda».

J.B. Bossuet (XVII secolo)
Sermone sulla compassione della Vergine.

* * *

«Veramente, beata Madre, una spada ha trafitto la tua anima: non poteva penetrare nel corpo di tuo Figlio senza trafiggerla. Dopo che è spirato il tuo Gesù (indubbiamente di tutti, ma tuo in modo speciale), la crudele lancia che aprì il suo costato non toccò la sua anima, ma trapassò sicuramente la tua. La sua anima non era più lì, ma la tua da lì non si poteva allontanare. La tua anima, dunque, fu attraversata dalla forza del dolore, affinché non senza ragione ti predichiamo più che martire, essendo stato in te l'effetto della compassione assai maggiore di ciò che sarebbe potuto essere il senso della passione.

Forse non fu per te più che una spada quella parola che davvero trafisse la tua anima e arrivò fin dove l'anima confina con lo spirito? *Donna, ecco il tuo figlio!* (*Gv* 19, 26). Che scambio! Ti danno Giovanni al posto di Gesù, il servo al posto del Signore, il discepolo al posto del Maestro, il figlio di Zebedeo al posto del Figlio di Dio, un semplice uomo al posto del Dio vero. Come poteva la tua anima piena d'amore non rimanere trafitta all'udire queste parole, quando la sua sola memoria spezza i nostri cuori, che pure sono di pietra e di ferro?

Non meravigliatevi, fratelli, se Maria è chiamata martire nell'anima. Meravigliatevi se qualcuno non ricorda che san Paolo annovera tra i maggiori crimini dei gentili l'essere vissuti senza affetto (cfr. *Rm* 1, 31). Ben lungi fu questo dalle viscere di Maria, lungi è anche dai suoi umili servi.

Può darsi che qualcuno mi chieda: ma non aveva saputo in anticipo che suo Figlio doveva morire? Indubbiamente. E non si aspettava che sarebbe risuscitato subito dopo? Con la più grande certezza. E malgrado questo, si angosciava nel vederlo crocifisso? Si angosciò, sì, e grandemente. Del resto, chi sei tu, fratello, o che sapienza è la tua, che ti meravigli di più di Maria addolorata che del Figlio di Maria paziente? Egli poté morire in quanto al corpo, e Maria non poté morire nello stesso momento con il cuore? Quello realizzò una carità superiore a ogni altra carità; anche questa realizzò una carità che, dopo di allora, non ebbe un'altra simile».

San Bernardo (XII secolo)

Sermone nell'ottava dell'Assunzione, 14-15.

* * *

«Poiché Maria è Madre, la sua devozione ci insegna a essere figli: ad amare sul serio, senza misura; a essere semplici, senza tutte le complicazioni che nascono dall'egoismo di pensare solamente a se stessi; a essere allegri, sapendo che nulla può distruggere la nostra speranza. L'inizio del cammino che ha per termine l'amore folle per Gesù, è un fiducioso amore alla Madonna. Ho già scritto queste parole, molti anni fa, nel prologo di un commento del Santo Rosario, e da allora ho costatato molte volte quanto sono vere. Non mi dilungherò su questo concetto; vi invito piuttosto a farne esperienza, a scoprirlo personalmente mediante il colloquio amoroso con Maria, aprendole il vostro cuore, confidandole le vostre gioie e le vostre pene, chiedendole di aiutarvi a conoscere e a seguire Gesù».

San Josemaría (XX secolo)
È Gesù che passa, n. 143.

© 2013, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.
[ ] [ARCHIVIO] [Modalità per cellulare]

Seleziona la lingua e la nazione cliccando sul seguente menu:

Arabo - Libano
Catalano - Spagna
Ceco - Repubblica Ceca
Cinese Simp. - Cina

Canale su YouTube dell'Ufficio Informazioni
Canale di san Josemaría su YouTube
Facebook - Opus Dei Italia
Twitter - Opus Dei Italia

Vita di Maria (XVI): Sepoltura di Cristo

La scena della Pietà ci mostra ancora una volta Gesù tra le braccia di Maria. La Madre accoglie di nuovo il Figlio disprezzato dagli uomini. Sedicesimo articolo della "Vita di Maria".

27 maggio 2011

Gesù era morto verso le tre del pomeriggio, l'ora in cui nel Tempio si sacrificavano gli agnelli per la cena pasquale ormai imminente. Il quarto Vangelo sottolinea questo simbolismo sin dai primi capitoli, quando mette sulle labbra del Battista, che indicava Gesù a un gruppo di discepoli, queste parole: Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie il peccato del mondo (Gv1, 29). Maria era rimasta ai piedi della Croce, con Giovanni e le sante donne. Lo sguardo fisso su suo Figlio, non riusciva ad allontanarsi da quel luogo. Doveva ancora inghiottire tanti bocconi amari prima di poter deporre il suo corpo nel sepolcro.

Al tramonto del sole, verso le sei del pomeriggio, iniziava già il sabato, che quell'anno era molto solenne perché coincideva con la Pasqua degli ebrei. Non era conveniente che in una festa così grande i corpi dei condannati continuassero a pendere dalle croci. Perciò un gruppo di notabili si rivolse a Pilato chiedendogli che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via(Gv 19, 31). Il Procuratore romano inviò alcuni soldati a compiere quel penoso incarico. Possiamo immaginare il sobbalzo di Maria quando comparve sul Calvario quel plotone armato di mazze e di lance. San Giovanni descrive la scena: Spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme a lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua (Gv 19, 32-34).

La lancia attraversò il cuore di Gesù ormai morto e ferì profondamente l'anima di Maria, compiendosi così la profezia di Simeone: Anche a te una spada trafiggerà l'anima (Lc 2, 35). San Giovanni, testimone oculare, vide in questo episodio il compimento di altre profezie; specialmente quella che si riferisce all'agnello pasquale: Non gli sarà spezzato alcun osso (Gv 19, 36; cfr. Es 12, 46). E un altro passo della Scrittura dice ancora: "Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto" (Gv 19, 37; cfr. Zc 12, 10).

Il tempo stringeva. Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, uomini timorati di Dio e membri del Sinedrio, discepoli del Signore ma di nascosto, si presentarono da Pilato chiedendo con audacia che fosse loro concesso il corpo del Signore. Una volta accertata la morte, Pilato accolse la richiesta. Là Giuseppe si presentò con una squadra di servitori che portavano le scale per far discendere il corpo dalla croce, le bende e un grande lenzuolo. Vi andò anche Nicodemo [...] e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre (Gv 19, 39): una quantità enorme di profumi, degna della sepoltura di un re. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei (Gv 19, 40).

La pietà cristiana si è soffermata su questo passo evangelico per contemplare con emozione e raccoglimento l'immagine di Maria con il Figlio morto fra le sue braccia. È la celeberrima scena della Pietà, immortalata nell'arte da innumerevoli pittori e scultori. Forse fu in quel momento, guardando il corpo di Cristo martoriato e lavato in modo superficiale, che la Vergine e le donne intonarono le loro lamentazioni, come era abituale negli antichi popoli del medio oriente e come accade spesso ancora oggi in alcuni luoghi. Il Vangelo è parco di dettagli; però in antichi documenti della tradizione questa scena è descritta in ogni particolare, e vengono messe sulle labbra di Maria – come fa, per esempio, sant'Efrem nel V secolo – alcune lamentazioni nelle quali la Madonna dà sfogo al suo dolore, ma al tempo stesso aderisce completamente alla Volontà divina.

Alla fine posero il corpo di Gesù in una proprietà di Giuseppe a pochi passi dal Calvario. Vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque

deposero Gesù, a motivo della Parasceve dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino (Gv 19, 41-42). Giuseppe d'Arimatea, rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò (Mt 27, 60). Stava per cominciare il sabato grande e solenne. Il giorno dopo, malgrado la festa, una rappresentanza dei principi dei sacerdoti e dei farisei chiese a Pilato di mettere un drappello di soldati a vigilare quel luogo. Pilato glielo concesse. Ed essi andarono e assicurarono il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi la guardia (Mt 27, 66).

La fede in Cristo Gesù, il Messia e Figlio di Dio, sembrava ormai spenta sulla terra. Però splendeva con forza nel cuore di sua Madre, che non aveva dimenticato la promessa di suo Figlio: dopo tre giorni risorgerò (Mt 27, 63).

J.A. Loarte

La voce del Magistero

«Hanno restituito nelle mani della Madre il corpo senza vita del Figlio. I Vangeli non parlano di ciò che ella ha provato in quell'istante.

È come se gli Evangelisti, con il silenzio, volessero rispettare il suo dolore, i suoi sentimenti e i suoi ricordi. O, semplicemente, è come se ritenessero di non essere capaci di esprimerli.

È stata soltanto la devozione plurisecolare a conservare l'immagine della "Pietà", fissando così nella memoria del popolo cristiano l'espressione più dolorosa di quell'ineffabile legame d'amore sbocciato nel cuore della Madre il giorno dell'annunciazione e maturato nell'attesa della nascita del divin Figlio.

Quell'amore si è rivelato nella grotta di Betlemme, è stato sottoposto alla prova già durante la presentazione al tempio, si è approfondito insieme con gli eventi conservati e meditati nel suo cuore (cfr. *Lc* 2, 51). Adesso quest'intimo legame d'amore deve trasformarsi in un'unione che supera i confini della vita e della morte.

E così sarà lungo tutto l'arco dei secoli: gli uomini si fermano presso la statua della Pietà di Michelangelo; si inginocchiano davanti all'immagine della Mesta Benefattrice (Smetna Dobrodziejka) nella Chiesa dei Francescani a Cracovia; dinanzi alla Madre dei Sette Dolori, Patrona della Slovacchia; venerano l'Addolorata in tanti santuari in ogni parte del mondo. Essi apprendono così il difficile amore che non fugge di fronte alla sofferenza, ma si abbandona fiduciosamente alla tenerezza di Dio, a cui nulla è impossibile (cfr. *Lc* 1, 37)».

«Il corpo senza vita di Cristo è stato posto nel sepolcro. La pietra sepolcrale non è tuttavia il suggello definitivo della sua opera.

L'ultima parola non appartiene alla falsità, all'odio e alla sopraffazione.

L'ultima parola verrà pronunciata dall'Amore, che è più forte della morte.

"Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (*Gv* 12, 24).

Il sepolcro è l'ultima tappa del morire di Cristo nel corso dell'intera vita terrena; è segno del suo supremo sacrificio per noi e per la nostra salvezza.

Ben presto, ormai, questo sepolcro diverrà il primo annuncio di lode e di esaltazione del Figlio di Dio nella gloria del Padre.

"Fu crocifisso, morì e fu sepolto, [...] il terzo giorno risuscitò da morte".

Con la deposizione del corpo senza vita di Gesù nel sepolcro, ai piedi del Golgota, la Chiesa inizia la veglia del Sabato Santo.

Maria conserva nel profondo del cuore e medita la passione del Figlio;

le donne si danno appuntamento per il mattino del giorno dopo il sabato, per ungere con aromi il corpo di Cristo;

i discepoli si raccolgono, nel nascondiglio del Cenacolo, finché non sia passato il sabato.

Questa veglia terminerà con l'incontro presso il sepolcro, il sepolcro vuoto del Salvatore».

Beato Giovanni Paolo II (XX-XXI secolo)
Via Crucis al Colosseo nella Settimana Santa del 2000, XIII e XIV stazione.

* * *

«Gesù è morto, dal suo cuore trafitto dalla lancia del soldato romano sgorga sangue e acqua: misteriosa immagine del tesoro dei sacramenti, del Battesimo e dell'Eucaristia, dai quali, in virtù del cuore trafitto del Signore, la Chiesa sempre rinasce. A lui non spezzarono le gambe come agli altri due crocifissi; si manifesta così come il vero agnello pasquale, al quale non si deve spezzare alcun osso (cfr. *Es* 12, 46). E ora che ha sopportato tutto, si nota che, malgrado tutto il turbamento del cuore, malgrado il potere dell'odio e della vigliaccheria, Egli non è solo. Vi sono i fedeli. Ai piedi della croce stavano Maria, sua Madre, la sorella di sua Madre, Maria di Cleofa, Maria Maddalena e il discepolo che Egli amava. Arriva anche un uomo ricco, Giuseppe d'Arimatea: il ricco riesce a passare per la cruna dell'ago, perché Dio gli dà la grazia. Seppellisce Gesù nella sua tomba non ancora adoperata, in un orto: dove Gesù è seppellito, il cimitero si trasforma in un giardino, quel giardino dal quale era stato estromesso Adamo quando si allontanò dalla pienezza della vita, dal suo Creatore. Il sepolcro nel giardino rivela che la signoria della morte sta per terminare. Arriva anche un membro del Sinedrio, Nicodemo, al quale Gesù aveva annunciato il mistero della rinascita dall'acqua e dallo Spirito. Anche nel Sinedrio, che aveva deciso la sua morte, c'è qualcuno che crede, che conosce e riconosce Gesù dopo la sua morte. Nell'ora del grande lutto, della grande oscurità e della disperazione, sorge misteriosamente la luce della speranza. Il Dio nascosto rimane sempre come Dio vivo e vicino. Anche nella notte della morte, il Signore morto continua ad essere nostro Signore e Salvatore. La Chiesa di Cristo Gesù, la sua nuova famiglia, comincia a formarsi».

«Nicodemo porta una mistura di mirra e aloe di cento libbre per diffondere un fragrante profumo. Ora, nella donazione del Figlio, come è accaduto nell'unzione di Betania, si palesa chiaramente una esagerazione che ci ricorda l'amore generoso di Dio, la "sovrabbondanza" del suo amore. Dio si offre generosamente a se stesso. Se la misura di Dio è la sovrabbondanza, anche per noi niente dev'essere troppo per Dio. È ciò che Gesù ci ha insegnato nel Sermone della Montagna (Mt 5, 20).

[...] Con il dissolversi delle ideologie, la nostra fede dovrebbe essere ancora una volta il profumo che ci accompagna nei sentieri della vita. Nel momento della sua sepoltura, comincia a compiersi la parola di Gesù: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12, 24). Gesù è il chicco di grano che muore. Dal chicco di grano sepolto comincia la grande moltiplicazione del pane che durerà fino alla fine dei tempi: Egli è il pane di vita capace di saziare in modo sovrabbondante tutta l'umanità e di darle il sostentamento vitale: il Verbo di Dio per noi è carne, e anche pane, attraverso la croce e la risurrezione. Sul sepolcro di Gesù risplende il mistero dell'Eucaristia».

Joseph Ratzinger – Benedetto XVI (XX-XXI secolo)
Via Crucis al Colosseo nella Settimana Santa del 2005, XIII e XIV stazione.

La voce dei Padri e degli scrittori antichi

«Dolcissimo, amatissimo Figlio mio! Com'è stato possibile che tu dovessi prendere su di te il tormento della Croce?

Figlio mio e Dio mio! Come hai potuto tollerare gli sputi, i chiodi e la lancia, gli schiaffi, lo scherno e le beffe, la corona di spine e il manto di porpora, la spugna, la canna, il fiele e l'aceto?

Com'è possibile che pendi dalla Croce nudo, tu, Figlio mio, che copri il cielo con le nubi? Hai sete pur essendo il Creatore, che creò il mare e tutte le sorgenti!

Sei l'innocente e muori in mezzo a due malvagi!

Che male hai fatto? Figlio mio! In che cosa hai offeso i giudei?

Perché, dunque, ti hanno inchiodato alla Croce gli uomini ingiusti e ingrati?

Tu hai guarito i loro paralitici e i loro malati; tu hai risuscitato i loro morti! Dov'è ora la tua forza, Figlio mio dolcissimo e Dio magnanimo?

Ah, io muoio di dolore vedendoti sospeso a un legno, fissato dai chiodi e coperto di ferite!

Dov'è ora la tua bellezza, dove la tua grazia? Il sole ha nascosto il suo splendore e non vuole illuminare più! È scomparsa la luce della luna, che si è nascosta nell'oscurità! Le rocce si sono spezzate, i sepolcri si sono aperti, il velo del Tempio si è squarciato in due parti!

O Simeone, veggente degno di ammirazione, ora sento realmente che la spada da te annunciata mi ha trafitto l'anima!

Vedo le tue orribili sofferenze, Figlio mio e Dio mio!

Vedo la morte immeritata che ti viene inflitta, e non ti posso aiutare!

Lamentatevi con me, discepoli del Signore, voi che vedete il mio cuore e la profondità della sua ferita!».

«Figlio mio amatissimo, io venero la tua afflizione, lodo e adoro la tua misericordia e la tua magnanimità!

La vergogna, che hai preso su di te, Figlio mio, ha portato onore a tutti!

La tua morte è stata la vita per l'Universo!».

Sant'Efrem di Siria (IV secolo) (attribuito a)
Lamento di Maria, in Franz M. William, *Vita di Maria*.

* * *

«Maria si recò accanto a Gesù e appoggiò il suo capo alla croce. Cominciò a mormorare lamenti, frasi di dolore in lingua ebraica: Chi mi potrà trasformare in aquila, Figlio mio, perché possa volare ai quattro angoli del mondo e riunire e invitare tutte le nazioni al grande festino della tua morte?».

Il tuo sepolcro è simile a una camera nuziale, nella quale Tu, Figlio mio, assomigli allo sposo. I morti sembrano gli invitati alle nozze e sono portati alla presenza degli angeli. Piangete, creature, piangete il vostro Signore innalzato sulla croce. O sole, nascondi i tuoi raggi per celare l'obbrobrio del tuo Signore; discendi, mostrati in mezzo alle tenebre, lì dove si è manifestato il tuo Creatore perché lo vedano i morti dello sheol ed esclamino: Ecco Colui che risusciterà».

O morti! Andate incontro al mio unico Figlio: Egli risusciterà i vostri corpi. Gloria a te, Creatore di ogni essere, che le mute creature hanno glorificato! Gloria a te, Signore del cielo, che hai accettato di essere condannato dai terrestri! Gloria a te, che hai portato il legno, Tu che sostieni il cielo e la terra! Gloria a te, chiuso nel sepolcro, Tu che racchiudi i confini della terra! Gloria a te e al Padre che ti ha inviato, e adorazione allo Spirito Santo!».

Messale della Liturgia Siro-Occidentale (VIII secolo)

Maria nel *Fanqito* (libro che contiene il Proprio liturgico delle domeniche e delle feste), VIII sec.

La voce dei santi e degli autori spirituali

«Si sedette ai piedi della Croce e ricevette sul grembo il corpo morto del Figlio, e sostenendolo con le braccia nelle sue, lasciò che reclinasse il capo sul suo petto verginale. Poi, fissando gli occhi attentamente in Lui, e alzandoli poi al cielo, dette principio alla devota meditazione della Passione del Signore, alla compassione e alle lacrime, alla contemplazione profonda e serena, e agli altissimi sentimenti di dolore e di amore che nel corso dei tempi nutriranno su questo mistero i fedeli e diletti figli di Dio.

Figlio mio – avrà detto -, chi ti ha ridotto in queste condizioni? Non mi lamento, Signore, di quelli che ti hanno tolto la vita perché Voi l'avete offerta volontariamente attraverso di loro e per obbedienza al vostro Eterno Padre. O Padre Eterno, benedetta sia la tua provvidenza e benedetta sia la tua generosità e il tuo amore, perché per dare la vita agli schiavi hai donato alla morte il tuo stesso Figlio! Figlio mio, questi erano i vostri aneliti; ora i vostri aneliti sono adempiuti! Queste ferite, queste sofferenze, questi chiodi e questa lancia che io ora vedo nel vostro corpo è ciò che Voi avete apportato al vostro cuore in tutta la vita! Come avete potuto vivere portando in esso una croce così pesante?

Siete morto, Signore, per mano dei vostri nemici; ma non come un indolente e un codardo, ma come muoiono i prodi e i coraggiosi, e da figlio di chi siete! O Figlio dell'Eterno Padre, questa era l'obbedienza, questo lo zelo per la dignità di Dio, questo l'amore per il prossimo, questo il disprezzo di tutto ciò che è temporale, questa la costanza nel predicare la verità e la fortezza per uscire a sua difesa, che ci doveva mostrare nel mondo Colui che era vero Figlio di Dio! O Eterno Dio, grande nella giustizia e grande nella misericordia! Che giustizia è questa che hai messo in atto per il tuo amato Figlio? E che misericordia quella che hai usato verso degli sconosciuti e vili schiavi? [...].

Così stava la Vergine pervasa da un acuto dolore ed elevata a un'altissima contemplazione; e il Figlio che poco prima, da vivo, si era offerto con divorante carità sulle braccia di una croce morta, ora da morto stava fra le braccia di sua Madre viva; la quale sentiva i propri dolori e li offriva anche, per quanto poteva, per la dignità di Dio e la salvezza degli uomini, con tutte le forze della carità che lo Spirito Santo le comunicava. E fu tanto gradito a Dio quell'amore con cui fra tanti dolori la Vergine arrivò a desiderare il rimedio e la salvezza del genere umano, che, come fu suo Figlio mediatore e Redentore di tutti gli uomini, così anch'Ella diventò mediatrice e avvocata dei medesimi uomini».

Luis de la Palma (XVI-XVII secolo)
Storia della Sacra Passione, cap. 48.

* * *

«Senza nulla di proprio Gesù è venuto al mondo, e senza nulla di proprio – neppure il luogo in cui riposa – ci ha lasciati.

La Madre del Signore – mia Madre – e le donne che hanno seguito il Maestro dalla Galilea, dopo aver osservato tutto attentamente, rientrano anch'esse. Cade la notte.

Adesso tutto è finito. L'opera della nostra Redenzione è compiuta. Ormai siamo figli di Dio, perché Gesù è morto per noi e la sua morte ci ha riscattati.

Empti enim estis pretio magno! (1 Cor 6, 20), tu e io siamo stati comprati a gran prezzo.

Dobbiamo far diventare vita nostra la vita e la morte di Cristo. Morire per mezzo della mortificazione e della penitenza, perché Cristo viva in noi per mezzo dell'Amore. E dunque seguire le orme di Cristo, con l'anelito di corredimere tutte le anime.

Dare la vita per gli altri. Soltanto così si vive la vita di Gesù Cristo e diventiamo una sola cosa con Lui».

San Josemaría (XX secolo)
Via Crucis, XIV stazione

OPUS DEI

Vita di Maria (XVI): Magistero, Padri, santi

Testi del Magistero, dei santi, di altri scrittori spirituali e di Padri della Chiesa, su una scena della vita della Madonna: la Pietà.

27 maggio 2011

La voce del Magistero

«Hanno restituito nelle mani della Madre il corpo senza vita del Figlio. I Vangeli non parlano di ciò che ella ha provato in quell'istante.

È come se gli Evangelisti, con il silenzio, volessero rispettare il suo dolore, i suoi sentimenti e i suoi ricordi. O, semplicemente, è come se ritenessero di non essere capaci di esprimerli.

È stata soltanto la devozione plurisecolare a conservare l'immagine della "Pietà", fissando così nella memoria del popolo cristiano l'espressione più dolorosa di quell'ineffabile legame d'amore sbocciato nel cuore della Madre il giorno dell'annunciazione e maturato nell'attesa della nascita del divin Figlio.

Quell'amore si è rivelato nella grotta di Betlemme, è stato sottoposto alla prova già durante la presentazione al tempio, si è approfondito insieme con gli eventi conservati e meditati nel suo cuore (cfr. *Lc* 2, 51). Adesso quest'intimo legame d'amore deve trasformarsi in un'unione che supera i confini della vita e della morte.

E così sarà lungo tutto l'arco dei secoli: gli uomini si fermano presso la statua della Pietà di Michelangelo; si inginocchiano davanti all'immagine della Mesta Benefattrice (Smetna Dobrodziejka) nella Chiesa dei Francescani a Cracovia; dinanzi alla Madre dei Sette Dolori, Patrona della Slovacchia; venerano l'Addolorata in tanti santuari in ogni parte del mondo. Essi apprendono così il difficile amore che non fugge di fronte alla sofferenza, ma si abbandona fiduciosamente alla tenerezza di Dio, a cui nulla è impossibile (cfr. *Lc* 1, 37)».

«Il corpo senza vita di Cristo è stato posto nel sepolcro. La pietra sepolcrale non è tuttavia il suggello definitivo della sua opera.

L'ultima parola non appartiene alla falsità, all'odio e alla sopraffazione.

L'ultima parola verrà pronunciata dall'Amore, che è più forte della morte.

"Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (*Gv* 12, 24).

Il sepolcro è l'ultima tappa del morire di Cristo nel corso dell'intera vita terrena; è segno del suo supremo sacrificio per noi e per la nostra salvezza.

Ben presto, ormai, questo sepolcro diverrà il primo annuncio di lode e di esaltazione del Figlio di Dio nella gloria del Padre.

“Fu crocifisso, morì e fu sepolto, [...] il terzo giorno risuscitò da morte”.

Con la deposizione del corpo senza vita di Gesù nel sepolcro, ai piedi del Golgota, la Chiesa inizia la veglia del Sabato Santo.

Maria conserva nel profondo del cuore e medita la passione del Figlio;

le donne si danno appuntamento per il mattino del giorno dopo il sabato, per ungere con aromi il corpo di Cristo;

i discepoli si raccolgono, nel nascondiglio del Cenacolo, finché non sia passato il sabato.

Questa veglia terminerà con l’incontro presso il sepolcro, il sepolcro vuoto del Salvatore».

Beato Giovanni Paolo II (XX-XXI secolo)
Via Crucis al Colosseo nella Settimana Santa del 2000, XIII e XIV stazione.

* * *

«Gesù è morto, dal suo cuore trafitto dalla lancia del soldato romano sgorga sangue e acqua: misteriosa immagine del tesoro dei sacramenti, del Battesimo e dell’Eucaristia, dai quali, in virtù del cuore trafitto del Signore, la Chiesa sempre rinasce. A lui non spezzarono le gambe come agli altri due crocifissi; si manifesta così come il vero agnello pasquale, al quale non si deve spezzare alcun osso (cfr. *Es* 12, 46). E ora che ha sopportato tutto, si nota che, malgrado tutto il turbamento del cuore, malgrado il potere dell’odio e della vigliaccheria, Egli non è solo. Vi sono i fedeli. Ai piedi della croce stavano Maria, sua Madre, la sorella di sua Madre, Maria di Cleofa, Maria Maddalena e il discepolo che Egli amava. Arriva anche un uomo ricco, Giuseppe d’Arimatea: il ricco riesce a passare per la cruna dell’ago, perché Dio gli dà la grazia. Seppellisce Gesù nella sua tomba non ancora adoperata, in un orto: dove Gesù è seppellito, il cimitero si trasforma in un giardino, quel giardino dal quale era stato estromesso Adamo quando si allontanò dalla pienezza della vita, dal suo Creatore. Il sepolcro nel giardino rivela che la signoria della morte sta per terminare. Arriva anche un membro del Sinedrio, Nicodemo, al quale Gesù aveva annunciato il mistero della rinascita dall’acqua e dallo Spirito. Anche nel Sinedrio, che aveva deciso la sua morte, c’è qualcuno che crede, che conosce e riconosce Gesù dopo la sua morte. Nell’ora del grande lutto, della grande oscurità e della disperazione, sorge misteriosamente la luce della speranza. Il Dio nascosto rimane sempre come Dio vivo e vicino. Anche nella notte della morte, il Signore morto continua ad essere nostro Signore e Salvatore. La Chiesa di Cristo Gesù, la sua nuova famiglia, comincia a formarsi».

«Nicodemo porta una mistura di mirra e aloe di cento libbre per diffondere un fragrante profumo. Ora, nella donazione del Figlio, come è accaduto nell’unzione di Betania, si palesa chiaramente una esagerazione che ci ricorda l’amore generoso di Dio, la “sovrabbondanza” del suo amore. Dio si offre generosamente a se stesso. Se la misura di Dio è la sovrabbondanza, anche per noi niente dev’essere troppo per Dio. È ciò che Gesù ci ha insegnato nel Sermone della Montagna (Mt 5, 20).

[...] Con il dissolversi delle ideologie, la nostra fede dovrebbe essere ancora una volta il profumo che ci accompagna nei sentieri della vita. Nel momento della sua sepoltura, comincia a compiersi la parola di Gesù: “Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv 12, 24). Gesù è il chicco di grano che muore. Dal chicco di grano sepolto comincia la grande moltiplicazione del pane che durerà fino alla fine dei tempi: Egli è il pane di vita capace di saziare in modo sovrabbondante tutta l’umanità e di darle il sostentamento vitale: il Verbo di Dio per noi è carne, e anche pane, attraverso la croce e la risurrezione. Sul sepolcro di Gesù risplende il mistero dell’Eucaristia».

Joseph Ratzinger – Benedetto XVI (XX-XXI secolo)
Via Crucis al Colosseo nella Settimana Santa del 2005, XIII e XIV stazione.

La voce dei Padri e degli scrittori antichi

«Dolcissimo, amatissimo Figlio mio! Com'è stato possibile che tu dovessi prendere su di te il tormento della Croce?

Figlio mio e Dio mio! Come hai potuto tollerare gli sputi, i chiodi e la lancia, gli schiaffi, lo scherno e le beffe, la corona di spine e il manto di porpora, la spugna, la canna, il fiele e l'aceto?

Com'è possibile che pendi dalla Croce nudo, tu, Figlio mio, che copri il cielo con le nubi? Hai sete pur essendo il Creatore, che creò il mare e tutte le sorgenti!

Sei l'innocente e muori in mezzo a due malvagi!

Che male hai fatto? Figlio mio! In che cosa hai offeso i giudei?

Perché, dunque, ti hanno inchiodato alla Croce gli uomini ingiusti e ingrati?

Tu hai guarito i loro paralitici e i loro malati; tu hai risuscitato i loro morti! Dov'è ora la tua forza, Figlio mio dolcissimo e Dio magnanimo?

Ah, io muoio di dolore vedendoti sospeso a un legno, fissato dai chiodi e coperto di ferite!

Dov'è ora la tua bellezza, dove la tua grazia? Il sole ha nascosto il suo splendore e non vuole illuminare più! È scomparsa la luce della luna, che si è nascosta nell'oscurità! Le rocce si sono spezzate, i sepolcri si sono aperti, il velo del Tempio si è squarciato in due parti!

O Simeone, veggente degno di ammirazione, ora sento realmente che la spada da te annunciata mi ha trafitto l'anima!

Vedo le tue orribili sofferenze, Figlio mio e Dio mio!

Vedo la morte immeritata che ti viene inflitta, e non ti posso aiutare!

Lamentatevi con me, discepoli del Signore, voi che vedete il mio cuore e la profondità della sua ferita!».

«Figlio mio amatissimo, io venero la tua afflizione, lodo e adoro la tua misericordia e la tua magnanimità!

La vergogna, che hai preso su di te, Figlio mio, ha portato onore a tutti!

La tua morte è stata la vita per l'Universo!».

Sant'Efrem di Siria (IV secolo) (attribuito a)
Lamento di Maria, in Franz M. William, *Vita di Maria*.

* * *

«Maria si recò accanto a Gesù e appoggiò il suo capo alla croce. Cominciò a mormorare lamenti,

frasi di dolore in lingua ebraica: Chi mi potrà trasformare in aquila, Figlio mio, perché possa volare ai quattro angoli del mondo e riunire e invitare tutte le nazioni al grande festino della tua morte?».

Il tuo sepolcro è simile a una camera nuziale, nella quale Tu, Figlio mio, assomigli allo sposo. I morti sembrano gli invitati alle nozze e sono portati alla presenza degli angeli. Piangete, creature, piangete il vostro Signore innalzato sulla croce. O sole, nascondi i tuoi raggi per celare l'obbrobrio del tuo Signore; discendi, mostrati in mezzo alle tenebre, lì dove si è manifestato il tuo Creatore perché lo vedano i morti dello sheol ed esclamino: Ecco Colui che risusciterà».

O morti! Andate incontro al mio unico Figlio: Egli risusciterà i vostri corpi. Gloria a te, Creatore di ogni essere, che le mute creature hanno glorificato! Gloria a te, Signore del cielo, che hai accettato di essere condannato dai terrestri! Gloria a te, che hai portato il legno, Tu che sostieni il cielo e la terra! Gloria a te, chiuso nel sepolcro, Tu che racchiudi i confini della terra! Gloria a te e al Padre che ti ha inviato, e adorazione allo Spirito Santo!».

Messale della Liturgia Siro-Occidentale (VIII secolo)
Maria nel *Fanqito* (libro che contiene il Proprio liturgico delle domeniche e delle feste), VIII sec.

La voce dei santi e degli autori spirituali

«Si sedette ai piedi della Croce e ricevette sul grembo il corpo morto del Figlio, e sostenendolo con le braccia nelle sue, lasciò che reclinasse il capo sul suo petto verginale. Poi, fissando gli occhi attentamente in Lui, e alzandoli poi al cielo, dette principio alla devota meditazione della Passione del Signore, alla compassione e alle lacrime, alla contemplazione profonda e serena, e agli altissimi sentimenti di dolore e di amore che nel corso dei tempi nutriranno su questo mistero i fedeli e diletti figli di Dio.

Figlio mio – avrà detto -, chi ti ha ridotto in queste condizioni? Non mi lamento, Signore, di quelli che ti hanno tolto la vita perché Voi l'avete offerta volontariamente attraverso di loro e per obbedienza al vostro Eterno Padre. O Padre Eterno, benedetta sia la tua provvidenza e benedetta sia la tua generosità e il tuo amore, perché per dare la vita agli schiavi hai donato alla morte il tuo stesso Figlio! Figlio mio, questi erano i vostri aneliti; ora i vostri aneliti sono adempiuti! Queste ferite, queste sofferenze, questi chiodi e questa lancia che io ora vedo nel vostro corpo è ciò che Voi avete apportato al vostro cuore in tutta la vita! Come avete potuto vivere portando in esso una croce così pesante?

Siete morto, Signore, per mano dei vostri nemici; ma non come un indolente e un codardo, ma come muoiono i prodi e i coraggiosi, e da figlio di chi siete! O Figlio dell'Eterno Padre, questa era l'obbedienza, questo lo zelo per la dignità di Dio, questo l'amore per il prossimo, questo il disprezzo di tutto ciò che è temporale, questa la costanza nel predicare la verità e la fortezza per uscire a sua difesa, che ci doveva mostrare nel mondo Colui che era vero Figlio di Dio! O Eterno Dio, grande nella giustizia e grande nella misericordia! Che giustizia è questa che hai messo in atto per il tuo amato Figlio? E che misericordia quella che hai usato verso degli sconosciuti e vili schiavi? [...].

Così stava la Vergine pervasa da un acuto dolore ed elevata a un'altissima contemplazione; e il Figlio che poco prima, da vivo, si era offerto con divorante carità sulle braccia di una croce morta, ora da morto stava fra le braccia di sua Madre viva; la quale sentiva i propri dolori e li offriva anche, per quanto poteva, per la dignità di Dio e la salvezza degli uomini, con tutte le forze della carità che lo Spirito Santo le comunicava. E fu tanto gradito a Dio quell'amore con cui fra tanti dolori la Vergine arrivò a desiderare il rimedio e la salvezza del genere umano, che, come fu suo Figlio mediatore e Redentore di tutti gli uomini, così anch'Ella diventò mediatrice e avvocata dei medesimi uomini».

Luis de la Palma (XVI-XVII secolo)
Storia della Sacra Passione, cap. 48.

* * *

«Senza nulla di proprio Gesù è venuto al mondo, e senza nulla di proprio – neppure il luogo in cui riposa – ci ha lasciati.

La Madre del Signore – mia Madre – e le donne che hanno seguito il Maestro dalla Galilea, dopo aver osservato tutto attentamente, rientrano anch'esse. Cade la notte.

Adesso tutto è finito. L'opera della nostra Redenzione è compiuta. Ormai siamo figli di Dio, perché Gesù è morto per noi e la sua morte ci ha riscattati.

Empti enim estis pretio magno! (1 Cor 6, 20), tu e io siamo stati comprati a gran prezzo.

Dobbiamo far diventare vita nostra la vita e la morte di Cristo. Morire per mezzo della mortificazione e della penitenza, perché Cristo viva in noi per mezzo dell'Amore. E dunque seguire le orme di Cristo, con l'anelito di corredimere tutte le anime.

Dare la vita per gli altri. Soltanto così si vive la vita di Gesù Cristo e diventiamo una sola cosa con Lui».

San Josemaría (XX secolo)
Via Crucis, XIV stazione

© 2013, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

Vita di Maria (XVII): Risurrezione e Ascensione del Signore

I Vangeli non includono la Madonna nel gruppo di donne che la domenica si è recata a lavare il corpo del Signore. La sua assenza apre alla speranza nella vittoria di Cristo.

All'alba del terzo giorno, passato il sabato, Maria Maddalena, Maria di Giacomo e Salome si misero in cammino verso il sepolcro di Gesù. L'amore le spingeva a prestare al corpo morto del Signore gli ultimi servigi, che non avevano potuto compiere nel pomeriggio del venerdì. Mentre camminavano si domandavano l'un l'altra: *Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?* (*Mc* 16, 3). Era, infatti, simile a una ruota di mulino, e parecchi uomini lo avevano collocato per chiudere la sepoltura.

Fa riflettere il particolare che i vangeli non menzionano la Vergine Santissima. Dopo aver registrato la sua presenza ai piedi della Croce, la figura della Madonna riappare solo dopo l'Ascensione, quando san Luca, all'inizio del libro degli Atti degli Apostoli, scrive che Maria si trovava nel Cenacolo di Gerusalemme, con gli Apostoli, le altre donne che avevano seguito il Signore dalla Galilea e diversi suoi familiari (cfr. *At* 1, 12-14).

Questo silenzio è molto eloquente. Maria, al contrario di tutti gli altri, credeva fermamente nella parola di suo Figlio, che aveva predetto che sarebbe risuscitato dai morti il terzo giorno. Per questo, fin dalla più remota antichità, i cristiani hanno pensato che abbia passato in veglia la notte fra il sabato e la domenica, in attesa del momento in cui Gesù avrebbe adempiuto la sua promessa. Possiamo pensare che, con l'aiuto di Giovanni – che non si separava da Lei da quando l'aveva ricevuta come madre ai piedi della Croce -, abbia dedicato le ore precedenti a riunire i discepoli del Maestro, cercando di fortificarli nella fede e nella speranza, soprattutto quelli che erano stati codardi nei momenti dolorosi.

Mentre spuntava l'alba del nuovo giorno – che ben presto si sarebbe chiamato *dies dominica*, giorno del Signore –, la Vergine si impegnava sempre più nell'orazione. La fede e la speranza della Chiesa nascente era concentrata su di Lei. Ed è opinione diffusa che la prima apparizione del Signore risuscitato sia stata a sua Madre: non affinché credesse, ma come premio della sua fedeltà e a consolazione del suo dolore. Dopo, con il passare delle ore, la notizia si diffuse di bocca in bocca: prima fra i discepoli, ai quali lo comunicarono le donne che erano andate al sepolcro, e poi in una cerchia sempre più ampia di persone.

Tuttavia a Gerusalemme gli animi erano ancora esagitati; la crocifissione di Cristo non aveva placato l'odio dei principi dei sacerdoti e degli anziani. Sugli Apostoli gravava un serio pericolo: essere accusati di sottrazione e occultamento di cadavere. Forse per questa ragione, gli angeli ricordarono alle donne – perché lo comunicassero ai discepoli – ciò che Gesù stesso aveva detto loro prima della passione: che se ne andassero in Galilea (cfr. *Lc* 24,8).

Quella prima domenica fu caratterizzata dal va e vieni dal sepolcro vuoto. Si concluse nel Cenacolo con l'apparizione di Gesù agli Apostoli, alla quale farà seguito un'altra apparizione nel medesimo luogo una settimana dopo (cfr. *Gv* 20, 19 ss). Poi, probabilmente, gli apostoli intrapresero il viaggio verso la Galilea, assieme a Maria, lungo i sentieri percorsi altre volte in lieta compagnia con Gesù.

In attesa delle manifestazioni del Maestro, gli Apostoli ritornarono al loro lavoro di pescatori (cfr. *Gv* 21, 1 ss), mentre la Madonna, sicuramente rientrata nella casa di Cafarnao dove era vissuta prima, continuava a fortificare tutti nella fede e nell'amore.

A poco a poco gli animi ostili si placarono, gli Apostoli e i discepoli videro fortificata la loro fede nella risurrezione: da ogni incontro con il Signore – i vangeli ce ne raccontano soltanto qualcuno - uscivano infervorati, pieni di gioia, ottimisti sul futuro. Fino a quando, in un momento determinato, Gesù diede appuntamento ai più intimi a Gerusalemme per dar loro gli ultimi insegnamenti e alcune raccomandazioni, perché la partenza definitiva si avvicinava.

Ciò accadde un pomeriggio, dopo aver consumato insieme un ultimo pasto. Sulla cima o su un pendio del Monte degli Ulivi, con Gerusalemme ai loro piedi, ebbero l'ultimo incontro familiare con il Maestro. Forse sentivano i loro cuori stringersi un poco, pensando che non lo avrebbero visto mai più. Però il Signore stesso, allontanandosi, li aveva rassicurati dicendo che sarebbe stato con loro in un modo nuovo (cfr. *Mt* 28, 20).

Ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre (*At* 1, 4), e poi ascese ai Cieli per prendere parte alla potestà di Dio nella sua Umanità Santissima. San Luca racconta la scena nei dettagli: *Li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia* (*Lc* 24, 50-52). Avevano con loro la Madre di Gesù, che era anche Madre di ciascuno di loro. E, stretti intorno a Lei, aspettarono l'arrivo dello Spirito Santo promesso.

J.A. Loarte

La voce del Magistero

«I Vangeli riportano diverse apparizioni del Risorto, ma non l'incontro di Gesù con sua Madre. Questo silenzio non deve portare a concludere che dopo la Risurrezione Cristo non sia apparso a Maria; ci invita invece a ricercare i motivi di una tale scelta da parte degli evangelisti.

Ipotizzando una "omissione", essa potrebbe essere attribuita al fatto che quanto è necessario per la nostra conoscenza salvifica è affidato alla parola di "testimoni prescelti da Dio" (*At* 10, 41), cioè agli Apostoli, i quali "con grande forza" (*At* 4, 33) hanno reso testimonianza della risurrezione del Signore Gesù. Prima che a loro, il Risorto è apparso ad alcune donne fedeli a motivo della loro funzione ecclesiale: "Andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno" (*Mt* 28, 10). Se gli autori del Nuovo Testamento non parlano dell'incontro della Madre con il Figlio risorto, ciò è, forse, attribuibile al fatto che una simile testimonianza avrebbe potuto essere considerata, da parte di coloro che negavano la risurrezione del Signore, troppo interessata, e quindi non degna di fede.

I Vangeli, inoltre, riferiscono un piccolo numero di apparizioni di Gesù risorto, e non certo il resoconto completo di quanto accadde nei quaranta giorni dopo la Pasqua. San Paolo ricorda un'apparizione "a più di cinquecento fratelli in una sola volta" (*1 Cor* 15, 6). Come giustificare che un fatto noto a molti non sia riferito dagli Evangelisti, nonostante la sua eccezionalità? È

segno evidente che altre apparizioni del Risorto, pur essendo nel novero dei fatti avvenuti e notori, non sono state riportate. La Vergine, presente nella prima comunità dei discepoli (cfr. *At* 1, 14), come potrebbe essere stata esclusa dal numero di coloro che hanno incontrato il suo divin Figlio risuscitato dai morti?

È anzi legittimo pensare che verosimilmente la Madre sia stata la prima persona a cui Gesù risorto è apparso. L'assenza di Maria dal gruppo delle donne che all'alba si reca al sepolcro (cfr. *Mc* 16, 1; *Mt* 28, 1), non potrebbe forse costituire un indizio del fatto che Ella aveva già incontrato Gesù? Questa deduzione troverebbe conferma anche nel dato che le prime testimoni della risurrezione, per volere di Gesù, sono state le donne, le quali erano rimaste fedeli ai piedi della Croce, e quindi più salde nella fede. A una di loro, Maria Maddalena, infatti, il Risorto affida il messaggio da trasmettere agli Apostoli (cfr. *Gv* 20, 17-18). Anche questo elemento consente forse di pensare a Gesù che si mostra prima a sua Madre, Colei che è rimasta la più fedele e nella prova ha conservato integra la fede.

Infine, il carattere unico e speciale della presenza della Vergine sul Calvario e la sua perfetta unione con il Figlio nella sofferenza della Croce, sembrano postulare una sua particolarissima partecipazione al mistero della risurrezione.

Un autore del secolo V, Sedulio, sostiene che Cristo si è mostrato nello splendore della vita risorta innanzitutto alla propria Madre. Infatti, Colei che nell'Annunciazione era stata la via del suo ingresso nel mondo era chiamata a diffondere la meravigliosa notizia della risurrezione, per farsi annunziatrice della sua gloriosa venuta. Inondata così dalla gloria del risorto, Ella anticipa lo "sfolgorio" della Chiesa (cfr. Sedulii, *Carmen Paschale*, 5, 357-364; CSEL 10, 140 s).

Essendo immagine e modello della Chiesa, che attende il Risorto e che nel gruppo dei discepoli lo incontrò durante le apparizioni pasquali, sembra ragionevole pensare che Maria abbia avuto un contatto personale col Figlio risorto, per godere anche Lei della pienezza della gioia pasquale.

Presente sul Calvario durante il Venerdì Santo (cfr. *Gv* 19, 25) e nel Cenacolo a Pentecoste (cfr. *At* 1, 14), la Vergine Santissima è probabilmente stata testimone privilegiata anche della risurrezione di Cristo, completando in tal modo la sua partecipazione a tutti i momenti essenziali del Mistero pasquale. Accogliendo Gesù risorto, Maria è inoltre segno ed anticipazione dell'umanità, che spera nel raggiungimento della sua piena realizzazione mediante la risurrezione dai morti».

GIOVANNI PAOLO II (XX secolo)

Catechesi mariana all'udienza generale, 21-V-1997

La voce dei Padri

«Maria ricevette per prima l'annuncio della risurrezione e fu considerata degna di vedere per prima suo Figlio e Signore – visione divinamente bella, culmine di tutti i beni desiderabili – e di udire la sua dolce voce. Accolse per fede tutti i misteri della sua divina economia; e così come aveva creduto in quelli dell'incarnazione, ora credeva in quelli della risurrezione. E questo non soltanto perché era la Madre immacolata e santa, ma anche perché era rimasta con un affetto totale accanto a Lui nell'ora della passione, con Lui aveva sofferto piena d'amore, da Lui aveva ricevuto la forza d'animo per non morire con Lui. Per questo ora vive con Lui e con Lui è glorificata.

Ella diede la notizia ai discepoli, o meglio, alle donne che portavano gli aromi. Se poi nel racconto della risurrezione gli evangelisti non hanno ricordato nulla di questo, lo hanno fatto per motivi di convenienza. Hanno omesso la testimonianza della Madre perché tutti lo sapevano, o forse perché nessuno avesse il pretesto di non credere nella risurrezione per il semplice fatto che era stata vista e raccontata dalla Madre [...].

La santa Madre di Dio, dunque, vide con i suoi occhi la risurrezione di suo Figlio Re e, colma di gioia, si recò nella casa del discepolo per aspettare il momento dell'ascensione di Cristo [...]. Nel periodo di tempo trascorso tra la risurrezione e l'ascensione, il Signore apparve molte volte alla sua santissima Madre, quando lo riteneva opportuno; e più di una volta la consolava come a Lui piaceva. Invece ai discepoli non appariva continuamente, ma solo quando era necessario [...].

Fece loro comprendere molti misteri, promise la venuta dello Spirito Santo e ordinò che rimanessero a Gerusalemme fino a quando non fossero rivestiti della forza dall'alto. "Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse" (*Lc* 24, 49-50). Con essi si trovava anche la santa Madre di Dio. Era conveniente che fosse presente: in modo che il suo cuore, che aveva sofferto più degli altri al momento della passione rimanendo inseparabilmente unito a Lui, contemplasse ora la sua ascensione gloriosa e fosse colmato di gioia».

SAN MASSIMO IL CONFESSORE (VI-VII secolo)

Vita di Maria, nn. 92-93 (attribuito).

La voce dei santi e degli scrittori spirituali

«È cosa comunemente ammessa che Gesù apparve dopo la risurrezione, prima di tutto e separatamente, a sua Madre; prima di tutto, perché Ella lo meritava in modo speciale per essere rimasta ai piedi della croce del martirio; separatamente, poiché questa apparizione aveva un motivo per essere molto diversa dall'apparizione alle altre donne e ai discepoli. I discepoli doveva indurli a riacquistare la fede; Maria, invece, doveva essere ricompensata per averla.

Fu una scena d'indicibile pace e intimità. Maria, Madre di Gesù, si trovava da sola in una stanza. Fuori, la gente si preparava a una nuova giornata di lavoro, dopo il riposo del sabato. Ella, la Madre di Gesù, non pensava che a una cosa: risusciterà! In Maria non c'era posto per quella sorpresa che eccitò i discepoli a tal punto che soltanto lentamente ritornarono in sé. Come

prima aveva presentito le sofferenze e le aveva affrontate con piena coscienza, così ora era preparata alla risurrezione a motivo della propria fede.

Non sappiamo in che modo avvenne l'apparizione di Gesù a sua Madre. Alla Maddalena apparve in un aspetto tale che essa in un primo momento neppure lo riconobbe e lo prese per il custode del giardino dov'era il sepolcro di Gesù. Ai due discepoli di Emmaus si accostò come fosse un viandante. Agli apostoli riuniti nel cenacolo apparve a porte chiuse. Ai cinquecento discepoli di Galilea diede appuntamento in montagna, come accade fra amici per una chiacchierata.

A sua Madre si mostrò in modo tale che Ella sapesse, in ogni caso, che era in uno stato glorioso e che non avrebbe proseguito la vita comune sulla terra. I loro rapporti erano già cambiati prima, non foss'altro che per averla affidata a Giovanni, che aveva dichiarato figlio di Maria.

FRANZ M. WILLAM (XX secolo)

Vita di Maria, la Madre di Gesù.

* * *

«A questo punto è il caso di considerare la gioia di tutte le apparizioni che vi furono in quella giornata tanto gloriosa, che sono: la gioia dei Padri nel limbo, che il Salvatore visitò per primi e liberò dalla prigionia; la gioia della Vergine Santissima la Madonna; la gioia di quelle sante donne che andavano al sepolcro per ungerlo; infine, la gioia dei discepoli che, sconsolati, erano rimasti senza il loro Maestro e che tanta consolazione ricevettero nel vederlo risuscitato [...].

Chi potrà descrivere la gioia che la Vergine Santissima provò quel giorno vedendo il Figlio risuscitato? Infatti, se Ella è stata sicuramente colei che più di ogni altro ha sentito il dolore della sua Passione, è anche certo che Ella più di ogni altro fu pervasa dalla gioia per la sua risurrezione.

Che cosa avrà provato la Madonna benedetta quando vide davanti a sé il Figlio vivo e glorioso, in compagnia di tutti quei santi Padri che erano risuscitati? Quali saranno stati i suoi abbracci e i suoi baci? E le lacrime dei suoi occhi devoti? E il desiderio di andare dietro a Lui, se le fosse concesso?

Che dirò della gioia di quelle sante Marie, e specialmente di quella che continuava a piangere davanti al sepolcro, prostrata ai piedi del Signore che ha visto nel suo aspetto glorioso? Ricordati che dopo la Madre, ad essa apparve per primo, a quella che più amò, più perseverò, più pianse e più sollecitamente lo cercò; cosicché puoi ritenere per certo che troverai Dio se con quelle medesime lacrime e quella medesima diligenza lo cercherai».

FRAY LUIS DE GRANADA (XV-XVI secolo)

Vita di Gesù Cristo, cap. 26.

OPUS DEI

Vita di Maria (XVII): Magistero, Padri, santi

La allegria della Madonna di fronte alla risurrezione di suo Figlio e il momento di intimità e gioia che dovettero condividere sono stati cantati da santi e contemplati da Padri della Chiesa e dal Magistero.

17 giugno 2011

La voce del Magistero

«I Vangeli riportano diverse apparizioni del Risorto, ma non l'incontro di Gesù con sua Madre. Questo silenzio non deve portare a concludere che dopo la Risurrezione Cristo non sia apparso a Maria; ci invita invece a ricercare i motivi di una tale scelta da parte degli evangelisti.

Ipotizzando una "omissione", essa potrebbe essere attribuita al fatto che quanto è necessario per la nostra conoscenza salvifica è affidato alla parola di "testimoni prescelti da Dio" (*At* 10, 41), cioè agli Apostoli, i quali "con grande forza" (*At* 4, 33) hanno reso testimonianza della risurrezione del Signore Gesù. Prima che a loro, il Risorto è apparso ad alcune donne fedeli a motivo della loro funzione ecclesiale: "Andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno" (*Mt* 28, 10). Se gli autori del Nuovo Testamento non parlano dell'incontro della Madre con il Figlio risorto, ciò è, forse, attribuibile al fatto che una simile testimonianza avrebbe potuto essere considerata, da parte di coloro che negavano la risurrezione del Signore, troppo interessata, e quindi non degna di fede.

I Vangeli, inoltre, riferiscono un piccolo numero di apparizioni di Gesù risorto, e non certo il resoconto completo di quanto accadde nei quaranta giorni dopo la Pasqua. San Paolo ricorda un'apparizione "a più di cinquecento fratelli in una sola volta" (*1 Cor* 15, 6). Come giustificare che un fatto noto a molti non sia riferito dagli Evangelisti, nonostante la sua eccezionalità? È segno evidente che altre apparizioni del Risorto, pur essendo nel novero dei fatti avvenuti e notori, non sono state riportate. La Vergine, presente nella prima comunità dei discepoli (cfr. *At* 1, 14), come potrebbe essere stata esclusa dal numero di coloro che hanno incontrato il suo divin Figlio risuscitato dai morti?

È anzi legittimo pensare che verosimilmente la Madre sia stata la prima persona a cui Gesù risorto è apparso. L'assenza di Maria dal gruppo delle donne che all'alba si reca al sepolcro (cfr. *Mc* 16, 1; *Mt* 28, 1), non potrebbe forse costituire un indizio del fatto che Ella aveva già incontrato Gesù? Questa deduzione troverebbe conferma anche nel dato che le prime testimoni della risurrezione, per volere di Gesù, sono state le donne, le quali erano rimaste fedeli ai piedi della Croce, e quindi più salde nella fede. A una di loro, Maria Maddalena, infatti, il Risorto affida il messaggio da trasmettere agli Apostoli (cfr. *Gv* 20, 17-18). Anche questo elemento consente forse di pensare a Gesù che si mostra prima a sua Madre, Colei che è rimasta la più fedele e nella prova ha conservato integra la fede.

Infine, il carattere unico e speciale della presenza della Vergine sul Calvario e la sua perfetta unione con il Figlio nella sofferenza della Croce, sembrano postulare una sua particolarissima partecipazione al mistero della risurrezione.

Un autore del secolo V, Sedulio, sostiene che Cristo si è mostrato nello splendore della vita risorta innanzitutto alla propria Madre. Infatti, Colei che nell'Annunciazione era stata la via del suo ingresso nel mondo era chiamata a diffondere la meravigliosa notizia della risurrezione, per farsi annunziatrice della sua gloriosa venuta. Inondata così dalla gloria del risorto, Ella anticipa lo "sfolgorio" della Chiesa

(cfr. Sedulii, *Carmen Paschale*, 5, 357-364; CSEL 10, 140s).

Essendo immagine e modello della Chiesa, che attende il Risorto e che nel gruppo dei discepoli lo incontrò durante le apparizioni pasquali, sembra ragionevole pensare che Maria abbia avuto un contatto personale col Figlio risorto, per godere anche Lei della pienezza della gioia pasquale.

Presente sul Calvario durante il Venerdì Santo (cfr. *Gv* 19, 25) e nel Cenacolo a Pentecoste (cfr. *At* 1, 14), la Vergine Santissima è probabilmente stata testimone privilegiata anche della risurrezione di Cristo, completando in tal modo la sua partecipazione a tutti i momenti essenziali del Mistero pasquale. Accogliendo Gesù risorto, Maria è inoltre segno ed anticipazione dell'umanità, che spera nel raggiungimento della sua piena realizzazione mediante la risurrezione dai morti».

Giovanni Paolo II (XX secolo)
Catechesi mariana all'udienza generale, 21-V-1997

La voce dei Padri

«Maria ricevette per prima l'annuncio della risurrezione e fu considerata degna di vedere per prima suo Figlio e Signore – visione divinamente bella, culmine di tutti i beni desiderabili – e di udire la sua dolce voce. Accolse per fede tutti i misteri della sua divina economia; e così come aveva creduto in quelli dell'incarnazione, ora credeva in quelli della risurrezione. E questo non soltanto perché era la Madre immacolata e santa, ma anche perché era rimasta con un affetto totale accanto a Lui nell'ora della passione, con Lui aveva sofferto piena d'amore, da Lui aveva ricevuto la forza d'animo per non morire con Lui. Per questo ora vive con Lui e con Lui è glorificata.

Ella diede la notizia ai discepoli, o meglio, alle donne che portavano gli aromi. Se poi nel racconto della risurrezione gli evangelisti non hanno ricordato nulla di questo, lo hanno fatto per motivi di convenienza. Hanno omesso la testimonianza della Madre perché tutti lo sapevano, o forse perché nessuno avesse il pretesto di non credere nella risurrezione per il semplice fatto che era stata vista e raccontata dalla Madre [...].

La santa Madre di Dio, dunque, vide con i suoi occhi la risurrezione di suo Figlio Re e, colma di gioia, si recò nella casa del discepolo per aspettare il momento dell'ascensione di Cristo [...]. Nel periodo di tempo trascorso tra la risurrezione e l'ascensione, il Signore apparve molte volte alla sua santissima Madre, quando lo riteneva opportuno; e più di una volta la consolava come a Lui piaceva. Invece ai discepoli non appariva continuamente, ma solo quando era necessario [...].

Fece loro comprendere molti misteri, promise la venuta dello Spirito Santo e ordinò che rimanessero a Gerusalemme fino a quando non fossero rivestiti della forza dall'alto. "Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse" (*Lc* 24, 49-50). Con essi si trovava anche la santa Madre di Dio. Era conveniente che fosse presente: in modo che il suo cuore, che aveva sofferto più degli altri al momento della passione rimanendo inseparabilmente unito a Lui, contemplasse ora la sua ascensione gloriosa e fosse colmato di gioia».

San Massimo il Confessore (VI-VII secolo)
Vita di Maria, nn. 92-93 (attribuito).

La voce dei santi e degli scrittori spirituali

«È cosa comunemente ammessa che Gesù apparve dopo la risurrezione, prima di tutto e separatamente, a sua Madre; prima di tutto, perché Ella lo meritava in modo speciale per essere

rimasta ai piedi della croce del martirio; separatamente, poiché questa apparizione aveva un motivo per essere molto diversa dall'apparizione alle altre donne e ai discepoli. I discepoli doveva indurli a riacquistare la fede; Maria, invece, doveva essere ricompensata per averla.

Fu una scena d'indicibile pace e intimità. Maria, Madre di Gesù, si trovava da sola in una stanza. Fuori, la gente si preparava a una nuova giornata di lavoro, dopo il riposo del sabato. Ella, la Madre di Gesù, non pensava che a una cosa: risusciterà! In Maria non c'era posto per quella sorpresa che eccitò i discepoli a tal punto che soltanto lentamente ritornarono in sé. Come prima aveva presentito le sofferenze e le aveva affrontate con piena coscienza, così ora era preparata alla risurrezione a motivo della propria fede.

Non sappiamo in che modo avvenne l'apparizione di Gesù a sua Madre. Alla Maddalena apparve in un aspetto tale che essa in un primo momento neppure lo riconobbe e lo prese per il custode del giardino dov'era il sepolcro di Gesù. Ai due discepoli di Emmaus si accostò come fosse un viandante. Agli apostoli riuniti nel cenacolo apparve a porte chiuse. Ai cinquecento discepoli di Galilea diede appuntamento in montagna, come accade fra amici per una chiacchierata.

A sua Madre si mostrò in modo tale che Ella sapesse, in ogni caso, che era in uno stato glorioso e che non avrebbe proseguito la vita comune sulla terra. I loro rapporti erano già cambiati prima, non foss'altro che per averla affidata a Giovanni, che aveva dichiarato figlio di Maria.

Franz M. Willam (XX secolo)
Vita di Maria, la Madre di Gesù, pp. 347-248.

* * *

«A questo punto è il caso di considerare la gioia di tutte le apparizioni che vi furono in quella giornata tanto gloriosa, che sono: la gioia dei Padri nel limbo, che il Salvatore visitò per primi e liberò dalla prigionia; la gioia della Vergine Santissima la Madonna; la gioia di quelle sante donne che andavano al sepolcro per ungerlo; infine, la gioia dei discepoli che, sconsolati, erano rimasti senza il loro Maestro e che tanta consolazione ricevettero nel vederlo risuscitato [...].

Chi potrà descrivere la gioia che la Vergine Santissima provò quel giorno vedendo il Figlio risuscitato? Infatti, se Ella è stata sicuramente colei che più di ogni altro ha sentito il dolore della sua Passione, è anche certo che Ella più di ogni altro fu pervasa dalla gioia per la sua risurrezione.

Che cosa avrà provato la Madonna benedetta quando vide davanti a sé il Figlio vivo e glorioso, in compagnia di tutti quei santi Padri che erano risuscitati? Quali saranno stati i suoi abbracci e i suoi baci? E le lacrime dei suoi occhi devoti? E il desiderio di andare dietro a Lui, se le fosse concesso?

Che dirò della gioia di quelle sante Marie, e specialmente di quella che continuava a piangere davanti al sepolcro, prostrata ai piedi del Signore che ha visto nel suo aspetto glorioso? Ricordati che dopo la Madre, ad essa apparve per primo, a quella che più amò, più perseverò, più pianse e più sollecitamente lo cercò; cosicché puoi ritenere per certo che troverai Dio se con quelle medesime lacrime e quella medesima diligenza lo cercherai».

Fray Luis de Granada (XV-XVI secolo)
Vita di Gesù Cristo, cap. 26.

© 2013, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

Seleziona la lingua e la nazione cliccando sul seguente menu:

Arabo - Libano
Catalano - Spagna
Ceco - Repubblica Ceca
Cinese Simp. - Cina

Canale su YouTube dell'Ufficio Informazioni
Canale di san Josemaría su YouTube
Facebook - Opus Dei Italia
Tw itter - Opus Dei Italia

OPUS DEI

Vita di Maria (XVIII): Magistero, Padri, santi

Nella scena della Pentecoste risplende con speciale vigore la Madonna. Così l'hanno immaginata autori di molti secoli fa, di cui presentiamo alcuni testi.

29 luglio 2011

La voce del Magistero

Nel clima di attesa, predominante nel Cenacolo dopo l'Ascensione, qual è la posizione di Maria in rapporto alla discesa dello Spirito Santo? Il Concilio sottolinea espressamente la sua presenza orante in vista dell'effusione del Paraclito: Ella implora "con le sue preghiere il dono dello Spirito". Questa notazione risulta particolarmente significativa dal momento che nell'Annunciazione lo Spirito Santo era già sceso su di lei, ricoprendola della "sua ombra" e dando origine all'Incarnazione del Verbo. Avendo già fatto un'esperienza del tutto singolare circa l'efficacia di tale dono, la Vergine Santissima era nella condizione di poterlo apprezzare più di chiunque altro; all'intervento misterioso dello Spirito, infatti, Ella doveva la sua maternità, che faceva di lei la via d'ingresso del Salvatore nel mondo.

A differenza di coloro che erano presenti nel Cenacolo in trepida attesa, Ella, pienamente consapevole dell'importanza della promessa di suo Figlio ai discepoli (cfr. *Gv* 14, 16), aiutava la comunità a ben disporsi alla venuta del Paraclito. La sua singolare esperienza, quindi, mentre le faceva desiderare ardentemente la venuta dello Spirito, la impegnava anche a predisporre menti e cuori di coloro che le stavano accanto [...].

Era opportuno che la prima effusione dello Spirito su di lei, avvenuta in vista della divina maternità, fosse rinnovata e rafforzata. Infatti, ai piedi della croce, Maria era stata investita di una nuova maternità, quella nei confronti dei discepoli di Gesù. Proprio questa missione esigeva un rinnovato dono dello Spirito. La Vergine lo desiderava, quindi, in vista della fecondità della sua maternità spirituale.

Mentre nell'ora dell'Incarnazione lo Spirito Santo era sceso su di lei, come persona chiamata a partecipare degnamente al grande mistero, ora tutto si compie in funzione della Chiesa, della quale Maria è chiamata ad essere tipo, modello e madre. Nella Chiesa e per la Chiesa Ella, memore della promessa di Gesù, attende la Pentecoste ed implora per tutti una molteplicità di doni, secondo la personalità e la missione di ciascuno.

Nella comunità cristiana la preghiera di Maria riveste un peculiare significato: favorisce l'avvento dello Spirito, sollecitandone l'azione nel cuore dei discepoli e nel mondo. Come nell'Incarnazione lo Spirito aveva formato nel suo grembo verginale il corpo fisico di Cristo, così ora nel Cenacolo lo stesso Spirito scende ad animare il Corpo Mistico. La Pentecoste, quindi, è frutto anche dell'incessante preghiera della Vergine, che il Paraclito accoglie con favore singolare, perché espressione del materno amore di lei verso i discepoli del Signore.

Contemplando la potente intercessione di Maria che attende lo Spirito Santo, i cristiani di tutti i tempi, nel lungo e faticoso cammino verso la salvezza, ricorrono spesso alla sua intercessione per ricevere con maggiore abbondanza i doni del Paraclito.

Rispondendo alla preghiera della Vergine e della comunità raccolta nel Cenacolo il giorno di Pentecoste, lo Spirito Santo ricolma la Vergine ed i presenti della pienezza dei suoi doni, operando in loro una profonda trasformazione in vista della diffusione della Buona Novella. Alla Madre di Cristo e ai discepoli sono concessi nuova forza e nuovo dinamismo apostolico per la crescita della Chiesa. In particolare, l'effusione dello Spirito conduce Maria ad esercitare la sua maternità spirituale in modo singolare, attraverso la sua presenza intessuta di carità e la sua testimonianza di fede.

Nella Chiesa nascente Ella consegna ai discepoli, quale inestimabile tesoro, i suoi ricordi sull'Incarnazione, sull'infanzia, sulla vita nascosta e sulla missione del divin Figlio, contribuendo a farlo conoscere e a rafforzare la fede dei credenti. Non possediamo nessuna informazione sull'attività di Maria nella Chiesa primitiva, ma è lecito supporre che, anche dopo la Pentecoste, Ella abbia continuato a vivere un'esistenza nascosta e discreta, vigile ed efficace. Illuminata e condotta dallo Spirito, ha esercitato un influsso profondo sulla comunità dei discepoli del Signore».

Beato Giovanni Paolo II (XX-XXI secolo).
La Catechesi mariana nell'Udienza generale, 28-V-1997

La voce dei Padri della Chiesa

Dopo aver visto il Figlio, il Verbo del Padre, vero Dio e Re del creato, risuscitare dal sepolcro – avvenimento superiore a qualunque altro – e salire al Cielo con quella natura umana che aveva preso da Lei, dopo tutta questa gloria, non le fu risparmiata qui giù una vita di prove e di fatiche, non fu privata di ansie e preoccupazioni. Come se cominciasse allora la sua vita pubblica e il suo impegno, *non si stendeva sul suo giaciglio, non concedeva sonno ai suoi occhi né riposo alle sue palpebre* (cfr. *Sal* 131, 3-4); e quando gli Apostoli si sparpagliarono nel mondo intero, la Santa Madre di Cristo, come Regina di tutti, viveva al centro del mondo, a Gerusalemme, a Sion, con l'Apostolo prediletto, che le era stato dato come figlio da Nostro Signore Gesù Cristo [...].

La Vergine non solo era di sprone e insegnava ai Santi Apostoli e agli altri fedeli a essere pazienti e a sopportare le prove, ma era solidale con loro nelle fatiche, li sosteneva nella predicazione, era in unione spirituale con i discepoli del Signore nelle privazioni, nei tormenti, nelle prigionie. Così come aveva preso parte col cuore trapassato alla Passione di Cristo, ora soffriva con loro. Inoltre consolava questi degni discepoli con le sue azioni, li confortava con la sua parola, mostrando loro come modello la Passione di suo Figlio Re. Ricordava loro la ricompensa e la corona del regno dei Cieli, la beatitudine e le delizie per i secoli dei secoli. Quando Erode fece arrestare Pietro, il capo degli Apostoli, tenendolo incatenato fino all'alba, anch'Essa fu spiritualmente prigioniera con lui: la santa e benedetta Madre di Cristo partecipava alle sue catene, pregava per lui e faceva pregare la Chiesa. E prima, quando i cattivi israeliti lapidarono Stefano, quando Erode fece giustiziare Giacomo, il fratello di Giovanni, le persecuzioni, le sofferenze e i supplizi trapassarono il cuore della santa Madre di Dio: nel dolore del suo cuore e con le lacrime del suo pianto, era martirizzata con lui [...].

Ella era la santa speranza dei cristiani di allora e di quelli che verranno dopo: sino alla fine del mondo sarà mediatrice e fortezza dei credenti. Ma allora la sua preoccupazione e il suo impegno erano più intensi, per correggere, per consolidare la nuova legge del cristianesimo, perché fosse glorificato il nome di Cristo. Le persecuzioni che si abbattevano sulla Chiesa, la violazione delle abitazioni dei fedeli, le esecuzioni capitali di numerosi cristiani, le carceri e le tribolazioni di ogni tipo, le persecuzioni, le fatiche e le vessazioni degli Apostoli, espulsi da questo e da quel luogo: tutto questo si ripercuoteva in Essa, che soffriva per tutti e di tutti si prendeva cura con la parola e con le opere. Ella era il modello del bene e il miglior insegnamento al posto del Signore, suo Figlio, e in vista di Lui. Ella era l'interceditrice e l'avvocata di tutti i credenti. Supplicava suo Figlio che spargesse su tutti la sua misericordia e il suo aiuto».

San Massimo il Confessore (VII secolo) (attribuito).
(*Vita di Maria*, nn. 95.97.99).

La voce dei santi e degli scrittori spirituali

C'erano gli Apostoli del Signore, i discepoli ed altri buoni uomini, in tutto circa centoventi; stavano in una parte del Cenacolo, mentre nell'altra c'era la Madonna e le Marie e altre sante donne. Dissero sconsolati: "Parliamo con la Madonna, perché ce l'ha lasciata come consolatrice". Andarono da Lei assai tristi, a testa bassa e sconsolati. Dissero alla Madonna fino a che punto erano senza consolazione, che il Maestro tardava a consolarli, che erano circondati da nemici e che erano scoraggiati: "Pregate, Vergine, vostro Figlio affinché ci invii il Consolatore promesso".

"Perché avete poca fede nel vostro Maestro, mio Figlio? Egli vi consolerà come ha promesso. Non sapete, amati figli e discepoli del mio santissimo Figlio, che la Legge che fu data sul monte del Sinai fu data dopo cinquanta giorni che erano usciti dall'Egitto? Sono passati ormai cinquanta giorni dacché mio Figlio Gesù ha subito la passione, liberandovi dalla schiavitù del peccato, e oggi verrà lo Spirito Santo".

La Santissima Vergine, per compassione di quel gruppo che le era stato affidato, si mise in ginocchio, alzò le mani al Cielo e, con i suoi occhi benedetti pieni di lacrime, cominciò a pregare il suo amato Figlio: "O Signor mio e dolce Figlio mio, vi prego per l'amore che avete per me, per i meriti vostri, per i meriti della vostra benedetta Passione, di voler consolare bene i vostri Apostoli. Inviate loro, Signore, il Consolatore che li consoli; adempite, Signore, la parola che nel vostro nome avete data loro, che sarebbe venuto lo Spirito Santo consolatore; inviatelo a questi che ora sono deboli".

Si smossero le viscere del Padre e mise gli occhi sulla Santissima Vergine e su quelli che le stavano attorno. Venne prima di tutto un suono che fece tremare il Cenacolo, per far capire che era forte. Poi vennero delle lingue di fuoco, che apparivano visibili sulle teste di quelli che si trovavano lì, per far capire che lo Spirito Santo è fuoco, è cuore ardente. Quando voi sentite un ardore dentro di voi, che fa ardere il vostro cuore di amore di Dio, è lo Spirito Santo; il fuoco è un messaggero molto leale, e lì sta lo Spirito Santo. Entra, dunque, lo Spirito Santo negli Apostoli, li abbraccia, li consola, li rafforza, dà loro un bacio di pace».

San Giovanni d'Avila (XVI secolo).
Sermoni dello Spirito Santo VI.

* * *

Pensiamo ora ai giorni che seguirono l'Ascensione, all'attesa della Pentecoste. I discepoli, pieni di fede per il trionfo di Cristo risorto, e anelanti lo Spirito Santo promesso, vogliono sentirsi uniti: li troviamo *cum Maria matre Iesu*, con Maria, la Madre di Gesù (cfr. *At* 1, 14). La preghiera dei discepoli accompagna la preghiera di Maria: è la preghiera di una famiglia unita.

Chi ci informa questa volta è san Luca, l'evangelista che ha narrato con maggior ampiezza l'infanzia di Gesù. Sembra quasi volerci far capire che Maria, così come ebbe un ruolo di primo piano nell'Incarnazione del Verbo, in modo analogo fu presente alle origini della Chiesa, che è il Corpo di Cristo.

Dal primo momento della vita della Chiesa tutti i cristiani che hanno cercato l'amore di Dio – quell'amore che si rivela e si fa carne in Gesù Cristo – hanno incontrato la Madonna e hanno sperimentato in tanti modi la sua materna sollecitudine. La Madonna può essere chiamata veramente

Madre di tutti i cristiani. Sant'Agostino lo afferma chiaramente: *Cooperò con la sua carità a generare alla Chiesa i fedeli, che sono membra di quel Capo di cui Ella fu effettivamente Madre secondo il corpo* (*De sancta virginitate*, 6).

Non deve quindi meravigliare che una delle più antiche testimonianze della devozione a Maria sia proprio un'orazione piena di fiducia. Si tratta di un'antifona, composta molti secoli fa, che ripetiamo ancora oggi: *Ci rifugiamo sotto la tua protezione, santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche che ti rivolgiamo nelle nostre necessità, ma liberaci sempre da tutti i pericoli, Vergine gloriosa e benedetta*».

San Josemaría (XX secolo)
È Gesù che passa, n. 141

© 2013, Ufficio Informazioni dell'Opus Dei in Internet.

Vita di Maria (XVIII): La discesa dello Spirito Santo

"Erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui ". E così discese lo Spirito Santo, scena che si contempla in questo articolo sulla vita della Madonna.

Non appena Gesù Cristo ascese al Cielo, i testimoni di quel fatto meraviglioso *ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. Entrati in città, salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelota e Giuda di Giacomo. Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui* (*At* 1, 12-14).

Adempivano il mandato di Gesù, che aveva loro detto di aspettare nella Città Santa l'invio del Consolatore promesso. Furono dieci giorni di attesa, tutti attorno a Maria. Com'è umanamente logico quello che ci racconta la Sacra Scrittura! Avendo perduto la compagnia fisica del loro Maestro, i più intimi si riuniscono intorno alla Madre, che tanto avrebbe loro ricordato Gesù: nei lineamenti, nel timbro della voce, nello sguardo affettuoso e materno, nella delicatezza di cuore e, soprattutto, nella pace che emanava attorno a lei. Oltre agli Apostoli e alle sante donne, troviamo i parenti più vicini del Signore, quegli stessi che prima avevano dubitato di Lui e che ora, convertiti, si stringono intorno alla Vergine di Nazaret.

È facile immaginare la vita in quel Cenacolo, che doveva avere un'ampiezza tale da accogliere tante persone. I dati della tradizione non permettono di sapere con certezza di chi fosse quella casa, anche se due ipotesi sembrano le più attendibili: o si trattava della casa della madre di Marco, il futuro evangelista, alla quale si riferisce più avanti il testo sacro (cfr. *At* 12, 12), o poteva anche essere la casa che la famiglia di Giovanni l'evangelista aveva nella Città Santa. In ogni caso, la preghiera unanime dei discepoli con Maria produsse subito un primo risultato: la scelta di Mattia ad occupare il posto di Giuda Iscariota. Una volta completato il numero dei dodici Apostoli, continuarono a pregare in attesa dell'effusione dello Spirito Santo che Gesù aveva promesso.

Però non si limitavano a pregare: dovevano sbrigare molti altri compiti, anche se, in fondo, tutto quello che facevano era vera preghiera, perché il loro pensiero andava continuamente a Gesù e perché avevano con loro Maria. Possiamo immaginare le conversazioni – vere riunioni di famiglia – con la Madonna. Ora che avevano visto Cristo risuscitato e contemplato la sua ascensione in Cielo, volevano conoscere molti dettagli della vita – anche dell'infanzia – del loro Maestro. E lì c'era la Madre, che evocava quei ricordi sempre vivi nel suo cuore: l'annuncio di Gabriele negli anni ormai lontani di Nazaret, le nozze con Giuseppe – che molti di loro non avevano conosciuto –, la nascita a Betlemme, l'adorazione dei pastori e dei magi, la fuga in Egitto, la vita di lavoro nella bottega di Nazaret... Quanti temi offerti dalle parole di Maria all'orazione dei discepoli! Sotto quale nuova luce dovettero vedere tutte le vicende vissute accanto al Maestro nei tre anni in cui lo avevano accompagnato per le terre della Palestina! Accanto a Maria, la Vergine fedele, si accendeva in loro la fede, la speranza e l'amore: la migliore preparazione per ricevere il Paraclito.

Alla fine, compiuti i giorni di Pentecoste, *venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo* (*At* 2, 2-4).

Il fatto prodigioso toccò la moltitudine presente allora in Gerusalemme: *Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia...* (At 2, 9 ss). Pietro parlò alla moltitudine, infiammato dalla forza dello Spirito

Santo. Successivamente gli Apostoli si disperderanno per la Galilea, la Samaria e i più lontani confini della terra, portando da ogni parte la buona novella del regno di Dio.

Maria ringraziava Dio per la conversione di quelle primizie della predicazione apostolica e per l'innumerevole moltitudine di fedeli che sarebbe venuta alla Chiesa nel corso dei secoli. Tutti avevano un posto nel suo cuore di madre, che Dio le aveva dato al momento dell'incarnazione del Verbo e che Gesù le aveva confermato dal legno della Croce nella persona del discepolo amato

J.A. Loarte

La voce del Magistero

Nel clima di attesa, predominante nel Cenacolo dopo l'Ascensione, qual è la posizione di Maria in rapporto alla discesa dello Spirito Santo? Il Concilio sottolinea espressamente la sua presenza orante in vista dell'effusione del Paraclito: Ella implora "con le sue preghiere il dono dello Spirito". Questa notazione risulta particolarmente significativa dal momento che nell'Annunciazione lo Spirito Santo era già sceso su di lei, ricoprendola della "sua ombra" e dando origine all'Incarnazione del Verbo. Avendo già fatto un'esperienza del tutto singolare circa l'efficacia di tale dono, la Vergine Santissima era nella condizione di poterlo apprezzare più di chiunque altro; all'intervento misterioso dello Spirito, infatti, Ella doveva la sua maternità, che faceva di lei la via d'ingresso del Salvatore nel mondo.

A differenza di coloro che erano presenti nel Cenacolo in trepida attesa, Ella, pienamente consapevole dell'importanza della promessa di suo Figlio ai discepoli (cfr. *Gv* 14, 16), aiutava la comunità a ben disporsi alla venuta del Paraclito. La sua singolare esperienza, quindi, mentre le faceva desiderare ardentemente la venuta dello Spirito, la impegnava anche a predisporre menti e cuori di coloro che le stavano accanto [...].

Era opportuno che la prima effusione dello Spirito su di lei, avvenuta in vista della divina maternità, fosse rinnovata e rafforzata. Infatti, ai piedi della croce, Maria era stata investita di una nuova maternità, quella nei confronti dei discepoli di Gesù. Proprio questa missione esigeva un rinnovato dono dello Spirito. La Vergine lo desiderava, quindi, in vista della fecondità della sua maternità spirituale.

Mentre nell'ora dell'Incarnazione lo Spirito Santo era sceso su di lei, come persona chiamata a partecipare degnamente al grande mistero, ora tutto si compie in funzione della Chiesa, della quale Maria è chiamata ad essere tipo, modello e madre. Nella Chiesa e per la Chiesa Ella, memore della promessa di Gesù, attende la Pentecoste ed implora per tutti una molteplicità di doni, secondo la personalità e la missione di ciascuno.

Nella comunità cristiana la preghiera di Maria riveste un peculiare significato: favorisce l'avvento dello Spirito, sollecitandone l'azione nel cuore dei discepoli e nel mondo. Come nell'Incarnazione lo Spirito aveva formato nel suo grembo verginale il corpo fisico di Cristo, così ora nel Cenacolo lo stesso Spirito scende ad animare il Corpo Mistico. La Pentecoste, quindi, è frutto anche dell'incessante preghiera della Vergine, che il Paraclito accoglie con favore singolare, perché espressione del materno amore di lei verso i discepoli del Signore.

Contemplando la potente intercessione di Maria che attende lo Spirito Santo, i cristiani di tutti i tempi, nel lungo e faticoso cammino verso la salvezza, ricorrono spesso alla sua intercessione per ricevere con maggiore abbondanza i doni del Paraclito.

Rispondendo alla preghiera della Vergine e della comunità raccolta nel Cenacolo il giorno di Pentecoste, lo Spirito Santo ricolma la Vergine ed i presenti della pienezza dei suoi doni, operando in loro una profonda trasformazione in vista della diffusione della Buona Novella. Alla Madre di Cristo e ai discepoli sono concessi nuova forza e nuovo dinamismo apostolico per la crescita della Chiesa. In particolare, l'effusione dello Spirito conduce Maria ad esercitare la sua maternità spirituale in modo singolare, attraverso la sua presenza intessuta di carità e la sua testimonianza di fede.

Nella Chiesa nascente Ella consegna ai discepoli, quale inestimabile tesoro, i suoi ricordi sull'Incarnazione, sull'infanzia, sulla vita nascosta e sulla missione del divin Figlio, contribuendo a farlo conoscere e a rafforzare la fede dei credenti. Non possediamo nessuna informazione sull'attività di Maria nella Chiesa primitiva, ma è lecito supporre che, anche dopo la Pentecoste, Ella abbia continuato a vivere un'esistenza nascosta e discreta, vigile ed efficace. Illuminata e condotta dallo Spirito, ha esercitato un influsso profondo sulla comunità dei discepoli del Signore».

GIOVANNI PAOLO II (XX-XXI secolo).

La Catechesi mariana nell'Udienza generale, 28-V-1997

La voce dei Padri della Chiesa

Dopo aver visto il Figlio, il Verbo del Padre, vero Dio e Re del creato, risuscitare dal sepolcro – avvenimento superiore a qualunque altro – e salire al Cielo con quella natura umana che aveva preso da Lei, dopo tutta questa gloria, non le fu risparmiata qui giù una vita di prove e di fatiche, non fu privata di ansie e preoccupazioni. Come se cominciasse allora la sua vita pubblica e il suo impegno, *non si stendeva sul suo giaciglio, non concedeva sonno ai suoi occhi né riposo alle sue palpebre* (cfr. *Sal* 131, 3-4); e quando gli Apostoli si sparpagliarono nel mondo intero, la Santa Madre di Cristo, come Regina di tutti, viveva al centro del mondo, a Gerusalemme, a Sion, con l'Apostolo prediletto, che le era stato dato come figlio da Nostro Signore Gesù Cristo [...].

La Vergine non solo era di sprone e insegnava ai Santi Apostoli e agli altri fedeli a essere pazienti e a sopportare le prove, ma era solidale con loro nelle fatiche, li sosteneva nella predicazione, era in unione spirituale con i discepoli del Signore nelle privazioni, nei tormenti, nelle prigionie. Così come aveva preso parte col cuore trapassato alla Passione di Cristo, ora soffriva con loro. Inoltre consolava questi degni discepoli con le sue azioni, li confortava con la sua parola, mostrando loro come modello la Passione di suo Figlio Re. Ricordava loro la ricompensa e la corona del regno dei Cieli, la beatitudine e le delizie per i secoli dei secoli. Quando Erode fece arrestare Pietro, il capo degli Apostoli, tenendolo incatenato fino all'alba, anch'Essa fu spiritualmente prigioniera con lui: la santa e benedetta Madre di Cristo partecipava alle sue catene, pregava per lui e faceva pregare la Chiesa. E prima, quando i cattivi israeliti lapidarono Stefano, quando Erode fece giustiziare Giacomo, il fratello di Giovanni, le persecuzioni, le sofferenze e i supplizi trapassarono il cuore della santa Madre di Dio: nel dolore del suo cuore e con le lacrime del suo pianto, era martirizzata con lui [...].

Ella era la santa speranza dei cristiani di allora e di quelli che verranno dopo: sino alla fine del mondo sarà mediatrice e fortezza dei credenti. Ma allora la sua preoccupazione e il suo impegno

erano più intensi, per correggere, per consolidare la nuova legge del cristianesimo, perché fosse glorificato il nome di Cristo. Le persecuzioni che si abbattevano sulla Chiesa, la violazione delle abitazioni dei fedeli, le esecuzioni capitali di numerosi cristiani, le carceri e le tribolazioni di ogni tipo, le persecuzioni, le fatiche e le vessazioni degli Apostoli, espulsi da questo e da quel luogo: tutto questo si ripercuoteva in Essa, che soffriva per tutti e di tutti si prendeva cura con la parola e con le opere. Ella era il modello del bene e il miglior insegnamento al posto del Signore, suo Figlio, e in vista di Lui. Ella era l'interceditrice e l'avvocata di tutti i credenti. Supplicava suo Figlio che spargesse su tutti la sua misericordia e il suo aiuto».

SAN MASSIMO IL CONFESSORE (VII secolo) (attribuito).

(*Vita di Maria*, nn. 95.97.99).

La voce dei santi e degli scrittori spirituali

C'erano gli Apostoli del Signore, i discepoli ed altri buoni uomini, in tutto circa centoventi; stavano in una parte del Cenacolo, mentre nell'altra c'era la Madonna e le Marie e altre sante donne. Dissero sconsolati: "Parliamo con la Madonna, perché ce l'ha lasciata come consolatrice". Andarono da Lei assai tristi, a testa bassa e sconsolati. Dissero alla Madonna fino a che punto erano senza consolazione, che il Maestro tardava a consolarli, che erano circondati da nemici e che erano scoraggiati: "Pregate, Vergine, vostro Figlio affinché ci invii il Consolatore promesso".

"Perché avete poca fede nel vostro Maestro, mio Figlio? Egli vi consolerà come ha promesso. Non sapete, amati figli e discepoli del mio santissimo Figlio, che la Legge che fu data sul monte del Sinai fu data dopo cinquanta giorni che erano usciti dall'Egitto? Sono passati ormai cinquanta giorni dacché mio Figlio Gesù ha subito la passione, liberandovi dalla schiavitù del peccato, e oggi verrà lo Spirito Santo".

La Santissima Vergine, per compassione di quel gruppo che le era stato affidato, si mise in ginocchio, alzò le mani al Cielo e, con i suoi occhi benedetti pieni di lacrime, cominciò a pregare il suo amato Figlio: "O Signor mio e dolce Figlio mio, vi prego per l'amore che avete per me, per i meriti vostri, per i meriti della vostra benedetta Passione, di voler consolare bene i vostri Apostoli. Inviate loro, Signore, il Consolatore che li consoli; adempite, Signore, la parola che nel vostro nome avete data loro, che sarebbe venuto lo Spirito Santo consolatore; inviatelo a questi che ora sono deboli".

Si smossero le viscere del Padre e mise gli occhi sulla Santissima Vergine e su quelli che le stavano attorno. Venne prima di tutto un suono che fece tremare il Cenacolo, per far capire che era forte. Poi vennero delle lingue di fuoco, che apparivano visibili sulle teste di quelli che si trovavano lì, per far capire che lo Spirito Santo è fuoco, è cuore ardente. Quando voi sentite un ardore dentro di voi, che fa ardere il vostro cuore di amore di Dio, è lo Spirito Santo; il fuoco è un messaggero molto leale, e lì sta lo Spirito Santo. Entra, dunque, lo Spirito Santo negli Apostoli, li abbraccia, li consola, li rafforza, dà loro un bacio di pace».

SAN GIOVANNI D'AVILA (XVI secolo).

Sermoni dello Spirito Santo VI.

* * *

Pensiamo ora ai giorni che seguirono l'Ascensione, all'attesa della Pentecoste. I discepoli, pieni di fede per il trionfo di Cristo risorto, e anelanti lo Spirito Santo promesso, vogliono sentirsi uniti: li troviamo *cum Maria matre Iesu*, con Maria, la Madre di Gesù (cfr. *At* 1, 14). La preghiera dei discepoli accompagna la preghiera di Maria: è la preghiera di una famiglia unita.

Chi ci informa questa volta è san Luca, l'evangelista che ha narrato con maggior ampiezza l'infanzia di Gesù. Sembra quasi volerci far capire che Maria, così come ebbe un ruolo di primo piano nell'Incarnazione del Verbo, in modo analogo fu presente alle origini della Chiesa, che è il Corpo di Cristo.

Dal primo momento della vita della Chiesa tutti i cristiani che hanno cercato l'amore di Dio – quell'amore che si rivela e si fa carne in Gesù Cristo – hanno incontrato la Madonna e hanno sperimentato in tanti modi la sua materna sollecitudine. La Madonna può essere chiamata veramente Madre di tutti i cristiani. Sant'Agostino lo afferma chiaramente: *Cooperò con la sua carità a generare alla Chiesa i fedeli, che sono membra di quel Capo di cui Ella fu effettivamente Madre secondo il corpo* (*De sancta virginitate*, 6).

Non deve quindi meravigliare che una delle più antiche testimonianze della devozione a Maria sia proprio un'orazione piena di fiducia. Si tratta di un'antifona, composta molti secoli fa, che ripetiamo ancora oggi: *Ci rifugiamo sotto la tua protezione, santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche che ti rivolgiamo nelle nostre necessità, ma liberaci sempre da tutti i pericoli, Vergine gloriosa e benedetta*».

SAN JOSEMARÍA (XX secolo)

È Gesù che passa, n. 141

Vita di Maria (XIX): Dormizione e Assunzione della Madonna

Come ricordava il Papa, il Cielo ha un cuore: quello della Vergine Maria, che fu portata in corpo e anima accanto a suo Figlio, per sempre.

Gli ultimi anni di Maria sulla terra – quelli che intercorsero tra la Pentecoste e l'Assunzione –, sono rimasti avvolti in una nebbia tanto spessa che quasi non è possibile penetrarli con lo sguardo e ancor meno indovinarli. La Scrittura tace e la Tradizione ci tramanda solamente qualche eco lontano e incerto. La sua esistenza trascorse silenziosa e laboriosa: come una sorgente nascosta che dà fragranza ai fiori e freschezza ai frutti. *Hortus conclusus, fons signatus* (*Ct* 4, 12), la chiama la liturgia con parole della Sacra Scrittura: giardino chiuso, fontana sigillata. E anche: *pozzo d'acque vive e ruscelli sgorganti dal Libano* (*ibid*., 15). Come quando stava accanto a Gesù, non si faceva notare, ma vegliava sulla Chiesa dei primi tempi.

Senza alcun dubbio visse accanto a san Giovanni, poiché era stata affidata alle sue cure filiali. E san Giovanni, negli anni che seguirono la Pentecoste, dimorò abitualmente a Gerusalemme; là lo troviamo sempre accanto a san Pietro. All'epoca del viaggio di san Paolo, alla vigilia del Concilio di Gerusalemme, verso l'anno 50 (cfr. *At* 15, 1-34), il discepolo amato figura tra *le colonne della Chiesa* (*Gal* 2, 9). Se Maria dimorava ancora accanto a lui, doveva avere circa 70 anni, come affermano alcune tradizioni: l'età che la Sacra Scrittura stima come la maturità della vita umana (cfr. *Sal* 89, 10).

Però il posto di Maria era in Cielo, dove suo Figlio l'aspettava. E così un giorno, a noi ignoto, Gesù la portò con sé nella gloria celeste. Nel dichiarare il dogma dell'Assunzione di Maria, nel 1950, Papa Pio XII non volle chiarire se la Vergine morì e risuscitò subito dopo oppure se andò direttamente in Cielo senza passare per il momento della morte. Oggi, come nei primi secoli della Chiesa, la maggior parte dei teologi pensano che anche Lei sia morta, ma che –come Cristo– la sua morte non fu un tributo al peccato – era l'Immacolata! –, ma avvenne perché somigliasse completamente a Gesù. E così, dal VI secolo, si cominciò a celebrare in Oriente la festa della Dormizione della Madonna: e ciò per sottolineare che si era trattato di un passaggio più simile al sonno che alla morte. Lasciò questa terra – come affermano alcuni santi – in un impeto d'amore.

Gli scritti dei Padri e degli scrittori sacri, soprattutto a partire dal IV e V secolo, riferiscono alcuni dettagli sulla Dormizione e Assunzione di Maria, basati su alcuni racconti che rimontano al II secolo. Secondo queste tradizioni, quando Maria stava per abbandonare questo mondo, tutti gli Apostoli – eccetto Giacomo il Maggiore, che aveva già subito il martirio, e Tommaso, che si trovava in India – si riunirono a Gerusalemme per farle compagnia negli ultimi momenti. E un pomeriggio sereno e luminoso le chiusero gli occhi e deposero il suo corpo in un sepolcro. Pochi giorni dopo, dato che Tommaso, arrivato troppo tardi, insisteva a voler vedere il corpo, trovarono la tomba vuota, mentre si udivano canti celestiali.

Indipendentemente dagli elementi di verità contenuti in questi racconti, è assolutamente certo che la Vergine Maria, per uno speciale privilegio di Dio Onnipotente, non fu sottoposta alla corruzione: il suo corpo, glorificato dalla Santissima Trinità, fu unito all'anima e Maria fu assunta in cielo, dove regna viva e gloriosa, accanto a Gesù, per glorificare Dio e intercedere per noi. Questo è stato definito da Papa Pio XII come dogma di fede.

Malgrado il silenzio della Scrittura, un passo dell'Apocalisse lascia intravedere la fine gloriosa della Madonna. *Nel cielo apparve un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle* (*Ap* 12, 1). Il Magistero vede in questa scena non soltanto una descrizione del trionfo finale della Chiesa, ma anche una affermazione della vittoria di Maria (tipo e figura della Chiesa) sulla morte. Sembra come se il discepolo, che si era preso cura della Madonna fino al suo transito in Cielo, avesse voluto lasciare memoria, in maniera delicata e

riservata, di questo fatto storico e salvifico che il popolo cristiano, ispirato dallo Spirito Santo, ha riconosciuto e venerato fin dai primi secoli.

Da parte nostra, spinti dalla liturgia della Messa della vigilia di questa festa, acclamiamo la Madonna con queste parole: *Gloriosa dicta sunt de te, Maria, quæ hodie exaltata es super choros angelorum*, beata sei, Maria, perché oggi sei stata assunta sopra i cori degli angeli e trionfi con Cristo in eterno.

J.A. Loarte

La voce del Magistero

«La Sacra Scrittura ci presenta l'alma Madre di Dio unita strettamente al suo Figlio divino e sempre partecipe della sua sorte. Per cui sembra quasi impossibile figurarsi che, dopo questa vita, possa essere separata da Cristo – non diciamo con l'anima, ma neppure col corpo – colei che lo concepì, lo diede alla luce, lo nutrì col suo latte, lo portò fra le braccia e lo strinse al petto. Dal momento che il nostro Redentore è figlio di Maria, non poteva, come osservatore perfettissimo della divina legge, non onorare oltre l'eterno Padre anche la Madre diletta. Potendo quindi dare alla Madre tanto onore, preservandola immune dalla corruzione del sepolcro, si deve credere che lo abbia realmente fatto.

Ma in particolare va ricordato che, fin dal secolo II, Maria Vergine viene presentata dai santi padri come nuova Eva, strettamente unita al nuovo Adamo, sebbene a lui soggetta, in quella lotta contro il nemico infernale, che, com'è stato preannunziato dal protoevangelo (cfr. *Gn* 3, 15), si sarebbe conclusa con la pienissima vittoria sul peccato e sulla morte, sempre congiunti negli scritti dell'apostolo delle genti (cfr. *Rm* 5 e 6; *1 Cor* 15, 21-26.54-57). Per la qual cosa, come la gloriosa risurrezione di Cristo fu parte essenziale e segno finale di questa vittoria, così anche per Maria la lotta che ha in comune col Figlio suo si doveva concludere con la glorificazione del suo corpo verginale: perché, come dice lo stesso apostolo, «quando ... questo corpo mortale sarà rivestito dell'immortalità, allora sarà adempiuta la parola che sta scritta: è stata assorbita la morte nella vittoria» (*1 Cor* 15, 54).

In tal modo l'augusta Madre di Dio, arcanamente unita a Gesù Cristo fin da tutta l'eternità con uno stesso decreto di predestinazione, immacolata nella sua concezione, vergine illibata nella sua divina maternità, generosa socia del divino Redentore, che ha riportato un pieno trionfo sul peccato e sulle sue conseguenze, alla fine, come supremo coronamento dei suoi privilegi, ottenne di essere preservata dalla corruzione del sepolcro, e, vinta la morte, come già il suo Figlio, di essere innalzata in anima e corpo alla gloria del Cielo, dove risplende Regina alla destra del Figlio suo, Re immortale dei secoli (cfr. 1 *Tm* 1, 17) [...].

Pertanto, dopo aver elevato a Dio molte e reiterate preci e aver invocato la luce dello Spirito della Verità, a gloria di Dio onnipotente, che ha riversato in Maria Vergine la sua speciale benevolenza, a onore del suo Figlio, Re immortale dei secoli e vincitore del peccato e della morte, a maggior gloria della sua augusta Madre e a gioia ed esultanza di tutta la Chiesa, per l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei santi apostoli Pietro e Paolo e Nostra, pronunciamo, dichiariamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato che: l'immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo.

Perciò, se alcuno, che Dio non voglia, osasse negare o porre in dubbio volontariamente ciò che da Noi è stato definito, sappia che è venuto meno alla fede divina e cattolica».

PIO XII (XX secolo)
Costituzione apostolica *Munificentissimus Deus*, 1-XI-1950, nn. 15 e 18.

* * *

«È possibile che Maria di Nazaret abbia sperimentato nella sua carne il dramma della morte? Riflettendo sul destino di Maria e sul suo rapporto con il divin Figlio, sembra legittimo rispondere affermativamente: dal momento che Cristo è morto, sarebbe difficile sostenere il contrario per la Madre.

In questo senso hanno ragionato i Padri della Chiesa, che non hanno avuto dubbi al riguardo [...]. È vero che nella Rivelazione la morte è presentata come castigo del peccato. Tuttavia il fatto che la Chiesa proclami Maria liberata dal peccato originale per singolare privilegio divino non porta a concludere che Ella abbia ricevuto anche l'immortalità corporale. La Madre non è superiore al Figlio, che ha assunto la morte, dandole nuovo significato e trasformandola in strumento di salvezza.

Coinvolta nell'opera redentrice e associata all'offerta salvatrice di Cristo, Maria ha potuto condividere la sofferenza e la morte in vista della redenzione dell'umanità [...].

Il Nuovo Testamento non fornisce alcuna notizia sulle circostanze della morte di Maria. Questo silenzio induce a supporre che essa sia avvenuta normalmente, senza nessun particolare degno di menzione. Se così non fosse stato, come avrebbe potuto la notizia restare nascosta ai contemporanei e non giungere, in qualche modo, fino a noi? [...].

Qualunque sia stato il fatto organico e biologico che causò, sotto l'aspetto fisico, la cessazione della vita del corpo, si può dire che il passaggio da questa all'altra vita fu per Maria una maturazione della grazia nella gloria, così che mai come in quel caso la morte poté essere concepita come una "dormizione"».

GIOVANNI PAOLO II (XX secolo)
Discorso all'Udienza generale, 25-VI-1997.

La voce dei Padri della Chiesa

«Quando Cristo, Nostro Signore, volle portar via dal mondo la sua santa e immacolata Madre per condurla nel regno dei Cieli e darle la corona eterna dovuta alle sue virtù e ai suoi aneliti spirituali, le inviò nuovamente l'Arcangelo Gabriele per annunciarle la sua gloriosa traslazione, come un tempo le aveva annunciato la sua ineffabile concezione.

Arrivò, dunque, l'Arcangelo e le offrì un ramo di palma, segno di vittoria. Come un giorno erano usciti con rami di palma incontro a suo Figlio, vincitore della morte e annientatore dell'inferno, così l'Arcangelo offrì alla Madonna santa questo ramo, segno della sua vittoria sulle sofferenze e sulla nudità della morte, dicendole: "Tuo Figlio e Signore ti invita e ti dice: è arrivata l'ora che mia Madre venga accanto a me. Per questo mi ha inviato a portarti ancora una volta l'annuncio, o benedetta fra le donne! Finora, o benedetta, hai colmato di gioia gli abitanti della terra; a partire da questo istante, con la tua ascensione riempirai di gaudio gli eserciti celesti e farai brillare ancor più le anime dei santi. Salve! Te l'ho già detto una volta, ma ora assumerai il nome di "piena di grazia" come onore perpetuo. *Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te* (*Lc* 1, 28). Le tue preghiere e le tue suppliche sono arrivate in Cielo, fino a tuo Figlio; secondo la tua richiesta, Egli ti comanda di uscire da questo mondo per salire alle dimore celesti, per stare con Lui nella vita che non avrà fine".

Quando la Santa Madre di Dio Maria udì questo annuncio, piena di gaudio, diede all'angelo la risposta che aveva dato tempo addietro: *Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto. E l'angelo partì da Lei* (*Lc* 1, 38)».

SAN MASSIMO IL CONFESSORE (VI-VII secolo)
Vita di Maria, n. 103.

* * *

«Compiuto il corso della vita di Maria, quando stava per essere chiamata da questo mondo, tutti gli Apostoli, provenienti dalle diverse regioni, si riunirono nella sua casa. Come se sapessero che stava per essere tolta dal mondo, vegliavano accanto a Lei; ed ecco che il Signore Gesù venne con i suoi angeli e, presa la sua anima, l'affidò all'Arcangelo Michele e si allontanò.

All'alba, gli Apostoli presero il suo corpo con il lettuccio, lo deposero in un sepolcro e lo sorvegliavano, aspettando la venuta del Signore. Ed ecco che di nuovo si avvicinò a loro il Signore e, preso il santo corpo, comandò che fosse portato dentro una nuvola in Paradiso, dove ora, riunito all'anima, gode dei beni eterni per sempre, rallegrandosi con i suoi eletti».

SAN GREGORIO DI TOURS (VI secolo)
Libro dei miracoli 1, 4.

* * *

«Ormai è ora – dice il Signore – che ti porti con me, Madre mia. Come hai colmato di gioia la terra e i suoi abitanti, o piena di grazia, così ora rallegra gli abitanti del Cielo.

La morte non si glorierà per nulla di te, perché tu hai portato nel tuo seno la Vita. Sei stata per me come una custodia; niente potrà incrinarla, nessuna tenebra potrà condurti nell'oscurità. Vieni da tuo Figlio di buon animo, perché voglio farti felice come solo un figlio può fare. Voglio ricompensarti per avermi ospitato nel tuo seno, voglio premiarti per il latte con il quale mi hai nutrito, per avermi allevato; voglio testimoniare dinanzi a tutti che sei mia Madre.

Vieni, felice. Apri il Paradiso che Eva, tua madre, della tua stessa stirpe, aveva chiuso. Vieni a partecipare della felicità di tuo Figlio. Lascia la Gerusalemme terrena e corri verso quella celeste. Distenditi nel sepolcro del Getsemani, dove non ti lascerò sola per molto tempo. Verrò a te, appena sarai sepolta, non perché tu mi concepisca nuovamente, ma perché tu sia in mia compagnia. Abbandona con fiducia il tuo corpo nel Getsemani, dove, prima della Passione, Io mi sono inginocchiato in quel medesimo luogo. Come, dal luogo in cui stavo inginocchiato, Io mi diressi liberamente verso la morte vivificante della croce, così tu, dopo la deposizione del tuo corpo, sarai portata verso la Vita».

SAN GERMANO DI COSTANTINOPOLI (VII-VIII secolo)
Omelia nella festa dell'Assunzione.

* * *

«Era necessario che questa degna sede di Dio, la fonte non scavata dell'acqua del perdono, la terra non arata che produce il pane celeste, la vigna non irrigata che produce frutti di immortalità, l'ulivo sempre verde e fruttifero della misericordia del Padre, non rimanesse prigioniera nelle viscere della terra. Come il corpo santo e puro, unito ipostaticamente – per mezzo di Lei – al Verbo divino, risuscitò il terzo giorno dal sepolcro, anch'essa doveva essere salvata dalla tomba e la Madre restituita al Figlio; nello stesso modo in cui Egli era disceso a Lei, così Ella, la prediletta, doveva essere trasportata fino *al santuario più grande e più perfetto nel Cielo stesso* (*Eb* 9, 11 e 24).

Era necessario che Colei che aveva ospitato nel suo seno il Verbo divino fosse trasportata alla dimora da suo Figlio; e così come il Signore aveva detto che sarebbe andato nella casa del Padre

suo, era necessario che anche la Madre vivesse nel palazzo del Figlio, *nella casa del Signore e negli atri della casa del nostro Dio* (*Sal* 134, 1 e 135, 2).

Era necessario che Colei che nel parto aveva conservato la verginità, conservasse il corpo incorrotto anche dopo la morte.

Era necessario che Colei che aveva portato nel seno, come un bambino, il Creatore, abitasse nella dimora divina.

Era necessario che la sposa che il Padre aveva scelto, vivesse nella camera nuziale celeste.

Era necessario che Colei che aveva contemplato suo Figlio sulla Croce, ricevendo nel cuore la spada del dolore – che non aveva conosciuto nel parto –, lo contemplasse ora seduto accanto al Padre.

Era necessario che la Madre di Dio fosse partecipe dei beni del Figlio e che tutta la creazione la celebrasse come Madre e serva di Dio. Infatti, l'eredità passa sempre dai genitori ai figli. In questo caso, al contrario, come dice un saggio, le acque dei fiumi sacri scorrono all'inverso. Il Figlio ha sottoposto tutta la creazione a sua Madre».

SAN GIOVANNI DAMASCENO (VII-VIII secolo)
Omelia II sulla Dormizione della Madonna.

La voce dei santi

«Maria sta per abbandonare la terra e, ricordando le grazie che lì ha ricevuto dal Signore, la guarda con affetto, e nello stesso tempo con compassione, pensando che lascia dietro di sé i suoi poveri figli, circondati da tanti pericoli e coinvolti in tante miserie. Gesù la prende per il manto e la sua augusta Madre si solleva nell'aria, oltrepassa le nuvole, attraversa i mondi siderali e infine arriva alle porte del Cielo. Quando i re e gli imperatori vanno a prendere possesso del loro regno, non entrano dalle porte della città, ma le demoliscono o vi passano sopra. Per questo quando Gesù Cristo entrò nel regno della sua gloria, gli angeli gridavano dicendo: *Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il Re della gloria* (*Sal* 23/24, 7). Nello stesso modo, quando Maria va a prendere possesso del suo regno, gli angeli che l'accompagnano dicevano gridando a quelli che stavano dentro: "Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri la Regina della gloria".

Maria entra nella patria beata, e nel vederla tanto bella e aggraziata, tutti i beati spiriti esclamano a una voce: "Chi è questa meravigliosa creatura, così bella, che sale a noi dal deserto della terra, luogo di spine e tribolazioni? Chi è costei che viene così pura e colma di tante virtù, appoggiata al suo amato Signore? Chi è costei che ha meritato di entrare nella gloria con tanto onore e splendore? Diteci, chi è?". E gli angeli che accompagnavano Maria nel suo trionfo rispondevano: "Questa è la Madre del nostro Re, è la nostra Regina, la benedetta fra tutte le donne, la piena di grazia, la Santa dei santi, la prediletta da Dio, l'Immacolata, la colomba, la più bella delle creature". Allora qui beati spiriti cominciarono a lodarla e benedirla, cantando, a maggior ragione degli ebrei del tempo di Giuditta, questo sublime cantico: *Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d'Israele, tu splendido onore della nostra gente* (*Gdt* 15, 10)».

SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI (XVIII secolo)
Le glorie di Maria, parte II, discorso 8, punto 1.

* * *

«*Assunpta est Maria in coelum: gaudent Angeli!* Maria è stata portata da Dio, in corpo e anima, in cielo: e gli Angeli gioiscono!
Così canta la Chiesa. – Con questa acclamazione di esultanza, cominciamo anche noi la contemplazione di questa decina del Santo Rosario.
La Madre di Dio si è addormentata. – Attorno al suo letto vi sono i dodici apostoli. – Mattia ha sostituito Giuda.
E anche noi, per un privilegio che tutti rispettano, siamo lì accanto
Ma Gesù vuole avere sua Madre, corpo e anima, nella Gloria. – E la Corte celeste spiega tutto il suo splendore per rendere omaggio alla Madonna. – Tu e io – che, dopo tutto, siamo bambini – prendiamo un lembo dello splendido manto azzurro della Vergine, e così possiamo contemplare quella scena meravigliosa.
La Santissima Trinità riceve e colma di onori Colei che è Figlia, Madre e Sposa di Dio... – Ed è così grande la maestà della Madonna, che gli Angeli si domandano: Chi è costei?».

SAN JOSEMARÍA (XX secolo)
Santo Rosario, IV mistero glorioso.

Vita di Maria (XIX): Dormizione e Assunzione della Madonna

Come ricordava il Papa, il Cielo ha un cuore: quello della Vergine Maria, che fu portata in corpo e anima accanto a suo Figlio, per sempre.

Gli ultimi anni di Maria sulla terra – quelli che intercorsero tra la Pentecoste e l'Assunzione –, sono rimasti avvolti in una nebbia tanto spessa che quasi non è possibile penetrarli con lo sguardo e ancor meno indovinarli. La Scrittura tace e la Tradizione ci tramanda solamente qualche eco lontano e incerto. La sua esistenza trascorse silenziosa e laboriosa: come una sorgente nascosta che dà fragranza ai fiori e freschezza ai frutti. *Hortus conclusus, fons signatus* (*Ct* 4, 12), la chiama la liturgia con parole della Sacra Scrittura: giardino chiuso, fontana sigillata. E anche: *pozzo d'acque vive e ruscelli sgorganti dal Libano* (*ibid*., 15). Come quando stava accanto a Gesù, non si faceva notare, ma vegliava sulla Chiesa dei primi tempi.

Senza alcun dubbio visse accanto a san Giovanni, poiché era stata affidata alle sue cure filiali. E san Giovanni, negli anni che seguirono la Pentecoste, dimorò abitualmente a Gerusalemme; là lo troviamo sempre accanto a san Pietro. All'epoca del viaggio di san Paolo, alla vigilia del Concilio di Gerusalemme, verso l'anno 50 (cfr. *At* 15, 1-34), il discepolo amato figura tra *le colonne della Chiesa* (*Gal* 2, 9). Se Maria dimorava ancora accanto a lui, doveva avere circa 70 anni, come affermano alcune tradizioni: l'età che la Sacra Scrittura stima come la maturità della vita umana (cfr. *Sal* 89, 10).

Però il posto di Maria era in Cielo, dove suo Figlio l'aspettava. E così un giorno, a noi ignoto, Gesù la portò con sé nella gloria celeste. Nel dichiarare il dogma dell'Assunzione di Maria, nel 1950, Papa Pio XII non volle chiarire se la Vergine morì e risuscitò subito dopo oppure se andò direttamente in Cielo senza passare per il momento della morte. Oggi, come nei primi secoli della Chiesa, la maggior parte dei teologi pensano che anche Lei sia morta, ma che –come Cristo– la sua morte non fu un tributo al peccato – era l'Immacolata! –, ma avvenne perché somigliasse completamente a Gesù. E così, dal VI secolo, si cominciò a celebrare in Oriente la festa della Dormizione della Madonna: e ciò per sottolineare che si era trattato di un passaggio più simile al sonno che alla morte. Lasciò questa terra – come affermano alcuni santi – in un impeto d'amore.

Gli scritti dei Padri e degli scrittori sacri, soprattutto a partire dal IV e V secolo, riferiscono alcuni dettagli sulla Dormizione e Assunzione di Maria, basati su alcuni racconti che rimontano al II secolo. Secondo queste tradizioni, quando Maria stava per abbandonare questo mondo, tutti gli Apostoli – eccetto Giacomo il Maggiore, che aveva già subito il martirio, e Tommaso, che si trovava in India – si riunirono a Gerusalemme per farle compagnia negli ultimi momenti. E un pomeriggio sereno e luminoso le chiusero gli occhi e deposero il suo corpo in un sepolcro. Pochi giorni dopo, dato che Tommaso, arrivato troppo tardi, insisteva a voler vedere il corpo, trovarono la tomba vuota, mentre si udivano canti celestiali.

Indipendentemente dagli elementi di verità contenuti in questi racconti, è assolutamente certo che la Vergine Maria, per uno speciale privilegio di Dio Onnipotente, non fu sottoposta alla corruzione: il suo corpo, glorificato dalla Santissima Trinità, fu unito all'anima e Maria fu assunta in cielo, dove regna viva e gloriosa, accanto a Gesù, per glorificare Dio e intercedere per noi. Questo è stato definito da Papa Pio XII come dogma di fede.

Malgrado il silenzio della Scrittura, un passo dell'Apocalisse lascia intravedere la fine gloriosa della Madonna. *Nel cielo apparve un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle* (*Ap* 12, 1). Il Magistero vede in questa scena non soltanto una descrizione del trionfo finale della Chiesa, ma anche una affermazione della vittoria di Maria (tipo e figura della Chiesa) sulla morte. Sembra come se il discepolo, che si era preso cura della Madonna fino al suo transito in Cielo, avesse voluto lasciare memoria, in maniera delicata e

riservata, di questo fatto storico e salvifico che il popolo cristiano, ispirato dallo Spirito Santo, ha riconosciuto e venerato fin dai primi secoli.

Da parte nostra, spinti dalla liturgia della Messa della vigilia di questa festa, acclamiamo la Madonna con queste parole: *Gloriosa dicta sunt de te, Maria, quæ hodie exaltata es super choros angelorum*, beata sei, Maria, perché oggi sei stata assunta sopra i cori degli angeli e trionfi con Cristo in eterno.

J.A. Loarte

La voce del Magistero

«La Sacra Scrittura ci presenta l'alma Madre di Dio unita strettamente al suo Figlio divino e sempre partecipe della sua sorte. Per cui sembra quasi impossibile figurarsi che, dopo questa vita, possa essere separata da Cristo – non diciamo con l'anima, ma neppure col corpo – colei che lo concepì, lo diede alla luce, lo nutrì col suo latte, lo portò fra le braccia e lo strinse al petto. Dal momento che il nostro Redentore è figlio di Maria, non poteva, come osservatore perfettissimo della divina legge, non onorare oltre l'eterno Padre anche la Madre diletta. Potendo quindi dare alla Madre tanto onore, preservandola immune dalla corruzione del sepolcro, si deve credere che lo abbia realmente fatto.

Ma in particolare va ricordato che, fin dal secolo II, Maria Vergine viene presentata dai santi padri come nuova Eva, strettamente unita al nuovo Adamo, sebbene a lui soggetta, in quella lotta contro il nemico infernale, che, com'è stato preannunziato dal protoevangelo (cfr. *Gn* 3, 15), si sarebbe conclusa con la pienissima vittoria sul peccato e sulla morte, sempre congiunti negli scritti dell'apostolo delle genti (cfr. *Rm* 5 e 6; *1 Cor* 15, 21-26.54-57). Per la qual cosa, come la gloriosa risurrezione di Cristo fu parte essenziale e segno finale di questa vittoria, così anche per Maria la lotta che ha in comune col Figlio suo si doveva concludere con la glorificazione del suo corpo verginale: perché, come dice lo stesso apostolo, «quando ... questo corpo mortale sarà rivestito dell'immortalità, allora sarà adempiuta la parola che sta scritta: è stata assorbita la morte nella vittoria» (*1 Cor* 15, 54).

In tal modo l'augusta Madre di Dio, arcanamente unita a Gesù Cristo fin da tutta l'eternità con uno stesso decreto di predestinazione, immacolata nella sua concezione, vergine illibata nella sua divina maternità, generosa socia del divino Redentore, che ha riportato un pieno trionfo sul peccato e sulle sue conseguenze, alla fine, come supremo coronamento dei suoi privilegi, ottenne di essere preservata dalla corruzione del sepolcro, e, vinta la morte, come già il suo Figlio, di essere innalzata in anima e corpo alla gloria del Cielo, dove risplende Regina alla destra del Figlio suo, Re immortale dei secoli (cfr. 1 *Tm* 1, 17) [...].

Pertanto, dopo aver elevato a Dio molte e reiterate preci e aver invocato la luce dello Spirito della Verità, a gloria di Dio onnipotente, che ha riversato in Maria Vergine la sua speciale benevolenza, a onore del suo Figlio, Re immortale dei secoli e vincitore del peccato e della morte, a maggior gloria della sua augusta Madre e a gioia ed esultanza di tutta la Chiesa, per l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei santi apostoli Pietro e Paolo e Nostra, pronunciamo, dichiariamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato che: l'immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo.

Perciò, se alcuno, che Dio non voglia, osasse negare o porre in dubbio volontariamente ciò che da Noi è stato definito, sappia che è venuto meno alla fede divina e cattolica».

PIO XII (XX secolo)
Costituzione apostolica *Munificentissimus Deus*, 1-XI-1950, nn. 15 e 18.

* * *

«È possibile che Maria di Nazaret abbia sperimentato nella sua carne il dramma della morte? Riflettendo sul destino di Maria e sul suo rapporto con il divin Figlio, sembra legittimo rispondere affermativamente: dal momento che Cristo è morto, sarebbe difficile sostenere il contrario per la Madre.

In questo senso hanno ragionato i Padri della Chiesa, che non hanno avuto dubbi al riguardo [...]. È vero che nella Rivelazione la morte è presentata come castigo del peccato. Tuttavia il fatto che la Chiesa proclami Maria liberata dal peccato originale per singolare privilegio divino non porta a concludere che Ella abbia ricevuto anche l'immortalità corporale. La Madre non è superiore al Figlio, che ha assunto la morte, dandole nuovo significato e trasformandola in strumento di salvezza.

Coinvolta nell'opera redentrice e associata all'offerta salvatrice di Cristo, Maria ha potuto condividere la sofferenza e la morte in vista della redenzione dell'umanità [...].

Il Nuovo Testamento non fornisce alcuna notizia sulle circostanze della morte di Maria. Questo silenzio induce a supporre che essa sia avvenuta normalmente, senza nessun particolare degno di menzione. Se così non fosse stato, come avrebbe potuto la notizia restare nascosta ai contemporanei e non giungere, in qualche modo, fino a noi? [...].

Qualunque sia stato il fatto organico e biologico che causò, sotto l'aspetto fisico, la cessazione della vita del corpo, si può dire che il passaggio da questa all'altra vita fu per Maria una maturazione della grazia nella gloria, così che mai come in quel caso la morte poté essere concepita come una "dormizione"».

GIOVANNI PAOLO II (XX secolo)
Discorso all'Udienza generale, 25-VI-1997.

La voce dei Padri della Chiesa

«Quando Cristo, Nostro Signore, volle portar via dal mondo la sua santa e immacolata Madre per condurla nel regno dei Cieli e darle la corona eterna dovuta alle sue virtù e ai suoi aneliti spirituali, le inviò nuovamente l'Arcangelo Gabriele per annunciarle la sua gloriosa traslazione, come un tempo le aveva annunciato la sua ineffabile concezione.

Arrivò, dunque, l'Arcangelo e le offrì un ramo di palma, segno di vittoria. Come un giorno erano usciti con rami di palma incontro a suo Figlio, vincitore della morte e annientatore dell'inferno, così l'Arcangelo offrì alla Madonna santa questo ramo, segno della sua vittoria sulle sofferenze e sulla nudità della morte, dicendole: "Tuo Figlio e Signore ti invita e ti dice: è arrivata l'ora che mia Madre venga accanto a me. Per questo mi ha inviato a portarti ancora una volta l'annuncio, o benedetta fra le donne! Finora, o benedetta, hai colmato di gioia gli abitanti della terra; a partire da questo istante, con la tua ascensione riempirai di gaudio gli eserciti celesti e farai brillare ancor più le anime dei santi. Salve! Te l'ho già detto una volta, ma ora assumerai il nome di "piena di grazia" come onore perpetuo. *Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te* (*Lc* 1, 28). Le tue preghiere e le tue suppliche sono arrivate in Cielo, fino a tuo Figlio; secondo la tua richiesta, Egli ti comanda di uscire da questo mondo per salire alle dimore celesti, per stare con Lui nella vita che non avrà fine".

Quando la Santa Madre di Dio Maria udì questo annuncio, piena di gaudio, diede all'angelo la risposta che aveva dato tempo addietro: *Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto. E l'angelo partì da Lei* (*Lc* 1, 38)».

SAN MASSIMO IL CONFESSORE (VI-VII secolo)
Vita di Maria, n. 103.

* * *

«Compiuto il corso della vita di Maria, quando stava per essere chiamata da questo mondo, tutti gli Apostoli, provenienti dalle diverse regioni, si riunirono nella sua casa. Come se sapessero che stava per essere tolta dal mondo, vegliavano accanto a Lei; ed ecco che il Signore Gesù venne con i suoi angeli e, presa la sua anima, l'affidò all'Arcangelo Michele e si allontanò.

All'alba, gli Apostoli presero il suo corpo con il lettuccio, lo deposero in un sepolcro e lo sorvegliavano, aspettando la venuta del Signore. Ed ecco che di nuovo si avvicinò a loro il Signore e, preso il santo corpo, comandò che fosse portato dentro una nuvola in Paradiso, dove ora, riunito all'anima, gode dei beni eterni per sempre, rallegrandosi con i suoi eletti».

SAN GREGORIO DI TOURS (VI secolo)
Libro dei miracoli 1, 4.

* * *

«Ormai è ora – dice il Signore – che ti porti con me, Madre mia. Come hai colmato di gioia la terra e i suoi abitanti, o piena di grazia, così ora rallegra gli abitanti del Cielo.

La morte non si glorierà per nulla di te, perché tu hai portato nel tuo seno la Vita. Sei stata per me come una custodia; niente potrà incrinarla, nessuna tenebra potrà condurti nell'oscurità. Vieni da tuo Figlio di buon animo, perché voglio farti felice come solo un figlio può fare. Voglio ricompensarti per avermi ospitato nel tuo seno, voglio premiarti per il latte con il quale mi hai nutrito, per avermi allevato; voglio testimoniare dinanzi a tutti che sei mia Madre.

Vieni, felice. Apri il Paradiso che Eva, tua madre, della tua stessa stirpe, aveva chiuso. Vieni a partecipare della felicità di tuo Figlio. Lascia la Gerusalemme terrena e corri verso quella celeste. Distenditi nel sepolcro del Getsemani, dove non ti lascerò sola per molto tempo. Verrò a te, appena sarai sepolta, non perché tu mi concepisca nuovamente, ma perché tu sia in mia compagnia. Abbandona con fiducia il tuo corpo nel Getsemani, dove, prima della Passione, Io mi sono inginocchiato in quel medesimo luogo. Come, dal luogo in cui stavo inginocchiato, Io mi diressi liberamente verso la morte vivificante della croce, così tu, dopo la deposizione del tuo corpo, sarai portata verso la Vita».

SAN GERMANO DI COSTANTINOPOLI (VII-VIII secolo)
Omelia nella festa dell'Assunzione.

* * *

«Era necessario che questa degna sede di Dio, la fonte non scavata dell'acqua del perdono, la terra non arata che produce il pane celeste, la vigna non irrigata che produce frutti di immortalità, l'ulivo sempre verde e fruttifero della misericordia del Padre, non rimanesse prigioniera nelle viscere della terra. Come il corpo santo e puro, unito ipostaticamente – per mezzo di Lei – al Verbo divino, risuscitò il terzo giorno dal sepolcro, anch'essa doveva essere salvata dalla tomba e la Madre restituita al Figlio; nello stesso modo in cui Egli era disceso a Lei, così Ella, la prediletta, doveva essere trasportata fino *al santuario più grande e più perfetto nel Cielo stesso* (*Eb* 9, 11 e 24).

Era necessario che Colei che aveva ospitato nel suo seno il Verbo divino fosse trasportata alla dimora da suo Figlio; e così come il Signore aveva detto che sarebbe andato nella casa del Padre

suo, era necessario che anche la Madre vivesse nel palazzo del Figlio, *nella casa del Signore e negli atri della casa del nostro Dio* (*Sal* 134, 1 e 135, 2).

Era necessario che Colei che nel parto aveva conservato la verginità, conservasse il corpo incorrotto anche dopo la morte.

Era necessario che Colei che aveva portato nel seno, come un bambino, il Creatore, abitasse nella dimora divina.

Era necessario che la sposa che il Padre aveva scelto, vivesse nella camera nuziale celeste.

Era necessario che Colei che aveva contemplato suo Figlio sulla Croce, ricevendo nel cuore la spada del dolore – che non aveva conosciuto nel parto –, lo contemplasse ora seduto accanto al Padre.

Era necessario che la Madre di Dio fosse partecipe dei beni del Figlio e che tutta la creazione la celebrasse come Madre e serva di Dio. Infatti, l'eredità passa sempre dai genitori ai figli. In questo caso, al contrario, come dice un saggio, le acque dei fiumi sacri scorrono all'inverso. Il Figlio ha sottoposto tutta la creazione a sua Madre».

SAN GIOVANNI DAMASCENO (VII-VIII secolo)
Omelia II sulla Dormizione della Madonna.

La voce dei santi

«Maria sta per abbandonare la terra e, ricordando le grazie che lì ha ricevuto dal Signore, la guarda con affetto, e nello stesso tempo con compassione, pensando che lascia dietro di sé i suoi poveri figli, circondati da tanti pericoli e coinvolti in tante miserie. Gesù la prende per il manto e la sua augusta Madre si solleva nell'aria, oltrepassa le nuvole, attraversa i mondi siderali e infine arriva alle porte del Cielo. Quando i re e gli imperatori vanno a prendere possesso del loro regno, non entrano dalle porte della città, ma le demoliscono o vi passano sopra. Per questo quando Gesù Cristo entrò nel regno della sua gloria, gli angeli gridavano dicendo: *Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il Re della gloria* (*Sal* 23/24, 7). Nello stesso modo, quando Maria va a prendere possesso del suo regno, gli angeli che l'accompagnano dicevano gridando a quelli che stavano dentro: "Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri la Regina della gloria".

Maria entra nella patria beata, e nel vederla tanto bella e aggraziata, tutti i beati spiriti esclamano a una voce: "Chi è questa meravigliosa creatura, così bella, che sale a noi dal deserto della terra, luogo di spine e tribolazioni? Chi è costei che viene così pura e colma di tante virtù, appoggiata al suo amato Signore? Chi è costei che ha meritato di entrare nella gloria con tanto onore e splendore? Diteci, chi è?". E gli angeli che accompagnavano Maria nel suo trionfo rispondevano: "Questa è la Madre del nostro Re, è la nostra Regina, la benedetta fra tutte le donne, la piena di grazia, la Santa dei santi, la prediletta da Dio, l'Immacolata, la colomba, la più bella delle creature". Allora qui beati spiriti cominciarono a lodarla e benedirla, cantando, a maggior ragione degli ebrei del tempo di Giuditta, questo sublime cantico: *Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d'Israele, tu splendido onore della nostra gente* (*Gdt* 15, 10)».

SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI (XVIII secolo)
Le glorie di Maria, parte II, discorso 8, punto 1.

* * *

«*Assunpta est Maria in coelum: gaudent Angeli!* Maria è stata portata da Dio, in corpo e anima, in cielo: e gli Angeli gioiscono!
Così canta la Chiesa. – Con questa acclamazione di esultanza, cominciamo anche noi la contemplazione di questa decina del Santo Rosario.
La Madre di Dio si è addormentata. – Attorno al suo letto vi sono i dodici apostoli. – Mattia ha sostituito Giuda.
E anche noi, per un privilegio che tutti rispettano, siamo lì accanto
Ma Gesù vuole avere sua Madre, corpo e anima, nella Gloria. – E la Corte celeste spiega tutto il suo splendore per rendere omaggio alla Madonna. – Tu e io – che, dopo tutto, siamo bambini – prendiamo un lembo dello splendido manto azzurro della Vergine, e così possiamo contemplare quella scena meravigliosa.
La Santissima Trinità riceve e colma di onori Colei che è Figlia, Madre e Sposa di Dio... – Ed è così grande la maestà della Madonna, che gli Angeli si domandano: Chi è costei?».

SAN JOSEMARÍA (XX secolo)
Santo Rosario, IV mistero glorioso.

Vita di Maria (XX): Regina e Signora dell'universo

La serie dei testi sulla vita della Madonna si conclude con la scena della sua incoronazione quale Regina dell'universo. "Le rendono ossequio di sudditanza gli Angeli... i patriarchi e i profeti e gli apostoli..., e tutti i peccatori, e tu e io".

L'incoronazione della Madonna quale Regina e Signora dell'universo è l'ultimo dei privilegi concessi a Santa Maria. Sul piano soprannaturale, era logico che la Madre di Dio, una volta assunta in corpo e anima alla gloria del Cielo, fosse innalzata dalla Santissima Trinità al di sopra dei cori degli angeli e dell'intera gerarchia dei santi. *Più di Te, soltanto Dio*, esclama il popolo cristiano.

Un salmo di particolare importanza messianica canta la gloria del re e, insieme, la gloria della regina. *Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, ti ha benedetto Dio per sempre [...]. Il tuo trono, Dio, dura per sempre; è scettro giusto lo scettro del tuo regno* (Sal 44 [45], 3.7). Poi il salmista si rivolge alla regina. *Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio, dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; al re piacerà la tua bellezza. Egli è il tuo Signore: prostrati a lui [...]. La figlia del re è tutta splendore, gemme e tessuto d'oro è il suo vestito. È presentata al re in preziosi ricami; con lei le vergini compagne a te sono condotte; guidate in gioia ed esultanza, entrano insieme nel palazzo del re* (*Ibid.*, 11-16).

La liturgia applica questo salmo a Cristo e a Maria nella gloria del Cielo. Questa interpretazione si basa su alcuni testi del Vangelo che si riferiscono esplicitamente alla Madonna. Nell'Annunciazione san Gabriele le rivela che suo Figlio *regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine* (Lc 1, 33). Sarà la madre di un figlio che, nello stesso istante del suo concepimento come uomo, è Re e Signore di tutte le cose; Ella, che lo darà alla luce, partecipa della sua regalità. La stessa cosa afferma santa Elisabetta, che, illuminata dallo Spirito Santo, confessa ad alta voce: *A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?* (*Lc* 1, 43). Anche san Giovanni evangelista, in una grandiosa visione dell'Apocalisse, descrive *una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle* (*Ap* 12, 1). Secondo la liturgia e la tradizione della Chiesa, questa donna è Maria, che ha vinto con Cristo il dragone infernale ed è intronizzata come Regina dell'universo.

Il popolo cristiano ha sempre confessato questa suprema gloria di Maria, partecipe della regalità di Cristo. Come Lui, la possiede per nascita (è la madre del Re) e per diritto di conquista (è la sua fedele compagna nella redenzione). Nelle sue mani il Signore ha posto i meriti sovrabbondanti che ha guadagnato con la morte sulla Croce, affinché li distribuisca secondo la Volontà di Dio.

La regalità di Maria è una verità consolante per tutti gli uomini, specialmente quando ci sentiamo meritevoli del castigo divino, come giusta pena dei peccati. La Chiesa invita a ricorrere a Lei, nostra Madre e nostra Regina, in tutte le nostre necessità. Essere Madre di Dio e Madre degli uomini è il solido fondamento della filiale fiducia nella sua potente intercessione, che ci conforta e ci spinge ad alzarci dalle nostre cadute.

Alla fine di queste meditazioni la invochiamo con le parole di un'antica preghiera: *Salve Regina, Mater misericordiæ; vita, dulcedo, spes nostra, salve!* Dio ti salvi, Regina e Madre di misericordia... *Ad te clamamus, exsules filii Evæ. Ad te suspiramus, gementes et flentes*.. Riponiamo in Lei tutta la nostra fiducia, perché una madre ascolta sempre le suppliche dei suoi figli. *Recordare, Virgo Mater Dei* – le diciamo -, *dum steteris in conspectu Domini, ut loquaris pro nobis bona* (cfr. *Ger* 18, 20). Ella parla sempre bene di noi davanti al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, e ottiene dal Signore le cose buone di cui abbiamo bisogno. Soprattutto la grazia della perseveranza finale, che ci aprirà le porte del Cielo: *Prega per noi, peccatori, ora e nell'ora della nostra morte. Amen*.

J.A. Loarte

La voce del Magistero

«L'argomento principale, su cui si fonda la dignità regale di Maria, già evidente nei testi della tradizione antica e nella sacra liturgia, è senza alcun dubbio la sua divina maternità. Nelle sacre Scritture infatti, del Figlio, che sarà partorito dalla Vergine, si afferma: *Sarà chiamato Figlio dell'Altissimo e il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre, e regnerà nella casa di Giacobbe eternamente e il suo regno non avrà fine* (*Lc* 1, 32.33); e inoltre Maria è proclamata *Mater Domini*, Madre del Signore (*ibid*., 43). Ne segue logicamente che Ella stessa è Regina, avendo dato la vita a un Figlio che nel medesimo istante del concepimento, anche come uomo, era Re e Signore di tutte le cose, per l'unione ipostatica della natura umana col Verbo. San Giovanni Damasceno scrive dunque a buon diritto: "È veramente diventata la Signora di tutta la creazione, nel momento in cui divenne Madre del Creatore" (*De fide orthodoxa*, IV, 14) e lo stesso arcangelo Gabriele può dirsi il primo araldo della dignità regale di Maria.

Tuttavia la beatissima Vergine si deve proclamare Regina non soltanto per la maternità divina, ma anche per la parte singolare che, per volontà di Dio, ebbe nell'opera della nostra salvezza eterna [...]. Ora nel compimento dell'opera di redenzione Maria santissima fu certo strettamente associata a Cristo, e con ragione la sacra liturgia canta: "Stava Santa Maria, Regina del cielo e Sovrana del mondo, nel dolore, presso la Croce del Signore nostro Gesù Cristo" (Festa dei Sette Dolori di Maria). Così nel medioevo ha scritto un devotissimo discepolo di sant'Anselmo: "Come Dio, creando con la sua potenza tutte le cose, è Padre e Signore di tutto, così Maria, riparando con i suoi meriti tutte le cose, è Madre e Signora di tutto. Dio è Signore di tutte le cose, perché col suo potere le ha create nella loro natura; Maria è Signora di tutte le cose, perché le ha elevate alla loro dignità originale con la grazia da Ella meritata" (Eadmero, *Eccellenze della Vergine Maria*, 11) [...].

Da queste premesse si può così argomentare: se Maria, nell'opera della salute spirituale, per volontà di Dio, fu associata a Cristo Gesù, principio di salvezza, e in maniera simile a quella con cui Eva fu associata ad Adamo, principio di morte, sicché si può affermare che la nostra redenzione si compì secondo una certa "ricapitolazione" (Sant'Ireneo di Lione, *Contro le eresie*, V, 19, 1); per cui il genere umano, assoggettato alla morte per causa di una vergine, si salva anche per mezzo di una vergine [...].

È certo che in senso pieno, proprio e assoluto, soltanto Gesù Cristo, Dio e uomo, è Re; tuttavia, anche Maria, sia come Madre di Cristo Dio, sia come socia nell'opera del divin Redentore, nella lotta con i nemici e nel trionfo ottenuto su tutti, ne partecipa la dignità regale, sia pure in maniera limitata e analogica. Infatti da questa unione con Cristo Re deriva a lei tale splendida sublimità, da superare l'eccellenza di tutte le cose create: da questa stessa unione con Cristo nasce quella regale potenza, per cui Ella può dispensare i tesori del Regno del divin Redentore; infine dalla stessa unione con Cristo ha origine l'inesauribile efficacia della sua materna intercessione presso il Figlio e presso il Padre».

Pio XII (XX secolo)
Lettera Enciclica *Ad cœli Reginam*, 11-X-1954

* * *

«La devozione popolare invoca Maria come Regina. Il Concilio, dopo aver ricordato l'assunzione della Vergine "alla celeste gloria di anima e corpo", spiega che Ella fu "dal Signore esaltata quale Regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata col Figlio suo, Signore dei dominanti (cfr. *Ap* 19, 16), e vincitore del peccato e della morte" (*Lumen gentium*, 59) [...].

I cristiani guardano dunque con fiducia a Maria Regina, e questo non soltanto non diminuisce, bensì esalta il loro abbandono filiale in colei che è Madre nell'ordine della grazia.

Anzi, la sollecitudine di Maria Regina per gli uomini può essere pienamente efficace proprio in virtù dello stato glorioso conseguente all'Assunzione. Ben lo mette in luce san Germano di Costantinopoli, il quale pensa che tale stato assicura l'intima relazione di Maria con suo Figlio e rende possibile la sua intercessione a nostro favore. Egli aggiunge, rivolgendosi a Maria: Cristo ha voluto "avere, per così dire, la prossimità delle tue labbra e del tuo cuore; così egli acconsente a tutti i desideri che gli esprimi, quando soffri per i tuoi figli, ed Egli esegue, con la sua potenza divina, tutto quello che gli chiedi" (*Homilia 1*).

Si può concludere che l'Assunzione favorisce la piena comunione di Maria non solo con Cristo, ma con ciascuno di noi: Ella è accanto a noi, perché il suo stato glorioso le permette di seguirci nel nostro quotidiano itinerario terreno. Come leggiamo ancora in San Germano: "Tu abiti spiritualmente con noi e la grandezza della tua vigilanza su di noi fa risaltare la tua comunità di vita con noi" (*Homilia 1*). Lungi pertanto dal creare distanza tra noi e Lei, lo stato glorioso di Maria suscita una vicinanza continua e premurosa. Ella conosce tutto ciò che accade nella nostra esistenza e ci sostiene con amore materno nelle prove della vita».

Giovanni Paolo II (XX-XXI secolo)
Discorso all'Udienza generale, 23-VII-1997.

La voce dei Padri della Chiesa

«Rallegrati, Madre della gioia celeste. Rallegrati, sostegno della gioia sublime. Rallegrati, origine del gaudio immortale. Rallegrati, mistico rifugio del gaudio ineffabile. Rallegrati, divino tesoro dell'eterno gaudio. Rallegrati, albero frondoso del gaudio vivificante. Rallegrati, Immacolata Madre di Dio. Rallegrati, Vergine integerrima dopo il parto. Rallegrati, manifestazione di tutte le meraviglie più stupende.

Chi potrà elogiare il tuo splendore? Chi oserà esprimere con parole il portento che sei? Chi si sentirà capace di narrare il tuo incanto? Tu hai arricchito la natura umana; tu hai superato le schiere angeliche; tu hai offuscato il fulgore degli Arcangeli; tu hai dimostrato che il sublime seggio dei Troni è al di sotto di te; tu hai lasciato laggiù le vette delle Dominazioni; tu hai superato la potenza dei Principati; tu hai fatto in modo che sembri debole la fortezza delle Potestà; tu ti distingui per una virtù più grande di quella delle Virtù; tu hai sorpassato il volo dei Serafini dalle sei ali con il battito divino delle piume della tua anima; tu, infine, hai oltrepassato largamente tutte le creature: perché veramente di tutte hai superato la purezza e perché hai ricevuto in te l'autore di tutte le creature; lo stesso che hai generato nel tuo seno e che ti ha generata. Solo tu fra tutte le creature sei stata fatta Madre di Dio».

San Sofronio di Gerusalemme (VII secolo)
Omelia nell'Annunciazione della Madre di Dio

La voce dei santi e degli autori spirituali

«Quale esplosione di gioia, di giubilo e di beatitudine fu per Maria il vedere nuovamente Gesù nel Cielo, contemplarlo non solo come anima spirituale, ma con il corpo glorioso, quando ascese verso di Lui, brillando come il sole con lo splendore della grazia!

Nulla v'era in quel corpo che non avesse messo, con perfetta generosità, al servizio di Gesù: il suo casto seno che aveva portato il Figlio di Dio; le sue mani che appena nato lo avevano deposto nella mangiatoia, gli avevano dato il primo sorso d'acqua, gli avevano offerto il primo boccone; quelle che lo avevano sostenuto nei suoi primi passi di fanciullo ed erano sempre state pronte ad aiutarlo; quelle che avevano macinato il grano per Lui e avevano fatto cuocere il pane; quelle che avevano

filato, tessuto e rammendato, fino a quando è diventato grande e pronto per la passione; quelle che nell'ora della passione si erano intrecciate l'un l'altra con sottomissione e abbandono in Dio nell'immenso dolore.

I suoi piedi, che tanto avevano camminato per amore a Gesù: verso la sorgente per attingere l'acqua con cui calmare la sua sete, verso la collina sassosa per raccogliere la legna, quel generoso andare avanti e indietro nella propria casa, quei passi innumerevoli, non contati, che le madri fanno per far piacere al figlio; passi nei pellegrinaggi al Santuario, passi angosciosi quando cercava Gesù a Gerusalemme, e più angosciosi ancora mentre saliva verso la collina del Calvario.

I suoi occhi salutarono Gesù, gli stessi che, pieni di gioia, lo avevano contemplato da piccino nella mangiatoia; quelli che lo avevano visto crescere; quelli che in ogni momento lo seguivano inconsapevolmente a Nazaret e non potevano trovare riposo se non vedendolo. Ora potevano riposare in Lui eternamente.

I suoi orecchi avevano percepito la voce di Gesù come la voce del Figlio di Dio, in un tempo in cui le sue parole si alternavano ancora allo stridore della sega nelle fibre del legno, quando fissava ai clienti il prezzo dei suoi manufatti; la voce che avevano percepito quando predicava e insegnava, quando a un suo comando si operavano i miracoli e i demoni venivano scacciati, quando pregava sulla Croce per i suoi nemici e si lamentava della sua solitudine. Le parole di Gesù si erano trasformate, e anche il tono; ma una cosa era rimasta intatta: Maria aveva ricevuto e custodito in sé le parole uscite dalla bocca di suo Figlio, tristi o allegre che fossero, solenni o celestialmente semplici, come parole del Figlio di Dio fatto carne. Ora sentiva ancora una volta la medesima voce, come voce del Figlio di Dio glorificato.

Con un santo anelito la sua anima aveva desiderato ardentemente il Messia, fin dal primo momento in cui era stata capace di capire qualcosa sulla sua venuta. Con una sollecitudine di servizio aveva poi disposto il suo cuore a essere un cuore materno per Gesù, quando l'angelo le portò il messaggio: "Darai alla luce un Figlio e lo chiamerai Gesù!". Con animo impavido aveva accolto anche le parole del vecchio Simeone: "Anche a te una spada trafiggerà l'anima!". Da quel momento il suo cuore non aveva battuto più per se stessa, ma per Gesù e per tutti gli uomini, per la cui redenzione lo aveva messo al mondo. Né del resto aveva cessato di battere per Lui e per i suoi quando il Cuore di Gesù fu aperto nel sacrificio della Croce. Era rimasta incrollabile; aveva persino desiderato che fosse martirizzato in quella maniera; lo aveva desiderato per amore agli uomini che avevano bisogno di essere redenti. Inoltre il suo cuore aveva battuto per Gesù quando questi riposava nel sepolcro, quando era asceso ai Cieli e aveva lasciato ai suoi fedeli l'incarico di aspettare il Consolatore. E dopo la venuta del Consolatore, si era colmata di giubilo e aveva sofferto con la Chiesa nascente.

Ora, in Cielo, l'amore del suo Cuore traboccò nell'amore del Cuore di Gesù; un mare d'amore in un'infinità di mari d'amore; e a quest'amore si univa quello che Ella e suo Figlio insegnavano agli uomini, per il bene dei quali tanto aveva sofferto Gesù sulla terra e tanto aveva sopportato Maria, pazientemente, per somigliare a Gesù».

Franz M. Willam (XX secolo)
Vita di Maria.

* * *

«Sei tutta bella, e in te non vi è macchia. Un giardino recintato tu sei, sorella mia, Sposa, un giardino recintato, una fonte sigillata. *Veni, coronaberis*. Vieni sarai incoronata (*Ct* 4, 7, 12 e 8).

Se tu e io ne avessimo avuto il potere, l'avremmo fatta anche noi Regina e Signora di tutto il creato.

Un grande segno apparve nel cielo: una donna incoronata di dodici stelle. Vestita di sole. La luna ai suoi piedi (*Ap* 12, 1). Maria, Vergine senza macchia, riparò la caduta di Eva: e ha calpestato, con il suo piede immacolato, la testa del dragone infernale. Figlia di Dio, Madre di Dio, Sposa di Dio.

Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo l'incoronano vera Regina dell'Universo.

E le rendono ossequio di sudditanza gli Angeli..., i patriarchi e i profeti e gli Apostoli..., i martiri e i confessori e le vergini e tutti i santi..., e tutti i peccatori, e tu e io».

San Josemaría Escrivá (XX secolo)
Santo Rosario, V mistero glorioso.

Vita di Maria (XX): Regina e Signora dell'universo

La serie dei testi sulla vita della Madonna si conclude con la scena della sua incoronazione quale Regina dell'universo. "Le rendono ossequio di sudditanza gli Angeli... i patriarchi e i profeti e gli apostoli..., e tutti i peccatori, e tu e io".

L'incoronazione della Madonna quale Regina e Signora dell'universo è l'ultimo dei privilegi concessi a Santa Maria. Sul piano soprannaturale, era logico che la Madre di Dio, una volta assunta in corpo e anima alla gloria del Cielo, fosse innalzata dalla Santissima Trinità al di sopra dei cori degli angeli e dell'intera gerarchia dei santi. *Più di Te, soltanto Dio*, esclama il popolo cristiano.

Un salmo di particolare importanza messianica canta la gloria del re e, insieme, la gloria della regina. *Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, ti ha benedetto Dio per sempre [...]. Il tuo trono, Dio, dura per sempre; è scettro giusto lo scettro del tuo regno* (Sal 44 [45], 3.7). Poi il salmista si rivolge alla regina. *Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio, dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; al re piacerà la tua bellezza. Egli è il tuo Signore: prostrati a lui [...]. La figlia del re è tutta splendore, gemme e tessuto d'oro è il suo vestito. È presentata al re in preziosi ricami; con lei le vergini compagne a te sono condotte; guidate in gioia ed esultanza, entrano insieme nel palazzo del re* (*Ibid.*, 11-16).

La liturgia applica questo salmo a Cristo e a Maria nella gloria del Cielo. Questa interpretazione si basa su alcuni testi del Vangelo che si riferiscono esplicitamente alla Madonna. Nell'Annunciazione san Gabriele le rivela che suo Figlio *regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine* (Lc 1, 33). Sarà la madre di un figlio che, nello stesso istante del suo concepimento come uomo, è Re e Signore di tutte le cose; Ella, che lo darà alla luce, partecipa della sua regalità. La stessa cosa afferma santa Elisabetta, che, illuminata dallo Spirito Santo, confessa ad alta voce: *A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?* (*Lc* 1, 43). Anche san Giovanni evangelista, in una grandiosa visione dell'Apocalisse, descrive *una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle* (*Ap* 12, 1). Secondo la liturgia e la tradizione della Chiesa, questa donna è Maria, che ha vinto con Cristo il dragone infernale ed è intronizzata come Regina dell'universo.

Il popolo cristiano ha sempre confessato questa suprema gloria di Maria, partecipe della regalità di Cristo. Come Lui, la possiede per nascita (è la madre del Re) e per diritto di conquista (è la sua fedele compagna nella redenzione). Nelle sue mani il Signore ha posto i meriti sovrabbondanti che ha guadagnato con la morte sulla Croce, affinché li distribuisca secondo la Volontà di Dio.

La regalità di Maria è una verità consolante per tutti gli uomini, specialmente quando ci sentiamo meritevoli del castigo divino, come giusta pena dei peccati. La Chiesa invita a ricorrere a Lei, nostra Madre e nostra Regina, in tutte le nostre necessità. Essere Madre di Dio e Madre degli uomini è il solido fondamento della filiale fiducia nella sua potente intercessione, che ci conforta e ci spinge ad alzarci dalle nostre cadute.

Alla fine di queste meditazioni la invochiamo con le parole di un'antica preghiera: *Salve Regina, Mater misericordiæ; vita, dulcedo, spes nostra, salve!* Dio ti salvi, Regina e Madre di misericordia... *Ad te clamamus, exsules filii Evæ. Ad te suspiramus, gementes et flentes*.. Riponiamo in Lei tutta la nostra fiducia, perché una madre ascolta sempre le suppliche dei suoi figli. *Recordare, Virgo Mater Dei* – le diciamo -, *dum steteris in conspectu Domini, ut loquaris pro nobis bona* (cfr. *Ger* 18, 20). Ella parla sempre bene di noi davanti al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, e ottiene dal Signore le cose buone di cui abbiamo bisogno. Soprattutto la grazia della perseveranza finale, che ci aprirà le porte del Cielo: *Prega per noi, peccatori, ora e nell'ora della nostra morte. Amen*.

J.A. Loarte

La voce del Magistero

«L'argomento principale, su cui si fonda la dignità regale di Maria, già evidente nei testi della tradizione antica e nella sacra liturgia, è senza alcun dubbio la sua divina maternità. Nelle sacre Scritture infatti, del Figlio, che sarà partorito dalla Vergine, si afferma: *Sarà chiamato Figlio dell'Altissimo e il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre, e regnerà nella casa di Giacobbe eternamente e il suo regno non avrà fine* (*Lc* 1, 32.33); e inoltre Maria è proclamata *Mater Domini*, Madre del Signore (*ibid*., 43). Ne segue logicamente che Ella stessa è Regina, avendo dato la vita a un Figlio che nel medesimo istante del concepimento, anche come uomo, era Re e Signore di tutte le cose, per l'unione ipostatica della natura umana col Verbo. San Giovanni Damasceno scrive dunque a buon diritto: "È veramente diventata la Signora di tutta la creazione, nel momento in cui divenne Madre del Creatore" (*De fide orthodoxa*, IV, 14) e lo stesso arcangelo Gabriele può dirsi il primo araldo della dignità regale di Maria.

Tuttavia la beatissima Vergine si deve proclamare Regina non soltanto per la maternità divina, ma anche per la parte singolare che, per volontà di Dio, ebbe nell'opera della nostra salvezza eterna [...]. Ora nel compimento dell'opera di redenzione Maria santissima fu certo strettamente associata a Cristo, e con ragione la sacra liturgia canta: "Stava Santa Maria, Regina del cielo e Sovrana del mondo, nel dolore, presso la Croce del Signore nostro Gesù Cristo" (Festa dei Sette Dolori di Maria). Così nel medioevo ha scritto un devotissimo discepolo di sant'Anselmo: "Come Dio, creando con la sua potenza tutte le cose, è Padre e Signore di tutto, così Maria, riparando con i suoi meriti tutte le cose, è Madre e Signora di tutto. Dio è Signore di tutte le cose, perché col suo potere le ha create nella loro natura; Maria è Signora di tutte le cose, perché le ha elevate alla loro dignità originale con la grazia da Ella meritata" (Eadmero, *Eccellenze della Vergine Maria*, 11) [...].

Da queste premesse si può così argomentare: se Maria, nell'opera della salute spirituale, per volontà di Dio, fu associata a Cristo Gesù, principio di salvezza, e in maniera simile a quella con cui Eva fu associata ad Adamo, principio di morte, sicché si può affermare che la nostra redenzione si compì secondo una certa "ricapitolazione" (Sant'Ireneo di Lione, *Contro le eresie*, V, 19, 1); per cui il genere umano, assoggettato alla morte per causa di una vergine, si salva anche per mezzo di una vergine [...].

È certo che in senso pieno, proprio e assoluto, soltanto Gesù Cristo, Dio e uomo, è Re; tuttavia, anche Maria, sia come Madre di Cristo Dio, sia come socia nell'opera del divin Redentore, nella lotta con i nemici e nel trionfo ottenuto su tutti, ne partecipa la dignità regale, sia pure in maniera limitata e analogica. Infatti da questa unione con Cristo Re deriva a lei tale splendida sublimità, da superare l'eccellenza di tutte le cose create: da questa stessa unione con Cristo nasce quella regale potenza, per cui Ella può dispensare i tesori del Regno del divin Redentore; infine dalla stessa unione con Cristo ha origine l'inesauribile efficacia della sua materna intercessione presso il Figlio e presso il Padre».

Pio XII (XX secolo)
Lettera Enciclica *Ad cœli Reginam*, 11-X-1954

* * *

«La devozione popolare invoca Maria come Regina. Il Concilio, dopo aver ricordato l'assunzione della Vergine "alla celeste gloria di anima e corpo", spiega che Ella fu "dal Signore esaltata quale Regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata col Figlio suo, Signore dei dominanti (cfr. *Ap* 19, 16), e vincitore del peccato e della morte" (*Lumen gentium*, 59) [...].

I cristiani guardano dunque con fiducia a Maria Regina, e questo non soltanto non diminuisce, bensì esalta il loro abbandono filiale in colei che è Madre nell'ordine della grazia.

Anzi, la sollecitudine di Maria Regina per gli uomini può essere pienamente efficace proprio in virtù dello stato glorioso conseguente all'Assunzione. Ben lo mette in luce san Germano di Costantinopoli, il quale pensa che tale stato assicura l'intima relazione di Maria con suo Figlio e rende possibile la sua intercessione a nostro favore. Egli aggiunge, rivolgendosi a Maria: Cristo ha voluto "avere, per così dire, la prossimità delle tue labbra e del tuo cuore; così egli acconsente a tutti i desideri che gli esprimi, quando soffri per i tuoi figli, ed Egli esegue, con la sua potenza divina, tutto quello che gli chiedi" (*Homilia 1*).

Si può concludere che l'Assunzione favorisce la piena comunione di Maria non solo con Cristo, ma con ciascuno di noi: Ella è accanto a noi, perché il suo stato glorioso le permette di seguirci nel nostro quotidiano itinerario terreno. Come leggiamo ancora in San Germano: "Tu abiti spiritualmente con noi e la grandezza della tua vigilanza su di noi fa risaltare la tua comunità di vita con noi" (*Homilia 1*). Lungi pertanto dal creare distanza tra noi e Lei, lo stato glorioso di Maria suscita una vicinanza continua e premurosa. Ella conosce tutto ciò che accade nella nostra esistenza e ci sostiene con amore materno nelle prove della vita».

Giovanni Paolo II (XX-XXI secolo)
Discorso all'Udienza generale, 23-VII-1997.

La voce dei Padri della Chiesa

«Rallegrati, Madre della gioia celeste. Rallegrati, sostegno della gioia sublime. Rallegrati, origine del gaudio immortale. Rallegrati, mistico rifugio del gaudio ineffabile. Rallegrati, divino tesoro dell'eterno gaudio. Rallegrati, albero frondoso del gaudio vivificante. Rallegrati, Immacolata Madre di Dio. Rallegrati, Vergine integerrima dopo il parto. Rallegrati, manifestazione di tutte le meraviglie più stupende.

Chi potrà elogiare il tuo splendore? Chi oserà esprimere con parole il portento che sei? Chi si sentirà capace di narrare il tuo incanto? Tu hai arricchito la natura umana; tu hai superato le schiere angeliche; tu hai offuscato il fulgore degli Arcangeli; tu hai dimostrato che il sublime seggio dei Troni è al di sotto di te; tu hai lasciato laggiù le vette delle Dominazioni; tu hai superato la potenza dei Principati; tu hai fatto in modo che sembri debole la fortezza delle Potestà; tu ti distingui per una virtù più grande di quella delle Virtù; tu hai sorpassato il volo dei Serafini dalle sei ali con il battito divino delle piume della tua anima; tu, infine, hai oltrepassato largamente tutte le creature: perché veramente di tutte hai superato la purezza e perché hai ricevuto in te l'autore di tutte le creature; lo stesso che hai generato nel tuo seno e che ti ha generata. Solo tu fra tutte le creature sei stata fatta Madre di Dio».

San Sofronio di Gerusalemme (VII secolo)
Omelia nell'Annunciazione della Madre di Dio

La voce dei santi e degli autori spirituali

«Quale esplosione di gioia, di giubilo e di beatitudine fu per Maria il vedere nuovamente Gesù nel Cielo, contemplarlo non solo come anima spirituale, ma con il corpo glorioso, quando ascese verso di Lui, brillando come il sole con lo splendore della grazia!

Nulla v'era in quel corpo che non avesse messo, con perfetta generosità, al servizio di Gesù: il suo casto seno che aveva portato il Figlio di Dio; le sue mani che appena nato lo avevano deposto nella mangiatoia, gli avevano dato il primo sorso d'acqua, gli avevano offerto il primo boccone; quelle che lo avevano sostenuto nei suoi primi passi di fanciullo ed erano sempre state pronte ad aiutarlo; quelle che avevano macinato il grano per Lui e avevano fatto cuocere il pane; quelle che avevano

filato, tessuto e rammendato, fino a quando è diventato grande e pronto per la passione; quelle che nell'ora della passione si erano intrecciate l'un l'altra con sottomissione e abbandono in Dio nell'immenso dolore.

I suoi piedi, che tanto avevano camminato per amore a Gesù: verso la sorgente per attingere l'acqua con cui calmare la sua sete, verso la collina sassosa per raccogliere la legna, quel generoso andare avanti e indietro nella propria casa, quei passi innumerevoli, non contati, che le madri fanno per far piacere al figlio; passi nei pellegrinaggi al Santuario, passi angosciosi quando cercava Gesù a Gerusalemme, e più angosciosi ancora mentre saliva verso la collina del Calvario.

I suoi occhi salutarono Gesù, gli stessi che, pieni di gioia, lo avevano contemplato da piccino nella mangiatoia; quelli che lo avevano visto crescere; quelli che in ogni momento lo seguivano inconsapevolmente a Nazaret e non potevano trovare riposo se non vedendolo. Ora potevano riposare in Lui eternamente.

I suoi orecchi avevano percepito la voce di Gesù come la voce del Figlio di Dio, in un tempo in cui le sue parole si alternavano ancora allo stridore della sega nelle fibre del legno, quando fissava ai clienti il prezzo dei suoi manufatti; la voce che avevano percepito quando predicava e insegnava, quando a un suo comando si operavano i miracoli e i demoni venivano scacciati, quando pregava sulla Croce per i suoi nemici e si lamentava della sua solitudine. Le parole di Gesù si erano trasformate, e anche il tono; ma una cosa era rimasta intatta: Maria aveva ricevuto e custodito in sé le parole uscite dalla bocca di suo Figlio, tristi o allegre che fossero, solenni o celestialmente semplici, come parole del Figlio di Dio fatto carne. Ora sentiva ancora una volta la medesima voce, come voce del Figlio di Dio glorificato.

Con un santo anelito la sua anima aveva desiderato ardentemente il Messia, fin dal primo momento in cui era stata capace di capire qualcosa sulla sua venuta. Con una sollecitudine di servizio aveva poi disposto il suo cuore a essere un cuore materno per Gesù, quando l'angelo le portò il messaggio: "Darai alla luce un Figlio e lo chiamerai Gesù!". Con animo impavido aveva accolto anche le parole del vecchio Simeone: "Anche a te una spada trafiggerà l'anima!". Da quel momento il suo cuore non aveva battuto più per se stessa, ma per Gesù e per tutti gli uomini, per la cui redenzione lo aveva messo al mondo. Né del resto aveva cessato di battere per Lui e per i suoi quando il Cuore di Gesù fu aperto nel sacrificio della Croce. Era rimasta incrollabile; aveva persino desiderato che fosse martirizzato in quella maniera; lo aveva desiderato per amore agli uomini che avevano bisogno di essere redenti. Inoltre il suo cuore aveva battuto per Gesù quando questi riposava nel sepolcro, quando era asceso ai Cieli e aveva lasciato ai suoi fedeli l'incarico di aspettare il Consolatore. E dopo la venuta del Consolatore, si era colmata di giubilo e aveva sofferto con la Chiesa nascente.

Ora, in Cielo, l'amore del suo Cuore traboccò nell'amore del Cuore di Gesù; un mare d'amore in un'infinità di mari d'amore; e a quest'amore si univa quello che Ella e suo Figlio insegnavano agli uomini, per il bene dei quali tanto aveva sofferto Gesù sulla terra e tanto aveva sopportato Maria, pazientemente, per somigliare a Gesù».

Franz M. Willam (XX secolo)
Vita di Maria.

* * *

«Sei tutta bella, e in te non vi è macchia. Un giardino recintato tu sei, sorella mia, Sposa, un giardino recintato, una fonte sigillata. *Veni, coronaberis*. Vieni sarai incoronata (*Ct* 4, 7, 12 e 8).

Se tu e io ne avessimo avuto il potere, l'avremmo fatta anche noi Regina e Signora di tutto il creato.

Un grande segno apparve nel cielo: una donna incoronata di dodici stelle. Vestita di sole. La luna ai suoi piedi (*Ap* 12, 1). Maria, Vergine senza macchia, riparò la caduta di Eva: e ha calpestato, con il suo piede immacolato, la testa del dragone infernale. Figlia di Dio, Madre di Dio, Sposa di Dio.

Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo l'incoronano vera Regina dell'Universo.

E le rendono ossequio di sudditanza gli Angeli..., i patriarchi e i profeti e gli Apostoli..., i martiri e i confessori e le vergini e tutti i santi..., e tutti i peccatori, e tu e io».

San Josemaría Escrivá (XX secolo)
Santo Rosario, V mistero glorioso.